BSB Bayerische StaatsBibliothek
MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Possevino, Antonio

Il soldato christiano con nuove aggiunte, et la forma di un vero principe et principessa espressi nelle vite di Stepano Batori rè di Polonia, di Lodovico Gonzaga duca di Nivers, di Eleonora arciduchessa di Austria ...

Venetia 1604

4 Asc. 840
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10223472-1

A sc. 4°
840
Fiche

Ficke

4 Asn. 840.



Th. Ascet — 2180.

IL SOLDATO CHRISTIANO CON NVOVE AGGIVNTE, ET LA FORMA DI VN VERO PRINCIPE, ET Principessa, espressi nelle Vite di STEFANO Batori Rè di Polonia, di LODOVICO Gonzaga Duca di Niuers; di ELEONORA Arciduchessa di Austria, Duchessa di Mantoua.

Con

LXVI. Auertimenti di Basilio Imp. à LEONE suo figliuolo, non più nella nostra lingua vsciti.

Et

Altre Instruttioni pe'l giusto gouerno.

Di ANTONIO Possevino Mantouano della Compagnia di GIESV.

Al Sereniß. Sig. Il Signor DON COSIMO MEDICI, *Principe di Toscana, Primogenito del Gran Duca* FERDINANDO.



IN VENETIA, M. DC. IIII.

Appresso Domenico Imberti.

Con licenza de' Superiori.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

IL SOLDATO

CHE PATTIANO

CON NUOVE ACCIVNTE

E T

LA FORMA DI VN VERO PRINCIPE, ET

Principale, e ciptagli nelle Vite di STEFANO INCON RA

di Palomis di LODOVICO Conzaga Duca di Nivers

di PALEONO AA. Arcidiacpella di Aquiris

Duchella di Mantoue.

Con

Varie Inuentioni per l'ginto Gonetino.

Di ANTONIO Pompeio Mantouano della Compagnia

Et

DON COSIMO MEDICI Principe di

FERDINANDO

Figliuolo del Gran Duca

AL SERENISS. SIG. MORE
IL SIGN. DON COSIMO
DE MEDICI,
PRINCIPE DI TOSCANA.

Antonio Possevino della Compagnia di GIESV.



DDIO Signor nostro hà fatto, & và facendo segnalatissime gratie all'Alt. Vostra, poiche à lei nata di altissimi ceppi porge ogni mezo per rendersi Principe compito in tutte le Virtù, sotto la cura de' Sereniſſimi suoi Progenitori I quali incaminandola alla pietà, & alle buone Discipline, l'instituiscono parimente con saggie Conferenze nel modo di rettissimo Gouerno. Rettissimo, dico, si per conto della Giustitia, Pace, & Religione, le quali, può con verità dirsi, ch'in Toscana fioriscono, & hanno sicuro albergo: si anco, perche l'Alt. del Gran Duca suo Padre non cessa di farle vn pieno Seminario di Huomini valorosi, mentre con sostentarglin elle più giuste guerre, concorre liberalmente all'aiuto del Christianesimo.

Dalle quai cose io mosso le offerisco questa piccola fatica, aumentata per rispetto di lei, & di altri, i quali à suo tempo le seruiranno, di cose gioueuoli, come che già mi fosse commesso di farla in Roma sotto Pio Quinto di beata memoria, per Instruttione de' Soldati, i quali in un medesimo tempo furono da quel Santo Pontefice mandati per mare contra Turchi, & per Francia contra heretici; contra, i quali per la lor parte conseguirono, Dio aiutante, due memorabili Vittorie non senza il particolare soccorso, che il Sereniſſimo Cosimo Auolo di V. Alt. mandò, & per ben lungo tempo mantenne à sue spese contra i detti heretici di Francia. Or l'aumento, il quale si è fatto à questa Operetta, è di quelle cose, che proportionate à studi dell'Alt. V. quantunque da altri eminenti le sono, & saranno abondantemente suggerite, nondimeno si spera, che le daranno alcun gusto, quale si suole prendere da buone viuande, quando in diuerse maniere sono condite, e stagionate. Et almeno per la qualità della sua Persona, vedendosi, che da lei talhora sarà maneggiata, l'odore potrà venirne ad altri Principi; e i nobili giouini di Toscana con più viua voluntà ne trarranno alcun profitto.

Nel qual proposito mi gioua il dirle, che Suetonio antico Historico scrisse nella Vita di Ottauiano Augusto, che questi nel leggere gli Auttori Greci, & Latini, à nissuna cosa tanto si applicaua, quanto à

i precetti, & à gli essempi, i quali essere potessero, ò à sè in particolare, ò al publico, salutari. Et che però coppiandogli di parola in parola, gli mandaua spesso ò à suoi Cortigiani, & famigliari, ouero à Gouernatori, & à Magistrati delle Prouincie, & de gli Esserciti, conforme al bisogno, il quale si auuedeua che potessero hauerne.

Che se vn'Imperatore tanto carico de gli affari di molte Prouincie, & Regni, & (quel ch'è più) non illuminato dal lume della fede Christiana, seguiua così prudẽte maniera per aiutarne i suoi, la onde anco gouernò il Mondo più di quaranta anni, & quasi tutti in pace; Qual cosa non potrà à suo tẽpo sperarsi da V. Alt. poiche per arricchirsi di somiglianti indirizzi, le abondano hora (la Dio mercè) il tempo, i Precettori, e i libri della Diuina Historia, con molti Scrittori più scelti, i quali appunto in questo libro si propongono talmente, che le materie le sieno in pronto, ne per la grandezza di altri argomenti, le rechino noia?

Al che aggiungendosi vna Corona di giouin Principi, i quali de' primi Potentati di tutta l'Europa và la pietosa mano di Dio con somma prouidenza innestando nella Christianità; Et i quali tutti à lei appartengono per parentela, l'Alt. Vostra hà non meno, onde si conforti per imitargli nell'heroiche Virtù, nelle quali il Christianissimo Rè, e i Serenis. loro Padri gli fanno educare; che onde speri di esse-

re à loro di ſcambieuole eſſempio, accioche fra pochi anni, tutte le Maeſtà loro, & l'Altezze Voſtre con vn core, & con uno iſteſſo ualore ſieno ſtrette inſieme per ogni potente lega, & antimurale contra i nemici della Chriſtianità.

Anzi di più, la noſtra mente è come preſaga, che rileggendo eſſa alcuni punti di queſta fatica, anderà confirmandoſi in quel ueriſſimo concetto: Cioè, che ſi come ſi tranquilla, & ſi ſtabiliſce ogni ben grande gouerno, quando colla Poteſtà è accompagnata la Virtù, coſi all'incontro s'intorbida, & dà il crollo, quando coll'iſteſſa Poteſtà il vitio è congiunto. La onde giudicioſamente (come nel reſtante) diſſe Dante contra i Giganti, i quali moſtrò eſſere nell'Inferno.

Che doue l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, & alla Poſſa,
Niſſun riparo vi può far la gente.

Per Poteſtà poi congiunta colla Virtù, s'intende non ſolo l'Auttorità, la quale ſi corrobora coll'amminiſtratione della Giuſtitia, colla concordia con gli altri Principi, & co'l conſeruare inuiolata la Catolica Religione; Il che è vnico mezo per hauer ſempre la Diuina protettione; ma parimente co'l buono indirizzo de' Soldati, & co'l munire, & tenere le Fortezze ben riparate, e prouiſte.

Ma ſi come in queſte, benche foſſero munitiſſi-

me,

me, & piene di prouisioni, se coloro, i quali le custodiscono, dishonorassero Dio, & hauessero guasti i costumi, onde la Voluntà finalmente si dispone ad ogni tradimento, così le pietre morte non basterebbono giamai ad assicurarle, quando gli huomini, i quali debbono essere le pietre viue, perduto hauessero la vita della Fede, & delle Virtù.

Alle quai prouisioni essendo non meno, che i Mastri di Campo, necessarij, i Maestri della Fede, & delle Virtù, l'intento mio fù di tessere giuntamẽte con gli Auertimenti Militari, quei che toccare poteßero à Sacerdoti, i quali conuersano ne gli Esserciti.

I quali Auertimenti tutti non tanto io raccolsi dá altri Auttori, quanto dall'isperienza, poiche, benche io sia Religioso, mi conuenne però per commissione della Santa Sede Apostolica, & de' miei Maggiori dimorare lungamente pe'l maneggio delle paci, & della Religione in varij Regni, & Essercíti, oue con altri della nostra Compagnia si notarono i bisogni, e i rimedi à molte necessità opportuni.

Ma etiandio à questo si è aggiunta la Forma di vn vero Principe, & di vna vera Principessa, tratta & da ciò che si andò osseruando nelle Vite di Stefano Batori Rè di Polonia, di Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, di Eleonora Arciduchessa di Austria Ducheßa di Mantoua, & anco di sessanta sei moralissimi auuertimenti, i quali Basilio Macedo-

ne Imperatore di Constantinopoli hauendo scritto à Leone suo figliuolo, che nell'Imperio gli succedette, sono stati hora dal Greco stesso tradotti da me per giouamento di lei.

I quali Auertimenti sendo il vero Antidoto contra il veleno di coloro, che sotto humani pretesti propongono strade indirette à Principi, hò per compimento dell'Opera posto breuissimamente inanti gli occhi ciò che S. Tomaso di Aquino più à lungo spiegò nel Trattato vtilissimo del Gouerno de' Principi, ch'egli scrisse al Rè di Cipri.

Sia il tutto, ò benedetto Principe, all'honor di Dio Onnipotente, à lode della Beatissima Vergine, à felice progresso di V. Alt. in ogni Virtù, & à perpetua benedittione di tutta la sua Serenissima Casa.

Di Venetia il primo di Dicembre. M D C I I I.

ESSEMPIO RARO DI ALFONSO Santo, primo Rè di Portogallo, per quei Principi, i quali combattono contra i nimici della Croce di CHRISTO.

ALFONSO primo Rè di Portogallo, mentre si era accampato contra vna moltitudine quasi innumerabile de' Saraceni, vdì da vn Religioso vecchio, ch'era già sessantasei anni stato in vn'eremo, che nel giorno seguente il Signor GIESV CHRISTO ad vna certa hora gli apparirebbe, & che da esso vdirebbe gratissime nuoue della Vittoria, & della sua Posterità: & però solamente stesse apparecchiato, per quando sarebbe chiamato. Vbidì il Rè, & egli poscia ciò che seguì scrisse di sua mano con queste parole.

Io vscito fuori dell'essercito, viddi dalla parte destra verso l'Orien te vn raggio rilucente, & lo splendore à poco à poco cresceua maggiormente, & mentre intentamente io pongo gli occhi à quella parte, ecco nell'istesso raggio con più chiaro Sole, rimiro il segno della Croce, & GIESV CHRISTO crocifisso in esso, & dall'vna, & dall'altra parte vna moltitudine di giouini candidissimi, i quali credo essere i Santi Angeli: la quale visione mentre io veggo, depuosta la spada, & lo scudo, & deposte le vesti, & le scarpe, mi gitto à terra prono, & hauendo io sparso lagrime in abondanza, cominciai à pregare per la confortatione de' miei vassalli: & dissi, non essendo io punto turbato, Perche vieni tù à me ò Signore? Vuoi tu forse accrescere la fede à chi crede? Meglio è che ti veggano gl'infideli, & credano, che io, il quale dal fonte del Battesimo ti hò riconosciuto, & riconosco figliuolo della Vergine, & del Padre eterno. Era poi la Croce di marauigliosa grandezza, & alzata da terra diece cubiti. Il Signore con vn suono soaue di voce, il quale i miei indegni orecchi riceuettero, mi' disse: Non per accrescerti la fede, che hai, io ti sono apparso in questo modo, ma accioche io corroborassi il tuo core in questo conflitto, e stabilissi i principij del tuo Regno sopra

ferma

ferma pietra: Confidati Alfonſo, Non ſolo vincerai queſto fatto di armi, ma anco tutti gli altri, ne i quali tu combatterai contra i nemici della Croce.

Queſte coſe dunque quiui auuennero, le quali tutte furono con feliciſſima riuſcita confirmate: furono poi ſcritte l'anno del Signore mille cento cinquanta due à trenta di Ottobre, & anco hoggidì in vn celebratiſſimo Muniſtero di Ciſterzo in Alcobaz, inſtituito da San Bernardo, & fundato liberaliſſimamente dall'iſteſſo Alfonſo ſi conſerua la Bolla Regia, ch'è chiaramente, e ſpiccatamente ſuggellata co'l ſigillo del Rè, & de' Veſcoui, & de' Principi del Regno.

Dalla quale come ſi ſcorge vna certiſſima fede, ch'era nel petto di quel Santo Rè, coſi il Figliuol di Dio moſtrò euidentemente quanto è ſempre pronto, & potente ad aiutare coloro, i quali arditamente combattono, prima contra i vitij, & dapoi contra i nemici della Croce, quali ſono gl'infideli, & gli heretici.

ESSEMPIO DI MARCIANO IMPERATORE,

PER LA FORMA DI VN buon Principe.

MARCIANO di Tracia imitando la professione militare di suo Padre, diuenne soldato nell'essercito dell'Imperatore, il quale era in Oriente à Filippopoli. Er viuendo con ogni honestà, & dando saggio di valore, & prudenza, fu promosso à più alti gradi della Militia, quãdo Teodosio Imperatore figliuolo di Arcadio, hauendo imperato quaranta tre anni, hebbe per riuelatione, da Dio, à cui n'haueua fatto oratione, che Marciano gli succederebbe; Il quale subito che fu eletto, & proclamato Imperatore, si diede con tanto studio à gouernare l'Imperio, ch'in soli sei anni, & sei mesi, & due giorni, ne' quali fù Imperatore, lasciò stabilito le cose di Oriente, in modo che sempre hà seruito di un perfetto essempio di valoroso, & giusto Principe.

Percioche, Per conto delle ricchezze fù verso i Poueri liberalissimo.

Per conto del corpo, & dell'anima, continentissimo; si che non solo da altre donne, mà dalla propria moglie Pulcheria Augusta, la quale egli prese Vergine, si astenne, mandandola parimente Vergine à CHRISTO primo Spuoso di lei, accioche con esso perpetuamente regnasse.

Per conto della prudenza vsata nel gouerno, percioche mentre egli amministrò l'Imperio, i Barbari giamai non gli mossero guerra.

Per conto delle leggi, percioche egli tanto inuiolabilmente in se stesso le osseruò, che non istimò giamai essere à se lecito il trasgredirle.

Per conto della Religione Catolica, percioche soli due, ò tre giorni dapoi, che fu alzato al grado Imperiale, mandò fuori vn'editto contra gli heretici Apollinaristi, & Eutichiani per esterminargli,

gli, & poi non ceſsò mai di procurare la purgatione totale della Chieſa catolica da ogni errore.

Coſi reggendoſi con pronta ubidienza ſecondo il conſiglio di Leone primo, Pontefice Romano, ragunò il Concilio Calcedoneſe, l'uno de Primi quattro generali: ne permiſe che contra il uero Primato di S. Pietro, & del Romano Pontefice, ſi difendeſſe con ingiuria de' Sacri Canoni chi preſumeua di fare un falſo Primato nella Chieſa Conſtantinopolitana. Aggiunſe l'Abrogatione delle Leggi fatte contra il Clero: la Reſtitutione de' Veſcoui, ch'erano in eſſiglio, alle loro Chieſe: Il far riportare con ueneratione l'oſſa del Santo Patriarca Flauiano à Conſtantinopoli, onde uiuendo n'era ſtato con ingiuſta perſecutione diſcacciato. Or tenendo poi ſempre in freno, & diſciplina i ſuoi Eſſerciti, ſi che portauano ogni riſpetto al Senato, & à Magiſtrati, & hauendo inteſo, che gli Africani machinauano danni contra Roma, & contra le Imperatrici, ſi apparecchiò per difeſa della Maeſtà dell'Imperio à muouere loro guerra. Ma mentre attendeua in Proceſſione à pregarne prima Dio, fù da ſua Maeſtà Diuina liberato da quel trauaglio, poiche lo chiamò à gli eterni gaudij del Cielo: Doue già più di mille cento & cinquanta anni uiuendo, non reſta di uiuere anco in Terra nelle memorie de poſteri, & di ogni ſauio Principe, il quale imitandolo conſeguirà il medeſimo premio.

COSE CONTENVTE IN questa Opera.

Dignità, Eccellenza, & fine del Soldato Christiano. Cap. 1.

Come la Guerra, la quale si fà contra gli heretici, & infedeli, dee rendere sicurissimo il Soldato Christiano, quando nella Guerra concorrano le debite circostanze. Cap. 2.

Come può con sicura conscienza il Soldato vsare l'essercitio dell'armi contra gl'infideli. Cap. 3.

Di quanta vtilità, & frutto sia tal Guerra. Cap. 4.

Quale debba essere il Capitano Generale dell'Essercito. Cap. 5.

Con quale affettione, e speranza debba il Generale accingersi alla Guerra. Cap. 6.

Quali debbano essere i Soldati eletti dal Generale per far la Guerra. Cap. 7.

Che i Capitani non deono formare il loro Essercito di gente infidele, nè heretica. Cap. 8.

Da quai cose deono i Soldati Christiani astenersi per essere idonei alla militia, & acquistar vittoria in Guerra. Cap. 9.

Che si dee fuggire la conuersatione, e'l mangiare con heretici, in quanto si può. Cap. 10.

Che le spie mandate da Catolici non deono sotto pretesto di bene, fingersi heretici, nè infideli. Cap. 11.

Che il Soldato essendo preso da gli heretici, ò infideli non dee aiutargli contra i Catolici. Cap. 12.

Che il Soldato dee guardarsi dalla bestemmia, e i Capitani deono essere intenti con ogni studio à vietarla, & punirla. Cap. 13.

Che i Soldati custodiscano quanto più si può i luochi sacri. Cap. 14.

Il Duello, la macchia, le Giostre, ò Tornei pericolosi deono essere prohibiti da Capitani fra i loro Soldati Catolici, & mantenutaui, quanto più si può l'Vnione, & la Concordia. Cap. 15.

Che i tre Auertimenti dati da S. Gio. Battista a' Soldati sono molto necessarij. Cap. 16.

Il furto rende infame il Soldato. Cap. 17.

Che i Capitani non possono attribuirsi le paghe, le quali riceuono per hauer certo numero de' Soldati. Cap. 18.

Che il Soldato dee astenersi per ogni modo d'alcuni altri vitij, se vuole esser veramente valoroso. Cap. 19.

I danni, che apporta al Soldato la lussuria. Cap. 20.

Dal

Del vitio della Gola, & del Giuoco deue astenersi il Soldato. Cap. 21.
Dell'armi, & Virtù, le quali dee hauere, & essercitare il Soldato Christiaao. Cap. 22.
Quai libri debba leggere il Soldato per farsi esperto. Cap. 23.
Della Virtù, & dono della Fortezza richiesta nel Soldato Christiano. Cap. 24.
La Fortezza mostrata da gli Antichi Ethnici per l'honore del Mondo dee incitare il Soldato ad essere valoroso per l'honor di Dio. Cap. 25.
Altre ragioni, le quali deuono mouere il Soldato all'acquisto della Fortezza. Cap. 26.
Le qualità de' nemici della fede Catolica deono animare il Soldato Christiano di vantaggio. Cap. 27.
Auertimenti, & promesse di Dio nella Santa Scrittura confermano il medesimo. Cap. 28.
Altri essempi di cose seguite doppo la venuta di CHRISTO *possono incitare il Soldato all'acquisto della Fortezza. Cap. 29.*
Il sangue de' martiri sparso vltimamente in Francia per mano de gli heretici, & la Passione di CHRISTO *principalmente, deono animare assaissimo il Soldato Christiano. Cap. 30.*
Trattato sopra il modo di fare vn compito Libro Militare, non solo pe i Capitani, & Soldati, ma insieme pe i Sacerdoti, i quali ò ne gli Essercitii, ò ne i Presidij viuono con essi. car. 47
Auttori, i quali scrissero, ò con fatti trattarono della Disciplina Militare. 55
Forma di vn Principe, & Capitano Generale espressa nella vita di Stefano Batori Rè di Polonia, a Sigismondo Batori suo nipote. 61
Forma altra di vn Principe, & Capitano Generale, espressa nella vita di Lodouico Gonzaga Duca di Niuers. 69
Lettera di Henrico Quarto Rè di Francia scritta al Signor Principe di Niuers doppo la morte del Signor Duca suo Padre. 96
Natiuità del Signor Duca di Niuers, & di Madama Henriehetta di Cleues sua moglie. 97
Forma di vna vera Principessa, espressa nella vita di Eleonora Arciduchessa di Austria, & Duchessa di Mantoua. Nella quale insieme si vede ciò che conuiene allo stato delle Vergini, delle Maritate, & delle Vedoue. 104
Ordini, & regole di Eleonora Arciduchessa di Austria, & Duchessa di Mantoua per la scuola delle Fanciulle pouere, la quale ella instituì in Mantoua. 146

Im-

Imperio di Basilio Macedone, Imperatore di Constantinopoli, & LXVI.
Auertimenti à Leone suo Figliuolo per la forma di vn vero Principe-car. 151
Discorso contra l'impietà, & pernicioſissimi Consigli di Nicolò Macchiauello, i quali per ispargere il suo veleno diede à Principi. Et contrapositione a lui dell'ottimo libro del perfetto gouerno de' Principi scritto da S. Tomaso di Aquino al Rè di Cipro. 181
Instruttione per modo di Oratione à Soldati per prepararsi à morire sicuramente prima ch'entrino in alcuna impresa. 188

A' LETTORI LO STAMPATORE.

AL Soldato Christiano, & al restante di questo libro più volte in Roma, & altroue con licenza de' Superiori, stampato, & di nuouo per non trouarsene più, da molti disiderato, si sono aggiunte molte importanti Instruttioni, & Auertimenti, i quali tratti intieramente dalla Scelta Bibliotheca Latina dell'Auttore, furono dal Molto R. P. Claudio Acquauiua Prepositto Generale della Compagnia di GIESV conceduti, che con auttorità de' Maggiori si stampassero, si come appariſce nella seguente licenza.

CLAVDIVS AQVAVIVA
Præpositus Generalis Societatis IESV
Ant. Possevino eiusdem Societatis.

DIlecte in Christo Pater. Cum Bibliothecam tuam selectam, quam scripsisti, ad pietatem, methodum, atque vsum bonorum Auctorum spectantem examinari à præcipuis nostræ Societatis Theologis, Philosophis, & alijs peritis fecerimus, in eaque nihil repertum sit quod sanæ doctrinæ aduersetur. Quin etiam intellexerimus Opus hoc esse ad Dei gloriam perutile, concedimus tibi licentiam, vt possis eam in lucem edere, præuia illorum approbatione Reuerendiſs. Superiorum, ad quos hoc spectat. Porro ut ijsdem, & alijs, ad quos hoc ipsum pertinere possit hæc nostra uoluntas constat, hasce litteras patentes manu nostra subscriptas, sigillo Societatis nostræ obsignari iussimus Romæ die xvj. Aprilis 1592.

Locus Sigilli.

Claudius Aquauiua

Copia *Gli Eccellentiſs. Sig. Capi dell'Illuſtr. Conſ. di X. infraſcritti hauuta fede dalli Sig. Riformatori del Studio di Padoua per relation delli doi a ciò deputati, cioè del Reuerendo Padre Inquiſitor, & del circ. Secretario del Senato Lorenzo Maſſa, che nel libro intitolato il Soldato Chriſtiano con noue aggiunte, & la forma di vn vero Principe, & Principeſſa con ſeſſanta ſei Auertimenti di Baſilio Imperatore à Leone ſuo figliuolo, compoſto, & tradotto dal Reuerendo Padre Antonio Poſſeuino della Compagnia di Giesù, non ſi troua coſa alcuna contra le leggi, & è degno di ſtampa, concedeno licentia, che poſſi eſſer ſtampato in queſta Città.*

Dat. die 26. Nouemb. 1603.

D. Zuane Malipiero
D. Nicolo Contarini
D. Aguſtin Nani
} *Capi dell'Illuſtr. Conſ. di X.*

Illuſt. Conſ. X. Secret.
Leonardus Otthobonus.

1603. Adì 28. Nouemb. Reg. in Lib.

Ant. Laured. Offic.
cont. Blaſph. Coad.

IL SOLDATO CHRISTIANO

DI ANT. POSSEVINO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV.

DIGNITÀ, ECCELLENZA, ET FINE del Soldato Christiano. Cap. Primo.

RESVPPOSTO che il Soldato Christiano conosca, che la prima professione, la quale egli fece nel Battesimo, fu d'obligarsi per fedele seruitore, Soldato, & figliuolo à Dio benedetto, & che niuna sarebbe mai si difficile cosa, la quale egli non fosse pronto à sofferire volentieri per l'honore di colui, ch'è il Dio della vera gloria, & à cui siamo debitori d'ogni cosa nostra, poi che il tutto ci fù dato da sua Diuina Maestà; non sarà gran fatto conoscere, che delle degne & grandi operationi, nelle quali s'impiegano i Christiani, vna sia la professione militare, la quale in guerra giusta si eserciti, & alla quale chi và, conuien che tenga in memoria di esser per giuramento, & per honestà tenuto ad opporsi con ogni sforzo à i turbatoti della verità, & della Giustitia, accioche se ne conseguisca il fine, che si pretende. Que-

sto è vna pace sicura, onde il ben publico si conserua, gli animi discordanti concordi si rendono, l'ordine de gli inferiori verso i superiori si mantiene, cessa ogni scandalo, & quella peste, & ruina, la quale communemente suole deriuare dalla temerità de' ribelli, resta in maniera abbatuta, che la fede, & la vera pietà tengono il loro possesso nell'heredità di CHRISTO. Così Dio il grande, & il quale non senza cagione ha il titolo del Dio de gli esserciti, non solo con altre sue creature, quali sono gli elementi, i Cieli, & altre cose insensibili, uendicò l'ingiuria di coloro, i quali contra lui alzarono le corna, ma hor per mezo de gli Angeli, hor con muouere valorosi Capitani alla diffesa dell'honor suo, mostrò quanto era degno il fatto d'una honesta guerra, nella quale se il Soldato si pone dauanti, no'l proprio interesse, ma la semplice gloria di Dio, & l'vniuersal bene della Republica, egli n'acquista somma lode, & degno si rende di ogni gran premio. Di qui è che nel Testamento antico lo Spirito Santo volle, che per scrittura si celebrassero i gesti di Abramo, di Mosè, di Giosuè, di Sansone, di Samuele, di Dauid, di Giudith, de' Popoli d'Israele, & de Machabei. Et poiche GIESV Signor nostro spiegò alla vista del mondo i Tesori del Padre eterno, non restò di mostrare il medesimo, poiche à Constantino Imperadore egli stesso formò nel Cielo vno stendardo col segno della Croce, (continuato poi di vsarsi da tutti i maggiori Capitani Christiani) intorno al quale erano quelle notissime parole scritte, VINCI IN QVESTO SEGNO, cioè nella virtù di GIESV Crocefisso. Poi si seruì la diuina bontà di Theodosio, di Carlo magno, & di molti altri, accrescendo la fede per cosi fatti mezi, non meno che a tempi nostri habbia fatto in acquistar le due grandi Indie Orientali, & occidentali per sottoporle al soaue giogo della sua santissima legge, & alla purgatione dell'heresie, con disegno di rinouar la sua Chiesa, si come (la Dio mercè) tuttauia si rinuoua, & amplifica.

COME

COME LA GVERRA LA QVALE SI FA contra gli heretici, & infedeli, dee render ſicuriſſimo il Soldato Chriſtiano, quando nella detta guerra concorrano le debite circoſtanze. Cap. II.

SI COME la verità è di ſua natura ineſpugnabile, percioche ella ſi appoggia à Dio, & hà per compagne tutte le virtù; coſi la guerra, la quale ſi fà per difender la verità, baſta per aſſicurare ogni Soldato, che lecitamente può eſſercitarla, & tanto maggiormente, quando vi concorrano tutte le cagioni, le quali la rendono giuſta. Or nell'impreſe, che ſi pigliano contra infideli, & altri turbatori della pace comune, tutte le conditioni concorrono, quando prima c'è l'intētione de' Principi per ripiantare la fede, donde fu leuata; oltre ciò l'autorità del Pontefice Luogotenente di Dio, la quale rende piu che ſicuri i Soldati, poi che non ſi muouono per proprio appetito, ne con ſpirito di ribellione, ma con vbidienza, & humiltà, virtù molto fauorite dalla Diuina Maeſtà. Si aggiunge la giuſtitia della cauſa all'hora che ſi và per ſeruir à Dio ſteſſo, il quale, eſſendo noi già pochi anni niente; ci creò delle più honorate creature del Mondo; ci riſcattò col ſangue pretioſiſſimo del ſuo figliuolo; ci gouerna del continuo, & mantiene; & come elegge alcuni per ſuoi Soldati (gratia veramente ſingolare), coſi ha modi potentiſſimi per preſeruarli da ogni calamità. Che ſe alcun Prencipe ſarebbe giudicato di far altrui ſegnalato fauore all'hora, che ſi ſeruiſſe di loro in coſe, le quali molto gli toccaſſero, ne per conſeguente mancherebbe di ſoccorrere in ogni loro neceſſità, quanto maggior fauore, & piu ſicuro ſoccorſo debbiamo noi conoſcere, & aſpettar da Dio, il quale non ſolo è Prencipe noſtro, ma vuol eſſer chiamato Padre di noi per eſſerlo, & per tenere ſempre l'occhio aperto ſopra quelli, che honorandolo ſi moſtrano ſuoi figliuoli? Appreſſo di ciò i Soldati ſi armano per difender l'honore della Glorioſa Vergine, & Madre di Dio, quel de' Santi, & Sante dall' ingiuria de gl'infedeli, & degli heretici, talche hanno vna ſi ſtretta lega inſieme, che non è dubbio, ch'in Cielo eſſi intercederanno preſſo Iddio per loro, mentre prontamente eſporranno i

corpi alla morte. Vanno poi i Soldati non meno per aiutare la Chiesa Catolica, per la quale CHRISTO come vero esẽplare, & Capitano de Soldati Christiani vittoriosamente sparse il proprio sangue: Parlo non solo della Chiesa, & Christianesimo presente, ma insieme del passato, la memoria del quale risuscitano i Soldati dando occasione; che possano celebrarsi per tutto infiniti essempi di Santità, & fortezza, i quali procurano gli infedeli, & gli heretici di oscurare. Ne del passato, & presente soli, ma ancor de i futuri secoli, poiche à posteri si spiana la strada per poter venire alla fede, & à quelli che crederanno si aumenta il modo di potere gioire de i veri Sacramenti, oltre il fresco essempio della fortezza, il quale altrui sprona à far testa (bisognando) contra gli altri nemici della Chiesa. Cosi questa, come verso leali figliuoli, da' quali riceua il debito della gratitudine, non mancherà mai di munirgli di ogni suffragio impetrato da caldi sospiri de' deuoti Christiani, i quali per coloro che vanno à spander il sangue per preseruargli nella fede volentieri, & per debito di conscienza si muouono à spander le lagrime, supplicando il Re del Cielo, accioche gli conserui, & doni loro gloria eterna. Finalmente vanno i Soldati per assicurare l'istessa patria da simile contagione, per difendere i figliuoli, & parenti, & amici, per porgere la mano à i Popoli, & alle Prouincie, le quali miseramente occupate da gli infedeli niuno vso possono hauere de' Sacramenti, ne della predicatione catolica, anzi sono oltre ciò, espositi à mille dishonori, ancoscie, & pericoli di heresia, & nel tempo di lor morte non hanno (ohime,) se non scelerati ministri, li quali procurano con la perdita del corpo, quella dell'anima.

COME PVO CON SICVRA CONSCIENZA il Soldato usare l'essercitio suo contra gli Infideli. Cap. III.

S. Bernar. serm. ad milites tẽpli. cap. 3. Vedi anco Santo Agost. epist. 25.

HORA se alcuno dubitasse d'incorrere in peccato andando à perseguitar il nemico infidele, o da ciò che da San Bernardo fù scritto a' soldati, i quali per la fede combatteuano.

I Soldati (dice) di Christo sicuri combattono i fatti d'arme del Signor suo non temendo punto nè di peccato, vcci-

vccidendo, nè di cadere in pericolo morendo, poi che s'ha per l'amor di CHRISTO à sofferire, ouero à dar la morte, & niuna colpa, anzi grandissima gloria se ne riporta. Concioſia cosa che quì à CHRISTO, & di là CHRISTO s'acquista; il quale senza dubbio, & riceue volentieri la morte del nemico per vendetta, & più volentieri dona se stesso al Soldato per premio. Il Soldato (dico) di CHRISTO vccide sicuro, più sicuro muore; à se è valoroso, quando muore; à CHRISTO quando amazza: Percioche non senza cagione porta la spada, & non meno è ministro di Dio à vendetta de' malfatrori, che à laude de' buoni. Certo quando egli vccide il malfattore, non homicida, ma (per dir cosi) malicida, & chiaramente vendicatore di CHRISTO contro coloro, i quali fanno male, & difensore de Christiani è riputato. Et quando esso è vccisо, si conosce ch'egli non è morto, ma giunto è a riua. La morte adũque per le sue mani data ad altrui è guadagno di CHRISTO, riceuuta da lui per le mani altrui è guadagno suo. Nella morte del Pagano il Christiano si gloria poiche CHRISTO si glorifica. Nella morte del Christiano la liberalità del Rè si manifesta, quando si conduce fuori il Soldato, il quale s'hà à rimunerate. Quanto al restante, sopra lui si rallegrerà il giusto vedendo la vendetta: di questo dirà l'huomo; se pure il frutto è al giusto: Iddio certo è, il quale giudica in terra. Percioche ne i Pagani ancora si douerebbono vccidere, se in altra maniera si potessono rimuouere dalla troppa infestatione, & oppressione de' fedeli: ma al presente, il meglio è che si vccidano, che certamente resti la verga e'l flagello de' peccatori sopra la sorte de' giusti, accioche forse i giusti medesimi non stendan le mani alle iniquità di coloro. Mà che? dirà alcuno, se in modo alcuno non è lecito al Christiano di ferite di spada perche dunque il Precursore del Saluatore comandò, che i Soldati si contentassero de' loro stipendij, & non più tosto prohibì loro ogni malitia? Et se all'incontro (come vero è) à tutti è lecito, i quali sieno solamente ordinati da Dio, e i quali non habbian fatto alcun'altra miglior professione; (cioè come Ecclesiastici a' quali non è lecito di spandere il sangue) a chi per amor di Dio sarà egli più lecito che a coloro, per le cui mani, & valore la Città della Fortezza nostra Sion, cioè della Chiesa di Dio è difesa, perche ella sia forte Rocca di tutti noi, accioche discacciati i transgressori della legge Diuina, sicura entri la gente giusta, la quale custodisce la verità. Si-

a Bonifacio.

Psal. 57.

Luc. 3.

Nota.

Per spada s'intende ogni sorte di arme, o di altra violenza, & offesa.

curamente adunque disperganſi le genti, le quali amano le guerre, & taglinſi da noi coloro, che ci conturbano, & vadan profughi dalla Città del Signore tutti quelli, che oprano iniquità, & i quali ſi rallegrano di toglier le ricchezze ineſtimabili del popolo Chriſtiano ripoſte in Gieruſalemme, & di rendere pollute le coſe ſacre, & di poſſedere con heredità il ſantuario di Dio; sfoderi la ſpada, & l'vno, & l'altro de' fedeli ſopra i colli de' nemici, a fin che ſi diſtrugga ciaſcuna altezza, la quale ſurga contra Iddio, ch'è la fede de' Chriſtiani, nè mai ſia vero che dican le genti, ou'è il Dio loro? Fin quì San Bernardo; le cui parole deono intenderſi nondimeno in queſto ſenſo, che come non ha il Soldato da eleggere la guerra, & eſſercitare l'armi per odio, ne per vendetta tutto che ſi debban deteſtare gli errori, coſi per la ſalute de gli erranti, debbiamo pregare Dio con tutto'l cuore, & eſſendo i ſoldati aſtretti dalla peruerſità, & oſtinatione de gli auuerſarij ad eſſerne giuſti uendicatori, deono nondimeno deſiderare, che la morte corporale vada in ſodisfattion delle pene eterne, & ch'eſſi (s'è poſſibile) ſi raueggano, & in tal caſo, quando cioè ſon gionti al morire i ſoldati (potendo) debbono eſſortargli à riueſtirſi della viua fede con dolore, & pentimento di tutti i loro peccati.

DI QVANTA VTILITA, ET FRVTTO SIA cotal guerra. Cap. IIII.

DEVE oltre quel che ſi è detto, rendere contento il Soldato, l'eſſere certo, che Iddio terrà conto delle ſue fatiche, & le premierà con dono conueniente alla grandezza ſua, laquale è infinita. La onde ſe l'huomo volentieri aſſaliſce vna Città piena di ricchezza, perche ne aſpetta miglior preda; quale, & quanto ſarà il guadagno, che Iddio eterno à veri ſoldati riſerua, ſe con ſi honorata profeſſione l'acquiſteranno? Certo s'egli diſſe, che colui, il quale lo confeſſerà in preſenza de gl'huomini, ſarà da lui confeſſato in coſpetto del Padre, conuien, che il Soldato Chriſtiano confeſſandolo con la ſteſſa vita attenda d'eſſer troppo altamente honorato nel Cielo. Et ſe da San Paolo ſappiamo, che noi altri in queſta vita, la qual non ſenza cagione è chiamata militia, ſia-

mo

mo fatti ſpettacoli à Dio, & à gl'Angeli indubitatamente, quando à ſoldati rieſca di eſſere valoroſi campioni dell'honore di S. Maeſtà Diuina, haueranno per fine delle fatiche loro l'albergo dell'Eternità. Adoprateui (diſſe à ſoldati, che andauano contra gl'infideli, il Pontefice Leone IIII.) valoroſamente, laſciando da parte ogni timore, e ſpauento contra i nemici della Santa fede, & contra gli aduerſarij di tutte le Religioni; percioche Iddio onnipotente conoſce, che qual ſi voglia di voi morrà; egli è morto per la verità della fede, & per la ſaluezza della patria, e per la difeſa de' Chriſtiani, e però da lui conſeguirà il premio del Cielo. Et altroue i catolici, i quali hauendo preſo il carattere della Croce ſi ſarãno armati per eſterminare gli heretici, gioiſcano di quell'indulgenza, di quel ſanto priuilegio reſtino muniti, il qual ſi concede à coloro, che vanno in ſoccorſo della terra ſanta. Or che dirò io dopò ſi viui teſtimoni di verità, ſe non che potrebbe auuenire, che cadendo i ſoldati in mano de nemici, & volendo eſſi conſtringerli à negare la fede Catolica, eſſi rimanendo fermi, & coſtanti, potranno per ſingolar gratia di Dio morire di martirio; laquale ſpecie di morte è conforme à quella di chi ſparſe per noi il ſangue pretioſiſſimo. Di queſta ragionando San Cipriano dice: Chiudonſi gl'occhi nelle perſecutioni terrene, ma il Cielo s'apre: minaccia l'Antichriſto ma CHRISTO Signore difende: è data la morte, ma ſegue l'immortalità. A chi viene vcciſo, è tolto il mondo, ma il Paradiſo gli è dato in cambio: la vita temporale ſi eſtingue, ma l'eterna ſi ripara. Quanto grande è la dignità, & quanto grande la ſicurezza, vſcir di quì allegro, liberarſi dalle afflittioni, & angoſcie, chiudere in vn momento gl'occhi, co' quali gl'huomini, e'l mondo ſi veggono, & aprire incontanente i medeſimi à vedere Iddio, & CHRISTO: Con quanta preſtezza ſi velocemente ſei tolto, & leuato dalla terra, & riportato ne' regni del Cielo? 29. q. 8. c. omni.

QVALE DEBBA ESSERE IL CAPITANO generale dell'eſſercito. Cap. V.

LEONE Imperadore, il quale ſcriſſe vn libro greco, dell'apparato della guerra, frà le altre coſe, che moſtra al ſuo capitano generale per combattere contra Saraceni, & Barbari, tocca alcuni punti pertinenti à queſto ſtato, ne' qua-

si noi inseriremo quel che pare più opportuno per questi tempi, lasciando gl'altri, che forse non sono à proposito nostro.

Vedi quai nomi attribuisce Giulio Poltuce per significare vn buon Generale.

1. Dee esser (dice egli) il Capitano (se può farsi) di corpo gratioso, robusto, & faticoso, ne giouane, ne graue d'età, perche il giouane per l'età hà la mente inconstante, & piegheuole, & al vecchio per il corpo debole, & caduco è necessario di lasciar molte cose da parte, lequali al suo officio si conuerrebbono.

2. Habbia vn spirito desto, & valoroso, il qual dispregi maturamente i pericoli, & sia pronto, & sueglìato.

3. Sia santissimo adorator di Dio, Veneratore della Beatissima Vergine Maria, & de' Santi, sinceriſſimo osseruatore delle cose diuine, & della Religione Catolica.

4. Sappia che molto giouamento gli arrecherà l'imparare da saggi Theologi le cose della fede, e i più sodi auertimenti intorno alle controuersie, le quali vanno attorno, acciò non se ne lasci suiare, & ingannare. Cosi Teodosio Imperadore fù molto lodato, & da Dio hebbe segnalate vittorie: & Sant'Agostino si congratula con Bonifacio Conte, perche trà la professione militare procuraua d'intendere da lui le cose à ciò pertinenti. A questo giouerà il leggere libri di historie, & tali, quali di sotto si dirà, doue si tratterà di quanto il Soldato conuiene, che faccia in particolare.

Habbia per questo sufficiente numero di Religiosi, & Predicatori nel campo, & ogni compagnia habbia il suo Sacerdote che le assista, & serua nelle cose dello spirto.

5. Nelle cose dubbie sia viuo, & diligente per inuestigare, ciò che da fare sia opportuno.

6. Habbia facoltà d'eloquenza per dare animo à i tepidi, & rimessi; & per disporgli à sperar bene, & rendergli pronti à pericoli, al che fare giouerà ciò che di sopra detto si è, & si dirà anco, doue si ragiona delle cause, onde nel soldato può generarsi vna vera fortezza.

7. Sia perito nel formare, armare, ornare, & mettere in camino l'essercito.

8. Delle cose, che semplicemente son buone, & per le leggi constituite, sia fermissimo custode.

9. Non varij nel ragionamento, che fà con altri, a finche non sia preso (come si dice) per la sua bocca da coloro, ch'essendo astuti, & eloquenti lo potrebbono torcere nella peggior parte.

10. Guar-

10. Guardi il ſecreto inuiolabilmeute, ne a tutti lo fidi, poi che come eſſo non può ritenerlo, coſi dee penſare, che tanto men forſe ſarà cuſtodito da altrui.

11. Nello ſpendere per li ſuoi piaceri, & nel veſtire ſia parciſſimo, & frugaliſſimo, conſiderando con quanta angoſcia i poueri Popoli contribuiſcono alle ſpeſe della guerra; Ma poi ſia largo, & liberale nelle ſpeſe, che fare ſi deono per la publica vtilità: & per tenere in vnione gli animi, per premiare i valoroſi, & indurre i Soldati co' premij a laſciare l'otio, & a rimunerare i figliuoli, ouero parenti di coloro, che per la Republica mueiono in guerra, ò nel ſuo ſeruigio, ſi come hoggi ſerua con molta laude l'Illuſtriſſima Sig. di Venetia.

12. Sappia che pigliando ſi gran carico, molte ſtraordinarie ſpeſe ſoprauengono, & di molte coſe ha biſogno l'eſſercito, la onde à lui conuiene di conſeruare per li maggior biſogni il denaio, che ſuol dirſi il neruo dell'eſſercito. Et però non laſci ſotto preteſto di tregua, ò d'altra dilatione che ſi diſtragga, ò ſi dia da' Teſorieri à mercanti per guadagnarui ſopra, il che oltre l'eſſere vitio, & peccato graue, può molto pregiudicare alla cauſa di Dio, & al ben publico nel mezo della neceſſità.

13. Coſi reputi eſſere coſa vergognoſa di ſeruirſi della guerra, ò tirarla in lungo per farne mercantia, vendere i ſuoi grani, ò quei de' ſuoi, & far patti con mercanti di tratte, ò altre coſe, poi che oltre che queſto molto impediſce l'amminiſtratione delle coſe publiche, fa parimente, che ſia obligato alla diuina giuſtitia di tutti quei danni, che per coſi fatta dilatione patiſcono i popoli.

14. Colui dunque, ch'è eletto Generale, dee di natura, di coſtumi, & d'inſtituti eſſere benigno, affabile, pronto, & facile.

15. Ne però ſi facile, & piaceuole ſia, che egli ne venga ſpregiato, & l'eſſercito per negligenza ſi corrompa inſieme con tutta la plebe ſoggetta, ma ſerui tal moderatione, che ancor per tema niuno ſi alieni dall'amore, che gli porta.

16. Et rendendoſi à ſuoi ſuggetti in tutte le coſe giuſto, non con alcuna ingiuſtitia, ò fauore delle parti, ma ſecondo la natura della giuſtitia, conforme ad vna buona equità tratti diligentemente il tutto.

17. Non ſia diſſoluto, & negligente in punire le ſceleraggini, che naſcono da dapocaggine, ouer da malitia, aſpettando d'eſſerne

d'esserne stimato modesto: percioche modestia non è, ma trascuraggine, & viltà d'animo con poco amor di Dio (nelle cose specialmente necessarie) cedere all'altrui nequitia. Et crudeltà è, non modestia per mostrarsi seuero, punire alcuno sopra la semplice relatione d'altrui temerariamente, & senza ch'egli habbia detto le sue ragioni: percioche quello partorisce dispreggio, & contumacia, & questo, giusto odio, & frutri degni di cotal radice.

18. Sia vigilante, industrioso, non negligente, ò rimesso in prender i negotij; percioche la diligenza, & l'assiduità rende facili le cose aspre, & molestе, & colui, il quale in trattar le cose è negligente, dall'istesse cose sarà spreggiato, & negletto.

19. Nelle cose grandi, & necessarie non faccia alcuna cosa senza consiglio di persone sincere, mature, & prattiche del negotio, non interessate, & le quali l'amino: & fatta matura deliberatione con ogni diligenza, l'eseguisca, se altro caso degno di consideratione non soprauiene.

20. Prima che venga a consigliarsi con gl'huomini, consigliſi con Dio, & con calda oratione lo preghi di uera sapienza. Faccialo parimente pregare da coloro, che stimerà esser più idonei. Poi digerito bene il negotio, lo proponga senza passione d'amore, d'odio, ò d'altra cosa dannosa alla causa.

21. In ogni sua deliberatione, & elettione, queste due cose sempre consideri, cioè se può farsi, & s'egli è vtile: vtile intendo, il qual sia congiunto con l'honesto: & honesto, che ceda in gloria di Dio, & salute del publico.

22. Tutti i consultori deono hauer gli occhi a questo, che i popoli, & l'essercito si conserui quanto è possibile in fede, honestà, & vita; & non manchi la cura, & la prouisione à quelli, che ha conuocato il Generale.

23. In somma il fine del consiglio del Generale, è il conoscere nelle cose, che hanno a trattarsi, il luogo, il tempo, & la cagione, per le quali alcuna cosa debba farsi, ò non farsi.

24. Et come la cieca temerità, e'l precipitare gli affari è dannoso, così all'incontro il troppo timore, & scrupolo nuoce molte uolte à gran progressi.

25. Quanto a gl'altri officiali, procurino che habbino le loro instruttioni separate, si che l'uno non ponga mano all'vfficio d'altri, se non quanto porta l'ordine de superiori verso gl'inferiori.

26. I Ca-

26. I Capitani, ò altri non riceuano i ſoldati di una compagnia nell'altra, accioche non ne ſegua odio, nè diſordine, & forſe con dare ricetto ad ogn'vno, non ſi apra la ſtrada a far male chi di altronde ſi parte.

27. Nell'imporre le taglie ſien moderatiſſimi, cioè quanto veramente comporta il giuſto, à proportione delle facoltà di ciaſcuno, & quanto è neceſſario; & nell'eſſatione ſi proceda co i debiti modi. Sopra poi i beni Eccleſiaſtici, & dedicati a Dio Signor noſtro, ſenza autorità ſuprema ſpirituale non ſi ponga grauezza, & ponendone lecitamente, ſi vegga, & da popoli, & dal Clero, che ſi ſpendano in coſe vtili alla Republica, & pertinenti al culto Diuino.

28. Non ſi vendano gli vfficij nel campo, poi che tal vendita è ſenza fallo la certiſſima ruina del Chriſtianeſimo.

29. Habbia finalmente il Generale fidati, & certi ſoprainten denti, ò ſecreti viſitatori del tutto, i quali à ſuoi tempi auertiſcano chi erra, & ſendo gli errori in pregiudicio del publico riferiſcano quanto occorre.

Habbia aſſiſtenti, & ammonitori, i quali aſſiſtano, & ricordino tutto quello che ſarà iſpediente.

CON QVALE AFFETTIONE, ET SPERANza debba il Generale accingerſi alla guerra. Cap. VI.

TANZI à tutte le coſe, ò Capitano Generale (dice Leone Imperadore ſopradetto,) io principalmente ti eſſorto, & commando, che tu guardi la pietà, & la giuſtitia; & continuamente porti Iddio auanti gli occhi, lo riueriſchi, & con tutto il cuore, e mente l'ami, & appreſſo lui, noi, che tu facci i ſuoi comandamenti, & dal fargli ne acquiſti la ſua gratia, accioche in queſte grauezze de' preſenti tempi confidatoti in Dio Dominatori di tutti, come in amico tuo, lo preghi con ogni fiducia, & la tua ſperanza in lui ponendo, da lui tu chieggia inſtantemente qual ſi voglia coſa; percioche fedeliſſimo è quel, che diſſe: farà la volontà di chi lo teme, vdirà i preghi loro, & gli ſaluerà: Et al ſicuro ti conuien credere, che ſenza la beneuolenza di Dio (benche tu paia huom molto prudente) mai non ſei per venire al fi-

ne

ne di quel, che desideri, ne puoi sperar mai di superar i tuoi nemici per disutili che sieno, & inhabili alla guerra: conciosia cosa che tutte le cose sono contenute dalla Diuina prouidenza, & le cose minutissime per essa ancora son gouernate. Et si come il Piloto, ò gouernator della Naue; quantunque molto perito, se non ha venti prosperi, poco si val dell'arte, ma fauorito da buon vento con aggiunta della sua arte, raddoppia felicemente la prestezza della nauigatione, & del corso, cosi il buon Generale, se conciliato s'haurà la beneuolenza di Dio, aggiungendoui il buon gouerno, & la vigilanza, & industria verso le sue genti, pensando al carico che tiene, reggerà senza offesa l'essercito à lui raccommandato, & con la grandezza del saper suo oppugnerà i nemici. Imperoche la Diuina Prouidenza parte gl'insegnerà tutte le cose ad vtilità, parte le condurrà à buon fine. Questi adunque Religioso nella fede Catolica, giusto nelle attioni, quasi gettato hauendo vn buono, & stabile fondamento, fabricherà l'altre cose buone. Fin quì Leone.

Nota.

QVALI DEBBANO ESSERE I SOLDATI eletti dal Generale per far la guerra. Cap. VII.

COGLIENDOSI si gran frutti dalla guerra giusta, (come si è detto) i Soldati, & sopra tutto i Generali, i Commissarij del campo, & quelli, che hanno alcuna condotta, deono fermar l'essercito di gente, la quale sia idonea à combattere per CHRISTO. Nel che, per primo auertimento egli non conuiene, che si seruano di persone Ecclesiastiche, & Religiose per vsar l'arme; conciosia cosa che à questi conuiene l'oratione con le lagrime, i digiuni, il Santissimo Sacrificio della Messa, i Sacramenti, & la Predicatione, per le quali acquisteranno maggiori forze à soldati, che per cingersi la spada. Già per parlare a tali, si dee sapere, che non è virtù vguale à quella dell'oratione: percioche da Dio più tosto che da gli huomini, (si come di sotto si dirà) si ottiene la vittoria. Et Moisè, Eliseo, & altri, maggiori effetti oprarono pregando, che se con altri cento mila hauessero adoprata la spada. Che non puotè fare l'oratione di Alessandro Arciuescouo di Alessandria contra le machinationi di Ario heretico? non fù ella più

Persone Ecclesiastiche non deono vsare l'armi, ma le orationi, prediche, i Santissimi Sacramenti, & i digiuni.

più potente di tutti gli apparati, che i nemici della fede haueuano fatto? Con questo mezzo sostenne se, & la sua diocesi San Basilio Arciuescouo di Cappadocia contra Valente Imperadore heretico, tutto che costui si sforzasse di mandarlo in essilio. Più di valore hebbero i deuoti sospiri di Santo Atanasio per tutta la Chiesa Christiana, che non hebbe lo sforzo, & essercito di Costanzo Imperadore. Lungo sarei se volessi addurre gli essempi di altri Ecclesiastici, i quali presero per armatura il zelo di Dio, & lasciate l'armi di ferro à soldati, si vestirono delle spirituali, più finalmente con la morte, & col martirio guadagnando, che gli altri con le spade auanzarono. Et nondimeno oltre gli arrecati essempi habbiamo ferma l'auttorità della Sacra Scrittura, onde questa verità si stabilisce contra coloro, i quali lasciato il proprio vfficio Ecclesiastico senza necessità vera seruono di semplici soldati con vita licentiosa. Già poi è noto, che per esser la dignità spirituale si grande, & versare in cose alte, & di contemplatione, le si deroga sempre, che essa si muta in attioni men perfette, senza che non è conueneuole, che gli ordini sacri, i quali tutti si dirizzano al seruitio dell'altare, sotto'l quale si rappresenta la Passione di nostro Signore, & il sangue sparso per noi, sieno in colui, il quale per propria professione si elegge di spandere l'altrui sangue. Cosi leggiamo, che i Santi, Athanasio, Basilio, Agostino, Ambrosio, Martino, che pure era stato Soldato nel secolo, Hilario, & altri, i quali si trouarono in tempeste horribili di heresie, non essortarono mai i loro Preti, ò Religiosi à darsi alla militia. Et nella legge Mosaica (ancorche imperfetta) si sà, che ordinariamente i Sacerdoti, e i Leuiti non faceuano altro principalmente nella guerra, che suonare le trombe sacre, onde si significaua, & la predicatione, & la virtù spirituale, la quale da Dio procede; & applicauano l'Ephod per intendere la volontà di Dio, sacrificauano, faceuano orationi, & confortauano gli altri. Quali adunque conuien che siam noi nel tempo del Vangelo, trattando le man nostre quella Santissima hostia, doue è l'istesso GIESV Signor nostro, & ministrando si efficaci instrumenti; come i Sacramenti sono all'anime Christiane.

CHE

CHE I CAPITANI NON DEONO FORMARE il loro essercito di gente infedele, nè heretica.

Cap. VIII.

IL medesimo, ma per altro rispetto s'aggiunge nel secondo luogo per auertimento; & questo è che non dee farsi capitale alcuno d'vn'altra sorte di persone, cioè del soccorso de gli heretici, ouero infedeli, sperando per tali mezi da Dio vittoria: percioche à gran pena sarà mai fedele colui all'huomo, il quale hà mancato della sua fede all'istesso Dio; & nõ veggo, che CHRISTO Signor nostro sia per aiutare mai quel Generale, il quale con sostenere dentro al suo campo persone nemiche alla Santa Chiesa, per la quale CHRISTO hà sparso il proprio sangue, pẽsi di ottenere du reuole vittoria, poi che il male, & colpa non piacquero mai al Dio della vera gloria. I tempi poi che con sì graue calamità sono scorsi questi anni prossimi, possono mostrare di quanto sangue la terra sia stata bagnata, mentre s'è vsata vn'indulgenza mista più di timore humano, che accompagnata da Christiana franchezza, la quale è sempre aiutata miracolosamente, quando con sincerità, & giustitia si combatte. In somma i Capitani deono seguire la forma militare dettataci assai meglio dalla Maestà di Dio, che la scritta humanamente da Vegetio, & da Polibio, ò simili, se bene da questi possono da poi trarsi molti buoni auertimenti. Commanda dunque Iddio à Gedeone, che non confidi nella moltitudine del Popolo per la guerra adunato; Appresso: che discacci ogni timido: dapoi che proui quali sieno coloro, che seco dimorano, finalmente gli mostra il modo, co'l quale combattendo otterranno al sicuro la vittoria. Disse (quanto al primo) il Signor à Gedeone: Molto popolo è teco, ne sarà dato Madian nelle mani di lui, acciochè non si glorij contra me Israele, & dica per le mie forze io son stato liberato. Quanto poi al secondo, aggiunge. Parla al popolo, & predica à tutti quei che odono. Colui, il quale sarà codardo, & timido, ritorni à casa, cioè perche non dia occasione ad altrui di fuggire. Del terzo, poi da vna parte del popolo per questa cagione ritornò, dice. Ancora molto popolo vi hà: Menagli teco all'acque,

& iui gli prouerò, & colui, ch'io ti dirò, che vada teco, vada: colui, al quale vieterò d'andare, ritorni. Ora essendo discesso il popolo all'acque, disse il Signore à Gedeone, coloro, i quali con la mano, & con la lingua haueranno leccato l'acque in guisa, che leccar sogliono i cani, gli metterai da parte, ma coloro, i quali piegate le ginocchia hauran leccato l'acque, porrai di riscontro: per le quali parole significauasi, che coloro, i quali beono con rettitudine la sapienza di Dio, & con carità, quale verso i loro padroni hanno i cani, tali son degni di essere eletti per Soldati idonei alla guerra; ma quei che piegano le ginocchia, cioè che sono rimessi nell'opre loro, ne procurano di stare col cuore verso Iddio Signor nostro, saranno in altra parte, cioè separati da tale professione. Essendo adunque stati trouati soli trecento atti fuori de numero di più di trentamila, mostrò la Diuina Maestà, come doueuano essere armati, & combattere, cioè che hauendo trombe nelle mani, & fiaschi, e'n mezo à questi lampadi accese, subito che si accostassero à nemici, suonassero le trombe, spezzassero i fiaschi, & gridassero insieme: Dal che i nemici spauentati, quantunque di molte migliaia passassero il numero di centomila persone, cominciarono ad vccidersi frà loro, al che seguì la morte de i loro Rè, & l'intiera vittoria di quei pochi, che Dio haueua eletto. Ora le trombe significano non solo la predicatione, la quale è il viuo instrumento per animare i Christiani ad ogni atto di fortezza, & del quale i capi dell'essercito deono sempre essere proueduti, ma ancora il ragionar di ciascuno con parole honeste, & buone, quali da uero Soldato di CHRISTO aspettare si deono. Queste trombe bisogna che si portino nelle mani, cioè che s'accompagnino con le opere, & che l'esempio della vita nostra serua di tromba. I fiaschi bastano per ricordarci, che i nostri corpi sono fragili, come uetro, & che bisogna rompergli con diuerse mortificationi, accioche la luce dello Spirito Santo, la quale staua nascosa nei veri forti, sbigotisca la vista de' nemici nostri, & cosi acquisteremo vittoria diuisi in nome della Santissima Trinità in tre parti, come dice la Scrittura Sacra, & gridando insieme ad vn tempo, cioè con vna medesima fede, & carità estollendo la Maestà Diuina, la quale in altro luogo non restò di mostrare euidentemente, che le guerre non doueuano farsi con gente aliena dalla fede uera, & catolica, percioche hauendo Amasia, ch'era Re di Giuda, assoldato

dato cento mila huomini robusti del Regno d'Israele per combattere contra gli Idumei, venne à lui il Profeta, & gli disse, ò Rè non esca teco l'esercito de Israele, perciochè il Signore non è con Israele; che se tu stimi, che nella forza dell'essercito consistano le guerre, Iddio farà, che tu sia vinto da' nemici, percioche è cosa di Dio l'aiutare, e'l voltare in fuga. Or Amasia hauendo vbidito alle parole del Profeta, preualse in guerra co'l suo popolo, & vccise quaranta mila de' nemici.

DA QVAI COSE DEONO I SOLDATI Christiani astenersi per esser idonei alla militia, & acquistar vittoria in guerra. Cap. IX.

DALLE cose già dette si raccoglie ch'ogni Soldato dee procurare di togliere ogni impediméto da se, il qual possa renderlo inhabile, & con questo dee prouedersi di quelle migliori armi, che bastino a renderlo vincitore. Gli impedimenti sono, ò circa l'infedeltà, ò circa l'impietà. Quanto alla infedeltà, dee il Soldato Christiano, se và contra Turchi, o altri Barbari, schiuare ogni curiosità di ragionare delle loro consuetudini, & sette, & di leggere il loro Corano, cioè la legge che volgarmente si chiama l'Alcorano, poi che non vi si può imparare altro, che uiolenza, & tirannide con vna licenza di viuere secondo il senso, dalla quale anco molti brutti animali aborriscono. Se và poi contra gli Heretici, dee guardarsi (se non è bene instrutto) di non disputare delle cose della fede, sì perche questa non è professione di chi tratta l'arme, & per tanto non è à tutti permessa, sì perche stanno occulti i lacci dell'heretico, come quelli, che si tendono sotto coperta del Vangelo, non ad altro fine che ad vna libertà carnale, aprendo la via alla disubidienza, & alla ribellione, alla quale da se la natura humana corrotta s'inchina molto più facilmente di quel, che si dirizzi alle cose spirituali, & diuine. Nel rimanente basterano per confermare il Soldato nella fede Catolica quelle cose, le quali al fin di questa instruttione saranno aggiunte.

Appresso fuggasi di leggere, tenere, ò mandare altroue libri heretici, qualunque titolo habbiano di religione, & pietà, essendo che gli heretici per ingannare i semplici fanno in guisa di

quei,

quei, che volendo auuelenare alcuno, cuoprono con vn poco di zucchero il toſſico. Et già credo, che ciaſcun ſappia, che ſolo tenendoſi ſaputamente i libri, ò i ſcritti heretici, ſi cade in eſcommunicatione per la qual l'huomo reſta priuo dell'aiuto efficaciſſimo di Santa Chieſa, & de' Sacramenti, & dalla quale eſcommunicatione non può eſſere aſſoluto alcuno ſe non da ſua Santità, ò da chi ne hà facoltà ſpeciale da lei. Potranno adunque ſubito che ſi troueranno tali libri darſi à chi n'haurà de gli Eccleſiaſtici cura nel campo, accioche ſi abbrugino, & ſe alcuno heretico tentaſſe il Soldato con alcuna ſcrittura, & lettere, conſideri quali frutti ſono vſciti della loro hipocriſia in pochi anni, & ricordiſi, che come non poſſono leggerſi ſenza danno dell'anima, coſi dee ſeguirſi il conſiglio, che Santo Atanaſio ottimo inſtrumento di Dio diede à ſuoi cittadini di Alaſſandria contra vn Giorgio heretico con queſte parole. Se dunque (dice egli) l'iſteſſo Giorgio, ò quale altro ſi voglia, vi ſcriue à ſuo nome, non riceuete, ò fratelli, le loro lettere, anzi eſſendoui offerte ſtracciatele, & diſcacciate i loro portatori come empij, & miniſtri di ſcelerità: Et s'egli ſcriue inſtrumento di pacificatione, no'l ricettate parimente; percioche per paura del Preſidente, & per violenza di Giorgio ſono ſtati coſtretti à portare queſte lettere. Ora io perche era coſa veriſſimile, che quei che erano della ſetta di Giorgio vi ſcriueſſero, ho voluto prima auertirui, che voi, non riguardando chi ſi ſieno, diſcacciate, come conuiene ad imitatori di Dio, quelli che ſono ſubornati, & mandati cautamente da ſi fatta ſorte di huomini, i quali in queſto medeſimo tempo per fare coſa grata à gli Ariani, hanno inſtigato Giudei, & huomini Barbari à graui perſecutioni, à ſtrupri di Vergini, ad vccisioni, à ſaccheggiamenti di Chieſe, ad incendij, à beſtemmia. Fin qui Santo Atanaſio.

CHE SI DEVE FVGGIRE LA CONVERSATIONE, e'l mangiare con heretici in quanto ſi può. Cap. X.

COSI non dee hauerſi conuerſatione con alcuno infedele, ne heretico, ne mangiare con loro, ancorche ſieno in qualche dignità, ne ſotto preteſto di vſare loro honeſta pietà admettergli alle tauole, eſſendo preſi, percioche oltre

che questo non dee farsi per l'auiso dato dallo Spirito Santo nella Chiesa, & per l'auiso di San Paolo, di San Giouanni Euangelista, & principalmente di CHRISTO Signor nostro, i quali ci prohibiscono di pure salutare, parlare, prendere cibo con heretici, noi lo dobbiamo ancor fare per non porgere scandalo altrui, & per non cadere voi stessi in quei pericoli d'infedeltà, nella quale ad instruttione nostra caddero de' più dotti del Christianesimo per confidarsi troppo di se stessi. Et per certo come potranno mai stare insieme con la luce le tenebre, ò habitare CHRISTO co'l Demonio, ò finalmente maneggiare liquida pece senza imbrattarsi? Di molti, basti vn'essempio assai trito per imitarlo: Questo fù di San Giouanni Euangelista, il quale vdendo, che in vna casa doue erano i bagni, & alla quale esso andaua, era Cherinto heretico, esso subito riuoltatosi à suoi disse, fuggiamo di qui, che i bagni non ci corrompano. Tanto era in horrore il peccato dell'heresia à quell'istesso, che essendo Apostolo, & amico di Dio sapeua di non douere pur ne gli istessi luoghi albergare, (se non in caso di estrema necessità) doue dimorano gli heretici.

Or se alcun Soldato nel primo aspetto ueggendo vna humil modestia ne gli heretici, i quali essendo Lupi hauessero la cuoperta di mansuetudine di fuori, cominciasse à farne buon concetto, ricordisi, che non senza cagione il Signor nostro vuole, che attentamente ci guardassimo da tali, & che San Paolo molto ci auisò, che ancor Satanasso si trasfiguraua in Angelo di luce, & che sono di coloro, i quali per dolci benedittioni seducono i cuori de gl'innocenti. Ben ci auertì Santo Ignatio Discepolo di San Giouanni Euangelista, & Martire, dicendo ad Herone Diacono ciascuno, il quale ragionerà oltre le cose che ci sono state lasciate, ancor che paia huom degno di fede, ancor che digiuni, ancorche serui la virginità, ancorche facci miracoli, ancorche dica profetie, tenetelo come Lupo, il quale machini corruttione nel gregge de le pecore.

NOTISSIMO è poi, che l'Hipocrisia sempre serui di precursore all'Heresia; & si come Herode si valse prima di questa fingendo di volere adorare CHRISTO, al quale andauano i Magi, & finalmente vsò della violenza uerso tanti innocenti per estinguerlo, così gli heretici vsano de' medesimi modi, come coloro i quali ad vna istessa scuola di chi insegnò ad Herode sono stati

no ſtati ammaeſtrati. Et chi non dourà andare più che conſiderato, maſſimamente in quei luoghi doue ſi marchia da ſoldati catolici ad eſſo, poi che i miniſtri di Gineura onde eſſi beuettero il ueleno delle opinioni falſe, permettono che ſenza ſcropolo i loro ſeguaci poſſano andare alla Meſſa, comunicarſi co' catolici, andare con habiti di Prelati, dire male dell'iſteſſe loro ſette per mandare ad effetto i loro diſſegni? Da i quali ſi vede finalmente quali opre di pietà eſcono, ſe opra di pietà è l'uccidere a ſangue freddo i poueri Preti, violare le ſemplici Vergini chiuſe ne' monaſterij, lacerare in pezzi gli innocenti chierici, profanare le Chieſe, rubare i Tempij, prendere le Città à Prencipi, & fare altre tal coſe ordinariamente.

CHE LE SPIE MANDATE DA' CATOLICI non deono ſotto preteſto di bene fingerſi heretici, ne infedeli. Cap. XI.

QVESTO ſi aggiunge vn'altro molto importante auertimento, & forſe male oſſeruato da molti; cioè che eſſendo alcuni ſoldati catolici mandati per ſpie, non penſino, che per queſto ſia loro lecito di fingere di eſſere heretici: percioche oltre che Iddio noſtro Signore non ha biſogno delle noſtre menzogne per aumentare la ſua fede, ſi cade ancora in peccato grauiſſimo, poi che il confeſſare la fede con la propria bocca, ogni uolta che, ò ne ſiamo interrogati, ò ſia conueniente, è di tanta neceſſità alla ſalute noſtra, che ſe per paura della morte, ò per altro riſpetto il migliore che poſſa ſtimarſi no'l faceſſimo, non ſaremmo punto degni della gratia di Dio. Ben può tacerſi, & occultarſi, quando non fuſſero queſte neceſſità. Sia dunque lontana dal ualoroſo Soldato queſta diſhonorata ſimulatione, ne il merito, il quale appreſſo Iddio haurà di tante fatiche, ſi perda, ò con mangiare i cibi contra l'ordine di Santa Chieſa per eſſerne riputati heretici, ò con negare, eſſendo interrogati, la noſtra veriſſima fede, per la confeſſione della quale il fiore dell'antica Chriſtianità ſoltre à non pochi Martiri de' tempi noſtri, volentieri hà patito ogni ſorte di acerbiſſimi tormenti.

CHE IL SOLDATO ESSENDO PRESO DA gli heretici, ò infedeli, non dee aiutarlo contra i Catolici. Cap. XII.

DEE similmente il Catolico schiuare d'aiutar mai l'heretico, & l'infedele; in cose, le quali possano esser dannose alla causa di Dio, & pregiudicare à gli altri Catolici; percioche posto il caso che alcuni fossero presi, & che per fuggire l'afflittione pensassero di aiutargli in guerra combattendo, consigliando, ò animando, ò scoprendo loro il secreto de' Catolici, certamente commetterebbono importantissimo fallo. Di qui segue, che ciascuno, il quale a' nemici della fede, che ci oppugnano, vende solamente armi, ò anco piume, & pennacchi, onde il nemico si renda formidabile, non è veramente degno del titolo di Christiano, anzi, come distruttore de' suoi prossimi incorre in grauissima offesa di Dio.

CHE IL SOLDATO DEE GVARDARSI dalla bestemmia; e i Capitani deono essere intenti con ogni studio a vietarla, & prohibirla. Cap. XIII.

HOR à coloro, i quali vanno per sostenere l'honor di Dio Signor nostro, & de Santi suoi, come darà mai l'animo di bestemmiarlo? Certo io desidero, & dee desiderarlo ciascuno vero Capitano, & il quale habbia carico nella guerra, che con ogni seuera sollecitudine si difenda l'honore di colui, senza il quale i soldati rimarranno dishonorati in perpetuo. Percioche è pure cosa troppo lontana dal valore Christiano, che si trouino soldati, i quali se sono con vna semplice parola offesi nell'honore, ardiscono esporsi al pericolo della morte, & poi villanamente sopportino l'udire vituperare il Dio della gloria, & i Santi suoi, i quali possono esser nostri fortissimi protettori. Che se la giustitia diuina non potè sofferire, che fossero dispreggiati i suoi seruidori, come Mosè, Eliseo, & altri, l'ingiuria de i quali l'inuitò à fare aprire la Terra, & deuorare i detrattori, & à mandare gli Orsi,

che

che sbranassero que' fanciulli maledici, che penserem noi, che egli debba permettere, quando si bestemmiano la Madre sua, i suoi Santi, il suo glorioso nome? Non è dunque merauiglia se non si fa progresso nelle vittorie, & si come Sennacherib perdette per questo il suo grãde essercito, che dall' Angelo di Dio gli fu ucciso, cosi habbiano più fughe, & perdite, che vittorie quei che fauoriscono, ò sopportano i bestemmiatori.

CHE I SOLDATI CVSTODISCANO QVANTO più si può i luochi sacri. Cap. XIV.

DEONO parimente i soldati guardarsi quanto più possono d'alloggiare ne' Monasterij di Religiosi, ò di far corpi di guardie in luochi sacri; & essendo per necessità costretti à farlo, non giocarui, ò dirui, & farui cosa men che honesta, & similmente non impedire la diuotione di coloro, che là uanno per seruire à Dio benedetto. Già il non seruirsi de gli Altari consecrati per mangiarui sopra, ne pure l'accostaruisi per buono spacio, dee essere tanto raccommandato à soldati catolici, quanto essi vanno apunto per questo fine, che il diuino culto si restituisca, ò si amplifichi. Et come tutto ciò appartiene à ciascuuo, cosi principalmente a forieri, & à quei che sono Superiori, massimamente il Mastro del campo, il quale meriterà per questo mezo vn grande premio da Dio.

IL DVELLO, LA MACCHIA, LE GIOSTRE, ò tornei pericolosi deono esser prohibiti da' Capitani fra i loro soldati Catolici, & mantenutaui quanto più si può la vnione, & la concordia. Cap. XV.

QVANTO al Duello, & à particolari combattimenti, ò questioni, le quali nascono frà soldati Catolici, ueramente per molti rispetti i superiori de gli essercitti, & delle compagnie doueranno prohibirgli, il primo de' quali dee essere per fare cosa grata à Dio, il quale sotto pena di peccato mortale, fuori d'una giusta guerra,

prohibisce non solo chi ui si mette, ma ancora chi v'acconsente, consiglia, ò dà campo, fauore, & aiuto. Il secondo rispetto è, percioche le forze de' soldati hanno à impiegarsi contra i nemici, & quiui à mostrar valore; il che può farsi con salua conscienza; non co'l distruggere se stessi. Il terzo, perche tolte le questioni particolari, gli esserciti con virtù, & amore vnito spuntano innanzi, & possono fare fronte à molti incontri. L'ultimo, perche l'uno dei due, che uengono à questa mischia, difenderà l'ingiusto, & forse amendue insieme: La onde i Capitani hanno due modi per riparare a questo inconueniente. Il primo è della pacificatione, il secondo della giustitia. Et quanto al primo, non è querela, (parlandosi ancora, secondo l'honore Caualleresco, se tale honore può chiamarsi honore) la quale ueramente non possa pacificarsi con parole, & con significatione di quel che all'una, & all'altra parte si richiede: Et beato colui, il quale con spirito di pietà è mezzano di pacificare i membri di CHRISTO. Quanto poi al secondo, senza dubbio i Capitani acquisteranno molto merito presso Dio Signor nostro, se con questa bilancia della giustitia, ch'è la Reina delle virtù, salderanno, & aggualieranno i conti di ciascuna delle parti, si che castighino, ò correggano i primi autori della questione, & non lascino, sotto specie d'un falsissimo honore, dishonorare Dio, & con lo spandere il sangue Catolico edificare vna fama di valore diabolico à se stessi. Nel restante i superiori doueranno intermettersi à suscitare ogni occasione di beneuolenza frà soldati, & massime negli esserciti, doue sono diuersità di nationi; acciochè l'auersione, la quale alcuni hanno dell'altre, non partorisca di quelle seditioni, le quali spesse volte han rotto il corso di grandi vittorie; & se pure nascerà poi qualche turbidezza, all'hona potranno disciorla, con pigliare la querela, & l'honore delle parti sopra di se, ouero con sodisfattioni honeste pacificarle: Alche molto giouerà l'occorrere subito à tali inconuenienti, & con minor numero di persone, che sia possibile fra i discordanti concludere l'accordo. Ciò dico perche quanto maggior dilatione s'interpone in tai fatti, tanto maggior ansa si presta al demonio, & à suoi seguaci di seminare dissensioni, & isturbare le paci sotto pretesto di certi puntigli d'honore humano, il qual rende presso Dio infami coloro, che ui s'appigliano. I soldati poi procurino fra loro di esser corte si, & hauere quanto si possa vna pa-

tienza

tienza vera, & interpretino nella miglior parte, ciò che odono; poi che col diſſimulare, & ſenza uolere prendere (come dice) il coltello per la puntain ogni coſa, non ſolo ſi conſerueranno di molti amici, ma daranno indicio di uera fortezza, vincendo gli affetti dell'animo proprio. Sappiano oltre ciò, che ancor ſecondo le leggi dell'honore del Mondo, ſi come è infame colui, il qual prende à difendere vna querela ingiuſta, coſi ſi rende infame, chi penſa combattere con cotale huomo, percioche in certo modo, non combattendo con huom valoroſo, participa del dishonore altrui. Et troppo grande dall'altra parte è la temerità di colui, il quale ſapendo d'hauere il torto, mentendo in lui la conſcienza, & douendo eſſere certo, che Dio conoſce i cuori, nondimeno impugna la ſpada per difendere quello, onde haurebbe da rimaner confuſo, & prender occaſione di emendarſi. Non ſenza cagione adunque fù dallo Spirito Santo dichiarato nel Santo Concilio di Trento, che tali Duelli erano ſtati fabricati dal Demonio ſitibondo del Sangue Chriſtiano.

Nelle gioſtre poi, ò tornei doue concorrano pericoli euidenti, quali ſono di ſcontrarſi con lancie ferrate, ò combattere con veri ſtocchi, non è lodeuole punto, che i Catolici ſotto colore d'eſſercitarſi, ſenza alcuna neceſſità ſi pongano: ſi perche molti inconuenienti poſſono ſeguir da queſto, di nemicitie, di morti, & di tali altre coſe; ſi anco perche (come detto habbiamo) deono conſeruare le vite loro per impiegarle contra i nemici, tutto che per altro ſia lodeuole, & neceſſario, che doue non corrono tali pericoli, i ſoldati s'addeſtrino, & imparino l'arte militare.

CHE I TRE AVERTIMENTI DATI DA San Gio: Battiſta à Soldati ſono molto neceſſarij. Capit. XVI.

SONO oltre ciò molto neceſſarij gli auertimenti dati da S. Gio: Battiſta à Soldati, che ne'l richieſono, cioè, che non batteſſero, non calumniaſſero alcuno, & contenti reſtaſſero dello ſtipendio loro, ch'è quanto à dire, ſenza vſurpare l'altrui. I primi due confermano quel, che detto s'è di ſopra: percioche non è uero valore offendere colui, che in ſe porta l'imagini di Dio, & è riſcoſſo

col medesimo sangue del Signor nostro, come noi stessi; ma ben uero, & sodo valore è temperare il suo senso, & vietar, che non sia fatta insolenza altrui, quando questo ci appartiene, oltre che l'arte militare non dee escludere vna delle più proprie virtù Christiane, ch'è la misericordia, dalla quale (come vn' Santo disse) niuno vfficio, & niuna età conueniente, è che si separi.

Beda in Luc.

IL FVRTO RENDE INFAME IL Soldato. Cap. XVII.

SEGVE il terzo, in che consiste l'astenersi dall'vsurpare l'altrui, benche sia lecito lo spogliare coloro, contra i quali si fà la guerra giusta. Or quale maggior ingiuria può farsi ad vno, che manifestandolo per ladro, e l'esser come vn di quei soldati, che crocifissero CHRISTO? & quale honore può hauere, nè appresso Dio, ne appresso'l mondo, chi essendo pagato per difender l'hauere, & la vita de gl'innocenti, più ne è discipatore, che il proprio nemico? come potrà egli nella battaglia sperare vittoria, se si ricorda, che per vn semplice furto ella si perdette per giudicio di Dio ne' tempi di Giosuè? Come penserà saluarsi morendo, poi che cerchi quante fughe vorrà, al fine (se non si pente, & (potendo) faccia la restitutione) non fuggirà dalla giustitia di Dio, la qual vuole, che si renda fino à vn minimo quattrino di ciò, che si è tolto? Che se nell'espugnare alcuna Terra, ò nel prendere qualche heretico vi venissero alle mani alcune cose dedicate all'honore di Dio, come sarebbono vestimenti di Messa, Calici, ornamenti d'Altare, Campane, & qualunque altra cosa di Chiesa, ancorche da altri fossero state prima, mà senza legittima auttorità della detta Chiesa, comperate, non pensi alcuno per questo di esserne legittimo possessore, anzi ritenendole, ò vendendole, ò donandole diuerrebbe sacrilego, & sarebbe tenuto à restitutione, & quando non ne sapesse il vero padrone, dourebbe consigliarsene co'l Padre spirituale, ò consegnarle per questo fine al commissario del campo.

S. Agost. 23. q. 1. militare.

A questo punto appartiene il fatto di non alloggiare à discretione, ò per dir meglio senza discretione, caricando gli innocenti, & non pagando le cose debite, percioche di queste sono i

Soldati

Soldati tenuti à restitutione, ogni volta che no'l facessero per autorità del Prencipe, & che le paghe non corressero; ma se queste poi fossero date, io non veggio, come potessero essere scusati senza sodisfare honestamente il danno dato al proßimo.

Et in ciò quando concorresse l'auttorità ancora, & la necessità, delle quali s'è detto dinanzi, habbia risguardo il Soldato all'equità, & auisi il commissario, ò colui, al quale appartiene; si che proportionatamente chi può sostenere più di grauezza, quegli sia più grauato.

Questo punto desidero io per salute dell'anime, che maturamente sia considerato da Capitani, & che sappino, che Belisario mandato dall'Imperadore di Constantinopoli racquistò l'Italia in breue tempo con tenere vna tal disciplina nel campo, che là doue i Soldati suoi passauano, ancorche pendessero i frutti da gli alberi, & l'vue fussono esposte alle mani di ciascuno, nondimeno il tutto si lasciaua intatto, & senza quasi riguardarle. Il che fu cagione, che sotto tal sicurezza ciascuno à gara portasse ogni sorte di vettouaglia in quell'essercito, che sempre ne fu copioso, & abondante.

CHE I CAPITANI NON POSSONO ATTRIbuirsi le paghe, le quali riceuono per hauer certo numero di Soldati. Cap. XVIII.

OLTRA ciò sappino i Capitani, & qualunque altro hà carico nel campo, che secondo l'abuso assai commune, il quale non può scusarsi, che non sia furto, essi non possono attribuirsi oltre il proprio stipendio alcune paghe morte, se già non fosse con chiaro consentimento di colui, che à sue spese fà la guerra: sì perche questo è contra ogni douere di giustitia, & per tanto l'huomo, che vorrà saluarsi, le haurà à restituire; sì perche questo troppo pregiudica alla causa di Dio; poi che il Prencipe, ilquale penserà di hauere vn corpo d'essercito intiero, non ne haurà tal volta i due terzi; & ingannato del numero de suoi Soldati delibererà forse di combattere, & combattendo perderà con nobil danno della Christianità. Quì dunque io non sò, come si possa vn Capitano hauere la conscienza si sciocca, che pensi di potere sodis-

fare

fare nel tribunale di Dio à tanto danno che sarà seguito per sua colpa. Che s'egli si dice, questa essere vsanza inueterata, che vn Capitano sempre tenga minor numero di Soldati di quel che porta il nome, veramente è da dire abuso, & non vsanza, ne perciò è da tirare à consequenza; si come ancor l'vsura, perche la faccian molti mercatanti, non ne scusa veruno dalla dannatione eterna, se non la lasciano, & restituiscano quel, che illecitamente hanno guadagnato. Oltre che l'Imperadore Carlo Quinto interrogato sopra tal questione, dichiarò si fatti Capitani esser verissimi ladri, & distruttori della causa publica.

CHE'L SOLDATO DEE IN OGNI MODO astenersi da alcuni altri vitij, se vuole essere veramente valoroso. Cap. XIX.

SONO appresso di ciò certi vitij molto communi à soldati, i quali quanto più da loro saranno fuggiti, tanto più soda fortezza riceueranno dal benedetto Iddio de gli esserciti. Queste sono le detrattioni, la menzogna, la Lussuria, la Gola, il giuoco, & le pompe. Buon Dio, quanto nella bocca del Soldato risuona male il detrarre, e'l dir male de' suoi superiori, per li quali fà professione di esporre la propria vita? Et oltre che huom detrattore della fama altrui, è tenuto à restituirla come cosa rubbata, non viene egli à manifestarsi per aperto traditore, poiche ne fa conto del giuramento, & riuerenza, la quale dee à Luogotenente di Dio; ne si ricorda di riceuer la paga non à fin di ribellarsi, & mormorare, ma per esser loro vbbidiente, & conseruare con forte humiltà la pace, & la fede nell'essercito? La menzogna poi non senza cagione nominata figliuola del Diauolo, à che altro serue se non à far' conoscere, ch'il Soldato, il quale và à combattere per la verità, & per la fede, è più degno di star sotto l'insegne diaboliche, che di militare sotto gli stendardi di Santa Chiesa, & di CHRISTO? Della detrattione sono nutrice, & madre l'Inuidia, & la Superbia, la quale molti danni hà apportato in ogni tempo à chi non hà attribuito à Dio principalmente l'essercito vittorioso delle guerre. Già la Scrittura Sacra rende testimonio, che à Dauid gonfiandosi nella risegna del popolo soprauenne vn

Vedi l'ora. fatta da Belisario

così

cosi graue flagello di peste, che ben tosto vidde diminuirsi quel popolo, in cui egli confidaua. Cosi la Diuina Maestà spesse volte toglie l'occasione de i trionfi, accioche non dicano vantandosi (disse lo Spirito Santo per l'istesso Dauid) la mano nostra è eccelsa, & Dio non ha fatto tutte queste cose. Lascio quel che potrebbe più à lungo aggiungersi, cioè quanto poco è pregiato da gli huomini, & stimato pieno di vanità quel Soldato, che à ciascuno proposito si gloria nelle sue braccia, & fino da gli historici mendicando l'essere immeritamente inseriti ne i loro libri, sempre ragiona di se stesso, & d'una debole impresa, doue forse sarà stato fra gli vltimi, si fa capo, & auttore di quella vittoria, doppo la quale più vsa della lingua in lodarsi, che non fece della spada in combattere.

à Romani contra gli Hunni in Agath. al li. 1.

I DANNI, CHE APPORTA AL SOLDATO la Lussuria. Cap. XX.

FVGGA parimente il Soldato ogni specie di Lussuria, poiche se questo è vn peccato, il quale in ogni sorte di persone offende la diuina purità, indebolisce le forze del corpo, & oscura la ragione à merauiglia, qual profitto ne trarrà egli, chi studia d'esser tenuto tanto honorato à prima vista, se non di guadagnarne eterno fuogo nell'altro secolo, & in questo di rendersi effeminato, debole, sporco, & vituperoso affatto? Nella militia de gli antichi (parlo de' medesimi Barbari) se si fosse trouato huomo, il quale hauesse tenuto la concubina, ò commesso altro più graue errore in cotal genere, mentre era alla guerra, rimanea notato di perpetua infamia, & agramente castigato. Al tempo della legge di Moisè per essersi fatto vn'adulterio, Dio castigò si seueramente il popolo Giudaico, che d'una sola Tribù andarono à filo di Spada molte migliaia d'huomini. Fra Turchi inuolti in mille tenebre pure si vsa rigore, & seuerità grande contra tali malfattori. Et noi, i quali portiamo il titolo, & l'insegna di CHRISTO, & à quali risplende continuamente la chiarezza della misericordia del Saluator nostro, penseremo ogni immonditia esser lecita, & tanto più all'hora, che andiamo à combattere contra gli infedeli carnali, i quali per questa libertà hanno rotto con

ingiuria

ingiuria di Dio, i ſacrati chioſtri delle vergini alla Diuina Maeſtà dedicate, hannoſi poſto ſotto piedi (per dir coſi) il voto della Caſtità, & ſi ſono reſi ueri ſpiriti immondi dell'inferno. Che ſe (come ſi recita da gli antichi Hiſtorici) vn'huomo, al quale fu tagliata la lingua da gli heretici Ariani, ò da Vandali, fuggendo alla Corte di Conſtantinopoli, ne reſtando per queſto di ragionare meglio, che prima per miracolo di Dio, perdette la fauella incontanente, che commiſſe peccato di carne, come ſi penſerà, che Dio non faccia perdere il conſiglio, i colpi, & le forze facendone profeſſione tanto aperta, & ſcelerata? ſe nel coſpetto de gli huomini niuno ſarebbe coſi sfrenato, che ardiſſe di fare ſimili atti diſhoneſti, come non temerà egli offendere Dio Santiſſimo, i cui occhi veggono il tutto? Veramente à Capirani pertiene mirabilmente queſto auiſo, & però ſi porteranno da valoroſi Campioni dell'honore Chriſtiano, ſe ſubito sbandiranno l'occaſioni di tali ſceleraggini, & moſtreranno con l'honeſtà della vita, & delle parole, che noi ſiamo huomini ragioneuoli, non ſchiaui delle voglie carnali, & chiamati fedeli per oſſeruare, & non per rompere la fede à CHRISTO Signor noſtro. Che ſe pure coſa difficile è riputata il poterſi contenere da queſto nemico intrinſeco della carne, egli per certo diuerrà facile à colui, il quale conoſciuta la potenza, & benignità di Dio, lo pregherà con viuo cuore di queſta gratia, farà forza à ſe ſteſſo conuerſando con caſti, & buoni, ſi ricorderà ſpeſſo, quanto ſangue coſtò à CHRISTO il lauamento di tale macchie abomineuoli, andrà ſouente à confeſſarſi, & communicarſi, & finalmente ecciterà ſe ſteſſo co'l eſſempio di quelli, che per queſta via ſono ſtati fortiſſimi vincitori de lor nemici. In tal propoſito il fatto di Gotifredo Buglioni è ancor freſco, & degno di molta conſideratione. Queſti conquiſtando il Regno di Gieruſalemme, & della Soria moſſe tanta merauiglia delle ſue prodezze ne i Turchi, che eſſi, mandandolo à riuerire con alcuni doni, il pregarono di dire, onde haueua tante forze nelle mani, che niuno reſiſtere gli poteſſe? al che riſpondendo gli diſſe, ciò aduenirgli, percioche le ſue mani non toccarono mai le carni di meretrice, ne mai furono macchiate di Luſſuria.

Eſſempio di Gotifredo.

COME

DAL VITIO DELLA GOLA, ET DEL GIVOco, dee astenersi il Soldato. Cap. XXI.

DELLA gola che dirò io? già questo vitio origine della morte nostra ne' primi Padri serue di fiamma à tutte le incontinenze, & spesso à latrocinij, & sacrilegij. Et di quì segue, che il Soldato non può sofferire l'assedio, anzi in vn momento pensa di venire à compositione; nel fare poi le sentinelle, dorme, rompe i digiuni senza cagione legittima; da i cibi parimente secondo i tempi dalla Santa Chiesa vietati non si riguarda, & finalmente sà meglio adoprare lo schidone nella cucina, che la spada nella battaglia. I Parsiani (scriue Xenophonte) erano patientissimi, & tolerantissimi non solo del caldo, & del freddo, ma ordinariamente della fame, & si come la natura si contenta di poco, cosi essi viueuano di semplice nasturtio, di acqua, & di pane: laquale astinenza ricercata fin da gli Ethnici legislatori nella militia, se almeno in qualche parte fosse da Soldati Christiani vsata, ne si aprirebbe la fenestra ad ogni concupiscenza, ne i giudicij rimarrebbono tanto offuscati, ne sarieno necessarij tanti carriaggi, colpa de quali s'impediscono bene, & spesso le migliori prouisioni dell'essercito. Plato de legib. lib. 2.

Il medesimo si hà da intendere del giuoco, vitio troppo indegno di chi, quando ne hà l'aggio douerebbe più tosto essercitarsi ne gli honesti esercitij militari, & farsi co' discorsi di persone sperimentate, & colla lettione di quelli Historici, de' quali di sotto si dirà, pratico della sua professione, & con l'intendere bene il sito de' luoghi, già che per questi mezi i Romani (scriue Vegetio, & disselo Belisario, si come Agathio riferisce) più acquistarono dell'Imperio del mondo con pochi, che molti Christiani non fanno hoggi con molti esserciti per essere pieni di Soldati niente disciplinati.

Alla quale occasione d'otio, per torsi del tutto, & fare insieme molto gran fatti nelle guerre giuste, vero rimedio sarebbe, l'instituire certi seminarij della militia Christiana, doue gli huomini dediti à tale professione fossero fondati in quel che da noi Dio ricerca, & vdendo di mano in mano à suoi tempi dichiarationi di *Sommarij di militia Christiana*

punti più essentiali, imparassero insieme con la pietà Christiana i modi dell'armarsi delle fortificationi, & l'altre discipline, che à ciò potessero seruire, le quali congiunte con la religion catolica, nella qual sufficientemente fossero fondati, ne poi essendo presi rinegherebbono la fede fra Turchi, ouero fra heretici, & pochissimo numero di gente basterebbe à fare di grandi imprese; ne à Dio Signor nostro col le bestemmie, & altri peccati più si farebbe la guerra, che à proprij nemici, ne finalmente sotto pretesto di andare à combattere i Barbari, s'anderebbe in corso per rubbare, ò contra altri per ambitione, & per fare che la spada serua d'instrumento alla violatione di molte vergini, & alla dissipatione del publico.

Ma lasciando si fatta cura à quei Prencipi, i quali conosceranno meglio, quanto tale institutione sia per riuscire à gloria di Dio, & ad vtile, & honore loro, & seguendo il nostro proposito, procuri il Soldato, quanto può d'astenersi parimente dalle altre superfluità, si come dalle pompe, & ornamenti straordinarij: chiamo straordinarij quelli, che non conuengono alla maestà del grado per indurre i Soldati à maggior riuerenza verso i loro superiori, & quelli etiandio, che non rendono terribile, & formidabile il Soldato ne gli occhi del suo nemico; ma più tosto impediscono che altrimente, & dimostrano troppa delicatezza nel Soldato, come se più tosto à nozze, che à battaglia hauesse à pensare: Il che da San Bernardo fù molto ben notato con tai parole. Che error stupendo, che intolerabil furore è questo ò Soldati, che si militi con si graui spese, & fatiche, nè se ne acquisti paga alcuna, saluo di morte, ò di peccato? Voi coprite i caualli di drappi di seta; & non sò quali piccioli panni pendenti soprauestite à corsaletti, dipingete l'haste, le rotelle, & l'haste, & le selle voi ornate d'oro, & d'argento, le briglie, & gli sproni, & con tanta pompa, con vergognoso furore, con isfacciato stupore affrettate di correre alla morte. Son queste insegne militari, ò pur fregi, & ornamenti di donne? Forse la nemica spada haurà rispetto all'oro, perdonerà alle gioie, ne potrà penetrare la veste di seta; finalmente voi molto spesso, & più certamente prouate, tre cose essere necessarie in chi combatte, cioè che il Soldato sia valoroso, industrioso, & circonspetto à saluarsi: spedito à correr quà; & là; & pronto à ferire; Voi all'incontro, per aggrauarui à gli occhi, nutrite à guisa di donne la chioma; Voi inuolgete i pro-

S. Bernar. in serm. ad milites tẽpli. cap. 2.

Questo vso de chiome

prij

prij veſtimenti di lunghe, & larghe camicie; voi ſepelite le mani tenere, & delicate in maniche ample, & d'ogn'intorno abondanti. *all'hora ſi vſauano.*

Et poco dapoi ſoggiunge. Ne altra coſa fra uoi muoue guerra, & ſuſcita liti, ſe non, ò il mouimento dell'ira ſenza ragione, ò l'appetito della uanagloria, ò la cupidità di qualſiuoglia poſſeſſione terrena: con tali cagioni ueramente non è ſicuro l'uccidere, ne il morire.

DELL'ARMI, ET VIRTV, LE QVALI DEE hauere, & eſſercitare il Soldato Chriſtiano. Cap. XXII.

NON però baſta fuggire il vitio, & eſſere ſpogliato di cattiue affettioni per renderſi idoneo alla guerra, mà biſogna veſtirſi di quell'armi, le quali più poſſano accreſcere la gloria di Dio.

Et come ſuole procurarſi d'hauere un corſaletto, il quale ſtia ſaldo ad ogni colpo, & di comperate arme proportionate à ciaſcun membro del corpo; coſi, & molto maggiormente il Soldato ha da prouederſi delle neceſſarie virtù per hauer forze, ordine, & cuore per conſeguire honorata vittoria.

San Paolo ci apre l'armeria del forte Dio Signor noſtro contra i più inſidioſi nemici, che habbiamo, dicendo. Prendete l'armatura di Dio, accioche poſſiate reſiſtere nel triſto giorno, & ſtare perfetti in tutte le coſe; ſtate dunque ſuccinti i fianchi, ch'è à dire ornati di caſtità, & veſtiti della corazza di giuſtitia, cioè rattenendoui dalle coſe altrui, & calciati i piedi nella preparatione del Vangelo di pace, cioè depoſta la cura delle coſe ſuperflue, habbiate l'affetto diſpoſto, & pronto non ſolo ad vdire in voi la verità predicata catolicamente, la quale ſempre apportò pace ne' buoni; mà ancora ad eſſere inſtrumenti viui à togliere quelli impedimenti, che le ſi oppongono da gli infedeli: In ogni coſa (ſoggiunge) pigliando lo ſcudo della fede, in cui poſſiate ſpegnere tutte l'armi del demonio ſceleratiſſimo, & pigliateui l'elmo di ſalute, & la ſpada dello ſpirito, ch'è la parola di Dio, cioè non laſciandoui ſedurre da gli errori, & armandoui di ſperanza nella Maeſtà Diuina, facendo teſta contra le tentationi,

Epheſ. 6. Vedi 2. cor. 10. 1. Pet. 5. Iacob. Heb. 11.

tioni, & disturbi dei nemici con la predicatione della uerità; in ogni oratione, & obsecratione pregando in ogni tempo in spirito, & in esso vigilando con ogni instanza, & obsecratione. Santo Agostino parimente, come colui, che sapeua, che le più principali arme erano le interiori, cosi scriue à Bonifacio. Questo principalmente considera quando tu ti armi per combattere; La virtù tua, anco la temporale è dono di Dio; percioche se tu considererai il dono di Dio tu non farai contra il Signore: la fede parimente quando è promessa dee seruarsi fino al nemico contra il quale si fà guerra, quanto più all'amico per cui si combatte? l'hauer pace dee esser di volontà, la guerra di necessità, accioche Dio liberi dalla necessità, & conserui in pace. Non si cerca la pace, perche la guerra s'esserciti, ma si guerreggia per acquistarne la pace. Tu guerreggiando sij pacifico, acciò che vincendo conduchi all'vtilità della pace coloro, i quali tu espugni. Et di sotto. Si come à colui, che in guerra ti resiste, si rende la violenza, cosi al vinto preso si dee vsare misericordia, massimamente oue non si teme di perturbatione della pace. Fin quì Santo Agostino. Le quali due auttorità contengono quasi la somma di ciò, che à dire habbiamo. Prima dunque conosca il Soldato ch'egli hà necessità di armarsi delle virtù spirituali contra la battaglia, che i sensi ci fanno continuamente; poi che sarebbe cosa vergognosa, che il corpo fosse diffeso dalla piastra del ferro, & l'anima rimanendo ignuda fosse ferita da qualunque tentatione, & peccato.

23. q. 1. noli.

Vedi S. Ambr. c. 29. lib. 1. de off.

2. Riconosca sopra tutto da Dio le forze, & la virtù, & da lui le dimandi specialmente per quei Santi, i quali sua Maestà Diuina come elesse già colonne della Chiesa in diuerse Prouincie, cosi gli tiene presso di se per nostri intercessori. Come la Vergine Beatissima, San Dionigi Areopagita, San Martino, Sant'Hilario, San Remigio, & gli altri in Francia, & cosi altoue gli altri: quantunque tutti i Santi inuocati in ogni luogo sono dalla Carità indutti à pregare per ogni vno.

3. Sappia nel terzo luogo il Soldato Christiano, ch'egli è scolpito nel cuore di GIESV CHRISTO, poi che và à combattere per chi mouendo questa grandissima machina del Cielo, potra molto più muouere à lui le braccia, & farlo ardito al combattere.

4. Sia oltre ciò vbbidiente al Capitano in tutte le cose honeste; segualo, & sia pronto ad ogni cenno di fare quanto gli verrà imposto

posto, nelle sentinelle, nel marciare, nel far le guardie alle porte, nel dare il motto, ò i segni, nel guardarsi di combattere senza commissione, nel ritrarsi, & in tutto il rimanente, che sia giusto, & lecito. Plat. in 2. de leg. Plat. 2. rep.

5. Tenga l'armi sue all'ordine, & con prudenza dispensi le munitioni, & le forze à tempi opportuni.

6. Lasci ogni sorte di mercantia, & pensi, che gran guadagno farà seruendo à Dio.

7. Confessisi, & communichisi spesso per hauer CHRISTO seco ne' maggiori pericoli, & segua il modo dell'oratione, che nel fine di questo Trattato porremo.

8. Andando à battaglia domandi à Dio la vittoria in quanto cede à sua gloria: dico à sua gloria; percioche quando non volesse concederla, non dee però il Soldato rimettere punto dell'amore, & della riuerenza, laquale tutti gli dobbiamo; anzi accrescerla maggiormente, poiche forse Dio trarrà maggior gloria dal castigo del peccato di molti ostinati, & dal sangue di molti buoni, che vi morranno in certo modo martiri, di quel che altrimente farebbe: sapendo il grande Dio molto meglio di noi ciò, che n'è ispediente. Però diceuano i Machabei; si come sarà la tua volontà in cielo, così si faccia. Et Dauid quel gran Rè, & Capitano. Se trouerò (dice egli) gratia ne gli occhi del Signore, esso mi ridurrà, io sono apparecchiato, faccia quel ch'è buono innanzi à gl'occhi suoi. 1. Mac. 3. 2. reg. 19.

9. Habbia sempre, si come la spada, così il timor di Dio dal lato, percioche all'hora non temerà i nemici, & haurà con seco la vera vita, della quale secondo la Scrittura Santa il timore è fonte. Prou. 14.

10. Sappia le cose della fede quanto si conuiene al grado suo di Christiano, & di chi combatte per la causa di Dio, percioche è cosa molto vergognosa, che vn Soldato sappia à mente le stanze del Furioso, & sonetti, & canzoni dishoneste, & non più tosto sappia il simbolo Apostolico, ilquale è la vera lucerna del Christiano, i dieci commandamenti di Dio, con quei di Santa Chiesa, i sette Sacramenti, le virtù, il modo di discacciare i vitij.

11. Procuri di farsi esperto nel suo vfficio, & professione. Questo si fà per l'essercitio, il quale dee esser ordinato, & in cose più conuenienti al Soldato, si fà anco co'l ragionare spesso delle cose militari con huomini valorosi, si fa con trouarsi in molte guerre, & finalmente con leggere buoni libri.

QVAI LIBRI DEBBA LEGGERE il Soldato per farsi esperto. Cap. XXIII.

LASCIANDO adunque i libri scritti da gli Ethnici, ò da Catolici (ma non secondo il modo, che noi hora trattiamo) quali sono Xenofonte, Liuio, & prima di lui Cesare, poi Polibio, & Plutarco, due historici prudenti, (benche dalla lettura delle vite di Plutarco; i giouani Soldati possono spesso coglierne più danno, che vtile,) & lasciando anco di dire di Vegetio vtile per stratagemi, potrà il Soldato darsi alla lettura d'alcuni libri, l'historia de' quali tanto è più certa, quanto più sappiamo, ch'è proceduta da alto, & tanto più sicura, quanto insieme co'l valore di molti Capitani Christiani si vede congiunta vna pietà amica di Dio. Specialmente i quattro libri de i Rè, & quei di Macabei, Gioseffo Giudeo, Sant'Agostino della Città di Dio, Orosio, Gregorio Turonese, Beda, & Polidoro, Vergilio, dell'historie d'Inghilterra, Procopio Cesariese, Agathio della guerra de Gotti, Leone il quarto figliuolo di Basilio Macedone dell'apparato della guerra. Paolo Emilio delle vite de i Rè di Francia, Vittore Africano delle cose dell'Africa, le vite de' Martiri raccolte dal Lipomano, ò dal Surio, la vita di Alessandro Scandeberg Duca di Albania, Egidio, San Tomaso del gouerno di Prencipi: L'historie dell'Indie Orientali contenute nelle lettere scritte da Sacerdoti della nostra Compagnia di GIESV; L'historie accidentali, come del Perù, America, Temistitam, le quali in parte scrisse il Cortese; Oltreciò l'Argentone, il Fontano, & il Suria, il quale hà scritto le ruine auuenute alla Chiesa da Lutero, & suoi complici, la guerra di Malta scritta da più d'vno in latino, & in volgare. Questi, & altri cotai libri di gran lunga più giouenoli saranno, che le fauole d'Amadigi, ne di Primaleone, e i Romanzi moderni, nel cuore de i lettori più tosto accendono la fiamma della concupiscenza, che sueglino pensieri di castità, ne di fortezza. Ma di questi libri, & di altri Auttori farà vn più pieno, e distinto catalogo nell'aggiunte, le quali sono fatte à questa opera.

DELLA VIRTV, ET DONO DELLA FORTEZza richiesta nel Soldato Christiano. Cap. XXIIII.

SI darà fine alla presente instruttione, col trattare alquanto diffusamente della virtù, & dono della fortezza Christiana, poi che è necessarijssima à qualunque bà da esporre à tutre l'hore la vita à pericoli grauissimi. Come che dunque (ordinariamente, & moralmente parlando) cotal virtù nasca dalla ragione, la quale sinceramente conosce, che le cose, le quali apportano paura, non sono si difficili, che non possano vincersi. & nondimeno huom forte dee con matura consideratione schiuare di essere troppo audace, ella nondimeno s'infonde principalmente ne i cuori nostri per opra dello Spiritosanto, pe'l cui mezo hauendo non le proprie forze solo; ma insieme le diuine per misura del suo atto, egli si supera ogni difficoltà, & all'eterna vita si giunge. Et però (come detto si è di sopra) conuiene domandarla à Dio, & dirsi al Signor nostro con Dauid. Io t'amerò Signor fortezza mia; & con Giob. Ponmi appresso te, & la mano di qual si voglia combatta contra me. Psal. 17. Iob. 17.

Fatto questo dobbiamo vsare tutti quei mezi, i quali bastino per conseruarla, & aumentarla; poiche, essendo noi fattura di Dio, dobbiamo esser di ragione cooperatori suoi. I mezi poi sono i seguenti.

LA FORTEZZA MOSTRATA DA GL'ANTIchi Ethnici per l'honore del Mondo dee incitare il Soldato ad esser valoroso per l'honor di Dio. Cap. XXV.

SANTO Agostino ne i libri della Città di Dio cosi ragiona: che merauiglia è adunque, che per quella eterna, & celeste patria si spregino tutte le più dilettеuoli cose di questo mondo, se per la terrena, & temporale Bruto potè vccidere gli istessi figliuoli, il che farsi da quella non è astretto alcuno? Ma ben certamente è più difficile l'vccidere i figliuoli, che ciò, che dee farsi per questa, ò donare S. Aug. li. 5. de ciu. Dei c. 8.

à poueri quel, che pareua, che doueſſe congregarſi pe' figliuoli, & conſeruarſi loro, ouero perderlo, ſe auuiene tentatione, laquale ſpinga à farlo per la fede, & per la giuſtitia. Percioche le ricchezze terrene, lequali ò in vita noſtra hanno à perderſi, ò dopò la noſtra morte ad eſſere in potere di chi non ſappiamo, ò forſe di chi non vorremmo, non rendono felici noi, ne quelli, che da noi naſcono, ma Dio è quel, che ci fa felici, il quale è la vera ricchezza delle menti. Or à Bruto, perche vccíſe i figliuoli, rende dell'infelicità teſtimonio anco il Poeta laudatore. Percioche egli dice.

E'l Padre, i figli à nuoue guerre intenti
A ſupplicio trarrà per la diffeſa
De la cara, & felice libertade.
Miſero; tale hauran ſorte i nipoti.

Ma nel verſo ſeguente conſolò l'infelice.

De la patria l'amore, e de le lodi
Lo ſmiſurato diſiderio vinſe.

Queſte ſono quelle due coſe, la libertà, & la cupidità della lode humana, le quali ſpinſero i Romani à fatti marauigliosi. Se dunque per la libertà di coloro, che hanno à morire, & pe'l diſiderio delle laudi, le quali da mortali ſi diſiderano, ſoſtennero i padri d'vccidere i figliuoli, qual coſa grande è ſe per la vera libertà, la quale ci fà liberi della Signoria dell'iniquità, & della morte, & del Diauolo, ne per diſiderio delle laudi humane, ma per la carità di liberare gli huomini, non da Tarquinio Rè, ma da i Demonij, & dal Prencipe de i Demonij; non i figliuoli ſi vccidono, ma i poueri di CHRISTO ſi cõtano tra figliuoli? Se parimente vn'altro Prencipe Romano per cognome Torquato vccíſe il figliuolo, il quale prouocato dal nemico, haueua per l'ardore giouenile combattuto, ancorche vittorioſo, non perche contra la patria, anzi in fauore dell'iſteſſa, però perche contra il ſuo comandamento, cioè contra quel, che haueua commandato il Padre Capitano Generale, accioche non foſſe più di male nell'eſſempio del comandamento ſpregiato, che del bene nella gloria dell'vcciſo nemico: perche ſi vantano coloro, i quali diſpregiano tutti i beni terreni per le leggi dell'eterna patria, i quali molto meno ſi amano de figliuoli? Se Furio Camillo l'iſteſſa ingrata patria, dal cui collo haueua ſcoſſo il giogo de Veienti nemici terribili, & da gli emuli era ſtato condennato,

liberò

liberò vn'altra volta, perche non u'haueua migliore, doue con maggiore gloria poteſſe viuere, perche s'inalzerà, come ſe alcuna coſa grande habbia fatto colui, il quale forſe da nemici hauendo patita grandiſſima ingiuria di dishonore, non ſi è traſportato à gl'heretici ſuoi nemici, ò non habbia eſſo contra quella fabricato alcuna nuoua hereſia, ma più toſto l'hà difeſa quanto hà potuto dalla ſceleraggine perniciosiſſima de gli heretici: non eſſendoui altra, non doue ſi viua nella gloria de gl'huomini, ma doue ſi acquiſti l'eterna vita? Se Mutio, accioche con Porſenna Rè ſi faceſſe la pace, il quale con grauiſſima guerra premeua i Romani, per non hauer potuto vccidere l'iſteſſo Porſenna, in vece di lui hauendo amazzato vn'altro, nell'ardente Altare à viſta del medeſimo Porſenna ſteſe la deſtra dicendo, che molti tali, quali lo vedeua, haueano congiurato contra lui la morte, della fortezza del quale, & della congiuratione de tali, ſpauentato molto, ſenza alcuna dilatione fatta la pace ſi contenne da quella guerra; Chi al Regno del Cielo hà da imputare i ſuoi meriti, ſe per quello non vna mano, ne queſto facendolo à ſe da ſe ſteſſo, ma ſendo da alcuno perſeguitato, & patendo haurà dato tutto il ſuo corpo alle fiamme? Se Curtio armato con hauere ſpronato il cauallo ſi precipitò nella profonda voragine della terra, ſeruendo à gli oracoli de' ſuoi Dij, i quali haueuano commandato, che là ſi mandaſſe ciò che di ottimo haueuano i Romani, ne poterono intendere altro, ſaluo ch'eſſi erano potenti in huomini, & in arme, là onde chiaramente biſognaua, che pe'l commandamento de' Dij ſi precipitaſſe in quella morte vn'huomo armato: Che coſa grande ſi glorierà di hauere fatto per l'eterna patria colui, il quale patito hauendo alcun nemico della ſua fede, non ponendoſi da ſe ſteſſo in vna tal morte, ma mandatoui da vn'altro, ſarà morto, poi che dal ſuo Signore, & dal medeſimo Re della ſua patria hà riceuuto più certo oracolo? Non vogliate temere coloro, i quali vccidono il corpo, & non poſſono vccidere l'anima. Se vccidendo ſe ſteſſi, con certe parole in certo modo conſiderandoſi, i Decij fecero voto, che morendoſi eſſi, & col lor ſangue placando l'ira de gli Dij, l'eſſercito Romano ſi liberaſſe, in niuna maniera inſuperbiſcanſi i Santi Martiri, come ſe fatto haueſſero alcuna coſa degna per la participatione di quella patria, nella quale è eterna, & vera felicità, ſe fino allo ſpandere il lor ſangue non ſolo i loro fratelli,

per li quali si spandeua, ma ancor gli istessi nemici, da' quali si spandeua, amando, si come loro fu commandato, combatterono colla fede della carità, & con la carità della fede? Fin quì Sant'Agostino, il quale non molto dopò seguendo questa materia soggiunge queste parole. Quali tormenti non si deono disprezzare per la fede di quella patria, alla beatitudine della quale l'istessa fede conduce? ò qual cosa si retribuirà al Signore per tutte quelle, che hà conceduto à noi, se per la fede, la quale gli si deue; huomo haurà patito tai cose, quali Regolo patì per quella promissione, che à i nemici pernicioſissimi haueua fatta?

ALTRE CAGIONI, LE QVALI DEONO muouere il Soldato all'acquisto della Fortezza. Cap. XXVI.

AGGIVNGESI la bellezza della Virtù, la quale se con questi occhi del corpo vedere si potesse, desterebbe (disse vn Filosofo) in altrui incredibile amore di se stessa. Per lei che non fecero tante nationi bellicose intrepidamente mantenendo il diritto, & la giustitia delle persone innocenti?

Ma s'ella poi si considera non come semplicemente morale, anzi come diuinamente illustrata da quei splendori, i quali sopra il potere della natura l'arricchiscono, quanta fiamma accenderà essa ne i cuori Christiani, si che non solo le nemiche spade, ma i carboni ardenti (come à San Tiburtio auenne) parranno rose fresche, & delle proprie membra niente farà stima il Soldato; non più di quel Machabeo, il quale porse prontamente la lingua al coltello del Tiranno, sperando dal Cielo, cioè da Dio, dal quale la possedeua, di douerla riceuer gloriosa nel dì della Resurrettione? Aggiungesi à questo la dignità dell'huomo, il quale col lume della ragione discernendo il giusto dall'ingiusto, l'equità dall'iniquità, conuiene, che si renda lieta. protettore de gli afflitti, & come amico della sua specie per non essere à gli animali brutti inferiore, si espone per l'honesto ad ogni giusto pericolo.

Ma oltre ciò conoscendosi d'essere creato all'imagine di Dio, & riscosso col sangue di CHRISTO, non sò come potrà mancare

re di prontamente disporsi à perdere la vita per colui, che gliela diede, à fin che ne i bisogno si dimostrasse grato verso si gran benefattore.

Procuri dunque il Soldato colla frequente consideratione di cotali ragioni d'animarsi all'acquisto della fortezza; & domandi spesso da Dio il dono, & accrescimento della fede, laquale è la vittoria, che vince il mondo. Habbia appresso vna sicurissima speranza, ricordandosi di quel detto d'Isaia. Coloro i quali sperano nel Signore, muteranno fortezza; & dell'altro di San Paolo. Noi habbiamo vn conforto fortissimo, i quali ricorriamo à tenere la speranza propostaci. A questa virtù verrà dietro la carità, la quale è forte, & ualorosa, come la morte, disse il Sauio. Là onde ogni fatica, & pericolo subito parrà lieue per l'amor di Dio.

1. Io. 1.

Cap. 4. Heb. 11.

Cant vlt.

LE QVALITA DE' NEMICI DELLA FEDE Catolica deono animare il Soldato Christiano di vantaggio. Cap. XXVII.

CHE dirò poi della qualità de gli stessi nemici, i quali sentendosi colpeuoli d'innumerabili furti, tradimenti, & sacrilegij è impossibile che al minimo segno di fortezza, il quale mostrano i Soldati, essi per timore della giustitia di Dio non tremino, & dalla propria conscienza punti non perdano ogni vigore?

Senza che pe'l discorso di tutte l'historie noi sappiamo, che mai, chi s'appoggiò al braccio, & alla prudenza della carne, non puotè far testa à veri serui di Dio. Per questo Ezechia Rè armatosi contra Sennacherib, animaua i suoi Soldati con tai parole. Non vogliate temere, non ui sbigottite del Rè de gli Assirij, ne di tutta la sua moltitudine: con loro è il braccio della carne; con noi è il Signor nostro, il quale è nostro adiutore, & combatterà per noi.

4. Re. 19.

AVERTIMENTI, ET PROMESSE DI DIO nella Santa Scrittura confermano il medesimo.

Cap. XXVIII.

Deut. 20.

MA se non fossero mai altri essempi, ò ragioni, che dessero animo al Soldato, qual più sicuro, ò graue testimonio potra egli hauere de gli auertimenti, & promesse di Dio? Questo dunque instruendo il suo Capitano cosi disse. Se tu vscirai in guerra contra i tuoi nemici, & vedrai caualleria, & carrette, & maggiore moltitudine del nemico essercito di quel, che tu habbia. Tu non hauerai paura: percioche è teco il Signor Dio tuo, il quale ti condusse fuori della terra d'Egitto. Auuicinandosi già la battaglia starà in piedi il Sacerdote auanti le squadre, & cosi al popolo ragionerà: O di Israele, voi combattete hoggi contra i vostri nemici: non si sbigottisca il cuor vostro: non habbiate paura; ne ceder uogliate: ne di loro vi spauentiati, imperoche Dio è in mezo diuoi, & à difesa vostra combatterà contra gli auuersarij, finche vi tragga di pericolo.

Cosi ad Amasia Rè di Giuda, il quale haueua assoldato cento mila huomini gagliardi del Regno d'Israele per combattere contra gli Idumei; venne il Profeta, & disse; ò Rè non esca con teco l'essercito d'Israele, percioche il Signore non è con Israele; Che se tu stimi, che nella forza dell'essercito consistano le guerre; Dio farà che tu sij vinto da' nemici, percioche è cosa di Dio l'aiutare, e'l voltare in fuga. Ora Amasia vbbidito hauendo alle parole del Profeta prenalse in guerra co'l solo suo popolo, & vccise quaranta mila de' nemici. Il quale essempio vale ancor contra quei Capitani, i quali pensassero di seruirsi dell'aiuto di heretici, ò d'altra sorte d'infedeli per oppugnat altri nemici di Dio.

Fu poi oltre molti altri essempio euidente della prouidenza di Dio il fatto di Giosafat Rè di Giuda, il quale veduto vn numeroso essercito de' figliuoli di Ammon, & de Moabiti insieme con gli habitanti del Monte Seyr, tutto si diede à pregare il Signore, & dopò alquanto di ragionamento fatto con Dio soggiunse. Certo in noi non è si gran fortezza, che resistere possiamo alla moltitudine, la quale scorse à danni nostri, ma non sapendo

ciò

ciò che far ne conuenga, solo ci resta che dirizziamo à te gli occhi nostri. Indi fatto vicino à nemici così ragionò verso de' suoi. Vditemi huomini valorosi di Giuda, & tutti voi habitanti di Gierusalemme crediate nel Signor Dio vostro, & sarete sicuri, crediate à Profeti suoi, & il tutto vi succederà prosperamente. Et diede consiglio al popolo, & ordinò i cantori del Signore, accioche lodassero nelle loro compagnie, & andassero auanti l'essercito, & con uoce conforme dicessero. Confessate al Signore, perche in eterno è la sua misericordia, la quale lodi, poiche fur cominciate à cantare, il Signore voltò l'imboscate de i nemici contra loro stessi, & permise, che scambieuolmente trà loro si vccidessero.

ALTRI ESSEMPI DI COSE SEGVITE DOPO la venuta di CHRISTO *possono incitare il Soldato all'acquisto della fortezza.* *Cap. XXIX.*

NE si mostrò però Dio grandissimo di essere il Dio de gli esserciti, ne i tempi solamente del Testamento antico, ma assai maggiormente dopò la venuta del suo benedetto figliuolo in carne à nostri medesimi tẽpi; come in parte potremo toccare in questo capo.

Già Constantino il grande in virtù di CHRISTO crocifisso vinse Massentio, & Teodosio Imperadore, hauendo à combattere contra Eugenio Tiranno, & Arbogasto, & essendo stato tutta vna notte in orationi, & in lagrime, confidatosi in CHRISTO andò nella battaglia, nella quale prima con virtù humana non puotè preualere; ma poco dapoi fauorendolo Dio, vn vento impetuosissimo cominciò talmente à soffiare contra i nemici, che non pure le saete dell'essercito di Teodosio essendo velocissimamente portate contra gli auuersarij gli feriuano, ma le loro medesime eran dal vento rispinte contra loro stessi. Così rimase Eugenio tiranno uinto, & vcciso; & Arbogasto di sua mano s'amazzò. Clodoueo parimente che sù primo Rè Christiano di Francia tosto che si fu raccommandato à CHRISTO Signor nostro, essendo stato fin all hora infedele, conseguì vittoria contra suoi nemici, la quale poi si stese contra chi lo cercò d'impugnare. Carlo Magno percioche combatteua contra i Sa-

Orosius lib. 4. cap. 34.

Greg. Turon.

raceni,

Leonar. Aret. racenii, & infedeli sempre trionfò de' suoi nemici. Egli parimente, i popoli di Sassonia sottomesso hauendo alla Religione Catolica, eresse quasi i più principali Vescouati, Chiese, & Collegij. Belisario con somma giustitia debellò facilmente i Gotti, & mentre esso hebbe libero il gouerno d'Italia contra de Longobardi, ottenne segnalatissima vittoria. Giberto primo d'Austria detto poi di Correggio per la correggia che di sua mano miracolosamente gli cinse la gloriosa Vergine, difendendo egli la Santa Chiesa non poche vittorie ottenne. Il Conte di Monforte (fatto degno di memoria) dopò hauere molti anni combattuto con gli heretici Albigesi, i quali occupauano gran patte della Francia, al fine (così Dio concedente, il quale si riserua à debiti tempi di manifestar meglio la sua infinita bontà, & gloria) con pochissimi Soldati, i quali prima si erano confessati, & communicati, diuisi in tre picciole squadre ad honore della Santissima Trinità assalì cento mila armati, i quali al Conte di Tolosa erano venuti in soccorso, & hauendo di costoro vccisso vinti mila co'l lor capo, & dissipato, & messo in fuga il restante, fu mirabilmente uittorioso, senza hauer de' suoi perduto se non soli sette, ouero otto al più, i quali (come si crede) andarono ambasciatori al Cielo, per render continue gratie à Dio benedetto.

Procop. croniche di Frãcia.

Rin. nella uita del defetore Sasouino

Hor quel che hanno in questo fatto à notare i Capitani è, che Monforte haueua costume di porre ciò che prendeua in publico, & sempre haueua appresso di se alcuni Ecclesiastici Predicatori, & Prelati, i quali à punto nell'hora ch'egli faceua battaglia, cantauano quel uerso allo Spirito Santo. *Hostem repellas longius, &c.*

Fontan. in histo.

Et se le più fresche historie vogliamo anco ricercare, le uittorie, che i cinque cantoni de Suizzeri à tempi nostri hebbero contra i Luterani, all'hora che fù amazzato Zuuinglio Heresiarca sacramentario, bastano per mostrarci, quanto Dio assista alle forze Catoliche, se in suo nome armandosi, mirano schiettamente alla gloria di sua Maestà Diuina, percioche costoro con pochissimi, mà confessati, & communicati sconfissero più uolte potenti corpi d'esserciti, & costrinsero il cantone di Zuricco à domandar pace, & à confessar nell'accordo (come fino al dì d'hoggi appariſce per gl'instrumenti sigillati di quella communità, che sono in mano de' Cantoni Catolici) che la Religione Catolica

Ioann. Archiep. Vienn.

Romana

Romana era la vera, & che mai più non manderebbono ne ministro loro, ne altri ad infettare il paese di Suizzeri Catolici. Fontano nella sua hist.

Simile cosa si vede nel Vescouo di Monastero, il quale con fede, & patienza espugnò Monastero Metropoli della sua Diocesi; hebbe per giudicio di Dio nella mani Giouanni di Leide, il quale essendo fatto Rè con nuoue, & mostruose heresie fù da suoi stessi ch'egli ingannato haueua, dato con la Città nelle mani de' Catolici.

Simile effetto non hà molti anni, cioè da che Lutero sparse il ueneno dell'heresia per la Germania, vedemmo, quando da pochi Signori Catolici furono vccisi intorno à cento mila rustici, li quali il giogo della fede Catolica haueuano scosso dal loro collo, & l'ubbidienza insieme verso i loro Prencipi affato ricusarono.

Ma non meno miracolosa ancora fù la vittoria di Carlo V. Imperadore contra il Duca di Sassonia, il qual rimase ferito, preso, & tutto il suo campo disfatto, operando Dio manifestamente vna tanta impresa, la quale intieramente à gran solleuamento della Christianità si sarebbe adempita, se fosse stata seguitata la vittoria, & per pratiche di heretici, & per cieca indulgenza de' nostri, i Catolici non si fossero fidati di coloro, che già rinegato hauendo la fede à Dio Signor nostro, in niuna guisa è da credere, che mai sieno per attendere le promesse fatte à gli huomini.

In Francia, (il che molto bene hanno notato gli amici di Dio in questi pochi anni) gran cosa è che mai non si è uenuto à battaglia con heretici, che non si sia ottenuta vittoria, e i nostri non sien rimasti padroni della Campagna; piglinsi, ò il combattimento fatto dentro Tolosa, ò la battaglia di Dreux, quella di San Dionigi, l'espugnatione di Roano, di Aure, di Gratia, & d'altri luoghi, nelle quali purche nel campo de' Catolici fosse stata vna viua fede, & non corrotta da falsi ministri, si che hauessero seguita la vittoria, già è vn pezzo, che hauremmo veduto con gratia di Dio il fine di quella Tragedia; non meno di quel che si è veduto quando con Christiana vnione gli esserciti, & l'armate si sono mosse contra i Turchi. Del 1562

Piacesse hor à Dio, che i Soldati volessero da douero credere alle diuine promesse, & disporsi, come portiamo il nome di Christiani, così à farne l'opere virtuose, che senza dubbio ancora la Christianità piglierebbe fiato, & potremmo sperare di ve-

dere

dere anco vn giorno debellati i Turchi occupatori del Santo Albergo di CHRISTO, & l'ouile de' fedeli pasciuto, & retto con pace da un solo Pastore.

IL SANGVE DE MARTIRI SPARSO vltimamente in Francia per mano de gli heretici, & la passione di CHRISTO, *principalmente dee animare assaissimo il Soldato Catolico.* *Cap.* XXX.

ATVTTO questo possono aggiungersi due punti, i quali grandemente bastano, per confortare i cuori, & dare animo ad entrare in ogni pericolo per la causa di Dio Signor nostro: Il primo è il Sangue de martiri, ilquale essendo stato sparso da gli heretici con ogni crudeltà, hor grida, & domanda vendetta contra gli ostinati all'Altare di GIESV in Cielo. Quelli innocenti fanciulli, i quali poco hà, che infilzati nelle alabarde de gli heretici, si portauano per le terre, ch'essi prendeuano, in segno di vittoria; Et quelli, che furono gettati ne i fuochi ardenti; Que' poueri uecchi, che hauendo gioito con la fede d'una lunga quiete Catolica furono per amore della Chiesa Christiana precipitati dall'alte torri: Quei Santi Religiosi, che scannati, ò saettati da mille archibugi furono mezo viui gettati ne' pozzi: Que' Sacerdoti, i quali da gli heretici furono costretti à prepararsi la sepoltuta, doue poscia furono coperti viui; le madri, & matrone, le quali per mantenere la fede Catolica furono da' proprij figliuoli gettate trauerso il fuoco; altri che innanzi à gli occhi de' Padri erano crudelmente uccisi, l'angoscie, nelle quali uissero, & morirono con infiniti crucij: Altri, che con la testa in giù furono piantati in terra: Altri à quali à pezzo à pezzo andarono spiccando la carne fino à tãto che de' nasi, & de gli occhi de Sacerdoti ornate furono le briglie de caualli; oltre à mill'altre indegnità crudelmente vsate contra le Monache sacrate à Dio, & contra i luoghi doue si offeriua l'istesso corpo Santissimo di GIESV CHRISTO, sono tutti sofficientissimi testimonij appresso il grande Dio per far fede, & testimonianza della buona volontà, la quale muoue il Soldato Christiano à stringere la spada per difendere la fede, in seruigio della quale essi volentieri sparsero il sangue.

L'altro,

L'altro, & più principale punto, è la consideratione di quel vittorioso Trionfo, che il figliuol di Dio Signor nostro conseguì con modo inusitato di vccidere con la morte la morte, & di spiegarci ogni gratia per darci vita sempiterna. Quiui io desidero che i Soldati riguardino con cuore pieno di fidanza, come al più sicuro, & splendido stendardo, che possa dirizzarsi. Non solo (disse San Paolo) considerate, ma riconsiderate, cioè più, & più volte attentamente pensate à colui, cioè à Redentor nostro, il quale dispregiando ogni allegrezza humana, sostenne la croce, à fin che il cuor nostro non venga meno, anzi con speranza dell'immortalità poco stimi questa vita, la quale se non dalla spada ben tosto, ò dalla febre, ò da altra infermità rimarrà estinto.

Questa consideratione dell'inuitta patienza di colui, che hà creato il Cielo, & la terra, renderà il Soldato fortissimo, & costante, sapendo, che fin hora non ha forse da douero fatto resistenza fino co'l sangue à nemici di chi ci comperò così caramente.

Così in questa Passione santissima, come dentro à chiarissimo specchio vedendo vn'infinita carità di sua Maestà Diuina verso noi peccatori, & ribelli suoi, sarà infiammato à renderle vn sacrificio di se stesso, & prendendo alcuno in guerra non cercherà tanto la taglia, quanto il dritto della giustitia, & la salute di quell'anima, ne lascierà impunito colui, che potrebbe essere fomento di molti mali, quando non desse segno di vera penitenza. Poi non opprimerà i poueri Catolici, ne gli infermi, il che è vno di quei peccati, che gridano contra noi al Cielo; ma custodendo le Vergini, i pupilli, i poueri, & i luoghi sacri, & hauendo misericordia speciale à suoi ammalati, à quali i Generali douerànno prouedere di medici spirituali, & corporali, & di vno honesto prefetto de gli hospitali, da ogni parte trouerà materia per guadadagnare vna migliore corona nel Cielo.

Animato dunque il Soldato da questi concetti, & nel resto imparando diligentemente l'arte milltare, da chi n'è perito, poi che Dio vsa delle cause seconde à maggiore sua gloria, & procurandole parimente i loro Capitani, i quali come padri deono hauere diligentissima cura, che l'essercito per non prouedergli delle debite prouisioni, non si ponga ad offen-

dere

dere Dio con furti, ò con altro, può andare ſicuro in ogni giuſta guerra, talmente però, che non laſci i figliuoli in neceſſità, & che habbia la benedittione da ſuoi maggiori, che ſi confeſſi, che laſci liquidi i ſuoi fatti, quanto può il meglio à caſa, perche non reſti ſorte alcuna di guerra à ſuoi heredi, ò ad altri. Coſi Dio al Soldato darà vittoria in queſto mondo, & eterno ripoſo nell'altro.

IL FINE.

TRATTATO
DI ANT. POSSEVINO
DELLA COMPAGNIA
DI GIESV.

Tratto dalla sua Biblioteca Scelta, stampata in Latino in Roma, Venetia, & altroue.

SOPRA IL MODO DI FARE VN COMPITO

Libro Militare, non solo pei Capitani, & Soldati, ma insieme pei Sacerdoti, che, ò ne gli esserciti, ò ne i Presidij viuono con essi.

SCRISSERO molti in materia della disciplina Militare prudentemente, & dottamente, ò Greci, & Latini anticamente; ouero in questa nostra età molti nella loro lingua natia, de' quali porremo, i nomi al fine di questa Parte.

Ma perche non intieramente trattarono ciò, che è necessario all'instruttione tanto de' nobili, i quali vogliono applicarsi à questa Professione, quanto de' Sacerdoti, i quali debbono viuere con loro, & conuersare decentemente fra gli esserciti, però hauendo noi conceputo già molti anni alcuna Idea, ò modello di tale opera, quì l'esprimeremo per isuegliarne gli ingegni, i quali poi ageuolmente ne troueranno vna migliore, ò di qui la caueranno.

Prima

Prima dunque douerebbe moſtrarſi la neceſſità della diſciplina militare, poi che comunemente è ſtata, ò intermeſſa, ò con mezi indebiti procurata. Chiamo indebiti mezi, la licenza della uita, alla quale ui ſuole per il più darſi la giouentù, quando pretende queſta profeſſione: La lettura de' Libri amoroſi, & di battaglie diſhoneſte; I falſi Hiſtorici, quali ſono Amadigi, Primaleone, & ſimili; La conuerſatione con Capitani, i quali, ò troppo liberamente viuono, ò parlano ſenza freno: Il maneggiare Auttori Pagani, che ſcriſſero i fatti de' Capitani, i quali, non hebbero altro fine, che il mondano honore, nelle loro imprese: L'ocio, i giuochi, il ſenſo: la onde ſono caduti tanti Regni, & Prouincie nelle mani d'infedeli, & di heretici.

Il primo capo, ò libro douerebbe eſſere della Sapienza di Dio, la quale egli vsò nella diſtintione de gli vffici, & nella diſpoſitione de gli ordini, ò gradi delle coſe politiche. Percioche da queſta conſideratione, colui, il quale chiamato da Dio, ſi darà alla profeſſione Militare, comprenderà, ch'è à lei certo fine, e diritti mezi ſono coſtituiti. Di che tutto S. Tomaſo tratta nel libro del gouerno de' Principi: Gio: Chriſoſtomo; Giauello in quell'opra, nella quale conſiderò i precetti politici di Platone, & di Ariſtotele, con quei della Chriſtiana Theologia.

Il ſecondo libro. Quale ſia il fine del Soldato Chriſtiano. cioè ne l'honore mondano, ne l'humana gloria: ne il ſolo dilatare l'Imperio, ò i confini; ne la vendetta; ne la carne; ne le ricchezze: le quali coſe tutte non tanto potranno confirmarſi, quanto diſtruggerſi prendendoſene efficaci argomenti, dalla Natura, da Gentili parimente, i quali ſi ſono piu gouernati ſecondo il lume naturale, & finalmente, anzi principalmente dalla legge Diuina.

Furono laſciati alla poſterità da Remundo Sebundo i Dialogi, i quali Pietro Dorlando Certuſino raccolſe, nei quali, *leuatone ciò che l'Indice de' libri prohibiti auiſa*, è coſa marauigliosa, quanto eccellentemente egli tratti, cioche al fine del Soldato Chriſtiano appartiene, dal trenteſimo quinto capo del quarto dialogo inſino al trenteſimo ottauo. Il medeſimo fu da Giouanni Auila predicatore già in Iſpagna, in vno ottimo Trattato, ch'egli intitolò AVDI FILIA, ſpecialmente nel primo, & nel quarto capo. Quà parimente appartengono le ragioni da molti ſauiamente addotte contra la disfida, ò il duello, detto da Greci,

ci, monomachia, la macchia, & simili altri misfatti, contra i quali è di molto momento, cioche oltre il Santo Concilio di Trento con vn moto proprio, ò Editto prohibì Clemente Ottauo Pontefice Massimo. Senza che Lelio Zanco scrisse, e diede alla stampa vn Trattato molto à proposito, ragionando della differenza, ch'è fra il Soldato Sacro, & quel ch'è secolare. Et sò bene, ch'altri hanno scritto dell'honore, & della vera nobiltà, quali furono Osorio Vescouo di Selua in Portugallo, Flamnio Nobili, & prima di costoro Giouanni Battista fratel mio ne' suoi dialogi. Nondimeno ciò che habbiam detto, che dee trarsi da Sebundo, & da Giouanni Auila, è midolla di uerità celeste, da quali però non dee separarsi cioche, ò altri, ò mio fratello dedussero da fonti Peripatetici.

Il terzo. Di quali sorti di huomini, & come di quali parti debba costituirsi tutto'l corpo della Militia. Al che appartiene vna chiara narratione, & dell'origine, & di diuersi ordini militari, di che breuemente nel quinto libro della nostra scelta Biblioteca ragionammo. Alle diuerse sorti di huomini poi, delle quali si compongono gli esserciti, si riferiscono i Sacerdoti, coloro, i quali hanno cura dell'anime, i Predicatori della parola di Dio, de' quali si dirà poi.

Il quarto. Quali debbono esser admessi alla militia, & come debbono prouarsi. Quali parimente debbono licentiarsi, cioè gli heretici, gl'infami, i scelerati, i bestemmiatori del santo nome di Dio, & de' suoi Santi, i seditiosi, & finalmente coloro, i quali sono inhabili al maneggiare l'armi, e i pauroси. Et veramente quei due essempi, tanto del Rè Amasia, il quale per commandamento di Dio licentiò cento mila huomini, i quali del popolo d'Israele già scismatico haueua aggiunto alli trenta mila della tribu di Giuda; quanto di Gedeone, il quale ritenne pochissimi nel Campo, sono illustri essempi, co quali questa materia può trattarsi.

Dapoi douerà rispondersi con le ragioni di Sant'Agostino ne i suoi libri della Città di Dio, & di Paolo Orosio, & di altri à quei, che facessero altre obiettioni per essersi fatto esserciti di varie sorti di huomini, i quali anco fossero non Christiani.

Ma quanto al fare scelta di huomini, Leone Imperatore, il quale scrisse in Greco dell'apparato della Guerra (pure che non sia quello che fù tradotto dal Checo huomo Inglese, & heretico,

il quale lo guastò) & altri potranno leggersi.

Il quinto. Quali sieno le cagioni della giusta guerra. Quale è colui, il quale possa muouere, & fare guerra. Qual cosa dee prima tentarsi, che muouere guerra. A quali Capitani & Principi con sicura conscienza possano i Soldati seruire. Se si dee fare guerra à gl'infideli, & insino à qual misura, ò termine. Le quali materie furono da altri, ma specialmente trattate da Domenico Soto ne' libri de Iustitia, & Iure: da Giouanni Molano nel libro dei ribelli: da Petrino Bello nobile Piemontese in un giusto Volume. Noi parimente ne toccammo alcuna cosa nella Biblioteca nostra scelta, done ragionammo del modo di aiutare quei dell'Indie; & della natura del nuouo Mondo.

Il Sesto. Come si debbano acquistare, conseruare, accrescere le Virtù militari. Come parimente debbano instruirsi, & premunirsi i Soldati, quando l'imprese si fanno contra Turchi, ò contra heretici, ò contra altri Barbari. Percioche quantunque possono recarsi quà alcuni auertimenti da Teodoreto, il quale scrisse que' bellissimi, & eruditi libri delle affettioni, cioè indispositioni de Greci: & da S. Giouanni Chrisostomo, nel Trattato, ò Homilia, che CHRISTO è Dio, massime doue già i nuoui Ariani, i Samosateni, & gli Ebioniti anco hoggidì hanno eccitato non tanto scintille, quanto fiamme in Transiluania, ne i confini di Polonia, nell'Vngheria: da Lattantio parimente, doue nelle sue Institutioni trattò da Christiana giustitia, & da S. Agostino ne' libri della Città di Dio, & in quel che compuose de' costumi della Chiesa Catolica, & da Paolo Orosio in que' libri, ne' quali sommariamente comprese l'historie antiche con giusta mira alla pietà: nondimeno per rispetto di questa Età nostra molto giouerà, che i Soldati leggano ciò che Geronimo Sauonarola ne scrisse al fine del libro suo del Trionfo della Croce: & cioche Giouanni Auila ragionò della fede Christiana, in quel libro, ch'egli, si come disopra dicemmo, intitolò AVDI FILIA, & in vn'altro suo libro, in cui sono raccolte le sue lettere, le quali per lo spirito, & eccellenza loro, possono senza pericolo di adulatione, nominarsi di oro: Con Giouanni di Auila dee accompagnarsi Lodouico Granata dell'Introduttione al Simbolo della fede: Ma principalmente le Marche, & proprietà della vera Chiesa, si doueranno inseguare in questo nostro disegno di opera Militare à Soldati, ò succintamente raccogliendole

dole da Roberto Cardinale Bellarmino ne' libri delle sue Controuersie, ò dalle risposte, le quali noi scriuemmo, & le quali poi si stamparono separatamente in Ingolstadio di Germania, Latine, & in lingua Boema in Praga, & pure latine nell'ottauo libro della nostra Biblioteca. Ilche tutto fu scritto per instruttione di Giouanni terzo Rè di Suetia, à cui da Gregorio terzodecimo Pontefice di Santa memoria fummo mandati, cosi hauendonelo quel Re richiesto, il quale detestò ogni heresia.

Il settimo. Se è lecito, ò anco necessario ch'il Soldato, & massime il Capitano studij, & si instruisca nelle lettere. Sopra di che è vn lungo discorso di Osorio Vescouo Siluense, nel quale discorso tratta dell'Vfficio del Principe, & del Rè.

L'ottauo: Quali historici, & con quale ordine debbono leggersi: Di che noi à bastanza habbiamo trattato nel nostro Apparato all'humana historia. Veggasi la terza Editione fatta in Italiano, e stampata da Gio: Battista Ciotti in Veneria, & la quarta editione ristampata dal medesimo in latino, la quale è più ampia assai delle precedenti.

Qua anco apparterrebbe il modo d'insegnare à Soldati la Geografia, mostrando loro come in passando i gesti, & luochi illustri, accioche come con memoria locale capissero, & serbassero viui i fatti, nelli quali più splendettero la fortezza, & patiẽza.

A questo libro parimente douerebbe rapportarsi, ciò ch'è necessario discoprire de gl'inganni di Nicolò Machiauello, delle false, & heretiche historie di Giouanni Sloidano, de gli heretici discorsi di Filippo della Nua, de gli audaci, & non ueri affatto Auertimenti di Gio: Bodino, & di somiglianti, i quali sotto pretesto di volere mostrare di essere grãdi Politici distruggono il fondamento, ch'è la religione, & restano solo con ombra più che con sostanza della vera ragione di stato: oltre che sono prohibiti dalla Santa Apostolica Sede sotto grauissime pene.

Il medesimo dico della lettura di Poeti lasciui, & amorosi, & di Amadigi, & di Primaleone, & di altri somiglianti, da quali debbono abhorrire tutti i Soldati, & in somma ogni Christiano.

Il nono. Come debbano instruirsi quei Soldati, i quali al tocco del tamburro sono come alla sprouista raccolti, non essendo stati prima instrutti di alcuna disciplina militare. Percioche in tale caso, lasciata à Capitani, & à Sargenti la cura di fare loro

apprendere l'vso dell'armi, il modo di marciare, & di stare in ordinanza, di assalire, combattere, & ogn'altra cosa, sarà vfficio de' Sacerdoti, & de' Predicatori nel campo ammaestrargli destramente si, ma non trascuratamente di ciò che appartiene alla fede Catolica, alla diuotione, all'vbidienza, & al sopportare le fatiche, e i trauaglimilitari.

Gli Auttori poi, e i luochi onde i Sacerdoti potranno trarre materia, & argomento per fare l'essortationi à Soldati, saranno per l'ordinario i seguenti.

Ciò che S. Tomaso nella seconda della seconda parte tratta in materia di guerra, insieme co' suoi Interpreti.

Ciò che delle cause delle guerre, & ciò, che debba farsi di ciascuno in tempo di guerra, dal libretto di Nicolò Hanapo, il quale raccolse gli essempi del nuouo, & del uecchio Testamento: Et dall'historia di Paolo Oroſio, al libro settimo, nel trentesimo sesto capo.

Da principio però douerannno i Sacerdoti proporre à Soldati. La purgatione della loro conscienza per mezo de' Santi Sacramenti. L'astenersi dal fare ingiuria altrui: alche parimente pertiene, che si contentino de' loro stipendij; La patienza nelle fatiche, & trauagli. Il zelo, per la difesa della Patria. Le quali materie si ueggono specialmeute nell' Epistola di S. Agostino à Bonifacio; & in S. Bernardo à Soldati del Tempio, nel quarto capo: & in Bernardino Busto massime nel Sermone trentesimo secondo della seconda parte.

Ciò che tocca le sette sorti di morte honesta, nel Sermone trentesimo nono della prima parte nel medesimo Bernardino Busto.

Del dispreggiare la morte, poi che questa Vita è piena di miserie, & pure si dee morire vna uolta, & la morte patita in guerra giusta è souente gloriosa nell'istesso Busto al sermone ventesimo settimo della seconda parte.

La dichiaratione mistica delle cose di guerra nel sermone trentesimo quinto della parte seconda del Busto.

Le conditioni del Soldato in quell'istesso sermone.

Quali sono le leggi della militia, & gl'istituti de Soldati nel sermone ventesimo settimo, & ventesimo nono dell'istessa parte nella seconda parte.

Quali modi sono per inanimire i Soldati à combattere, & per andare intrepidi alla morte. Veggasi S. Bernardo nel sermone

al capo primo à Soldati del Tempio, & parimente al capo terzo & quarto. Il medesimo si uegga in Bernardino Busto ne i sermoni, i quali qui di sopra habbiamo citati intorno la militia, & le diuerse sorti di morte.

Che la Vittoria debba aspettarsi da Dio, & che doppo la Vittoria si possa instituire il trionfo, nel quale insieme, anzi sopra ogni altra cosa, si ringratij Dio, veggasi l'Indice della Bibbia di Anuersa aggiuntoui da Giouanni Harlemio, & alcune cose somiglianti nel sermone di S. Bernardo à Soldati.

Della patienza nel sermone ottauo di Bernardino Busti nella seconda parte.

Del modo di animare quei Soldati, i quali ò per vna certa non buona vergogna ò per essere scherniti da altri, ò per qualche simile rispetto, ò per volere viuere licentiosamente nõ vogliono darsi alla deuotione, veggasi il trentesimo ottauo sermone intiero, e specialmente verso il fine, nella prima parte di Bernardino Busto.

Ma anco assai di queste materie si trouano nella Somma di S. Antonino, in Dionisio Cartusiano nel libro de' Stati, doue ragiona del Soldato; In Damouderio, che trattò de' diuersi stati de gli huomini. Nella Somma di Martino Azpilcueta Nauarro all'undecimo capo, al numero trentesimo quarto, & parimente nel quinto decimo, & nel decimo ottauo al numero ventesimo quinto, come la fama, & l'honore si restituisca, ò si doni. Et nella parola, Miles, cioè Soldato, in Siluestro, & nella parola Bellum, cioè Guerra. Parimente in Giacobo Simanca Vescouo Pacense in Ispagna nella sua dotta Opera delle catoliche Institutioni, oltre ciò che insegnano circa il perdonare à nemici. Il Catechismo Romano parimente, oue dichiara l'oratione Dominicale; Circa l'amare poi il nimico, & circa il Sole, il quale da Dio si fa nascere sopra i buoni, & maluagi Paolo Palatio sopra S. Matteo tocca bellissimi passi: si come sopra gli auertimenti, che diede S. Giouanni Battista diede à Soldati fecero Diego Stella, & Francesco Cardinale Toleto ne i loro Commentari in S. Luca. Et oltre questi, S. Brigida nel secondo libro delle sue riuelationi nei capi 8. 9. 11. 12. 13. & Bernardino Busti nel sermone trentesimo quinto della seconda parte, oue tratta del porre à sacco, cioè del saccomanno del Paradiso.

Quà poi anco possono seruire molto, ciò che il Santo Pontefice Romano à tempo di Godefrido Buglione rimostrò à Soldati

ſopra l'impreſa, la quale ſi faceua per ricouerar la Terra Santa. Et ciò, che Platina nella Vita dell'iſteſſo Papa, & nell'oratione ſopra l'iſteſſa impreſa; & quanto intorno la medeſima, Paolo Emilio nelle Vite de i Rè di Francia ſcriſſero, e ſtamparono.

Aggiungere poi ſi douerebbe à queſto Libro, l'Interrogatorio de Soldati, il quale dee farſi loro mentre ſacramentalmente ſi confeſſano. Il quale anco prima, che ſi confeſſaſſero ſarebbe come neceſſario di fare, che lo leggeſſero, ò l'udiſſero. Et tale Interrogatorio può facilmente raccoglierſi da Angelo di Clauaſio, da Lorenzo Petio, dalla Somma di Nauarro, da Martino Frias, dal Direttorio di Giouanni Polanco, il quale anco ſcriſſe vn'altro vtiliſſimo libro dell'aiutare coloro, che ſono vicini alla morte, il che à Soldati, che ſempre l'hanno come preſente, douerebbe eſſere ſpeſſo nelle mani.

Vegganſi i capi 26. 27. 28. del libro intitolato Catecheſi, cioè Inſtruttione della Dioceſi di Napoli ordinato dal P. Antonio Nucerio da Vgubbio, oltre ciò, che può dirſi dell'armate di mare, al che la maggiore parte di quelle Interrogationi conuiene, & quadra.

Il decimo libro. Quale debbano eſſere il Generale de gli Eſſerciti, i principali Conſiglieri, & Vfficiali. Et à queſto libro dee riferirſi cioche della Menſa, ò Tauola della conſcienza coſi chiamato da Spagnuoli, & da Portugheſi; può dirſi: come che anco à queſto luogo appartenga il trattar del fine, che hauere dee l'iſteſſo Generale: & della materia delle coſe de quali hanno à conſultarſi: Dapoi quali debbano eſſere coloro, i quali ſi mandano per fare confederationi, ò per trattare la pace. Et finalmente di quanta importanza ſia l'hauere ottimi Sacerdoti, & Predicatori nell'eſſercito.

Doppo queſto Volume, ò Opera. Alcuni altri libri douerebbono comporſi, i quali communemente foſſero maneggiati da Soldati.

L'uno, nel quale foſſero compreſe le Vite più celebri di que' Capitani ò del vecchio, ò del nuouo Teſtamento, i quali in valore, & virtù, & pietà furono più celebri: Et perciò, che queſte ſono in eſſere, ma non ſono fin hora ſtate raccolte à queſto fine in vn proprio libro, quali ſono le Vite di Teodoſio, di Martiano, di Carlo Magno, di S. Lodouico Re di Francia, di Aleſſandro detto Scanderbech Principe di Albania, le quali tradotte

in diuerſe lingue cagionerebbono molti beni, & potrebbono à queſte aggiungerſi alcune vite, & martirij di huomini illuſtri.

L'altro libro, foſſe lettere ſcelte di materie pertinenti alla diſciplina militare: Quali ſono quelle di S. Bernardo à Templarij: di S. Agoſtino à Bonifacio: di Ferrando Diacono Cartagineſe à Regino Capitano: molte ſcritte con iſpirito di Dio da S. Caterina di Siena, all'hora, che confortaua i Soldati à paſſare il mare per l'acquiſto di Terra Santa: di Giouanni Auila ad alcuni, & di altri: le quali quantunque non appartengono intieramente à queſto propoſito, nondimeno nel reſtante ſono gioueuoliſſime.

Il terzo libro foſſe di Prediche fatte à Soldati raccolte da Auttori tanto antichi, quanto moderni, le quali foſſero più ſcelte, & ſenza affettationi: percioche ſe bene ſono anco eſſe in eſſere, nondimeno, perche ſono come naſcoſte in grandi volumi di varij ſoggetti, ne facilmente ſi leggono, ne poſſono diſtribuirſi in dono, ne da tutti pe'l troppo precio comperarſi, ne pe'l peſo, & grandezza loro, portarſi intorno.

AVTTORI, I QVALI SCRISSERO, ò con fatti trattarono della diſciplina militare.

Achille Marozzi del Maeſtro Generale della Militia.

Agapito Diacono all'Imperatore di Coſtantinopoli.

Aleſſandro Scanderbech, cioè la Vita, & ſuoi geſti.

Andrea Alciato in vn Trattato, il quale è poſto inanti alla Notitia de' Magiſtrati, & de gli Vfficij ciuili, & militari, raccolto dall'iſteſſo libro, intitolato Notitia Magiſtratuum.

Antonio Poſſeuino, cioè l'Auttore di queſto Soldato Chriſtiano.

Antonio Gueuara, cioè le quaranta Regole de' vecchi Caualieri della Banda: dapoi, del Caualiere, & dell'vfficio del Capitano in guerra.

Antonio Schnecbergero Medico, il quale ſcriſſe vn libro della conſeruatione della ſanità de' Soldati, raccolto dall'antiche hiſtorie di coſe di guerre, & da libri di Medici Eccellenti, e ſtamparo in Cracouia l'anno 1544.

Antonio Maſſa contra l'vſo del Duello.

Artemidoro della Militia.

S. Agostino à Bonifacio.

S. Bernardo à Soldati del Tempio.

Bernardino Busti, in più sermoni accennati di sopra.

Brusonio della militia.

S. Caterina di Siena in più lettere toccate di sopra.

Carlo Sigonio nel libro della Republica de gli Atenieſi à car. 213. nella prima Editione, oue tratta del Sacramento, ò giuramento militare, co'l quale i giouani si obligauano, & di ogni loro militia.

Il Ciuitatese della Republica Christiana.

Il Cornazano della disciplina militare in versi Italiani.

Coruino ne gli Apoftegmi del buon Capitano.

Dominico Cillenioal Serenissimo Emanuele Filiberto Duca di Sauoia sopra la vecchia, & nuoua scienza militare.

Egidio del gouerno de Principi. De regimine Principum.

Eliano Filosofo della Castrametatione de' Greci, & dell'antico modo di porre in ordinanza le schiere de' Soldati, & de nomi de Capitani, ò conduttieri loro. Tratta anco come spesso da piccoli cause son nate grandissime guerre: & de Romani, che non admetteuano l'insidie.

Emilio Macro.

Emondo Augerio nel suo Trattato Francese intitolato il Pedagogo all'armi.

Ferrando Cartagineſe à Regino Capitano delle sette Regole dell'innocenza.

Flauio Vigesio.

Francesco Antonio del modo di aiutare i Soldati scritto in lingua Spagnuola.

Francesco Panigarola Vescouo di Asti dello Scudo di Guerra.

Francesco Petrarca dell'uso della Vittoria.

Geronimo Vrea del vero honore de' Soldati.

Giacopo Mag. nella Sofylogia del gouerno de Soldati, doue, & del vero honore.

Giouanni Carnutenſe de re militari, cioè della profeſſione militare.
Giouanni Geneſio dell'honeſtà della profeſſione militare.
Giouanni de Indagine della guerra giuſta, ò ingiuſta.
Giouanni Surgeno l'Enchiridio, cioè Manuale militare.
Giulio Africano della Profeſſione, ò coſa militare in Greco.
Giuſto Lipſio ne' ſuoi libri della Politica vltimamente da lui riuiſta, & corretta, & ne' Commentari eruditiſſimi ſopra Polibio, della Caſtrametatione de' Romani.
Gregorio Nazianzeno nell'oratione da lui recitata nel giorno di Paſqua, & Niceta, che ſcriſſe ſopra S. Gregorio Nazianzeno, doue ragiona de Soldati Euzoni, & Monozoni, ch'erano in Soria.
Hanapo delle Vittorie di diuerſe guerre.
Hieremia Padouano dell'arte del guerreggiare, doue parimente ragiona dell'Vfficio, Militia, & lodi de' Soldati, & del giuramento, che fanno, & di coloro, che debbono eleggerſi per queſta profeſſione.
Iſidoro de re militari nel libro 18. dell'Etimologia.
Lattantio Firmiano della fortezza de' Chriſtiani, nel libro della Giuſtitia al capo 14.
Leone Imperatore Dell'Apparato alla guerra, che ſcriſſe in Greco. Però la traduttione fattane in Latino da Gio: Checo Ingleſe heretico fù da lui in molte coſe sfalſata, ſi come ſi vede nelle correttioni da noi fatte nella Biblioteca noſtra ſcelta, al fine del primo libro di eſſo, nell'editione della ſtãpa Vaticana.
Lodouico Celio Rodigino, cioè di Rouigo, doue ttatta quale è nobiliſſima Vittoria.
Il Libro intitolato il Lume dell'Anima, Della Militia, parte ſeconda, capo 149.
Il Manipolo de fiori, oue tratta della Militia.

Mafeo Vegio della Profeſſione, ò coſa militare.
Martino Azpilcueta Nauarro, oue tratta della guerra, & del Soldato nella ſua ſomma.
S. Maſſimo della Guerra, & della Pace.

Maſſimo

Massimo Tirio, che i contadini, ò Agricoltori sono più vtili dei Guerrieri, nel sermone 14. & all'incontro, nel sermone 13.

Melchiore Soitero de' Stratagemi de' Turchi.

Melisso, il quale è congiunto con Teofilo Alessandrino.

Modesto de' vocaboli della cosa Militare.

Niceforo Callisto nel libro decimo, al capo ventesimo terzo, & come il Capitano Generale, ò l'Imperatore lieua la cintura à Soldati.

Onosandro Dell'ottimo Imperatore, ò Capitano Generale scrisse in Greco, e trattò insieme dell'Arte Militare: fu tradotto in latino da Nicolò Saguntino, & in Italiano da Fabio Cotta.

Orbicio De' nomi de gli ordini, de' Soldati, de' Capitani, & dell'ordinanze dell'essercito.

Pietrino Bello di Alba nel Piemonte, Giurisconsulto. De re militari, & de bello, cioè della professione militare, & della Guerra. In questa Opera, oltre ciò, che pertiene à questo soggetto, tocca in passando molte cose pertinenti al gouerno ciuile: per il che si stima essere molto gioueuole a' Giudici. Anzi com prendendo egli breuissimamente si, ma pienamente molte cose delle quali i Theologi, e i Giurisconsulti scrissero, giudico, che con frutto si leggerà da coloro, i quali s'impiegano in questi affari, ò giudicij di guerra.

Pietro Dorlando. Vedi à basso Remundo Sebundo.

Pietro Lagnerio, dell'Imperatore, ò Capitano Generale tratto da Cicerone.

Pietro Ribadeneira in vna Operetta, la quale stampò in lingua Spagnuola, del modo di aiutare i Soldati.

Polibio della Militia, & castrametatione de Romani, tradotto di Greco in Latino da Iano Lascari, ma poi ottimamente, & tradotto, & dichiarato da Giusto Lipsio pieni di luce, & di eruditione, & colla quale occasione tratta della disciplina Militare.

Polieno ne gli otto Libri de' Stratagemi ad Antonio, & Vero Imperatori, ne' quali si contiene la dottrina della Professione militare. Trouansi parimente in Greco nouecento Stratagemi.

Rai-

Raimundo Sebundo nel dialogo quarto dell'honore vero.
Rinaldo Corso da Correggio de Pacificatione, cioè del modo di Rappacificarsi.
Roberto Valturio ne i dodici libri de Vniuersa re militari, cioè di tutta la disciplina militare à Sigismondo Pandolfo Malatesta. Questi prima furono stampati in Verona nel principio, che si trouò la stampa, nell'anno 1483. dapoi furono ristampati più corretti, & con pitture meglio espresse in Parigi da Christiano Vichelo l'anno 1535.

Sesto Giulio Frontino ne i quattro libri de' Stratagemi.
Stobeo della militia, & delle forze del corpo. Del giuramento de' Soldati. De Capitani, & de consigli di guerra.

Tertulliano de Corona militis, cioè della Corona del Soldato.
Teobaldo Vescouo, il quale prima era huom bellicosissimo. Veggasi la sua Vita in Lorenzo Surio, che raccolse le Vite de' Santi.
S. Tomaso di Aquino de regimine Principum, cioè del gouerno de Principi.

A SIGISMONDO BATORI GIA' PRINCIPE DI TRANSILVANIA, ALL'HORA GIOVINETTO.

ANTONIO POSSEVINO.

TRATTASI DELLA FORMA DI VN Christiano Principe, & sommariamente si tocca noi gesti della famiglia Batorea, & la vita di Stefano Rè di Polonia suo Zio.



VANDO per ordine di Gregorio terzodecimo di felice memoria venni all'Altezza vostra, & visitai la Transiluania, andai alla sua Città di Cibinio, doue ritrouando i ministri Luterani, fui da loro instantemente pregato, che sopra ogni altra cosa mi adoperassi ad accordare i Protestanti co i Catolici. Ilche mi fù grato, percioche parue che con animo candido lo dicessero. Espuosi dunque con breuità il modo, con cui l'accordo potrebbe sperarsi: Et date loro sopra questa materia alcune mie operette, me ne ritornai in Alba Giulia, Residenza dell'Alt. vostra. Quiui non fui si presto, che nuoua richiesta, & lettere mi giunsero dal principale Ministro di Cibinio, pregandomi del medesimo, che gli altri suoi mi haueuano proposto. Però anco à lui risposi quanto mi permise la strettezza del tempo, già che mi conueniua accelerare il ritorno in Polonia, & indi Posonio alla Maestà dell'Imperatore. Ilche essendo seguito, & bisognando ch'io veniss pochi mesi dapoi à Cassouia per trattare le cose

della mia commissione, ecco che con maggiore instanza,& quasi auttorità fui ricercato sopra l'istesso accordo da chi allhora à nome dell'Imperatore gouernaua sotto il Sereniſſimo Arciduca Ernesto l'Vngheria superiore. Et però hauendone io più à lungo trattato con lui, mi parue di comprendere, che come la natura de' Germani tende à simplicità, & pace, cosi non sarebbe forse difficilissimo, che molti Luterani ritornassero alla Fede Catolica, & per mezo di questa seguisse un uero accordo, quando con opportunità si mostrasse secondo la capacità più comune di ciascuno, l'origine, & la varietà de gli errori di Lutero, & di altri molti: Ilche insieme si facesse quanto più breuemente, & chiaramente si potesse. Al quale negocio douendo essere di particolare giouamento il contraporre alla confessione, la quale essi chiamano, Augustana, & à quelle di altre sorti di heretici, gli stessi Concilij Generali, & il Simbolo della fede: & oltre ciò il dare à Germani vna più interna cognitione di coloro, i quali furono gli artefici di detta confessione; rimisi il primo di questi due capi à quel libro, in cui trattai de i segni della parola di Dio, & della Fede, & faccia della Chiesa Apostolica, & il quale contra Dauide Chitreo si diede in luce. Ma del secondo capo non prima volli scriuere, ch'io non riceuessi di Germania alcune scritture importanti, dalle quali io più al uiuo intendessi tutto ciò, che à questo poteua appartenere. Ilche doppo essersi da me conseguito, scrissi vn giudicio sopra la confessione, chiamata Augustana, aggiungendo ui un brieue, ma vtile discorso, acciochè i Re non admettessero in materia di religione ò publico colloquio gli heretici: Con che anco accompagnai vna succinta, & vera narratione dell'heresia de' Piccardi heretici, inserendoui alcune cose contra Desiderio Erasmo, poiche & à costui, & à gli errori di quegli altri, molti in Transiluania, & altroue, & massime i nuoui Ariani, che sono costì, si appellauano.

Or tutte queste poche fatiche io mando à V. Alt., confidatomi nella bontà Diuina, che poi che ella và come nell'età, cosi nelle virtù promouendosi à grandi passi, quando l'haurà più altamente gustate, non lascierà di offerire la luce del vero à coteste sue città, chiamate Sasloniche; si che riceuuto lo conseruino inestinto. Percioche anco prouerà che questo rimedio come sarà presentissimo per estinguere il ueleno dell'heresie, cosi le riuscirà molto à proposito per inuitare alla Fede Christiana i Turchi:

concioſia che anco eſſi quaſi per vn certo naturale inſtinto hanno grande odio contra coteſte hereſie, hauendo inteſo che in tanti regni della chriſtianità ſi ſieno per eſſe in queſta noſtra ſola età eccitate tante tragedie, & ruine. Oltre che non ſarà di debole preſidio per aſſicurare la Tranſiluania, la quale può in certo modo nominarſi Fortezza & cittadella delle fortezze: concioſiacoſa che dal ſudetto modo di contraporre la verità, & forma della Religione Catolica alla falſità di quegli errori, può la vera Religione ſtabilirſi; della quale neſſuno più munito propugnacolo ò balouardo, ne niſſuno più ſtretto legame con Dio può ritrouarſi in terra.

Il quale rimedio parimente, ſe giamai da Principe alcuno ſi douette ſperare, che con effetto alle neceſſità preſenti poteſſe applicarſi, certo lo ſperiamo da V. Alt. ſi perche non per via di ambitione, ne di veruno artificio, ma ha riceuuto in mano il gouerno del ſuo Principato ſendo ella di età innocentiſſima, la quale à pena poteua imaginarlo; non che procurarlo. Oltrache da Stefano ſuo Auolo, & dall'altro Stefano Re ſuo Zio, & da Chriſtoforo ſuo Padre, i quali già reſſero la Tranſiluania, queſta in tale maniera le è ſtata data in mano, che, hauendo tali per imitare, non haueſſe mai à perdere l'animo, qual'hora le aueniſſero incontri, pe i quali ſi sforzaſſero alcuni ò per conto della Chriſtiana Religione, ò per la vicinanza del dominio del Turco, di sbatterla, ò rimuouerla dal ſanto proposito, il quale ha abbracciato.

Et certo la Diuina Prouidenza, la quale altro non è, ch'una perpetua preſenza di ſe ſteſſa à tutte le coſe, già molto prima antiuidde tutto ciò, quando à V. Alt. preparaua, come da vn luoco alto, per guida, e ſpianatore del camino, che le reſta a fare, Stefano ſuo Auolo, il quale, mentre gli heretici in Vngheria, & in Tranſiluania abbatteuano i Tempij, faceua edificare ad honore di Dio, & de' ſuoi Santi, Chieſe; & conſeruaua nelle caſtella, & terre del ſuo Patrimonio la religione intiera, & intatta. Il quale ſeguendolo poi i ſuoi figliuoli, cioè Stefano Re, & Chriſtoforo Principe, & Andrea ſpianarono à V. Alt. la ſtrada per aſcendere ad ogni ſublime grado. il che ſenza dubbio conſeguirà, ſe perſeuererà, ſi come và facendo, à caminare pe'l medeſimo ſentiero, il quale eſſi le laſciarono aperto.

Già poi sò, ch'ella ha freſca memoria di Chriſtoforo ſuo Padre,

dre, cioè con quanto heroico, & Chtistiano petto, ancorche fosse grauato, & legato come da ceppi, ò da dolori della podagra, ò dalle fattioni della Transiluania per causa di tante, & tanto diuerse heresie, nondimeno stricò difficilissime cose: & hauendo estinto quella peste di Francesco Dauide heresiarca Ariano con publica sostanza de gli Ordini di Transiluania, & fabricato, & assegnato varie Chiese pe'l culto catolico, & posto il freno al Demonio per mezo de' sacerdoti della Compagnia nostra, alli quali di se, & di V. Alt. diede la cura, aprì costì la porta alla fede catolica: perilche assaissimi, i quali non erano anco battezzati, benche fossero molto attempati, sottopuosero con viuo disiderio il collo al giogo di CHRISTO, & cosi in certo modo consecrarono i principij del Principato, che douena poco dapoi darsi in mano di V. Alt. Cosi dunque il Padre di lei hauendo nella sua vita proceduto, spinto non tanto dall'imitatione, & auertimenti dell'Auolo vostro, quanto di Stefano Re suo fratello, non molto poscia, sendo stato catoliciffimamente munito con i Santi Sacramenti volò (come piamente possiam credere) al cielo, lasciandola herede dello stato, della virtù, & della catolica religione. Pensi dunque ella, ch'esso dal Cielo (poiche la carità non perisce giamai) procura hora con ogni ardore appresso la Maestà di CHRISTO Sig. nostro tutto ciò che le appartiene, bramandole quelle perpetue vittorie, le quali già rimira essere scritte la sù di coloro, i quali moritono per l'integrità, la quale custodirono della fede, & della vita: & per hauere administrato la giustitia, & principalmente promosso molto oltre la religione catolica. I quali mentre egli uede godere eterna felicità, dubiterà ò Sereniſſimo Principe l'Alt. Vostra, che non disideri, & instantemente supplicchi, che à voi, il quale à lui siete figliuolo, le medesime corone non tocchino? Et lo desidera dunque, & instantemente ne prega Dio. Et a cotesta famiglia vostra antichissima, la quale non solo nell'Vngheria, ma anco nel ricouerarsi Gierusalemme nella guerra sacra, & nel domare i Turchi più di vna volta in varij fatti d'armi, lasciò al Mondo honoratissimo testimonio di fortezza, & valore, procura a V. Alt. quelle celesti corone, le quali non mai si seccano, ma sempre son verdi. Della quale speranza mentre ella sarà piena, & cinta, quale cosa è finalmente tanto ardua, ch'ella non sia per superare? ouero nella quale non sia per vincere prima se stessa, accioche

con-

conſeguentemente poſſa con ragione hauere vittoria contra altri.

Certo ſe V. Alt. paragonerà il preſente ſtato di Tranſiluania con quello, il quale fù dianzi pochi anni, haurà onde più ſi innalzi la ſua ſperanza, & in queſto mezo ſi adorni con que' ſtudi, & virtù, le quali in un certo modo apreno la porta alla Diuina gratia, ſe bene anco quel non ſi fa ſenza concorſo dell'iſteſſa gratia, la quale ci preuiene. Oltre che gli ſteſſi doni delle vere virtù ſono donate da colui, il quale come toglie i Regni, e i Principati per cagione dell'ingiuſtitie, & delle fraudi; coſi gli corrobora, & fortifica à chi ſegue la giuſtitia, & la pietà.

Or aggiungendoſi, ch'ella con hauere ſuo Padre, che già regna nel Cielo, ha in vn tempo Stefano Re ſuo Zio, che regna in Terra, il quale di giorno in giorno à V. Alt. moſtra, & in fatto gli ſomminiſtra i modi, co i quali poſſa indrizzare la ſua giouentù, & reggere la Tranſiluania; Et dall'vna parte la grandezza de' geſti heroici, & dall'altra i gittati fundamenti della pietà la infiammano à coſe degne di Principe Chriſtiano, non è coſa tanto eminente, à cui eſſa non debba aſpirare, proponendoſi la gloria di Dio, & l'honore della ſua famiglia. Et però quando l'Alt. Voſtra intende con quale conſtanza di animo l'iſteſſo Stefano Re inſieme co i ſuoi fratelli fra crudeliſſime tempeſte lieuateſi contra la Chieſa catolica conſeruò intrepidamente nelle terre del voſtro Patrimonio la vera religione, non tema giamai, anzi quanto gli incontri ſaranno più vehementi, & più ſi opporranno coloro, i quali non ſanno ciò che ſi facciano, tanto più arditamente vada loro incontro: concioſiacoſa, che non manca mai Iddio di aſſiſtere alla ſua cauſa. Quando poi ſi ricorderà, che dal medeſimo Re ſuo Zio furono talmente vinti i ſuoi ribelli, che inſieme vinſe ſe ſteſſo, eſpugnandogli, & in vno ſteſſo tempo, loro perdonando, & pigliando il patrocinio de' figliuoli di que' medeſimi ribelli, & procurando, che foſſero inſtituiti nella fede catolica, doue prima erano educati, & infettati da gli heretici, V. Alt. parimente ſi diſponga à conſeguire quelle regie doti, In che humilmente la ſupplico, che ſi perſuada, che niſſuna coſa ſarà tanta malageuole, che non poſſa vincerla, ſe conſeruerà l'innocenza della vita, & nel coſpetto di Dio ſi humilierà ſempre. Percioche allhora inſieme con reali effetti, ſperimenterà, che coteſti eſſempi viui de' maggiori ci ſono da Dio conceduti, accioche quanto più confermeremo la vita noſtra

ſtra colla loro, tanto più diligentemente i poſteri noſtri ſi sforzino di eſprimere la vita loro conforme alla noſtra: laonde riluca ſempre verſo noi vn certo ordine concatenato, & continuato de' Diuini benefici. Oltre ciò conſideri l'Alt. voſtra, per quali gradi aſceſe il uoſtro Zio à coteſto Principato di Tranſiluania: & dapoi dalle vittorie hauuteui à queſto grandiſſimo Regno di Polonia: & ſubito da queſto Regno alla giunta, che gli fece di altre Prouincie, non ſapendo lo Spirito ſanto vſare tardanza nelle ſue impreſe. Veramente quei gradi furono, il timore di Dio, la pudicitia, l'honeſtà, l'inuitta fortezza di animo, & lungamente nel più profondo del ſuo petto il ritenuto da lui deſiderio dall'accreſcimento della gloria Diuina. Et però nè la negligenza giamai lo ritardò dall'eſſecutione di coſe grauiſſime, nè i ſtimoli della giouentù lo diuertirono dal diritto ſentiero della virtù, nè ſommi pericoli l'impaurirono, nè il torrente di tante hereſie, quante in coteſte contrade di Oriente dilagarono, lo ſcoſſe dalla ferma pietra della catolica fede. Dal che auuenne, che hauendo già il torrente delle medeſime hereſie mondato tutta la Tranſiluania, prima co'l Luteraneſimo, dapoi co'l Caluiniſmo, & finalmente coll'Arianiſmo; & eſſendo ſtati tutti i ſacerdoti catolici ò poſti in fuga, ò dati alla morte douunque erano ritrouati da gli heretici, egli nondimeno nella giuriſdittione del voſtro patrimonio, con ſommo sforzo contra tutti difeſe il catolico culto, e ſpeſſiſſime volte, ſotto preteſto di andare alla caccia, penetrò dentro le ſelue per potere vdire la Meſſa da catolico ſacerdote. La onde non è marauiglia, ſe poco dapoi che Dio l'hebbe promoſſo al Principato della Tranſiluania, cominciò à ſcriuere diligentemente à noſtri di Viena, & di Roma per hauere operarij catolici, & per potere inſtituire Seminarij di ſcienze congiunte colla pietà, i quali comprendeua, che ſarebbono ſpecialiſſimi appoggi per reſtituire la fede, & religion vera. Eſſendo poi venuti coloro, i quali condotto hauendo nelle viſcere di Tranſiluania il nemico eſſercito, penſarono di poterglielo vſurpare, & eſſendo con magnanima fortezza da lui poſti in fuga, & diſſipata ogni loro forza, & parte di loro tagliata in pezzi, reſero tanto più illuſtre il valore ſuo, quanto più procurato haueuano di oſcurarlo, & di annichilarlo. La quale vittoria riſchiarando più la virtù di lui, acceſe in queſto regno più ardente diſiderio, & più efficaci prieghi per conſeguirlo per loro Re. Alli quali acconſenti principalmente, perche gli haue-

uano ſcritto di deſiderarlo, accioche reſtituiſſe l'antica profeſſione, & eſſercitio di guereggiare, & accioche quella nobile gloria di queſto regno già con tanto ſtudio per mezo dell'armi, & nel rimouere lungi i nimici della fede, non ſolamente riuiueſſe, ma anco operaſſe geſti di maggiore valore, che dianzi fatto non haueua. Et però comparue pieno di vigore, non conoſcendo punto che coſa foſſe ocio. Indi fatto Re, non ſi diede a piacere alcuno diſoneſto, non à faſto, ò ſuperbia veruna, non ad alcuna ſuperfluità di viuere. Ma da vna parte hauendo ſempre in pronto la penna per iſpedire indefeſſamente i negoci del Regno, & per cõuincere egli ſteſſo con ſode ſue ragioni, & co i dotti ſcritti altrui, li contrarij al la catolica fede; dall'altra impugnò la ſpada, & conduſſe eſſerciti, co i quali riduſſe all'vbidienza quei di Gedano, eſpugnò il Ducato di Polocia, & conquiſtò la Liuonia, ricouerandola dalle mani del Moſcouito. Le quali coſe tutte in breuiſſimo tempo da lui co'l Diuino aiuto conſeguite, fecero, che in vn ſolo Stefano Rè voſtro Zio appariſſero come viue le effigie, & gli animi de' Re migliori, i quali già di queſta vita glorioſamente vſcirono. Percioche l'hauere eſequito tutto ciò in ſei anni, & l'hauere l'uno anno doppo l'altro partorito ſempre nuoue vittorie, & il penſare eſſo ſempre à più grandi impreſe, vincono veramente la ſperanza, non che la capacità dell'ingegno humano. L'hauere poi in queſti intieri diece anni, ne' quali ha regnato, & regna, tenuto il medeſimo tenore di vita, quale già in Vngheria fra gli altri principali Signori, oue ro in Tranſiluania, mentre fù Principe, haueua ſeguito; & l'eſſere ſtato vigilantiſſimo, & accurato difenſore della caſtita, certamente è ſtato particolare dono di Dio; & però degno, che l'Alt. V. lo procuri da Dio con prieghi, & con ogni cooperatione, e sforzo; accioche anco in queſto tempo ſia chi rappreſenti il giouine pudiciſſimo ſanto Emerico figliuolo già (come ella sà) del ſanto Stefano Rè primo di Vngheria. Imperoche ſappia V. Alt. che il Rè voſtro Zio fra l'altre coſe hebbe grande cura, che nella ſua corte, & ne gli eſſerciti ſuoi, qual'hora gli cõduſſe in guerra, foſſe quãto meno ſi poteſſe di macchia, ò di diſhoneſtà carnale. In che riconoſcemo in lui fra gli altri vn conſtãtiſſimo ſegno di pietà, cõcioſiacoſa che Donne di mala vita hauẽdo ſpeſſo tentato di ſeguire gli eſſerciti, & di ingerirſi nella corte ſua regia, poi che alcune volte auertite & finalmẽte anco ſpauentate cõ minaccie, nõ però ſe ne aſtennero, furono per commiſſione di ſua Maeſtà gittate in vn fiume, le quali annegate frenarono l'audace ſceleraggine di tutte l'altre.

Et

Et veramente, Sereniſs. Principe, io non dubito ch'ella haurà ſaputo, che anco Stefano il primo Re di Vngheria ſi diede à guerreggiare in tal modo, che inſieme ſtabilì in tutto il ſuo Regno la religione Chriſtiana,& Catolica,& eſtirpò da radice gli errori de' ſuoi,conoſcẽdo,che quei che da Dio ſono poſti al gouerno altrui, tanto lungamente meritano di gouernargli, quanto lungamente ſi impiegano con ogni diligẽza à procurare, che i loro ſudditi ſeruano,& ſoggiacciano in tutte le coſe à Dio.Coſi dunque parimente il Re Stefano voſtro Zio, il quale regge la Polonia, ha fatto in molte parti del ſuo regno ciò che non haueua pretermeſſo di fare in Tranſiluania. Percioche in mezo de' ſtrepiti,e ſcarico dell'artiglierie;& in grandiſſima & continua maſſa di negoci; mentre anco ſi ſono più uolte i comitij tenuti;ouero ha hauuto numeroſi eſſerciti in guerra (ancorche in mezo di Moſcouia con crudiſſimi freddi)ò mentre ſtà ne' Padiglioni da campo(nõ nelle ſtuffe)ouero nelle ſelue,quando coll'eſſercitio della caccia procura la ſanità, ò la fuga dell'ocio;ò ſpeſſo,ciò che tutti non ſanno, egli in quelle ſolitudini và digerendo nell'animo coſe maggiori per accreſcere il bene della Republica Chriſtiana, penſa V. Alt. che alcun giorno mai habbia pretermeſſo di vdire la Meſſa, ò le prediche di catolici ſacerdoti? Sia pure egli ſtato per incaminarſi ad impreſe militari,ò circondato da negoci, ò riſtaurando le fortezze di queſto Regno,ò procurando che le voſtre di Varadino, & altre ſi fortifichino,ha egli ſempre hauuto la prima cura del culto di Dio,& di vdire la ſua diuina parola: Anzi & in queſto tempo non ha ceſſato di fare edificare Chieſe,inſtituire Collegij, & formare Seminarij: poiche guidato dallo ſpirito della Chieſa Catolica, sà che con queſti mezi ſi rendono fideli, & vbidienti i cori de' popoli, & la religione ſenza ſangue in loro s'introduce, & alla poſterità reſta modo di mantenerſene in poſſeſſo, & nell'Aſia con queſta tacita, & nuoua maniera di guerra, cioè di religione, & di dottrina può ſperarſi la promotione di ſincero, & puro Chriſtianeſimo.

Et però l'Alt.voſtra ha(può dirſi)inanti gli occhi,cioè in Alba Giulia, i Claudiopoli, & in Varadino,l'Vniuerſità,& i Collegij, ch'egli và ſtabilendo.Et hauendo Gregorio terzodecimo Pontefice Maſſimo conſtituito ſapientiſſimamente in mezo della Tranſiluania vn Seminario per aiuto dell'Oriente,ella sà,ch'il Re voſtro Zio non ha voluto laſciarſi fuggire dalle mani ſi grande occaſione di guadagnare anco egli qualche maggiore merito preſſo Chriſto;pcioche cõ liberalità regia ha aſſignato altrettãte rẽdite,

quãte ha fatto il Pontefice alla detta impresa, rẽdendo cõ fatti te stimonio di esser della S. Sede Apostolica, & figliuolo, & ottimo imitatore nel promuouere la religione in q̃sti regni, & prouincie.

Anzi & la Polonia, & la Lituania, e'l Ducato di Polocia, & Liuonia veggono innalzarsi le mura, & aumẽtarsi i Collegij di operarij catolici, i quali esso và quasi ogni giorno conuocando à tali presidij. Et i quali con ispauento del Demonio, & colla caduta del l'heresie, le quali da se stesse ruinano, esso và fermando in modo, che dubbio non è, che la pietà sia per fare grandissimo progresso, & che i suoi successori à questa corona sieno per raccogliere vna ricolta abbondantissima di tanti semi, & oltre ciò habbiamo vn lucidissimo specchio, nel quale rimirino vna forma attissima di regnare secondo la volontà di Dio.

Ne' vestigij del quale Rè, hauendo io veduto V. Alt. ancorche giouanetta, già con grande animo caminare: & tuttauia udendo, che crescendo ella in età, segue tuttauia maggiormente i medesimi consigli, & essempi, non possiamo non esserne pieni di somma allegrezza. Percioche l'Alt. vostra detesta i vitij, & à coloro, i quali cadono in loro cosi compatisce, che nondimeno ha l'occhio, che colla conniuenza non piggiorino: & protegendo i Collegij della Compagnia nostra, & i Seminarij, i quali come annessi al suo gouerno, & Principato il Rè le ha dato, attende à studi delle lettere, non deponendo dalle mani que' libri, i quali sà, ch'il Rè suo Zio sempre maneggia. E poi in quella parte del Mondo, non tanto perche la gouerni, quanto accioche sia, come antemurale, & difensore di tutto'l Christianesimo. Si aggiunge la carità de' Pontefici, i quali hauendo inteso i principij delle virtù di lei, & però abbracciando la cura di cotesto suo gouerno co'l loro patrocinio, & orationi, si sono congratulati più di vna volta con lei de' doni, i quali ha riceuuto da Dio, come di vna caparra de' gesti, che di lei sperano, gloriossimi. Et però V. Alt. con tai doni corra inanti intrepidamente insino al fine, si come hà felicemente cominciato. Et sieno le medesime arti, e studi in lei i quali ha conosciuto essere in Stefano Rè suo Zio, & in Christoforo suo Padre. Della notitia poi, la quale da libri, ch'io le mando, & da altri simili, coglierà, continui pure di empire il suo petto; accioche quando V. Alt. haurà alla pietà, & all'autorità aggiunto la dottrina, guadagni cotesti popoli à Dio, i quali à punto per questo l'istesso Dio ha posto sotto la sua protettione, & gouerno.

Di Posnania Città della maggiore Polonia.

VITA

VITA, ET MORTE
DELL'ILL.MO ET ECCELL.MO
SIGNORE
IL SIG. LODOVICO GONZAGA
DVCA DI NIVERS, ET DI RETEL.

DI ANTONIO POSSEVINO DELLA
Compagnia di GIESV.

NELLA QVALE VITA SI VEDE
l'essempio viuo di vn vero Principe, & Capitano Generale.



OLAMENTE quindici mesi sono passati, che l'Altezza Vostra mi chiamò all'Vfficio di pietà, il quale era debito all'Essequie auguste di ELEONORA Serenissima sua Madre. Mi commette hora, ch'io faccia il medesimo nell'essequie di suo Zio l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca di Niuers.

Visse la madre, sessanta anni, doppo i quali ci diede ampla materia di ragionarne, & lasciò quei splendori alla posterità, i quali tuttauia lampeggiano, & lampeggieranno sempre. Pochi meno è vissuto il Zio, doppo i quali à me porge più che grande materia di parlarne, & aggiunge nuoue luci di questa Serenissima Casa ad ogni gloria, le quai non si estingueranno mai.

Queste luci sono, la Vita, che con rara virtù sempre visse. Il gouerno de' suoi, & di altri Stati con maturissima prudenza. Le imprese militari, nelle quali per più di quaranta anni, quasi tutte per la querela di Dio, guerregiò inuitto. La difesa della religione catolica, che non solo coll'armi, ma con molte sauie strade sostenne, & propagò. Non aggiungo la dignità, che trasse da suoi progenitori, ò da altri, i quali per sangue, ò parentela gli

furono congiunti, percioche quantunque questa Sereniſſima caſa Gonzaga ſia miſta, & (per dire coſi) compoſta da molte parti di ſangue di Imperatori dell'Oriente, & dell'Occidente, & di varij Rè, nondimeno eſſo le apportò grandiſſimi fregi di honore, più anſio, che di ſe ſteſſo le virtù reſtaſſero eſſempio à poſteri, che guſtaſſe de' titoli ſoli de' ſuoi maggiori.

L'eſſere io ſtato molti anni, & in varij luoghi, doue queſte coſe da Dio per lui ſi faceuano. L'hauermi più volte communicato il ſuo core, & maſſime vltimamente, che ſua Santità mi mandò à lui. Il venire mio di freſco di Francia, nella quale gli occhi miei hanno veduti i frutti della ſua continuata pietà, & valore inſino al proſſimo tempo della ſua morte, mi faranno dire il uero.

Voi Mantouani, con vn ſoſpiro à Dio, temperate il dolore di tanta perdita, ſe perdita dee dirſi. Et à me impetrate ſprone per correre in breuiſſimo tempo ſi lunga carriera di nobiliſſima, & vtiliſſima più hiſtoria, che lode.

VITA, ET COSTVMI.

PASSANO, ò Mantoua, quaranta ſette anni che lo vedemmo giouinetto di pochiſſimi anni partire di queſta Città verſo Henrico ſecondo all'hora Re di Francia. Et partire di maniera, che portando via i cori di tutti, laſciò per ſempre impreſſa la memoria di ſe ſteſſo ne i cori di tutti. Or è ſtato egli in tutto'l corſo di tanti anni huomo, a i cui orecchi ſia peruenuto mai voce di alcun uitio di quel Principe? Non è peruenuta. Fu egli notato mai di macchia di diſhoneſtà? Non fù già mai. Poterono forſe gli heretici, intenti à lacerare la fama de' Catolici Principi, trouare materia, onde l'accuſaſſero? Non poterono, & però niſſun libro, ò ſcrittura ſi è veduta, doue ardiſſero di vomitare il loro veleno, che però peſtilente con moltiſſimi ſcritti, e ſtampe vomitarono contra altri, benche eminenti, & buoni Principi di quel Regno.

Andò dunque eſſo in Francia educato ſantamente dalla madre, la quale ſantamente viſſe & morì Et in Francia ſi conſeruò intatto, che che ogni artificio vſaſſe il Demonio per mezo della libertà, la quale era nel Mondo, per diuertirlo dalla ſtrada dell'honeſto. I uecchi Capitani, i Principi giouini, & le Prin-

cipeſſe

cipesse medesime quasi si arrossiuano alla presenza di lui; conciosia cosa che esso à tutti seruiua di essempio, & di freno di pudicitia, & di Castità. Voleua in somma piacere à Dio, la onde gli auuéne ciò che à Gottifredo Buglione Rè di Gierusalemme, il quale interrogato dal Soldano suo nimico, della cagione delle sue vittorie, & perche ne' fatti di armi fosse cosi valoroso; rispose, perche questo mio braccio non hà mai tocco dishonestamente carne veruna.

Alla castità aggiunse la temperanza, la onde anco in questa vecchiezza, nella quale lo vedemmo quì, essausto da si lunghi viaggi, guerre, fatiche, sollecitudini di animo, non cenaua la sera, contento di bere vna volta con due bocconi di pane.

Fossero negocij grauissimi non intermisse la lettura di libri, & di pigliare vita all'anima della parola di Dio, & da chi più al viuo (massime per i costumi) l'interpretasse. Veduto io l'hò già molti, & molti anni, ancorche ogni giorno fosse chiamato al Consiglio Regio, & anco fosse grauato di acerba infermità andare ne' libri tali notando di propria mano ciò, che gli poteua seruire di norma all'attioni Christiane; le quali sapeua non potersi fare rettamente senza mirare spesso, in quel che Dio ci lasciò nella sua Diuina parola, la quale è come la bussola à nauicanti. Nè solamente questo faceua, ma come quel che altamente penetrato haueua quel detto, che doue è consiglio, iui sono molte ricchezze, dimandaua spesso da huomini intelligenti risolutioni di molti dubbi circa le cose di conscienza, & nella materia di duelli, sapendo ch'infeliciſſimo honore è quel, che si pretende di sostenere contra il valore, & l'honore di Dio; & notaua di mano sua quelle risolutioni per seruirsene a tempo.

Sei volte di ordinario si communicaua con grande deuotione ciascun'anno, senza l'altre, che aggiungeua secondo l'occorrenze di Giubilei, ò di altre necessità. Et quall'hora questo faceua, soleua secondo l'vso antico della nobiltà di Francia ritirarsi per alcuni giorni in qualche Monastero, & quiui con Padri Spirituali debitamente prepararsi. Diuotamente poi pagaua à Dio ogni giorno il tributo delle sue orationi, osseruando, & digiuni, & ciò che appartiene à chi vuol fare da vero con Dio, & à chi vuole essere Catolico in effetto. Indi nacquero poi le protettioni, ch'egli prese di persone religiose, & virtuose, & quella nettezza, la quale si uedeua nella sua Corte senza obscenità di parole,

role, senza bestemmie, le quali puniua rigorosamente, senza gridi, ò immodestia, & senza alcuno di quei vitij, che possono pregiudicare al buon nome de' Principi, ancorche essi non ui habbino colpa. Noi habbiamo quì alcuno de' suoi Gentilhuomini, il quale hauendolo seruito trentaquattro anni, fà fede, che la sua corte pareua un Monastero.

Or quale fù nella giouentù, tale fù sempre nel matrimonio, nel quale giamai non si uidde, nè pur ombra di sospetto, onde potesse dirsi, che rotto hauesse il uincolo di tanto Sacramento giurato in faccia di Santa Chiesa alla presenza di Dio.

Da tale honestà, la quale suole Dio fauorire mirabilmente nacque, ch'egli, il quale per mezo di sua Auola era discesо di sangue Regio, fù preferiro ad ogni altro Principe in Francia nel dargli per moglie vna Vergine cugina germana di questo Rè di Francia, la cui dote furono i due Ducati di Niuers, & di Retel, con alcuni Marchesati, & contadi annessi, i quali hà lasciato al figliuolo. Il cui valore già sendosi sotto Hano, & vltimamente nel soccorrere i confini del Regno mostrato, & uiuendo esso conforme all'institutione procuratagli dal Padre, il quale sempre lo fece educare sotto sauio Gouernatore, & nelle lettere, & nella pietà da nostri, uerifica ciò che disse la scrittura. Il Figliuol sauio è gloria del Padre.

Quella maturità poi, & modestia, quella circospettione, & taciturnità, le quali l'accópagnarono in tutta la sua vita, quãto chiaro specchio fù à tutto'l Christianesimo, già che Dio dispose (come diremo dapoi) ch'esso andasse nel cospetto di tutti i maggiori Principi Christiani, & con loro di grauissime cose trattasse?

Ma non posso tacere il fondamento di questa uirtù, il quale fù una humiltà parimente magnanima, & una quietezza in lui si grande, che scopriua quella candidezza, la quale lo rendeua amabilissimo, lo uiddero già trent'un'anni sono (fra l'altre uolte) gli occhi miei, andare solo per mezo la Città di Baiona non lungi da' Monti Pirenei, in tempo, che essendoui uenuta la Regina di Spagna con Duchi, & altri Principi de' primi di quel Regno, & con honoratissimi Vescoui datile per Compagnia dal Rè suo marito, ui erano parimente la Regina madre con Carlo nono, & co i due Henrici, i quali sono poi succeduti alla Corona, & co i più principali Signori, & Cardinali di Francia. Or benche esso hauesse Illustrissima Corte, & in quell'abocca-

mento

mento ogn'uno faceſſe à gara di moſtrarſi più nobilmente, nondimeno anco all'hora calcò ſotto i piedi quell'apparenza con atti ſegnalati di humiltà; la onde n'era anco più amato, & ammirato. Percioche non mancando Principi, i quali per honorare quei Signori di Spagna haueuano fatto apparecchio di conuiti ſontuoſiſſimi antepoſero ad altri il Signor Duca di Niuers, da cui furono regiamente trattati.

Era poi con la libertà della carne, & dell'hereſia entrato in Francia un torrente (può dirſi) di fattucchierie, & di arte magica, poiche quei precedenti peccati haueuano aperta la porta al commercio coll'Inferno, & a Treſcalle il mago fù donata la uita, poi che manifeſtò grandiſſimo numero de' ſuoi complici. Ma perche il Signor Duca di Niuers non haueua imbrattata l'anima con macchia di peccati, nè la mente con l'hereſie, non ſolo ſi preſeruò con l'aiuto Diuino da quelle infernali negociationi, ma abborrì, & moſtrò nimico aperto à chiunque ne trattaua.

Coſe impudiche, ò libri diſhoneſti, ò fauole, ne Muſica, che rendeſſe effeminato il core, nè per ſe uolle, nè pel proprio figliò, ne per quei paggi, ò gentilhuomini, i quali come à ſcuola di honeſtà, di ualore, & di pietà, faceuano à gara, i nobili di collocargli appreſſo. Però queſto baſti per conto delle uirtù, le quali haueuano con ſeco l'altre tutte concatenate.

GOVERNO DELLA SVA CORTE, ET DE' STATI.

SEi furono i gouerni, i quali hebbe queſto Prencipe, l'uno della ſua corte, & caſa, la quale era grande, & conueniente à tanto Signore, & alla qualità regia della moglie. L'altro de' ſuoi Ducati, & di altre coſe loro attinenti. Il terzo del tratto del fiume Loira, detto anticamente da Ceſare, Ligeris; lungo il quale ſono diuerſe Terre, & oltre queſte, la Carità, ch'è preſidio, & paſſo importante. Il quarto di quà da Monti, co'l Marcheſato di Saluzzo, & colle fortezze, che anco non erano all'hora reſtituite del tutto al Sereniſſimo Signor Duca di Sauoia. Il Quinto di Picardia. Il Seſto di Ciampagna, ſe ben fù poſto nella perſona del picciolo Figliuolo di ſua Eccell. da Henrico terzo.

GOVER-

GOVERNO DELLA SVA CORTE.

ALgouerno della sua Corte, & Casa diede se stesso per regola, & legge. Et come non vi permisse bestemmiatore, ne vitioso alcuno, cosi non volle hauerui mai heretico, il quale da lui ò dipendesse, ò fosse stipendiato. A gli altri non fu mai parca, anzi aperta la sua mano, come auuezza di continuo à seruire alla liberalità, & carità più che ordinariamente uerso ciascuno.

GOVERNO DE' SVOI DVCATI.

NEl gouernare i Ducati di Niuers, & di Retel meglio si giudicherà il valore, & la prudenza, co i quali gli resse, se quale fosse prima lo stato loro, ò le difficoltà, che vi concorreuano si dirà. Percioche l'uno, & l'altro Ducato, & massime il Retelese erano per la riuolutione del Regno, & per la vicinanza della Germania, & per altre cagioni diuenuti quasi vn'Asilo, & rifugio di molti, i quali infetti in se stessi corrompeuano con falsa dottrina, & con trista vita, quei popoli.

Oltre ciò i varij appoggi, che tali huomini haueuano à Principi alieni dalla vera nostra religione, & i quali non solo erano dentro, ma fuori di Francia, rendeua difficilissimo il potere ridurre à sesto i suoi sudditi, che sono veramente più che molti.

Si aggiungeuano gli editti della libertà di cõscienza, i quali erano vsciti per violenza di chi non voleua la Catolica religione, & fatti da alcuni con pensiero forse di temperargli in qualche maniera, benche si è prouato che simil modo non mai succedette.

Presidij, ò danari non trouò, onde potesse sperare di riparare grauissimi danni. Anzi trouò più tosto debiti, & impedita economia, & intermessa amministratione di tanto tratto di paese, mentre al Padre vecchio Duca di Niuers era succeduto giouine il figlio, che per caso fortuito in guerra fù ferito, onde ne morì.

L'essere esso Principe come forastiero, gli daua occasione di andare circospettissimo, per non dare materia, ò à popoli di sollеuarsi, ò ad altri di molestarlo.

Emuli, à tanta virtù, & grandezza non mancauano.

Semi di suspicioni poteuano da persone inuidiosi spargersi nei petti de i Re, poi che haueua tale Principe tali porte del Regno

nelle

nelle mani, per introdurui, se voluto haueſſe, ſtranieri.

La torbidezza de' nemici eſſerciti, i quali ſpeſſo paſſauano, & ripaſſauano per la Lorena vicina all'uno di quei Ducati, poteuano intorbidargli ogni buona impreſa, & maneggio, il quale vſare haueſſe voluto ne' ſuoi Stati.

La diligenza tenuta da molti potenti ſi impiegaua per diuertirlo dal debito, che portaua alla Corona.

L'età giouanile, L'eſſere ſpuoſo, & di aſpetto gratiatiſſimo, & di ben formata ſtatura poteua dar dubbio, che, ò vinto da piaceri, ò mancandogli, per l'età, l'iſperienza, l'haurebbono piegato à qualche obliquità.

La moltitudine de' negocij, che gli ſopraueniuano da ſi grande gouerno, ſi aſpettaua da coloro, i quali non volentieri veggono ſi lucidi ſpecchi inanti le loro macchie, che lo ammolliſſero.

Ma ne moltitudine di negocij, ne giouentù, ne l'eſſere Principe foraſtiero, ne torbidezza del Regno, ne ſollicitatione de' Principi non amici alla Corona, ne l'altre coſe fecero mai, che rallentaſſe punto quel ſaldo propoſito, ch'egli da principio preſe.

Il quale ſaldo propoſito fù, prima di ſodisfare à Dio pe'l debito di conſcienza. Da poi all'obligo, il quale, & per neceſſità del giuramento, & molto più per la carità, doueua à ſuoi ſuditi. Oltre ciò alla Corona, eſſendo Pari di Francia. Poſcia all'amore, & all'oſſeruanza verſo i cinque Rè, ſotto i quali viſſe. Il quale amore, & oſſeruanza erano doppi, ſi per la doppia parentela, l'una per conto dell'Auola, già figlia del Duca di Alanſone di ſangue regio, ſi come ho detto: l'altra, per riſpetto della moglie Cugina germana di queſto Re: Si anco principalmente per aiutarne meglio il Chriſtianeſimo, la cui conſeruatione nell'Europa vidde che dipẽdeua in grãde parte da quella di quel Regno.

Or ſapendo, che i Dominij rieſcono come cadaueri ſenza toglierne l'occaſione del peccato, & ſenza l'anima (per dire coſi) della Religione, & hauendo egli vicino l'eſſempio della Francia, & di Ferdinando Imperatore, il quale in Germania, Boemia, & Vngheria comin ciò à fare inſtituire la giouentù con varij Collegij della Cõpagnia noſtra di GIESV, ſubito ne piantò vno nella ſua Città di Niuers: Facendoui anco vn Monaſtero de Religioſi Oſſeruanti di San Franceſco, chiamando Padri ſcelti di Parigi, & di Italia per ſeruigio di Dio, & ſalute di quella Città. In Caſſione Terra & fortezza di quello ſtato, giudicò che il prin-

cipale

cipale balouardo, & la più ſicura fortezza ſarebbe, ſe vi poneſſe, come fece, vn Monaſtero del ſanto ordine de' Capuccini. Aggiunſe anco pe'l medeſimo fine nel Ducato di Retel varie ſcuole Catoliche: & fondò vn Monaſtero di San Franceſco di Paola, & chiamò d'Italia varij Padri d'altri ordini. Aſſignò inſieme colla Signora Ducheſſa ſua moglie ferme rendite in perpetuo per maritare ogni anno ſeſſanta honeſte Vergini. Il che piacque tanto à ſua Santità, che all'hora viueua, ch'ella concedette ricchi teſori ſpirituali à chi cooperò, & coopererebbe per l'auenire al ſeruigio di ſi ſanto inſtituto. Fece anco vn'altra fondatione, colla quale ſi nodriſce certo numero di donne Vedoue di età oltre i ſeſſanta anni: & edificò vna belliſſima, & grande fabrica di marmo ſopra l'altare maggiore del Duomo di Niuers, nella quale ſono eſpreſſi i principali miſterij della Paſſione di CHRISTO Signor noſtro. Et come detta fabrica fù fatta ſontuoſamente, & con figure di marmo dell'altezza della ſtatura humana, coſi fù lauorata con tanto magiſtero, che perſone pratiche, che ſono ſtate in Francia, in Germania, & in Italia, confeſſano non hauere veduto edificio in quel genere di tanta marauiglia. Aggiungeſi la pietà, che quel Principe ſcoprì in quel fatto. Percioche come era deuotiſſimo della Paſſione di CHRISTO Signor noſtro, coſi all'hora attendeua à fare quell'opra, quando il demonio haueua incitato molti ſotto falſo preteſto di religione ad abbattere le Sante Imagini, & le ſacre memorie de' miſterij della noſtra Redentione.

Introduſſe oltre ciò varie arti nella Città di Niuers per toglie-re l'ocio, & per ſoccorrere la pouertà. Et come era alieniſſimo del grauare i popoli; & come non fece mai ingiuſtitia à veruno (il che anco dalla bocca di lui V. Altezza vdì l'anno paſſato) coſi crebbe quel popolo in molto numero, & ſi aumentò quella Città; percioche inſieme vedeuano i vicini popoli, che ſotto ſi grande, ſi Catolico, & ſi giuſto Protettore, coloro ſicuri erano, che altroue in varie parti erano grauemente oppreſſi.

Et perche di tutti i Ducati, i quali ſono in Francia, niſſuno ha Veſcouato, eccetto quel di Niuers, però la Diuina Prouidenza volle, che queſto gli cadeſſe in mano, accioche, & gli procuraſſe buon Veſcouo, il quale fù ſegnalato Predicatore di Carlo nono, che hoggidì viue; & inſieme moſtraſſe à gli altri Principi, quanto alla ſalute de ſudditi importa, che ad un medeſimo fine

della

della gloria di Dio, il gouerno ſpirituale ſia aiutato dal Temporale.

Diedero poi i Rè al Sign. Duca di Niuers, il gouerno di quei medeſimi Ducati, accioche in nome della Maeſtà loro n'haueſſe la ſopr'intendenza, la quale non à tutti gli altri Duchi in Francia era conceduta, concioſia coſa che ordinariamente à quei Gouernatori ſoggiacciono, i quali la cura hanno di amminiſtrare le Prouincie à nome del Rè.

Tanto eſſempio, & beneficio deriuaua fra tanto nelle vicine giuriſdittioni, & maſſime nell'altro gouerno anneſſo al Ducato di Niuers, cioè à quei della Carità, & à gli altri popoli adiacenti al fiume Loira, & anco à più rimoti, & all'iſteſſo Conſiglio del Rè; nel quale queſta maniera di gouerno ſeruiua come di paragone per manifeſtare la qualità, & maniera de gli altri.

Oltre che come giouinetto fù introdotto nel Conſiglio Regio, ſeruì poi ſempre con ſoda maturità, & con ſinceriſſima libertà à guidare la naue di quel Regno fra quelle acerbiſſime tempeſte.

GOVERNO DI QVA DA MONTI.

NEl gouerno, il qual hebbe di quà da Monti, niſſuno può dire con verità, che toglieſſe vn ferro di ſtringa, ò lo grauaſſe, ò non gli procuraſſe, per quanto puotè, il bene dell'anime loro, ò non conſeruaſſe co i vicini la pace; ò non ne cauaſſe, come poi ſi dirà, quaſi tutti quei Preſidij, ò guarnigioni, per farne in vn'altro carico, ch'egli hebbe, la guerra à chi la faceua alla Chieſa Catolica, & al ſuo Rè.

GOVERNO DI PICARDIA.

AL gouerno della Picardia apportò pace, religione, ſegnalati vfficij di pietà, di clemenza, & di patienza. La pace fù in racquetare alcuni mouimenti, ch'il Re temeua di Amiens, & di Dorlano: la onde come ſauio moderatore, non volle entrare in quel gouerno con eſſercito, quantunque non mancaſſero di coloro, i quali l'eſſortauano à condurlo. La cagione di andarſene ſenza armi, fù, percioche diſiderò di non infiammar d'auantaggio i ſpiriti di alcuni, i quali erano ſtati commoſſi più per artificio

tificio altrui, che per loro proptia malitia: & però con la destrezza, & dolcezza compose il tutto con contentezza del Rè, & del paese.

La Religione fù in conseruare quella Prouincia, quanto à lui toccò, lungi da quei, che haurebbono con l'occasione di tumulto, ò di nuoua guerra, voluto corromperla.

L'Vfficio di pietà si mostrò, oltre gli altri, prima in tempo di grauissima carestia, prouedendo di cibo alla Città di Amiens, doue per sua parte faceua distribuire pane intorno à quattro mila poueri ogni giorno à sue spese, sin che nella limosina generale conuertì quel cibo, con tanta somma di denari, à richiesta di detta Città, la qual remette, che con tanta frequenza de poueri, i quali di fuori concorreuano al Signor Duca, non si generasse qualche peste, & contagio.

Et hauendo quei di Amiens con alcuni di Abbeuilla mandati molte naui à Dantzie, & ad altre Città settentrionali per apportarne grano di diuerse sorti, poiche nel ritorno furono ritenute per la medesima fame à Dieppa, à Bologna di Picardia, & altroue, fece tanto con l'auttorità, & diligenza, che le rihebbe intiere con grandissima consolatione del suo gouerno. Fù dunque all'hora, che per tutto lo chiamarono Padre de' Poueri, & che riconobbero, che lungo tempo era, che non haueuano riceuuto sì segnalati beneficj da altri.

Aggiunse à questi l'hauere procurato, che il Rè loro concedesse la continuatione di vna contributione à seruigio della loro Città, & per la confirmatione di certi priuilegi, i quali loro molto importauano, il termine della quale cõtributione era già spirato.

Fece leuare alcuni monopolij, i quali erano già come accordati in pregiudicio del popolo, & di quel trafico, il quale era in quel genere di mercantie grande in quella Città, & contorno.

Dal Rè ottenne, ch'ella fosse sgrauata di vna grossa somma di denari, pe'l pagamento de quali si sentiua molto caricata.

Procurò nobiltà al Maggiore di quella Città, si che successiuamente restasse à chi hauesse per l'auenire quell'vfficio, il quale porta quel titolo di Maggiore.

La clemenza fù non solo in non vendicarsi di molte ingiurie fattegli da alcuni, ma in non permettere, che più oltre procedesse chi dal Rè era stato mandato per farne il processo, & punirgli.

La

La patienza poi fù in tolerare l'essergli ditenuta la propria figlia diciasette mesi in prigione sotto pretesto di volere liberare altri ch'erano prigioni in Torsi. La quale era maritata nel Signor Duca di Longauilla, à cui il Rè haueua con consenso del Signor Duca di Niuers suo suocero dato il gouerno di Picardia, mentre egli andò nel Paese di Pictou à far quella guerra à gli Vgonotti, della quale dirò appresso. Ne prese egli altra vendetta de' suoi aduersari, che di lasciare, che al mondo vsciste vna semplice narratione del fatto, rimettendo alla misericordia di Dio il restante.

GOVERNO DI CIAMPAGNA.

OR se bene il gouerno di Ciampagna fù dal Rè posto nella persona del Prencipe suo figliuolo, nondimeno, tre fatti degni di tal personaggio, quanto era il Signor Duca di Niuers, non deono tralasciarsi à dietro in materia di detto gouerno.

Il primo fu, ch'essendogli proposto dal Rè, il quale si trouaua in Bles, due gouerni, l'uno pe'l Genero, l'altro per se, il quale Genero era lungi da Bles cento leghe, si come il Sig. Duca di Niuers n'era distante ottanta (percioche si trouaua nel Pioctou sopra Garnaccia per espugnarla) non uolle riceuere quello di Ciampagna, che prima non ne scriuesse à quei Signori, i quali in alcun modo hauessero potuto pretenderui; & non vedesse in loro vna piena disposition: con tutto che i passati Duchi di Niuers, & quel che fù l'ultimo l'haueſſero lungamente hauuto nella loro casa.

Il secondo fù di riceuerlo in modo, che pregando il Rè, che lo ponesse in persona di suo figlio, mostrò, che questo era l'ultimo termine della sua ambitione, cioè, che quella Corona con questo fatto riconoscesse nella sua posterità, ch'egli li era stato fidele.

Il terzo fù di andarlo in modo parte formando, & gouernando, & dapoi totalmente ponendolo nelle mani del figliuolo, che ricoueratogli insieme il Ducato di Retel, ch'era caduto in altre mani, glie lo lasciò formato, prima per seruigio di quella Corona, poi per sostegno dei due Ducati, de' quali hora il figliuolo intieramente è rimasto herede doppò la morte del Padre.

Or in quella Prouincia di Ciampagna, è la maggior parte del

le

le Terre del Signor Duca di Niuers. La onde quel gouerno è frà i più belli, & più honoreuoli del Regno, percioche confina colla Fiandra, co'l Paese di Metz, colla Germania, co i Suizzeri, & co'l Contado di Borgogna. Et come tiene le chiaui di Francia in mano da più parti, cosi hà occasione in tempo di pace, & di guerra di far spesso rileuati, & honorati seruigi à quella Corona.

Cosi dunque gouernò quel sauio Principe. Cosi lasciò del suo valore herede il suo figliuolo. Cosi può dirsi che nell'arco suo, cioè per mezo della propria virtù, & fatica guadagnò, & guadagnati lasciò in pace i Ducati, & gouerni à giouinetto Principe di grandissima pietà, & alla moglie piena di sauiezza, & di nobilissime doti, come che anco al picciolo figliuolino della sua figlia la Duchessa di Longauilla questo Rè concedette il gouerno di Picardia, ch'è amministrato fra tanto dal Conte di San Polo suo Zio.

IMPRESE MILITARI, ET GVERRE CHE FECE.

COme poi in quaranta sei anni, ch'egli visse in Francia, diede saggio di se, nel gouerno di se stesso, & de suci Stati, & delle prouincie raccommandategli dal Re, cosi nella guerra fù (può dirsi) perpetuamente; la quale essendo stata atrocissima in quel Regno, & più che ciuile, & mista col fatto della Religione, & fomentata da diuersi, i quali di dentro, & di fuori erano alieni dalla Fede Catolica, cosi non può facilmente esplicarsi, quante cose passarono, delle quali buona parte gli toccò per istricarlo coll'armi, & tutte le quali in certo modo gli appartennero pe'l consiglio, & indrizzo, il quale tutti i cinque Rè da lui ricercarono, venendolo à ritrouare fin nel letto quando era infermo.

Nè toccherò io per tanto alcune, dalle quali possa comprendersi il restante; A pena dunque fù in Francia, che seruendo ad Henrico secondo, il quale con Carlo quinto Imperatore guerreggiaua à confini di Fiandra, quiui cominciò con tanto ardire à mostrarsi prontissimo à pericoli, che ne riportò lode da tutti nelle fattioni, le quali si fecero là intorno, & à Mariamonte.

Seguì l'altra impresa nella battaglia, che si diede fra quelle due

due corone sotto S. Quintino, doue essendo vinto l'essercito Francese, & preso il Contestabile di Francia, il quale lo guidaua, esso no'l volle abbandonare mai, amando più tosto di essere fatto prigione dal Conte di Agamonte, il quale al Rè Catolico seruiua sotto il Sereniſſimo Signor Duca di Sauoia in quella impresa, che di liberarsi (come poteua) dal pericolo, & dalla taglia.

Ma quì vdite, come passò il fatto. Essendogli in quella mischia vccisо il cauallo sotto, mentre da Spagnuoli, & da Valloni, che dapoi sopragiunsero fù preso, ne gli vni à gli altri cedendo, & in quel feruore, che non patiua indugio, correndo rischio di essere ammazzato, giouinetto solo, & intrepido compose le parti, si che dapoi usando di liberalità con tutti, sodisfece alla taglia, che cò gli interessi, & principali gli costò da cento mila scudi.

Parue dunque che Dio disponesse tutto quel fatto, accioche conosciuto, come fù, dal Re Catolico, & riceuendone da sua Maestà honore, & paterni auertimenti, & trattando con quei giouini, & veterani Capitani talhora, i quali erano nell'essercito del Re di Spagna, doue parimente haueua il Signor Don Ferrando suo Zio, e'l Signor Marchese di Pescara, che fù suo Cognato, ritornasse in Francia, come fece, munito di consigli, i quali poi gli seruirono à seminare, & religione, & pace co i giouini Re, i quali ad Henrico secondo succedettero.

Fatta quella memorabile pace fra i due Re, & morto Henrico, & succedendogli Francesco secondo, & cominciando à bollire gli animi, & le fattioni diuerse in Francia, si che tutto'l Regno si commosse, le Città furono prese, i tradimenti seguirono, i forastieri protestanti più uolte si introdussero à danno della religione Catolica, & del Regno; chi potrà esprimere, ò la moltitudine dell'occasioni, onde acquistò l'esperienza, ò crebbe nell'ardire, & proposito di uoler combattere per la giusta causa, & conseruatione di Carlo nono, sotto il quale sempre guerreggio?

Gli Inglesi haueuano occupato Haure di gratia porto di mare nella Nomardia, ch'era munitiſſimo, & atto à traghettare gẽte in Francia, per penetrarui più oltre. Mandò Carlo nono l'essercito per ricouerarlo. Di quelle parti, onde si faceua la batteria, vna toccò, & questa pericoloſiſſima al Signor Duca di Niuers, ma egli fatto gittare nell'acqua di vna grande fòssa, che cingeua la fortezza, molte botti per sopraporui vn ponte, & per venire

all'assalto alla vista dell'armata Inglese, gli Inglesi si resero, lasciando libero quel presidio à Carlo nono, il quale fù l'ultimo, che habbiano poi hauutoin Francia.

Trouatosi inanti con sua Maestà nell'imprese, che si fecero sotto Orleans, & nel contorno, andò parimente coll'istesso Carlo nono à Roano, il quale da nimici era stato occupato, & quiui da sua Maestà prendendosi à forza il forte di Santa Caterina, il quale à quella Città soprastà, dapoi anco l istesso Roano, si portò di maniera, hauendone riceuuto due colpi, & percosse di sassi da nimici, che veggendo tutti in così giouine Principe tanta fortezza, & prudenza, fù honorato di essere del Consiglio de' Stati, & fù all'hora che nacque l'Altezza vostra, si che trenta tre anni interuenne sempre dapoi in quegli alti maneggi. Dapoi co'l medesimo Rè si trouò all'assedio di Borges, il quale finalmente si rese.

Fatto dal medesimo Rè Generale di quà da Monti, & leuatone quaranta compagnie, aggiungendoui quelle de' Suizeri andò nel Delfinato, doue con incredibile celerità, ricuperò la Città di Vienna, la quale gli si rese, hauendola gli heretici prima occupata, & lungamente tenuta. Et indi andando à Macone sopra il Lionese, la pigliò, Città ch'era di grande consequenza per precidere il passo alle genti straniere, le quali concorreuano in aiuto de gli heretici, & per conseruare la Città di Lione catolica, & per vnire insieme le forze del Re per l'altre imprese. Osseruarono dunque all'hora i Signori Francesi in lui mirabili virtù, & proprie di uero Generale di esserciti, cioè taciturnità, diligenza, & fortezza, di modo che quasi erano finite le vittorie prima, che potessero odorare, ciò che pretendesse di fare.

Ma poi che hebbe mandato tutte le sue genti ad vnirsi coll'altre, dell'essercito Regio, le quali erano in Ciampagna: & poiche hebbe collocato i Suizeri in guarnigione nella sua Città di Niuers, mentre egli, come sicuro, nel suo Ducato rimase con poc hi della sua Corte, & inuitato dalla Signora Duchessa sua moglie, la quale giaceua in letto pe'l parto della sua primogenita figliuola, si incaminò per vederla, fù da alcuni suoi sudditi heretici in numero di cento à cauallo, assalito in vna imboscata, che gli fecero, contra i quali esso con soli dciotto, ò uenti Caualieri combattette tanto intrepidamente, che doppò alquanti di loro uccisi, fugò gli altri, essendo però egli talmente ferito

da vna

da vna archibugiata nel ginocchio de la gamba siniſtra, che ne reſtò per ſempre ſtorpiato. Ma non per queſto perdette mai punto di quella rettitudine di animo, ne di quel vigore, i quali conſeruò inſino all'ultimo della vita. Anzi anco mentre nel letto giacque per quella ferita, preſe i forti, che quei di Sanſerra haueuano fatto preſſo il fiume Loira, la quale gli heretici infeſtauano, impedendo il commercio dell'una, & dell'altra parte del Regno, ch'ella diuide.

L'Ammiraglio Colligny eſſendo con groſſo eſſercito venuto verſo Parigi, doppò le forze giuntegli di nuouo da ſuoi aderenti, & coll'hauere preſo i vicini molini à vento, che ſono intorno quella grande Città, & molti giorni aſſediandola, nel qual tempo ſcorreua inſin dentro i Borghi di lei; il Signor Duca di Niuers talmente ſi impiegò in quella guerra, che coll'eſſerſi trouato in molte rotte, le quali al nimico ſi diedero, l'Ammiraglio fù deltu ttoſcacciato, & p oſto in fuga.

Fù all'aſſedio della Roccella lungo tempo, nella quale erano pure gli Vgonotti. Et in detto aſſedio ſotto Henrico, che fù poi il terzo di queſto nome Rè in Francia, fece braue fattioni, affondando naui alla bocca del porto, dirizzando forti ſopra altre, battendo vna parte di quella Città, & aiutando à liberare il Duca di Ghiſa, il quale eſſendo entrato nella foſſa, non poteua leuarſene ſenza pronto ſoccorſo. Et all'hora fù, che nell'andare dalla contrafoſſa alla foſſa hebbe tre archibugiate l'una nel morione, l'altra nel fianco, la terza, la quale paſſandogli il braccio, lo tenne parecchi giorni ſotto la cura de' Medici. Nel qual tempo ſe foſſe ſtato dato pieno credito al ſuo ſauio conſiglio ſopra il continuare l'aſſedio di quella Città per vn meſe ancora, ò ſei ſettimane, ella ſarebbe per la fame venuta intieramente nelle mani del Rè, ne ſarebbono rimaſte in mano de gli Aduerſarij altre Città principali che Montalbano, Nimes, & Mompeliere in tutto'l Regno.

Trouatoſi in Parigi all'hora che furono vccifi l'Ammiraglio, & altri, racquetò con grande prudenza, core, & diligenza coloro, che voleuano porre la Città à ſacco.

Si trouò all'aſſedio di Iſſoira in Auuernia, la quale Terra eſſendo ſtata tenuta più di due anni da gli Vgonotti, fù per forza ripreſa dal Sig. Duca di Alanſone, il quale la rouinò: & il Sig. Duca di Niuers l'haueua aſſediata per la terza parte.

Persuase fra l'altre cose ad Henrico terzo, ch'uscisse contra i Raitri, & contra l'altre fanterie straniere, le quali passarono in Francia à danni del Rè. Et fattisi co'l suo consiglio ritornare à dietro dodici mila Suizeri, i quali esso disgiunse con sauie maniere da Tedeschi con impedire loro il passo della Loira, diede poi la fuga à Raitri, i quali furono totalmente, ò vccisi, ò dissipati dal Signor Duca di Ghisa. Et in questa fattione di nuouo si ruppe la gamba.

Fatto Generale da Henrico terzo nel paese di Poictou prese in due soli mesi Mauleone, Montacuto, & la Granaccia, tre importanti fortezze, & più di trenta altri muniti Castelli. Haueuano ricusato quel carico altri Principi, ma esso senza hauere riguardo ad vn molestissimo Verno, che all'hora correua; ne à gli incommodi euidenti della sua persona, la quale era molto indebolita pe i passati viaggi, ferite, & guerre, no'l ricusò. In che anco Dio mostrò vna particolare Prouidenza sopra lui, rimouendolo lungi da quel che seguì in Bles, accioche non essendosi mai insanguinato le mani in simili fatti, rimanesse ad vn tempo vincitore per la religione Catolica, & lungi da ogni colpa, & da ogni sospetto di quei sinistri accidenti.

Non era dunque senza cagione, perche Colligny l'Ammiraglio riputato da suoi così grande Capitano, antiuidde già il ualore di questo Principe, & cominciò à temerlo tanto più, quanto più lo vedeua fermo, & constante nella religione Catolica, dal che aueniua, che anco fermamente, & constantemente combatteua per la causa di Dio, ne sapeuano i nimici con quale stra da abbatterlo, ò ingannarlo.

Ho detto Sereniſſimo Principe, dell'Imprese militati di sì grande Capitano, & Duca. Ma detto non hò della Speranza, la quale io hò, che l'Altezza vostra non perderà di farle pingere in alcuno de' suoi regij Palagi, accioche elle restino viui sproni à suoi Sereniſſimi Posteri. Et spero ch'il Dio de gli esserciti, il quale diede forze, & core à quell'inuitto Signore, darà parimente animo à vostri, che vedendo pinti, ò descritti sì heroici gesti, non si contentino di pascerne la sola vista, ma conoscano la necessità, che in tali occasioni doueranno sentire per imitargli.

DIFESA DELLA CATOLICA RELIGIONE
con altre ſauie ſtrade.

MA non ſolo coll'armi in mano, & nelle fattioni, & conſigli di guerra ſotto i quattro Rè predeceſſori del preſente, ma anco & inanti, & doppo la morte di Henrico terzo, in più graui, & (per coſi dire) più nodoſe difficoltà, che giamai foſſero auenute alla Francia, ſi moſtrò con altre ſauie ſtrade libero difenſore della Catolica Religione, & della Corona.

Tutto queſto, accioche, per quanto hora è ſpediente, ſi intenda, dico, che, come Dio fa caminare confidentemente, chi camina nel ſuo ſeruigio ſinceramente; così eſſendoſi riſoluto di non piegare à deſtra, ne à ſiniſtra cioè di volere, che la cauſa di Dio preualeſſe ad ogni riſpetto humano: & che da poi immediatamente ſeguiſſe la difeſa della Corona nella ſua integrità, preſe in tutte quelle grandi riſolutioni, la mira giuſta in Dio, & appreſſo in quel, che come à Pari di Francia, & à Duca di Niuers, & à nato Principe Chriſtiano apparteneua.

Era ſtato da Pio Quarto di felice memoria fatto Preſidente del Santo Concilio di Trento il Signor Cardinale HERCOLE Gonzaga, quando nelle dotte diſcuſſioni, le quali ſi faceuano da quei Prelati, & da altri eminenti Teologi conueniua da tutte le parti procurare notitia di quãto co i ſcritti, & con altri modi haueuano per ruina della religione Catolica machinato Lutero, Caluino, & quei che da loro ò diſceſero, ò in peggio anco p̃cipitarono.

Il detto Cardinale dunque ſapendo, che il Signor Duca di Niuers ſuo amatiſſimo Nipote era in Francia, & poteua ſapere molto di tali andamenti, à lui ſcriſſe, accioche per la ſua parte cooperaſſe à difendere la cauſa di Santa Chieſa. La onde ſi applicò egli, benche giouinetto, di tale maniera al deſiderio del Zio, che con efficace diligẽza atteſe à sì grande negocio, & mandando gli di mano in mano ciò che era ſtato tramato da gli Vgonotti in Francia, non fù di poco giouamento à quel che Dio non molto dapoi ſi compiacque di terminare per quella Santa Sinodo di Trento.

Or in tutti i trattati di pace, i quali ſi fecero in quel Regno con gli Vgonotti, eſſo non interuenne mai. Anzi coſtoro per paura, che non gli attrauerſaſſe, ſtipulauano fra le prime loro

propositioni co i Re, ch'il Signor Duca di Niuers non vi intraueniſſe.

Nel determinarſi di mandare alcun Principe con Henrico fratello di Carlo Nono, à riceuere la corona del Regno di Polonia non trouandoſi alcun Principe, ò in età, ò diſpoſto ad accompagnarlo, eſſo vi andò, non hauendo riguardo ne all'eſſere ſtorpiato, ne à freddi nimici alla ſua indiſpoſitione, ne à ſpeſe, ne à pericoli. Nel quale viaggio conducendolo per Germania ſicuro, & indi più oltre, fù efficace inſtrumento, acciòche non giuraſſe le conditioni della confederatione (come eſſi nominano) de gli heretici, ſenza le quali eſſi niegauano di uolerlo riconoſcere per Rè. Dapoi morendo Carlo nono, ritornò co'l detto Henrico Rè in Italia, & in Francia, nella quale inſieme entrò in nuoui affari, di guerre, & di ſtato, ne i quali ſi adoperò indefeſſamente.

Voi Monſignore Illuſtriſſimo Veſcouo prouaſte in Parigi con che viua maniera ſoleua proteggere quel Principe gli ordini, & famiglie Religioſe. Percioche voi ſendo all'hora Generale de' Franciſcani, & hauendo quegli incontri, i quali Dio permette in quei, che con ſanto zelo, & prudenza vogliono corregere alcuni, ſentiſte, qnanto in quei pericoli dell'iſteſſa vita voſtra & in aiutare à felici principi della riforma eſponeua l'auttorità, le fatiche, & l'anima ſua. Ne queſto fece ſolo perche con lui foſte legato con vincolo di ſangue, & di particolare amore, ma prouaronlo anco gli altri ordini, & qual ſi voglia Eccleſiaſtico; percioche quei medeſimi Sacerdoti, che ſeguiuano la lega, non ſapeuano trouare appoggio più ſicuro di lui, per conto delle coſe della religione.

Haueua veramente quel Signore vn peculiare dono da Dio di diſcernere talmente ciò che apparteneua al culto Diuino, & a chi in queſta vocatione lo ſerue, che non s'intiepidiua punto, perche ſeguiſſero nelle coſe di ſtato, coloro, i quali haueuano preſo altra ſtrada: ma auertendogli, che vacaſſero alla loro profeſſione con ogni diligenza, gli preſeruaua da quelle, ò vſurpationi, ò incontri, che da diuerſi poi loro erano fatti ſotto preteſto di guerra, ò di altro.

Anzi, poiche io hò ragionato di tai coſe di ſtato, poſto con verità affermare, che di queſte ſi valeua con ſauiſſima maniera per introdurre la religione catolica, & non all'incontro. Di qui è anco, che à me fra l'altre volte diſſe all'hora, che ne i Griſoni l'in-

l'incontrai à nome di Sua Santità: Padre, in cose di guerra potrei ragionarne alquanto, & dibatterne, per essere questa la mia professione; Ma nelle cose di Teologia io totalmente mi sottometto à voi, in quel che mi tocca la conscienza. Haueuamo insieme doppo altre uolte in quel viaggio, ragionato in Edol Terra di Valcamonica quattro hore intiere di notte. Et dicendogli, che non solo io, ma molti altri si erano marauigliati, che hauendo Sua Eccellenza sempre combattuto, e sparso il sangue per la fede catolica, hauesse dato qualche ombra contra il suo solito vigore; mi rispose per sua giustificatione ciò, che in parte io tantosto toccherò. Ne contento di questo, prendendomi pe'l braccio destro, & tenendomi fermo sopra la sedia (onde, al leuarsi esso, voleuo anco io leuarmi) scopertosi il capo, mi si inginocchiò inanti, & mi disse humilmente: Se in alcuna cosa hauessi errato in questo conto, di che però non sono conscio, hauendo seguito il consiglio di Teologi, & di altri, che voi sapete, dimando l'assolutione. Io dunque facendo quel che poteuo fare, & doueuo, compresi che in quell'anima era tanto altamente vna vigorosa di catolica intentione, quanta in tale Personaggio, & tempi poteua disiderarsi. Ma seguo altre sue attioni in materia di religione.

Nel luoco della Conferenza, che la Regina madre del Re Henrico terzo fece co'l Rè presente, all'hora chiamato Rè di Nauarra, presso Cognat, gli disse con animo pieno di intrepidezza, & di carità Christiana, che non disidererebbe, che fosse mai suo Rè, se non fosse intieramente Catolico. Ne ricusò di dire questo, ancorche fosse nelle sue mani, & da lui si facessero quelle offerte, le quali poteuano aspettarsi da tale Rè à tal Principe.

Or quantunque vedesse, che si incrudiuano le piaghe di Francia non uolle però mai trattare con Principi forastieri, ne riceuere lettere, ò denari, ne cercare altre dipendenze, ò consiglio, ne tendere in quei garbugli à procurare il priuato interesse, ò à salire sopra maggiori pensieri di honori, ò titoli, i quali secondo l'humano disiderio, & per la qualità del suo stato haurebbe potuto pretendere. Di qui è, che pochi mesi sono, vno de più sagui, & principali Consiglieri del Rè mi disse in Francia, che del Sig. Duca di Niuers si poteua con verità dire, ch'era vero Principe per Religione, & non per interesse alcun suo priuato.

Haueua bene egli à tempi di Henrico terzo dimandato aiuti

di oratione, & di indrizzo da Pontefici, & massime da Gregorio XIII. venendo à posta à Roma, accioche quel grande Regno potesse conseruarsi in Fede, vedendo, che l'industria humana, ò gli apparecchi di guerra non erano bastanti, se Dio non vi poneua la mano; il cui consiglio non suole ordinariamente manifestarsi senza la voce del grande Sacerdote suo in Terra, ch'è il Papa. Ma poi che la terza volta non poteua in persona ricorrere à Roma, per essergli necessario di conseruare i suoi stati, & per porre quel rimedio alle cose di quella Corona, il quale hauessero offerto l'occasioni, stette vn'anno, ricercando per altre vie i medesimi consigli, & preparandone scritture, per comunicarle con chi era principale instrumento in que' tempi della Santa Sede Apostolica. Ma mentre si impediua dal nimico del genere humano tale pratica, & mentre le cose più si torbidauano: e'l sangue Christiano in grande copia si spandeua, & poi che esso Signor Duca haueua più volte ricusato di volersi trouare, doue paresse, ch'egli potesse fauorire, chi non si era ancora mostrato Catolico; Vinto allhora che stranieri vi entrauano, dal disiderio, e speranza di conseruare l'integrità della Corona per mezo della conuersione del Rè, & per la congiuntione de gli animi della nobiltà Catolica, i quali seguiuano l'una, & l'altra parte, trattò co'l giouine Cardinale di Borbone, da cui il Duca era tenuto per Padre, di tutto questo. Et seguendone l'andata di lui all'essercito, in cui il Cardinale si trouaua, prima protestò publicamente Scialone di Ciampagna, che non pretendeua, che con questa sua venuta all'essercito del Rè (doue però non uenne armato, ma con soli quaranta suoi gentilhuomini senza armi da guerra) si pensasse ch'egli in verun modo volesse aiutare chi non volesse essere catolico, ò chi pensasse di promuouere l'heresia.

Andò dunque tanto adoperandosi, che mossa la nobiltà catolica, la quale seguiua il Rè à mostrarsi più bramo ch'egli si dichiarasse Catolico, & non permettendo che in quello essercito si facesse à Catolici vn minimo affronto, & conseruando il culto delle Chiese, si come ne i suoi Stati, anco in quel tempo lo mantenne intatto, & opponendosi allo sforzo di chi uoleua, che grandi personaggi, ma heretici, riceuessero maggiori dignità nel Regno, & proponendo al Rè tutto quel che puotè, per farlo risoluere à manifestarsi Catolico, usò ogni mezo, & destrezza per uederne quanto prima qualche effito in gloria di Dio: la-

onde

onde venutone in buona ſperanza, ſcriſſe à Monſignor di Belicure queſte ſteſſe parole. Io ſpero che à Paſqua canteremo vn buono Alleluia. Finalmente ancorche, & eſſauſto, e ſtorpiato, & oppreſſo per le grandiſſime ſpeſe fatte per l'adietro, preſe non dimeno l'aſſunto di venire al Santiſſimo Padre Clemente Ottauo preſente Pontefice à nome di quel Rè. In che nè la ingiuria della ſtagione, & di vn'acerbo verno, nè l'abondanza dell'acque, che in que' tempi marauiglioſamente impediuano i viaggi; ne il riſpetto della ſua dignità, à cui erano poſti varij penſieri di riceuerne danno, poiche altri erano ſtati eſcluſi da Roma, poterono diuertirlo di tentare tutto ciò che ſi poteua, ſolendo dire, che Dio vedeua il ſuo core, & che quando l'haueſſe comunicato colla Sede Apoſtolica, altro non li reſtaua, che fare, ſe non vſcire affatto di Francia co' figliuoli, & famiglia, ſe totalmente foſſe ſtata eſcluſa la ſperanza di poterui viuere con libertà Catolica.

Vdiſte, & vedeſte Mantoua in negocio grauiſſimo, & difficiliſſimo, con quanta ſerenità di animo paſsò, & ripaſsò per queſta Città, andando, & ritornando vltimamente di Roma. Vedeſte quella nobile Corte, la quale ſeco conduceua piena di coſtumi, & di perſone Religioſe, le quali da' ſuoi erano con ogni riuerenza riſpettate. Vedeſte, dico, l'iſteſſa guardia de' ſuoi Archibugieri ſenza vn minimo ſtrepito, & ſenza vdirſi non ſolo beſtemmia veruna, ma ne pure anco parola licentioſa. Sapeſte poi, ch'eſſendo inuitato da varij Sereniſſimi Principi, anco ſuoi proſſimi Parenti, non volle vedergli, prima che haueſſe viſitato il ſanto luoco della Beatiſſima Vergine di Loreto: & trattato co'l Vicario di CHRISTO.

Alla ſua indiſpoſitione, alla crudità del Verno, al condurre la numeroſa ſua famiglia, & alla ſicurezza di ſe ſteſſo, il camino di Mantoua, lungo il Pò per Ferrara, & per Toſcana era ſtimato più breue. Nondimeno ſapendo egli, che non è lunga, ne poco ſicura ſtrada quella, nella quale precedendo Dio, e'l diſiderio della ſua gloria, i viaggi ſi fanno, antepoſe la ſudetta di Loretto à quell'altra.

Quiui dunque poſpoſto ogni altro penſiero, procurò di munirſi co i Santi Sacramenti, ſi come in quel viaggio procurò di fare tre volte. Fece confeſſare anco ſacramentalmente il Principe ſuo figliuolo, il quale da lui era ſtato uotato alla Santiſſima Madre di Dio in quel luoco, ſi come anco dapoi volle che lo fa-

ceſſe

ceſſe in Roma. Molti, & quaſi tutti della ſua Corte fecero il medeſimo. Et come in quei giorni, ch'eſſo attendeua alla purgatione della ſua anima, non uoleua ſpendergli ne in caualcare, ne in altra coſa, che lo diſtraeſſe, coſi tutto ſi diede più che mai per vno intiero giorno à raccomandare il negocio della religione Catolica à beneficio di Francia, & di tutto il Chriſtianeſimo in quella Santa caſa di Loreto.

Indi partendoſi con lui, i ſuoi, non ſi uedeua à i colli, & alle mani loro, altro che Corone, & Roſarij, indicij dell'antica diuotione di quel Regno verſo la Beatiſſima Vergine: laonde anco i bottegari di Loreto liberamente diceuano, che più corone, & altre coſe pie haueuano uenduto à quella Corte, che per l'adietro per lungo tempo fatto non haueuano à molti altri.

Di Loreto ſenza miſtura di altro maneggio preſe il camino à dirittura verſo Sua Santità per la Marca, quantunque pericoloſo per le ſcorrerie de banditi, & di quel, che altri perauentura haurebbono temuto.

Giunto à Roma, vdiſte con quanta riuerenza ragionò del Pontefice à lui humilmente ſi ſottomiſſe, & quanto ſi accorſe, che Iddio con ſomma ſapienza procedeua in quel negocio guidato ſantamente, & con debito peſo da ſua Beatitudine per le molte circoſtãzc, le quali portauano quei tempi, & l'iſteſſo fatto.

Vdiſte parimente con quanta prontezza offerſe il ſuo figlio vnico de' maſchi à ſua Santità, à cui volle condurlo in quella tenera età, & preſentarglielo à piedi con molta giouentù delle prime famiglie di Francia, accioche tutti inſieme ne riceueſſero la benedittione & protettione, & ſi auuezzaſſero in coſe di religione à ricorrere à Pontefici, come à Vicarij di CHRISTO. Intendeſte poi quanto ſauiamente ſi portò, ò di Roma partendoſi, ò in eſſa con grande patienza, & vbidienza viuendo quei pochi meſi che vi ſtette. Et come preſe licenza da tutti quei luoghi ſacri, quaſi preſago, che doppò l'anno vſcirebbe di queſta vita. Ma chi non ſi auuidde con quanta circoſpettione ragionò co i maggiori Principi d'Italia, ſenza accendere gli animi di ueruno ad altro, che alla pietà, & alla diſpoſitione di pace? Cõ tutto ciò forſe nõ vdiſte ciò che io ſteſſo hora vltimamente ho vdito in Frãcia, doue può eſſere, che Dio diſpoſe ch'io foſſi mandato queſto anno, accioche poteſſi eſſere poi più intiero teſtimonio al mondo di tutta la vita di quel grande campione della Religione Catolica.

Or

Or quel che hò, & vdito, & veduto, è, ch'esso ritornato da Roma in quel Regno si diede più che mai alla difesa della Fede Catolica, & alla protettione de gli ordini Religiosi, & di ciò che apparteneua à ricongiungere gli animi di quel Regno colla Santa Sede Apostolica: alla quale anco per viaggio non lasciaua di scriuere humilissime, & prudentissime lettere.

Non mancauano persone in Francia, le quali haueuano cara ogni occasione, & massime il suo ritorno per seruirsene alla disgiuntione totale dalla Chiesa Romana. Esso all'incontro auedendosene, & essendo stato fatto vfficio da vn sauio Consigliere del Rè nel Configlio, che à questo fine si tenne in Chartres, che si doueua aspettare il ritorno del Signor Duca di Niuers; Questi contra venti contrarij nauigando à guisa di nocchiero impauido vsò ogni industria, accioche più che mai si procedesse oltre all'acquisto della benedittione del Pontefice, si come si deliberò. Spese in quel solo viaggio di Roma quaranta mila scudi, venden do del proprio patrimonio che nel Mantouano gli restaua, si come tutto'l restante per seruigio della Corona haueua già prima venduto. Non dimandò mai per inanti ne à Rè, ne à Pontefici, cosa alcuna di Chiesa, sapendo che tali rendite, le quali molti credono, che seruano di sostegno alle famiglie, sono dannosissime, quando riceuendosi per ricompensa di seruigi temporali, se ne diuertisce il culto di Dio, à cui furono destinate. Or Dio, il quale voleua inanti la morte più purificarlo, fece che riceuette poco doppò il suo ritorno in Francia con patiente animo vn'altra rottura alla gamba, & vidde la morte del Sig. Duca di Longauilla suo genero, Gouernatore della Picardia, il quale haueua, che à se soprauiurebbe, come appoggio, & guida del Principe suo figliuolo, il Duca di Retel.

Si vidde adunque intorno, & nelle sue braccia, il figliuolino del genero all'hora nato nella morte del Padre, & la sua figlia uedoua, & piena di lagrime in quella età giouanile. Conueniua fra tanto, che difendesse i confini della Picardia, senza hauere essercito formato, ne con molti danari, poiche il Rè ne lo haueua pregato. Il che nondimeno fece, conseruando i presidij, & la Nobiltà à lui commessi. Douette in quel medesimo tempo indirizzare il figliuolo nel gouerno datogli dal Rè nella Ciampagna, & insieme inuiarlo, si come fece al soccorso di quelle piazze, che da altre parte erano oppugnate à confini del

Regno.

Regno. In tutti questi frangenti saldo come scoglio restò, fin che venuta la nuoua della benedittione di Roma à quel Rè, in tempo che già Dio Signor nostro uoleua chiamarlo da questa vita, puotè con maggior tranquillità dell'animo suo prepararsi à quel grande camino.

Però rendendone à Dio gratie, & rallegratosene co'l Re, & co i Principi suoi amici, gli soprauenne non molti giorni dapoi una febre, la quale con altri accidenti in quatordici di, che Dio gli concedette, per armarsi co i Santi Sacramenti, & per dare sauissimi auertimenti alla Signora Ducheſſa, & al Signor Duca, & à gli altri suoi figliuoli, rese in Nella di Picardia alli ventiquattro di Ottobre, alle sei hore di notte l'anima al suo Redētore.

Haueua egli già quindici anni inanti cominciato à pensare molto più seriamente à questo gran passo. Et come disideroso del refrigerio dell'anime de' Duchi suoi predecessori, & di quel che i suoi Posteri douessero hauere, & bramando di lasciare anco ordinate le cose doppò la morte, si mise à fare fabricare quell'honorata tomba, la quale principiata dell'anno 1580. nella Catedrale di Niuers, fù finita doppò dieci anni seguenti. Quiui dunque hauendo collocate l'ossa di que' Principi, & di quei due figliuoli, i quali già gli morirono, lasciò apparecchiato per se il luoco, doue sarebbe sepelito.

Presentendo poi la vicina morte, & fatto hauendo vna sauia dispositione della sua vltima voluntà, presenti i suoi figliuoli, la Signora Ducheſſa di Longauilla, che à se chiamò, e'l Signor Principe; & circondato da varij religiosi, i quali sempre gli assistettero, ordinò, che hormai più di cosa veruna del Mondo non gli si ragionasse, talche tutto co'l pensieto caminando verso il Cielo, & con Spirito desto insino all'ultimo spirare, incaminandosi all'eternità, ci lasciò in questa valle di lagrime.

All'auiso, il quale della sua infermità si hebbe in uarie parti del Regno, & massime in Parigi, & in Niuers oltre tutta la Picardia, si è reso publicamente testimonio da que' Popoli Catolici di quanto grande concetto haueuano di quel sauio Principe, & di quanto danno poteuano temere della perdita di si grande sostegno; se le menti Christiane non sapesſero, che tali anime, le quali Dio chiama à se, più possono operare in Cielo, che qui giù non faceuamo in terra.

All'hora per tanto gli Altari si frequentarono, & l'oratione del-

delle quaranta hore fu subito posta in Niuets oltre l'altre orationi, ricorrendo in questo accidente Madama la Signora Duchessa sua moglie all'auttore della vita. In Parigi si sono fatte publiche processioni. Il Rè n'ha hauuto dolore incredibile, il che anco subito mostrò con mandare à chiamare à se il Sig. Principe hora Duca di Niuers suo Nipote, & con efficacissimi segni assicurandolo di volere essergli suo secondo Padre.

Ma in sì grande colpo, & dolore non sono piccioli i conforti, i quali debbono temperarlo.

Percioche prima lo tempra la consideratione de i due figliuoli ni suoi Federico, & Francesco; de' quali l'uno di quattro anni, l'altro di vn'anno di vita, andarono dirittamente al Cielo: cioè Federico, venti vn'anno, & Francesco quindici anni prima della morte del Padre, si che presentatisi inanti Dio come eterni hostaggi, chi dubiterà, ch'in quei grauissimi frangenti, i quali seguirono da poi nel regno di Francia, non sieno stati fra tanto nel merito di CHRISTO efficacissimi intercessori per la salute del Padre? Ne dubito io che Madama Serenissima vostra Madre, la quale nel lume di Dio ha potuto scorgere ciò che nel Cielo si determinò per chiamarlo fuori di queste miserie, non gli habbia per la sua parte ottenuto gratie segnalate, hauendolo tanto amato, & pregiato in vita.

Temprano poi il detto dolore i molti suffragi, che di quà giù si sono offerti, & si vanno offerendo dalla Chiesa di Dio da tanti religiosi, i cui Monasteri (si come si è detto) il Sig. Duca di Niuers fundò, ò sempre fauorì. Che per dire alcuna cosa di ciò, ch'io sò, che la Compagnia nostra in questa occasione fa per l'anima di lui, saranno almeno diece mila Messe, oltre altre orationi, le quali da nostri, & fin da coloro, i quali sono nell'Indie si offeriranno, ma tanto più viuamente (come confido che voi altri Sacerdoti farete) quanto più chiaramente intenderanno, ciò che qui hauete vdito, & vdirete.

Tempralo anco la necessità, la quale hà la Christianità di legarsi prima di ogni altra cosa con Dio, senza la qual celeste lega. Voi Potenze terrene, & Disegni humani prouate, quanto ogni cosa spesso riesce à roueścio.

Tempralo, sopra tutto, ciò che ragionando Santo Ambrogio della morte di Teodosio Imperatore, quadra anco, & quadrò al Principe, di cui parliamo. *Dilexi* (disse egli pigliandole dal Salmista

» mista in persona di Teodosio) *quoniam exaudiet Dominus vocem*
» *orationis meę*. Cioè, Ho amato, & però Dio essaudirà la voce
» della mia oratione. Ho amato disse. Riconosco (soggiunge
» quel santo) la voce pietosa, di colui, di cui riconosco essere i te-
» stimoni della voce. Et veramente compì gli vffici di chi amò;
» concioſiacosa che saluò i suoi aduersarij, amò i nimici, perdonò
» à coloro, da quali fù offeso. Non è di persona mediocre il dire,
» Ho amato, percioche la pienezza della legge, è la Dilettione.
» Adunque (dice pur il medesimo Padre) partendo di quà giù
» l'anima pia, & piena dello Spirito Santo, quasi à coloro, i qua-
» li incontrandola la interrogauano, mentre s'inalzaua verso le co-
» se sublimi, rispondeua. Ho amato. Interrogauano gli Angio-
» li, che cosa hai fatto in terra? (percioche delle cose occulte Id-
» dio solo è conoscitore) Rispondeua. Ho amato. Questo è dire.
» Io ho adempita la legge, non ho trasgredito il Vangelo. Cioè
» Io mi sono esposto alla morte. Disse l'Apostolo. Ho combattu-
» to vn grande combattimento; ho consumato il corso. Nel re-
» stante mi è riposta la corona di giustitia. Grande Dio, il quale
» ci mette in steccato per far che vincitori meritiamo la Corona.

Et non vi pare Ascoltanti, ch'il Sig. Duca di Niuers habbia potuto dire il medesimo? cioè. Ho amato. Hò più volte esposto la vita in guerra. Hò patito, & vinto in me stesso colla Diuina gratia i stimoli della Carne. Hò seruata la fede à Dio, alla moglie, à miei Rè, alla Corona, à sudditi. Ho sparso il Sangue per la fede Catolica. Hò patito danno de' miei Stati, de' miei beni, de' Palagi ruinati da coloro, à cui maggiori benefici haueuo fatto. Hò mostrato à Principi & alla Posterità, che sempre nelle cose della Religione picchino alla porta di chi tiene da CHRISTO le chiaui del regno del Cielo. Ho patito la prigionia de' miei, la rottura della gamba più volte. Mi sono spogliato nelle più acerbe tempeste di ogni appoggio altrui fuori di quel di Dio. Hò dirizzato Chiese, & luoghi pij pe'l culto diuino. Hò dato infino all'ultimo della mia vita il corpo ad ogni trauaglio. Ho in questo punto vicino già all'ultimo passo mandato il figliuol mio vnico maschio fra i colpi di contrario essercito, & à manifestissimo pericolo di uita. Ti rendo hora ò Dio della salute mia questa anima, sacrificandoti l'istesso corpo, & prima armandolo di tutti que' Sacramenti, che sono uasi efficaci della tua gratia Diuina. Buon Dio, non potrà dunque dire,

Dilexi

Dilexi, & ideo inclinauit aurem ſuam mihi. cioè, Io ho amato, & però hà inclinato il ſuo orecchio à me?

Or non cadde queſta alta colonna ſolamente à queſta Patria, & à queſta Sereniſſima Caſa, & à te Mantoua. Cadde al Regno di Francia l'uno de' più Catolici, de' più ſicuri Capitani, de' più ſaui, de' più patienti, ch'ella hebbe giamai. Cadde al Chriſtianeſimo, mentre ſi deſideraua (ne ſi vedeua altro più proportionato inſtrumento) ch'egli trattaſſe la pace vniuerſale fra i due principaliſſimi Rè della Chriſtianità, la quale pace è tanto neceſſaria per ſolleuare i popoli, per eſpugnare il Turco, & per ridurre queſto, che ci reſta di Europa à qualche termine migliore. Si che hai ragione di dolerti Mantoua. Ma il dolore ti ſerua ad accompagnarlo tanto più viuamente nel Cielo.

Et tu viuendo, come conuiene à creature redente co'l ſangue precioſo di CHRISTO, procura coll'orationi, & colla buona vita, di preuenire maggiori flagelli di DIO; Percioche all'hora potrai con più ſicura ſperanza aſpettare da quella ſapientiſſima, & infinita bontà, che chi quaſi ſempre combattette in terra per la catolica religione, & procurò il bene di quel Regno, hora, & dapoi più efficacemente lo procuri nel Cielo.

IL FINE.

Bayerische Staatsbibliothek München

LETTE-

LETTERA DI HENRICO IIII.
PRESENTE RE DI FRANCIA.

SCRITTA DA SVA MAESTA IN FRANCESE di mano propria doppo la morte del Sig. Duca di Niuers, al Sig. Principe ſuo figliuolo, & tradotta in Italiano.



IPOTÈ mio. La perdita, che voi hauete fatta nella morte del defunto mio cugino voſtro Padre, mi è comune con voi. Coſi ne ho io altretanto dolore, quanto voi potete hauerne. Voi hauete perduto vn buon Padre, & io vn parente, & ſeruitore, il quale mi era affettionatiſſimo. Poi che Dio hà voluto chiamarlo, biſogna che ci conformiamo colla ſua volontà. La memoria, la quale ve ne reſta, vi dee ſeruire di eſſempio per imitare le ſue virtù, & à me per ricordarmi di abbracciare i ſuoi con quella medeſima affettione, colla quale io l'ho ſempre amato. Hauendo voi perduto voſtro Padre, io voglio portarui la medeſima affettione, & volontà, ch'eſſo vi portaua, & eſſerui vn ſecondo Padre.

E di biſogno pe'l bene del mio ſeruigio, & del voſtro particolare, ch'io vi parli prima, che voi più vi dilunghiate da me. Il che fa, ch'io vi prieghi di venirmi à trouare con dodici, ò quindici gentilhuomini. Io non ui riterrò appreſſo me più della metà di vn giorno. Voi piglierete poi il camino per trauerſo per andare à ritrouare il corpo del defunto prima che arriui à Parigi, acciò che voi gli rendiate il debito, di cui gli ſiete obligato, non potendo aſſai honorare la memoria di vn Padre, il quale ha viuuto con tanto honore, & riputatione, che la memoria ve ne ſarà ſempre glorioſa. La ſperanza ch'io ho di vederui, ſarà cagione ch'io non vi farò più lunga lettera, ſi come vi dirà il Sig. di Belmonte, à cui io mi rimetterò; pregando Dio, che vi tenga, mio Nipote, nella ſua Santa Cuſtodia.

Queſto giorno 25. di Ottobre, di Amiens. 1595.

Henrico.

Sopraſcrittione.

A mio Nipote il Duca di Niuers.

LA NATIVITA
DELL'ILL.MO ET ECCELL.MO
SIG. DVCA DI NIVERS.
ET DI MADAMA HENRICHETTA
di CLEVES Ducheſſa di Niuers
ſua Moglie.

INSIEME CON QVELLA DE I Signori ſuoi Figliuoli.



LLI ventidue di Settembre 1539. Margherita Paleologa (figliuola di Madama Anna di Alanſone ſorella di Franceſca di Alanſone Madre di Antonio di Borbone Rè di Nauarra, & di Carlo Cardinale di Borbone) Donna di altiſſimo ſangue, & moglie dell'Illuſtriſs. & Eccellentiſſimo Principe Signor Federico Gonzaga, Duca di Mantoua & Marcheſe di Monferrato, partorì il ſuo terzo figliuolo maſchio, il quale à nome del Rè Franceſco primo Rè di Francia fù tenuto à batteſimo dal Sig. Ammiraglio di Anebault nella Città di Mantoua, & nominato Lodouico Gonzaga, il quale dapoi giunſe in Francia alli 14. di Agoſto del 1549. & entrò poi in poſſeſſo delle coſe di Madama di Alanſone ſua Auola, cioè delle Terre, & Baronie della Guiercia, di Pouanzay, & di Caſtellogontier, & di Senonces, & di Breſolles (oltre la parte, che egli haueua in Italia tanto di Solarolo, quanto di cento cinquanta ſei mila ſcudi per ſupplimento della parte che gli toccaua) oltre i dieci mila ſcudi di entrata di poſſeſſioni, il che tutto vendette per ſeruigio della Corona di Francia.

Or venendo in Francia poſe in eſecutione il ſeruigio à cui era ſtato deſtinato inanti che naſceſſe dal Sig. ſuo Padre Duca di Mantoua, conforme à quel ch'il detto Rè Franceſco primo l'ha-

Bayerische Staatsbibliothek München

ueua pregato, perciochè il detto Sig. Duca Federico era ſtato al ſeruigio del Re Luigi duodecimo, Suocero del detto Rè Franceſco.

Il detto Signor Don Lodouico Gonzaga ſposò poi Madama Henrichetta di Cleues Ducheſſa di Niuers, il quarto giorno di Marzo dell'anno 1565.

Or queſta Madama Henrichetta nacque l'ultimo giorno di Ottobre del 1542. di Madama Margherita di Borbone (ſorella di Antonio di Borbone Rè di Nauarra, & di Carlo Cardinale di Borbone, tutti figliuoli di Franceſca di Alanſone ſorella primogenita della ſudetta Anna) Fu detta Margherita figliuola dell'Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Principe Monſignor Franceſco di Cleues Duca di Niuers, Conte di Eu, del Reteleſe, di Belforte, & Marcheſe dell'Iſola, & Pari di Francia, & ella partorì la ſecõda volta nel ſuo Caſtello di Angiglione in Berry vna figliuola, la quale fù à nome di Henrico ſecondo Rè di Francia, & all'hora Delfino di Francia, tenuta à batteſimo per Monſignor di Dampierra primo Gentilhuomo di detto Henrico mandato da ſua parte, & da Madama Franceſa di Alanſone Ducheſſa di Vandomo, & da Madama la Mareſcialla di Aubigny, & fu nominata Henrichetta di Cleues, la quale, come ſi è detto, ſi maritò co'l Sig. Don Lodouico Gonzaga Principe di Mantoua.

DI QVESTO MATRIMONIO SONO VSCITI i figliuoli, de i quali ſi fa mentione nella ſeguente facciata.

IN giorno di Mercordì alli 21. di Gennaio dell'anno 1568. alla ſettima hora della ſera ſecondo l'horologio di Francia, Madama Henrichetta di Cleues, Ducheſſa di Niuers, moglie del Sig. Don Lodouico Gonzaga ſopradetto, partorì nella Città di Niuers il primo parto, che fù vna figliuola, la quale da poi fu tenuta à batteſimo à nome del Rè Carlo nono, & della Regina Caterina de Medici ſua Madre, & di Madama Margherita di Francia Ducheſſa di Sauoia, & fù battezzata nella Chieſa Catedrale di S. Ciro di Niuers da Monſignor Guido di Fontenay Gentilhuomo di Niuers, grande Arcidiacono nella detta Chieſa, nel meſe di Luglio del detto anno, & le fù impoſto il nome di Caterina, la quale da poi fù maritata col Signor Henrico di Orleans

Duca

Duca di Lungauilla, & di Tuttauilla in Parigi il primo di Marzo 1588.

In giorno di Domenica alli 23. di Settembre 1571. à sette hore di mattina secondo l'horologio di Francia, Madama Henrichetta sudetta partorì il secondo parto nella Città di Parigi nel Palagio di Niuers Gonzaga, il quale fù vna figliuola, la qual dapoi fu tenuta à battesimo da Henrico Duca di Angiou fratello del Rè Carlo nono, & il quale Henrico fù dapoi Rè di Polonia l'anno 1573. & di Francia l'anno 1574. Et da Madama Margherita sorella del detto Rè, & Regina di Nauarra, & da Madama Filippa di Montespedon Principessa della Rocca Surione; & fù battezzata in S. Antonio de' Campi appresso Parigi dal Reuerendissimo, & Illustrissimo Signor Principe Carlo Cardinale di Borbone, & nominata Henrichetta.

In Mercordì à meza notte, alli 11. di Marzo venendo il 12. dell'anno 1573. Madama sudetta Duchessa di Niuers partorì il suo terzo parto nella Città di Parigi, nel detto Palagio di Niuers Gonzaga, & questo fù un figliuolo, il quale fù battezzato nella Badia di S. Germano de' Prati dal Reuerendissimo, & Illustrissimo Carlo Cardinale di Borbone, & lo tennero à battesimo la detta Regina Caterina de Medici, & il detto Henrico Duca di Angiou, essendo eletto Rè di Polonia, & il nome di detto figliuolo fu Federico per rispetto di suo Auolo Duca di Mantoua, che cosi si chiamaua, il quale figliuolo morì alli 22. di Aprile nel 1574. & è stato sepelito nella sepoltura, la quale i Signori suoi Padre, & Madre hauendo fatto cominciare l'anno 1580. hanno fatto finire l'anno 1590. nella grande Chiesa Catedrale di S. Ciro di Niuers.

La notte della Dominica del sestodecimo di Settembre venendo il Lunedì, che fù à diecisette, dell'anno 1576. à due hore dopo meza notte, Madama sudetta partorì il suo quarto figliuolo, il quale fù maschio, nella detta Città di Parigi nel sudetto Palagio, il quale figliuolo fù tenuto à battesimo da Francesco di Angiou fratello del detto Henrico terzo, & da Madama Luigia di Lorena, & fu battezzato nella Chiesa del Conuento di Santo Agostino in Parigi appresso il detto Palagio dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Pietro Gondi, all'hora Vescouo di Parigi, & poi fatto Cardinale. Et fu chiamato Francesco, il quale dapoi morì alli 15. di Giugno 1580. & fu sepelito nella

detta ſepoltura che i Signori ſuoi Padre, & Madre hanno fatto nella Catedrale di Niuers, ſi come ſi è detto di ſopra.

Alli 6. di Maggio à cinque hore di mattina dell'anno 1580. Madama ſudetta in Parigi nel detto Palagio di Niuers Gonzaga partorì il ſuo quinto figliuolo maſchio, il quale fu tenuto à battesimo dal Reuerendiſſimo, & Illuſtriſſimo Principe Carlo Cardinale di Borbone, dal Signor Duca di Ghiſa, & da Madama Anna di Eſte Ducheſſa di Nemoux, & battezzato dal Reuerendiſſimo Veſcouo di Marſiglia, & fu chiamato Carlo, il quale hora è ſucceduto nei Ducati del Padre.

Tutte le date ſcritte qui di ſopra ſono ſtate notate ſecondo l'antico Calendario, & però, colui, il quale le vorrà riportare à quel, che la Santità di Gregorio XIII. Papa ha fatto vſcire l'anno 1582. & il quale fù publicato in Francia l'anno 1583. biſognerà, che vi aggiunga dieci giorni di più alla data ſoprapoſta di ciaſcuno anno.

IL FINE.



VITA

VITA,

ET MORTE

DELLA SERENISS.MA

ELEONORA

ARCIDVCHESSA DI AVSTRIA,

ET DVCHESSA DI MANTOVA.

RECITATE

DA ANTONIO POSSEVINO

della Compagnia di GIESV, nelle generali essequie di lei; presenti i Sereniß. Signori Duca, & Duchessa di Mantoua.

Con altri Principi, Ambasciatori, Nobiltà, & popolo, oltre i Prelati, e'l Clero.

Nella quale Vita si vede espressa la Forma di vna vera Principessa, & ciò che conuiene allo stato delle Vergini, delle Maritate, & delle Vedoue.

ELEONORA ARCIDVCHESSA di Auſtria di chi fù figliuola, & quando nacque, & quali fratelli, & ſorelle hebbe.

ELEONORA *Arciduchessa di Auſtria, & Ducheſſa di Mantoua nacque l'anno della ſalute noſtra* 1534. *alli due di Nouembre: viſſe* 27. *anni con* GVGLIELMO *ſuo marito, & Duca di Mantoua, & di Monferato: ſoprauiſſe à lui ſette anni, doppò i quali reſe lo ſpirito à* DIO *il quinto giorno d'Agoſto* 1594.

Il Padre fù FERDINANDO *all'hora eletto Rè di Boemia, poi Imperatore, & fratello di* CARLO *Quinto pure Imperatore.*

La madre fù ANNA *ſorella di Lodouico Rè di Ongheria.*

De' fratelli, & ſorelle di ELEONORA, *i quali da' medeſimi Padre, & Madre nacquero, la prima fù,*

ELISABETTA, *nata in Lintz l'anno* 1526. *à noue di Luglio, poi maritata con Sigiſmondo ſecondo di queſto nome, Rè di Polonia.*

Il ſecondo, MASSIMIGLIANO, *dapoi Imperatore. Queſto nacque in Vienna l'anno* 1527. *il primo dì d'Agoſto, Hebbe per moglie Maria ſorella di Filippo Rè Catolico. Fù padre di Ridolfo preſente Imperatore, & de gli altri Sereniſſimi Arciduchi.*

La terza fù ANNA, *nata in Praga l'anno* 1528. *a' ſette di Luglio, poi maritata con Alberto Duca di Bauiera.*

Il quarto fù FERDINANDO, *nato in Lintz, l'anno* 1529. *a'* 10. *di Giugno: maritato poi con Anna ſorella di Vincenzo Duca di Mantoua.*

La quinta fù MARIA, nata in Praga, l'anno 1531. a' quindici di Maggio: maritata poi con Guglielmo Duca di Cleues.

La sesta fù MADDALENA, nata in Isprvc, l'anno 1532. a' quattordeci di Agosto: Morì Vergine nel monastero da lei fondato nella vicina terra di Hala.

La settima fù CATERINA, nata l'anno 1533. a' venticinque di Settembre, poi maritata con Francesco Duca di Mantoua: il quale non molto dapoi morendo, essa fù rimaritata al detto Sigismondo Rè di Polonia, à cui la prima moglie era passata à miglior vita.

L'ottaua fù ELEONORA, di cui habbiam detto di sopra.

La nona fù MARGHERITA, nata in Isprvc del 1536. a' sedici di Febraro, & morì Vergine nel detto monastero di Hala.

Il decimo fù GIOVANNI, ilqual nacque in Praga, l'anno 1538. a' dieci d'Aprile, & morì l'anno seguente.

L'vndecima fù BARBARA, nata in Vienna, l'anno 1539. l'vltimo di Aprile: maritata poi con Alfonso Duca di Ferrara.

Il duodecimo fù CARLO, nato in Vienna, l'anno 1540. a' tre di Giugno: maritato dapoi con Maria figliuola di Alberto Duca di Bauiera.

La terzadecima fù ORSOLA, nata in Neustat, cioè Città nouua, l'anno 1541. il ventesimoquarto di Luglio, la quale morì due anni doppo.

La quartadecima fù HELENA, nata in Vienna del 1543. a' sette di Gennaio: morta poi Vergine nel sudetto monastero di Hala.

La quintadecima, & vltima fù GIOVANNA, nata in Praga, l'anno 1547. a' ventiquattro di Gennaio: maritata con Francesco, che fù gran Duca di Toscana.

VITA, ET MORTE
DELLA SER. MA ELEONORA
ARCIDVCHESSA DI AVSTRIA,
DVCHESSA DI MANTOVA, & di Monferrato, &c.

CHIAMATO dall'Altezza Voſtra à queſta Città, Sereniſs. Principe, per fare in queſte eſſequie di Madama ELEONORA di Auſtria voſtra Madre, queſto debito vfficio, ò di commemoratione, & di lode, ò di conſolatione; niſſuna di quelle coſe, le quali ſogliono in ſimili alte, & doloroſe materie sbigottire gli oratori, mi porge anſietà, ne noia alcuna. Non difetto di ſoggetto: non diffidenza d'ingegno non: dubbio di forze, & di fianco, in queſta vecchia età: non tema di non eſſer attentamente vdito: non dolore di tanta perdita.

Dico, non difetto di ſoggetto; percioche queſto è ſi ampio, che à molti, ancorche eloquentiſſimi, può dare che fare aſſai, & può ſtancare molte lingue: ſi come già fatica, & faticherà molte penne per deriuarlo alla poſterità.

Non diffidenza d'ingegno; percioche può ſciorre (diſſe S. Ambrogio) gli impedimenti dell'ignoranza, chi in vno animale ſciolſe quei della Natura, dandogli la fauella. Et ſe nell'arca del vecchio Teſtamento (ſoggiunſe) fiorì la verga del Sacerdote; facile coſa è à Dio, che in queſta grande Chieſa, doue è il vernetando Sãgue di CHRISTO, germogli hoggi fiore da miei nodi,

S. Ambr. libr. 1. de virg.

Ne diſpero (diſſe) *quòd Dominus loquatur in hominibus, qui loquutus eſt in ſentibus.* Cioè, che il Signore parli in me picciolo huomo, il quale ſi degnò à Moſe, di ragionare nelle ſpine. Et piaccia à Dio (Diſſe egli, & prego io per me) che illumini le mie ſpine.

Non dubbio di forze in queſta vecchia età; poi che ſi come mi porge lena la brama, la quale io con tutto l'ordine noſtro ſento di

to di dare ogni ſegno di gratitudiae à quell'anima Sereniſs. à cui tanto dobbiamo; coſi per bene ſpeſa terrò la voce, ſe queſta ne ſarà l'ultima attione, & ſigillo.

Non paura di attenta audienza; concioſia coſa che già ſi ſcorge viuo ne gli occhi il deſiderio di tutti voi aſcoltanti: come che principalmente la preſenza dell'Altezza Voſtra, & di nobiliſſima corona, la quale è in queſti gradi mi parla al core, accioche, ſenza ſoſpetto di adulatione, arditamente io ſolchi il gran mare delle lodi di perſona ſi Regia, & Auguſta.

Non dolore di tanta perdita; percioche colei, la quale ſi ſtima eſſere morta, viue nel core di tutti. Ne perduto habbiamo, chi mandata inanti alla celeſte gloria, di la sù ci procurerà grandiſſimi aiuti, &, la Dio merce, à perſone nodrite nella Scuola Chriſtiana, come di ricca bottega, ſono in pronto, per curare le ferite, rimedij più preſenti di quei, che dalla filoſofia, & prudenza humana, ſe inducono ſopra l'iſteſſe ferite qualche cicatrice, non ſanano però l'apoſteme di dentro. Per la qual ragione tutto queſto negocio dee peſarſi con Chriſtiana bilancia, cioè al peſo, per dir coſi, del ſantuario. Et però vi inuito à doppie eſſequie, l'une di pietà verſo Madama Eleonora, l'altre del dolore, accioche, queſto ſepelito, la memoria delle virtù di lei ſi rauuiui, & creſca con nuouo vigore l'affetto, per darne di core la lode à Dio uero de' viuenti.

CONSIDERATIONE DEL PRIMO STATO *di virginità, nel quale Madama* ELEONORA *di Auſtria, & Gonzaga viſſe.*

DEl buon ſeme, buon frutto: di radice ſincera, rami di honore: & di honeſtà, & di ſanta vita, non morte, ma tranſito ſicuro all'eternità della gloria ſi aſpettano. Però non è marauiglia, ſe in ſeſſanta anni, che Eleonora Sereniſs. viſſe quà giù, prouata da Dio in tre ſtati di vita, come fino oro nella fornace di vari, & grauiſſimi accidenti, finalmente la trouò degna di ſe, & all'hora matura al Cielo, vdì quelle voci: Or ſu buona ſerua apparecchia la lampade allo ſpoſo, il quale per te viene: & percioche ſei ſtata fidele in poche coſe riſperto al premio, il quale à te ho preparato; ſopra molte ti conſtituirò, ſtabilendoti in eterno.

Il primo ſtato fù di Virginità infino quaſi al venteſimo ſettimo anno, i quali paſsò con tanta integrità, che furono indicij del propoſito, il quale fatto haueua di cuſtodirla ſino alla morte. Riconoſcendo ella Dio per arbitrio del ſuo core, & ſapendo, che il Mondo non è la Patria della caſtità, tanto più gli ſi moſtraua foraſtiera, quanto più colla ſantità de' coſtumi ſi formaua cittadina del Cielo.

Ne perche diſceſa da Rè, & Imperadori (ſi come dirò poi) vedeſſe ſpeſſo auguſte, & regie nozze fra i ſuoi, deſiderò di legarſi in matrimonio: ma inuitta, & libera, mentre godeua in ſe ſteſſa ciò che vn Padre inſegnò dicendo, *Pudicitia neſcit eſſe captiua*, cioè, *la pudicitia non sà eßer prigiona*, giudicaua con S. Agoſtino, che la Virginità hà le ſue nozze, nelle quali lo ſpoſo è CHRISTO, & che, *Vberior, fœcundiorq; felicitas eſt, nõ ventre graueſcere, ſed mente grandeſcere: non lacteſcere pectore, ſed corde candeſcere; non viſceribus terram, ſed cœlum orationibus parturire*, cioè, che, *E più abondante, & più feconda felicità non eſſere grauida nel ventre, mà eßere grande nella mente; non porgere latte del petto, ma eſſere candida nel cuore; non partorire dalle viſcere la terra, ma coll'oratione il Cielo.*

S. Ambr. lib. 1. de Virg.

S. Aug. to. 9 ĩ Eu. Io. tract. 9.

To. 7. Ep. 179. ad Probam, & Iulianam.

Quante vergini dunque corſero dietro l'odore di lei? Quante furono ſottratte dal pericolo di ogni caduta, mentre intenta all'honor vero di Dio, oſſeruaua gli aguati del Demonio, & rompeua le reti di lui, hor coll'oratione, hor co i buoni auertimenti, i quali loro ſuggeriua, hor coll'auttorità? Era poi deſideroſiſſima, che i fanciulli foſſero inſtrutti nella chriſtiana, & catolica religione; la onde ciò, che come donna non poteua fare per ſe ſteſſa, procuraua con marauiglioſa ſollecitudine per mezo altrui. Di vn buon vecchio Alemanno, il qual tutto ſi daua à queſta impreſa, guſtò tanto, che quaſi infino alla morte pregò Dio per lui, dicendo ciaſcun giorno cinque Pater noſtri, & cinque Aue Marie à queſto fine.

Mà perche non può ſtare ſola vna compita virtù, però vi aggiunſe l'altre, le quali amplificaſſero, per dir coſi, la corte ſua interiore, la quale più ſplendida deſideraua all'anima, che al corpo. Queſte furono la Simplicità, l'Humiltà, & la Carità. Sbandendo da ſe ogni aſtutia, procedeua in tutte le coſe ſue naturalmente, & ſenza artificio alcuno, ricordandoſi di quel miſterioſo commandamento fatto da Dio à Mosè, co'l quale gli prohibì di fabricare alcun'altare di pietre tagliate, cioè, artificioſamente ac-

Exod. 20.

com-

commodate. Or questa virtù della simplicità non fu solamente ne' costumi di lei, ma anco ne' crini, nella faccia, & nel rimanente del corpo, percioche sapeua ch'erano voci di Dio vscite dal petto de' suoi Ambasciatori. Di Pietro, essortando le donne, che non fosse esteriormente la compositura de' capegli, ouero ornamenti di oro, ò di vestimenti souerchi. Di S. Paolo; che andassero con habito honesto, & con verecondia, & sobrietà, ornando se stesse, non con crini torti, nè con oro, nè con gioie. Di Tertulliano, il qual disse. A che proposito tanta manifattura intorno coteste vostre teste, poiche Dio vi hà commandato, che le portiate coperte? Et finalmente, oltre molti dell'antica Chiesa, di S. Cipriano, il quale scrisse, che con tristo presagio cominciauano alcune à tingere i capegli col colore di fiamme d'inferno, peccando co'l capo, cioè colla migliore parte di se stesse.

1. Pet. 3.

1. Tim. 2

Tertull de cultu fœminarũ

Nella faccia parimente abborriua ogni liscio, & non naturale colore, non solo per l'occasione, la quale in altre donne questo può dare di perdita di tempo, & di altro; ma anco del danno proprio, ò della sanità, che si perde, come disse Galeno, ò del vigore della naturale bellezza, come scrisse Clemente Alessandrino. E' opra di Dio, disse S. Cipriano, ciò che nasce; del Demonio, ciò che dal suo naturale essere si tramuta: nè buon pittore è il quale non prenda giusto sdegno, che altri ponga le mani per riformare l'opre da se fatte.

Galen. de cõpos. medicam. sm locos.

Con tale virtù dunque della simplicità, la quale è vn temperamento de' buoni costumi, & vna sobrietà di mente, condiua tutte l'altre virtù.

Seguiua necessariamente l'humiltà, ò più tosto da questa nasceua l'istessa simplicità. Suole il Mondo (scrisse S. Gregorio Nazianzeno) indirizzare il tutto per conseguire la gioria humana, come quegli, che non istima cosa più beata della vita presente. Ma chi veramente è Christiano, si pone inanti gli occhi la salute della propria anima, & pregia sommamente tutto ciò, che à questa appartiene. Per questa lascia à parte, & dispregia ciò, che non gioua punto per acquistarla; ne tende più viuamente ad altro, che all'interno ornamento dell'anima: in che quanto più cresce, tanto più cerca d'incitare altrui al medesimo. Che dispregio dunque di gloria era in ELEONORA, mentre scordatasi dell'alta progenie, onde era discesa; nè diuertendonela punto i continui oggetti de' diademi, & corone de' suoi, le quali haueua

Greg. Na. pro morte sui parentis.

inanti

inanti gli occhi; nè mirando ella l'istessa bellezza del suo corpo, perspicace solamente à quella dell'anima; non gonfiandosi punto de gli honori, i quali per riuerenza in Corte Regale, & Imperiale ordinariamente le si essibiuano; nè inuaghita dallo splendore esterno, ò de gli apparati, i quali in ogni Palagio, doue andare le conueniſſe, ritrouaua; nè restando ferita da alcun colpo di quelle cose, ò prospere, ò auuerse, le quali de' suoi Predecessori in tante historie, & pitture poteua leggere, ò vedere, nodriua constantemente co'l dispregio di se stessa la radice dell'humiltà; da cui nondimeno era, non volendo più essaltata, à guisa di palla, la quale (disse in proposito della Chiesa Catolica Hilario Santo) quanto più verso terra è sbattuta, tanto più altamente fà il salto.

Il che di questa virtù, tanto più intenderai, ò Mantoua, se dall'vna parte ti ricorderai di quel che doppò la morte di Santa Paola scrisse S. Girolamo; & dall'altra alzerai gli occhi à questo apparato funebre, il quale tu vedi quì d'ogni intorno.

Il narrare i nobili predecessori (disse quel Padre) da quali huomo è discesо, porta non so che di lustro à discendenti. Ma come questo è cosa estrinseca, così con maggiore frutto si raccontano i meriti, i quali dalle intrinseche virtù hanno hauuta origine: se non che ancor queste, & massime l'humiltà più risplendono, in quanto la chiarezza de' maggiori non è stata bastante ad impedire, che per tutto appariſſero eminenti. Fù cosa (dice S. Girolamo) che poteua con honorata rilatione proporsi, che la Madre di Santa Paola discendesse da Greci, & insino da Agamennone, il quale espugnò Troia; & che il Padre deriuasse da gli antichi Gracchi, nobiliſſima famiglia di Roma, & con tutto ciò (aggiunge) maggiore fu l'honore, il quale ella conseguì con abbandonare la Patria, insieme con tutta la robba, & con tutti i figliuoli, eccetto la fanciulla Eustochio, la quale con se conduſſe, nauicando in Terra santa, & presso Betleeme, rinchiudendosi tutta la vita in vn monastero per amore di CHRISTO, & de' poueri.

Però anco gli occhi vostri, ò Signori, mirando tante Aquile grandi dipinte in questo grande Catafalco, & nel ricinto di questa grande Chiesa, vi souuenga, che Eleonora di Austria non solo fù Figlia di Imperadore di somma pietà, sorella d'Imperadore; contra il quale venendo l'Imperadore de' Turchi, morì: Zia d'Imperadore, il quale con due Sereniſſimi fratelli, & con due

Esserciti combatte hora in difesa della Christianità contra il più potente, & atroce nimico di lei: ma che ella anco fù nipote di quell'Imperadore, il qual fù spauento dell'Asia, fece prigioni i Rè in Europa, calcò co i proprij piedi vincitore l'Africa, propagò l'Imperio nell'Indie di Occidente, & finalmente pose freno à se stesso; si che ceduto l'Imperio al fratello, e i Regni al figliuolo, si ritirò in luogo religioso, per darsi totalmente à Dio.

Ne anco solamẽte appartenne ella tãto di vicino à questi quattro Imperadori, ma di altri discese, i quali gli precedettero; cioè di Massimigliano Auo di Carlo Quinto, & di Ferdinando, de' due Federici, di Alberto, & del primo di tutti Ridolfo: di cui, poiche fu la radice di tanti scettri, & corone, siami lecito narrare breuissimamente, ch'egli prima Principe, & Conte di Habsburgo, collocate hauendo in matrimonio a' principali Signori dell'Imperio le sue figliuole, fu(no'l procurando, ne pensandoui) eletto Rè de' Romani, & dapoi Imperadore: la onde ricouerò l'Austria, la Stiria, & l'altre Prouincie di Germania, togliendole ad Otocaro Rè di Boemia; il quale ingiustamente possedendole, fù da lui giustamente ucciso. Assicurò poi il restante dell'Imperio. Distrusse le Rocche, e i ricetti di coloro, i quali erano diuenuti Tiranni. Morti i Duchi di Austria, & di Sueuia, conferì l'uno, & l'altro Ducato con pieno consenso de' Principi dell'Imperio ad Alberto, & à Ridolfo suoi figliuoli. Guerreggiò contra tre potenti Principi, & Conti, Reginaldo di Borgogna, Eberardo di Vittemberga, & Ibano Gunsense Signore Vnghero. Disfece la congiura de' Baroni dell'Austria, & della Stiria fatta contra Alberto suo figliuolo. Et vincitore in quattordici fatti di armi, oltre l'hauere fondati illustri monasteri, & ristoratine altri; lasciò per più principale heredità di questa Serenis. famiglia, virtù heroiche, & la catolica religione.

La catolica religione dico, percioche frà l'altre cose portò somma riuerenza al santissimo Sacramento dell'altare; si che vna uolta, mentre dirottamente piouendo, si rittouaua alla caccia, si incontrò in vn Sacerdote, il quale solo andaua per que' luoghi, & dimandandogli per doue era inuiato, gli rispose, che portaua la Santissima Eucaristia ad vno, che staua per morire, la onde Ridolfo disceso subito da cauallo, & adorato CHRISTO Sig. nostro, gli diede l'istesso mantello, co'l quale era coperto e'l cauallo, su'l quale caualcaua: di che il Sacerdote sommamente ringratian-

gratiandolo, & hauendo pregato Dio, che lo rimuneraſſe di tale carità, l'anno ſeguente, Ridolfo fù dichiarato Imperatore.

Di tanto ceppo ſorſe queſta Donna, di cui vedete l'inſegne, & le corone dipinte per tutto queſto Tempio: la quale inſieme appartenẽdo cõ vincolo ſtrettiſſimo di ſangue à Filippo Rè Catolico, Rè di tanti Regni, & nuoui Mondi, di cui eſſa fu cugina, ſi come fu parimẽte dell'Imperatrice ſceltiſſima Donna, & Augu ſta; & eſsẽdo ſtata figliuola di Regina di Vngheria, & di Boemia; & nipote à tre Regine, le quali furono ſorelle di ſuo Padre, & pieniſſime di pietà, & di valore, & Zia di Rè di Francia, & di Polonia; & cognata di gran Duchi; & Zia di Arciduchi, & di tanti Duchi, & altri Principi; & Madre di Duchi, & Ducheſſa & Arciducheſſa; chi non loderà Dio di core, conſiderando quella rariſſima humiltà, con cui non oſtante tante Maeſtà, & Altezze, ſi abbaſsò a' piedi di pouere mendiche, andò à ritrouarle in poueriſſime caſe, & loro medicando le piaghe (come ſi dirà poi) ſi fece ſerua delle ſerue di CHRISTO?

Da queſte due virtù dunque della ſimplicità, & dell'humiltà era neceſſario, che procedeſſe la grande carità, la quale preſe il poſſeſſo di quell'anima ſi intieramente, che da poi, nè difficoltà, nè grandezza di chriſtiana impreſa, nè ſchifezza di piaghe de' poueri infermi, poterono mai dal core di lei ſepararla.

Erano rimaſte dell'Imperatore ſuo Padre, & della Sereniſs. ſua Madre alcune figlie vergini, delle quali la Regina Maddalena era tenuta, come Madre di tutte; alle quali non mancarono graui incontri per andarle affinando, & corroborando colla virtù della chriſtiana fortezza; percioche frà gli altri, morta la loro Madre Regina in Praga, ſtettero tutte lungo tempo come prigione, finche dal Padre, che ſi auuicinò al Regno di Boemia furono liberate. Et chi non sà quei torbidi mouimenti, & tumulti di Germania, i quali cagionarono, che la Luterana hereſia hauendo lungamente ſparſo il ſuo veleno, ſi ribellaſſero à Carlo Quinto Imperatore molti popoli, & che il Langrauio poneſſe in bisbiglio l'auttorità, & quaſi in pericolo la vita di tanto Principe? Adunque in quel tempo frà le ſorelle, Eleonora era l'vna, che coll'altre, conuenne che di giorno in giorno declinaſſe dall'eſſercito heretico, il quale le perſeguitaua; & coſi erano come vanguardia dell'eſſercito del Zio, fin che Dio le poſe inſaluo in Iſprucco Città del Contado di Tirolo. Hor quiui dapoi ogni

anno

anno mentre il Padre era in guerra soleuano insieme stare in oratione, tutta la notte del giorno solenne di S. Martino, per impetrare il patrocinio di chi soldato del Mondo diuenne Soldato di CHRISTO. Et la Regina Maddalena coll'altre sorelle conosciute le grandi qualità di Eleonora, la constituì dispensatrice di tutte le limosine, le quali à nome loro si faceuano, & economa di ciascuna opera pia, insino di vna specieria, la quale per aiuto de' poueri fatto haueuano nel loro Palagio. La quale deliberatione fece, che moltissimi in breue tempo à lei concorressero, & massime le Vergiui necessitose; alle quali soccorrendo con danari, con essempio di vita, con santi auertimenti, & con efficaci orationi à Dio; può ogni intelletto di voi, Ascoltanti comprendere, quanto copiosa messe di meriti ne ricoglieua. Questo è vero, ch'ella già conuersando ne gli animi, & nella voce di molti, tutti coll'orationi, & con non cessare di lodarla, le preparauano (non sapendo) vn'altro stato di vita, nel quale potesse ad altre Principesse essere vn perpetuo specchio di pietà, di vbidienza, & di continenza.

Haueua l'Imperatore Ferdinando già collocata vna delle sue figlie in matrimonio al Sig. Duca Francesco Gonzaga, la quale, esso morendo fu poi moglie di Sigismondo secondo, Rè di Polonia: quando succedendo il Serenis. Duca Guglielmo in luogo del Fratello, pensò quella Maestà di dargli vn'altra delle sue figlie, si come anco gli promise. Però significandolo alla Serenis. Eleonora, ne questa disiderando altro genere di vita per l'amore della virginità, rendeua ansio il core paterno; mentre dall'vna parte la fede data, & dall'altra la pietà della figlia il combatteuano: La quale però, come fatto non haueua voto, pensò l'Imperatore, che non contrauerrebbe alla volontà di Dio, se la sollecitasse di nuouo: attesoche altre grandi circostanze l'induceuano à credere, che la Diuina prouidenza hauesse trattenuta la mente della figliuola à non obligarsi à vincolo di religione. Era anco stimolato Ferdinando dal Rè di Dania, il quale la disideraua per moglie, mà come quel Rè non era catolico, ne la figliuola volle acconsentirui mai, ne il sauio padre volle astringerla à dargli il consenso. Elesse dunque Ferdinando Imperatore Anna Serenissima Ducheßa di Bauiera pure sua figliuola per Ambasciatrice ad Eleonora, à cui allegando, fra altre ragioni, che porrebbe in pericolo la vita del Padre, se non gli compiacesse

ceſſe in coſa, che ſtimaua douere riuſcire in ſeruigio di Dio; ſi riſolſe ella di vbidire: la onde riſpoſe. ancorche ſapeſſi di morire il primo giorno, ch'io mi ſpoſerò, mi contento di liberare la fede di ſua Maeſtà; & compiacergli. Mà venuto il tempo, in cui verſo Italia partì per Mantoua: la Città d'Iſprucco, nella quale all'hora coll'altre Sorelle, & co'l Sereniſſimo Arciduca Ferdinando dimoraua, tutta dolente, & piangendo, per le publiche ſtrade diceua, che già partiua la Madre de' poueri, & della pace. Della pace, dico, percioche oltre l'ordinarie limoſine, le quali faceua, non ſi preſto ſapeua, che fuſſe nato qualche diſparere nella Corte, ò altroue, ch'eſſa componeua il tutto, hauendo l'occhio, che non pure peruenisſe il ſentimento di tai contraſti à gli orecchi della Regina Maddalena.

CONSIDERATIONE DEL SECONDO ſtato della Vita di Madama ELEONORA *di Auſtria Gonzaga, in tempo che viſſe maritata.*

OR in altri ventiſette anni, ch'ella viſſe co'l Sereniſs. Duca Guglielmo, fù vn viuo interprete di tutto ciò, che il ſauio accennò di Donna forte, con quelle ſenſatiſſime parole. *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de vltimis finibus precium eius. Confidit in ea cor viri ſui, & ſpolijs non indigebit. Reddet ei bonum, & non malum, omnibus diebus vitæ ſuę. Quæſiuit lanam, & linum, & operata eſt conſilio manuum ſuarum. Facta eſt, quaſi nauis inſtitoris de longè portans panem ſuum*, & quel che ſegue. Et poteua, buon Dio, eſſere Donna più virile, che coſi vuol dire quella voce forte, ò più rara di lei, ſi come accenna quella interrogatione della diuina Scrittura? La patienza certo è migliore della fortezza, dice la medeſima Scrittura. Mà chi conobbe quanto fù patiente, fortiſſima inſieme la riconobbe. Però ſoggiunſe il Sauio: Lungi, & da gli vltimi fini, è il prezzo di lei: cioè, più è pretioſa delle pietre pretioſiſſime. Laonde poteua comperarſi con millioni di Diamanti, non che di ſcudi; poiche oltre la memoria, la quale ne reſterà in eterno, quanto ne reſtò egli ſicuro, & confidente il Sig. Duca ſuo marito? quante ſpoglie, cioè, opere buone crebbero per mezo di lei in queſta

Prou. 31.

70. Interpretes.

Prou. 16.

Città

Città ; & contorno ? Quante vesti di diuerse virtù andò coll'esſempio della vita teſſendo a chiunque diſideraua eſſerne ornato ? con quale conſiglio delle ſue mani, cioè quanto prontamente operò, & non fù otioſa ? fù in ſomma come naue di ricchiſſimo mercatante, la quale apportò abondanza di ricchezze, & benedittioni al porto di queſta Patria. Mà quanto le quadrarono quelle parole, le quali non molto dapoi furono aggiunte dal Sauio ? *Conſiderauit agrum* (dice egli) *& emit eum, de fructu manuum ſuarum plantauit vineam.* percioche come, chi vuole fare qualche acquiſto di terreno, và ſcegliendo il migliore, coſi ella andaua adocchiando, quale fuſſe campo più fertile ; nè migliore trouò, che in queſta Città : la onde comperatolo, vi piantò queſta grande vigna delle ſue virtù, & conduſſe da ogni banda, ch'ella puotè, operarij, i quali la coltiuaſſero. Con queſta *accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roborauit brachium ſuum*, percioche non ſi ſtancò mai, nè cadde di animo per qual ſi uoglia tempeſta, la quale ſi ſcaricaſſe ſopra il Chriſtianeſimo, il quale in certo modo appartenena tutto à lei, ò ſopra queſti Stati, ò ſopra ſe ſteſſa. anzi all'hora più, come in pauido nocchiero, il quale nelle più bollenti agitationi del mare, ſi impiega tutto al gouerno del timone della naue, *Manum ſuam miſit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fuſum*, concioſia coſa che giorno, & notte, & fuori, & in caſa ſi diede tutta all'apparecchio di quella tela, i cui fili, non con ſputo, ò vanità, mà con lagrime, & orationi andaua deducendo, per farne ueſti inconſutili à queſti popoli ; ſi che non sò di chi poſſa più dirſi, che di lei, l'altre parole di Salomone. *Manum ſuam aperuit inopi, & palmas ſuas extendit ad pauperem* : cioè, aprì la ſua mano al biſognoſo, & non le dita, mà le palme, (cioè liberaliſſimamente) ſteſe al pouero.

In che tutto, ò Mantoua, percioche mi ſi apre un campo ſpacioſo sì, mà pieniſſimo di fiori, il quale non potrei ſenza colpa reſtare di ſcorrere colla mia lingua, ridurrò à cinque capi tanta materia diſtintamente, & breuemente. All'anima, & al culto interno di lei. All'ubidienza, & riſpetto congiunto con ſinceriſſimo amore uerſo il Sereniſs. Sig. ſuo marito. Alla cura, & educatione principalmente dei Sereniſs. ſuoi figlio, & figlie, poi della ſua corte. All'aiuto di queſti Stati. Al lume, il quale in uarie occaſioni porgeua al Chriſtianeſimo, ancorche rimotiſſimo daqueſte contrade.

Matth. 6. Marc. 8. Sapeua che voce di Dio era, che niente gioua il guadagnare tutto il Mondo, se si perde l'anima propria. Però ogni studio pose à custodirla di modo, che non intermise già mai di mortificare il corpo, per viuificarne lo spirito, à quello assignando per giusto stipendio, i digiuni, altre sorti di macerationi, le lunghe genuflessioni: mà allo spirito le sante meditationi, collequali pascendo l'anima, pigliaua forze per caminare à grandi passi verso chi la cibaua di se stesso. Nissune vigilie commandate da Santa Chiesa intermise già mai, che non le digiunasse, se graui infirmità, & commandamento de' Medici non glielo vietauano. Aggiunse i digiuni di tutte l'altre vigilie, benche non commandate cioè, delle feste della Beatissima Vergine, di quegli Apostoli che non hanno vigilie, di S. Martino, & di molti altri Santi, alli quali portaua speciale diuotione, & oltre ciò due giorni della settimana. Et se per vbidienza de Medici hauesse lasciato la mattina i cibi quadragesimali, non però lasciaua l'astinenza della sera. Mà poi dalle continouate orationi del giorno, & di notte, le ridondaua spesso tanta fiacchezza nel corpo, che prima le si finiuano le forze del corpo, che il disiderio di rendere compitamente i tributi della sua diuotione à Dio. Et quando per infermità era del tutto impedita, mandaua ad honestissimi monasteri di questa Città, accioche quelle vergini per lei recitassero ogni dì l'intiero Rosario, l'vfficio della Beatissima Vergine, & l'vfficio de morti.

Et si come, quando era inferma, procuraua, che le dette orationi si facessero in nome suo nei monasteri; co si quando era impedita dalle troppo lunghe audienze, ordinaua che vna delle sue Dame diuotamente recitasse l'ufficio de' morti per l'anima de' suoi Padre, & Madre, & de' suoi benefattori. Ilche intesosi da vna Vergine monaca, la quale l'interrogò, quali erano quei benefattori, poi ch'era Signora tale, che niuna cosa le mancaua, rispose. anzi io sono tenuta di pagare il sudore de' poueri lauoratori, i quali colla propria vita ci procurano il sostentamento di tutte le cose; & questi (disse) son i miei benefattori. Soleua poi dire, che sentiua grandissimo contento dal pregare che si fa nella Chiesa pei morti; pei quali ordinariamente vdiua vna Messa, oltre l'altra, che all'altre necessità applicaua: & questo, oltre gli altri spirituali essercitij ciascun dì, quando era sana, non mai tralasciaua. I giorni poi di quei Santi, delle cui reliquie

hauea raccolto copioso Tesoro, non mancaua di far loro speciale veneratione, ò di pigliare dalla memoria loro qualche stimolo in abnegare se stessa: considerando che, l'hauere tali reliquie, senza imitarne i loro Santi, causaua vna grauissima ira di Dio: comecche all' incontro si accrescеua la gloria loro accidentalmente, & di la su ne proueniuano in terra efficaci patrocinij à lei, la quale si sforzaua di porre i piedi nell'orme di quei valorosi campioni, che sparsero ò il sangue ò l'vltime note in honore di CHRISTO. Non lasciaua parimente di trouarsi presente, ogni prima Dominica del mese, alla processione, la quale, ad honore delle Beata Vergine, per la diuotione del Rosario, si faceua nel monastero di S. Vincenzo, doue sono più di 150. Vergini à Dio consecrate, & quantunque fosse fuori della Città, pure vi andaua, & poi ritornaua fuora, doue per quel tempo haueua la sua solita dimora.

Aggiungeua colla frequentatione del santissimo Sacramento, l'vdire la parola di Dio, & la lettura di molti libri spirituali, de i quali era molto fornita, tenendogli sopra due tauole, cioè sopra l'vna gli Italiani, & sopra l'altra i Tedeschi sua lingua naturale, accioche di doppia mensa, & conuito sodisfacesse in alcun modo alla fame, la quale continua ne sentiua.

Et fra questi libri, specialmente gustaua di quel di Tomaso Chempis, vscito in luce sotto nome di Giouanni Gerson, nel quale si tratta dell'imitatione di CHRISTO, il quale di rado deponeua di mano: Anzi quando alcuna cosa al senso repugnante le aueniua, soleua fare, che alcuna delle sue dame apriste à caso quel libro per trarne qualche opportuno rimedio, il quale sempre riusciua à proposito per suo conforto. Ne mai andaua à comunicarsi, che prima non leggesse attentamente vn capo del quarto libro del medesimo Auttore, poiche tutto tende à prepararsi debitamente à cibarsi della Santissima Eucaristia.

Vengo al secondo punto dell'vbidienza, & del rispetto di lei congiunto con sinceriſſimo amore verso il Sereniss. Sig. suo marito. Del Christiano matrimonio (disse S. Agostino) sono tre beni: Sacramento, Prole, Fede. Passò quella mutua promessa in cospetto di Dio, & in faccia di Santa Chiesa, quando amendue si vnirono insieme. Seguì prole di Sereniſſimi figliuoli, l'vno Duca di Mantoua, & di Monferrato, l'altra Duchessa di Ferrara, l'altra Arciduchessa di Austria. La fede fù santamẽte custodita.

Ne perche graui infetmità moleſtaſſero per molti anni la vita del Marito, ſi vidde già mai in lei altro, che vn ſaldo petto di patienza, & vn tenore di medeſimo, & pronto obſequio. Viſſe in ſomma, & come chriſtiana dello ſpirito di CHRISTO, & come moglie della volontà del marito. Il quale, come per bontà di Dio era dotato di perſpicaciſſimo giudicio, & propenſiſſimo alla religione, ricordandoſi che il matrimonio è ſacramento grande in CHRISTO, & nella Chieſa, ſentiua continui aumenti in ſe ſteſſo dalla tacita oſſeruatione, che faceua della pietà della moglie. Coſi queſta frequentando l'vſo de' ſanti Sacramenti, egli parimente poi ſempre lo fece. Queſta hauendo per confeſſore vn Sacerdote de noſtri, egli medeſimo ne volle vno Eſſa l'hebbe in ſino alla morte; egli no'l cambiò mai, ne anco nella morte. Et veramente è coſa di conſtante, & chriſtiana prudenza il non mutare facilmente il medico dell'anima, poiche anco più facilmente ſi ricouera la corporale ſanità da quel medico del corpo, da cui è più conoſciuta la propria compleſſione. Frà tanto faceuano à gara in honorare, & adorare Dio, con vari modi. Il marito co'l ſontuoſo edificio di Santa Barbara, & con tanto honorato clero, à cui edificò ſtanze, & prouidde di rendite, acciò che deſſero, ſenza cura di altre coſe temporali, il tempo à perpetue lodi di Dio: la Moglie in fondare la Chieſa noſtra dedicata alla Santiſſima Trinità, & promouendo le ſcuole per quello, che preſto ſi dirà. Quegli in cumulare ſante reliquie, & in ornarle riccamente: queſta in fare il medeſimo. Il marito in frequentare i diuini Vffici, & in arricchirgli di proprie compoſitioni: queſta in non intermettergli già mai, ornandogli di proprie meditationi. Quello diſceſo da Santa Madre, la quale hebbe origine da i Rè di Francia, per linea màterna, & dal Santo Luigi, il quale prima contra gli Saraceni eſpoſe la vita per gloria di Dio; & per la linea paterna da gli Imperatori di Oriente, i Paleologi: queſta di pijſſimo Padre, che fù Imperatore dell'Occidente. Coſi la grande mano di Dio, a' ſuoi tempi può, & vuole accoppiare le coſe diſtanti, producendo dall'ordine, & abiſſo della ſua ſapienza quei frutti, ne i quali ſono naſcoſti i ſemi de' Principi, i quali rinouino i ſoſtegni al Chriſtianeſimo.

Ephes. 5.

Or conueniua che coſi chiaro lume ſplendeſſe, & nella cura de ſuoi figliuoli, i quali ſi educarono con ogni accurata pietà, & nel gouerno della ſua corte. Al figliuolo già grande ſi aggiun-

se il nuouo legame della Sereniss. Eleonora de Medici, la quale fù prima sua nipote, poi diuenne insieme sua Nuora, con cui visse con intimo, & vnanime amore: in modo che di due Eleonore poteua dirsi essere vna sola. Si aggiunsero parimente i cinque figliuolini, che ella di lei vidde nascere al mondo rinascere à CHRISTO, & parte di loro andò instituēdo cō ottimi documēti. Già i proprij dimestichi furono vicini spettatori di tante virtù, le quali si faceuano compite con vna cura, & carità heroica. Di qui dunque nacquero, quell'alto silentio, modestia, & tranquillità, le quali si vedeuano nella sua Corte: i tempi ordinati à ciascuno, acciochè vacassero alle cose spirituali: le dame imparassero essattamente la dottrina christiana, e spendessero il tempo con ogni modestia in continouo lauoro, di cose, ò pie, ò giouenuoli: i paggi in non perdere punto il tempo, & in attendere ogni giorno a' studi: l'udire tutti in ogni loro, ò richiesta, ò necessità: il visitargli, ò fargli visitare, & aiutargli con ogni materno vfficio, quando erano infermi. Il non volere che alcuno fosse essente da quelle pene, le quali il magistrato spirituale, ò temporale hauesse ingiunte à trasgressori delle leggi. L'amargli, e raccomandargli à Dio, & à loro confessori. Il collocare le sue damigelle vergini, quando erano mature, in matrimonio, ò in monasteri, priuando se stessa delle cose più care, & pretiose per esseguirlo.

Seguì l'aiuto di questi Stati. Le virtù (ò Signori) quando ordinatamente si mostrano, fanno effetto simile à bellissime perle, le quali spiegate alla vista de circostanti l'inuaghiscono mirabilmente, & confortano. Però siami lecito (si come è necessario) di proporre hora alle vostre mentī, vno de' più bei fili di perle, & più ricchi gioielli, che da molte centinaia di anni in quà, si viddero nel Mondo.

Sono piene le memorie nostre di quella Maestà, & amore, i quali quanto più di rado si trouano nel medesimo seggio, tanto più si vedeuano vnite nel petto, & nel sembiante di lei. Chi vidde mai grauità reale, & augusta più congiunta cō sinceriſſima carità, & amore di quel che viddero gli occhi nostri in lei? Trouossi la maggior parte de gli anni, ch'ella visse in questa Patria, nella signatura di Giustitia, il che i Sereniss. marito, & figliuolo le haueuano confidato coll'assistenza del Senato: anzi quando il Sig. Duca presente andaua fuori dello Stato, la lasciaua pari-

mente come presidente alla segnatura di gratia.

Nell'una dunque, & nell'altra si portò in modo, che si vedeua in lei verificarsi ciò che il Profeta disse con quelle parole, *Occurristi lętanti, & facienti iustitiam*: cioè, *tu Dio sei ito all'incontro di chi con core allegro, e schietta conscienza esseguisce la giustitia*. Et certo, si come il Giudice dee essere (disse Aristotele) à guisa di occhio, il quale per giudicar bene di ogni colore, non ne hà alcuno in se stesso; così la mira, ch'ella haueua in Dio, la preseruaua da quelle passioni, le quali sogliono offuscare qualunque rallenta la briglia à rispetti, ò interessi humani.

Esai. 4.

Sapendo poi, che tutte le leggi sono trasfuse dalla prima eterna legge di Dio, si risolse di non presentarsi già mai al Tribunale, ò seggio di Giustitia, che intensamente non si fosse presentata al Tribunale di Dio, & da questo non hauesse dimandata luce, & vigore per se, & pe i Senatori, i quali le assisteuano. Et conoscendo, che la Diuina Scrittura non mente, la quale hà, che sono incerte le prouidenze nostre: & che l'affidarsi alle sole congetture poteua anco ingannare gli amici di Dio; si come à Giosuè auenne da Gabaoniti; sempre proponeua alla sapienza di Dio, i bisogni che si hanno in tal caso, ricordatasi di quel che disse S. Giouanni Euangelista. *Deus maior est corde nostro.* Iddio è maggiore del nostro core. I Paragrafi, e i Testi, diceua, non bastano per animare il gouerno politico; mà l'equità è l'anima della legge. Ne equità è quella, che non è internamente viuificata dalla carità. Ne questa (la quale è à punto il compimento, & perfettione della legge) può habitare in core soggetto à peccati, ò il quale fa vna regola Lesbia della regola Christiana. A tutti coloro, i quali dubitauano di essere oppressi dalla potenza degli auuersarij, ò i quali non haueuano il modo di fare studiare, ne difendere i negocij loro, mostraua con clemenza, & con maturo indirizzo la strada, la quale doueuano tenere.

Prou. 28. Num. 11.

1. Ioan. 3.

Ne mancò ad altri di dire, che come compatiua alle loro grauezze, così era molto necessario, che considerassero bene in quale stato erano le loro conscienze, & come erano entrati nelle loro liti, ò senza macchia di peccato, ò confessati, & communicati: se con buono consiglio di persone intelligenti: se per disiderio di vendetta: ò se prima tentato haueuano amoreuoli mezi, ò compromessi: se nel progresso delle liti haueuano vsato termini acerbi, & indegni della pietà christiana: se subornato testimo-

nij, se occultato scritture, se desiderato di corrompere i Giudici, & se continuando in peccato dauano occasione al giustissimo Dio, che nodi sopra nodi ingroppassero la tela delle loro liti, ordita da humane inuentioni.

Stimaua poi generalmente, che da chi si andaua ponendo ostacoli, che non si pronunciasse la sentenza, la qual fosse in procinto per darsi, s'impediua quel grande influsso, co'l quale Iddio pioue dal Cielo la protettione à chi giudica giustamente: si come rimisura con misura abondantissima di benedittioni, à coloro, i quali seruono come di Altare per rifugio di chi à loro ricorre.

Aggiunse vn secondo aiuto à questi Stati, indirizzando tutte l'opre di pietà, ch'ella faceua al fine della giusta loro amministratione. Di Placilla moglie di Teodosio Imperatore, oltre quel che Gregorio Nisseno ne scrisse, lasciò scritto Teodoreto, che l'Imperatore haueua vn'altra occasione di soccorso, pe'l cui mezo triõfaua: cioè, che la moglie spesso spesso l'ammoniua intorno le diuine leggi, ammaestrando però prima perfettamente se stessa. *Nè si tosto* (soggiunse il detto Teodoreto) *fù vestita della porpora Imperiale, ch'ella prese la cura di persone storpiate, & inferme, & di spedali, facendo con loro tutti quei vili vffici, i quali da seruitori, & seruenti erano douuti: & à chi cercaua di vietarle questi bassi vffici, rispondeua. Opra dell'Imperio è il distribuire oro; ma io offerisco queste opre di pietà per aiuto dell'istesso Imperio, à chi ci conferisce tutti i beni.* Di Pulcheria parimente, laquale fù sorella dell'Imperatore Teodosio il più giouine, sappiamo dall'antiche historie, che benche essa di lui restasse tutrice, & conseguentemente fosse occupatissima nel gouernare l'Imperio, & nell'educatione del fanciullo, nondimeno coll'altre sue sorelle s'impiegaua con somma cura nelle medesime opre di pietà, nelle quali fatto hauea Placilla. La onde inferisce Niceforo, *che il Palagio loro si reggeua ottimamente, l'età dell'Imperatore ne riceueua i disiderati aumenti, tutte le guerre surgenti nell'Imperio cadeuano, & isuaniuano da se stesse; & l'istesso Imperatore di giorno in giorno colmandosi di virtù, diueniua come vna viua effigie di ottimo Imperatore.*

Gre. Niss. orat. de eius obitu.

Lib. 14. cap. 2.

Ad essempio dunque di tali, & di altre Regine, caminaua à grandi passi la Serenis. Eleonora. Si che non sia, chi non pensi, che buona parte della tranquillità da questi Stati lungamente goduta, debba riconoscersi dalla gratia di quello spirito, il quale la moueua à spendere tutta se stessa in tante opere di pietà. Che se

i popoli per la loro parte ſecondato haueſſero compitamente ſi grandi doni; forſe l'haureſſimo ancor viua, & maggiori benefici riceuereſſimo da Dio, il quale è mare ineſſauſto di miſericordia.

A i due aiuti ſopradetti, vidde eſſer neceſſario il terzo della buona inſtitutione della giouentù, percioche come à queſta (diſſe Plutarco) tre coſe conuengono, la natura, la ragione, & l'vſo; cioè, l'habilità, la dottrina de' precetti, & l'eſſercitio; coſi ella inteſe, che in queſti vltimi anni del mondo, il quale minaccia da molte bande, molta ruina, niſſuno più forte puntello poteua ſottoporſi, che il preparare di buon'hora gli animi giouanili con quelle qualità, le quali baſtaſſero & à placare l'ira di Dio, & à giouare al publico. Et percioche cade facilmente ogni fabrica, di cui Dio non è ſtato l'architetto; però giudicò, che non baſtaſſero le tre conditioni addotte da Plutarco; poiche egli, come etnico, laſciò à parte ciò ch'è più importante, cioè la pietà, & la gratia diuina, veri fondamenti delle Città, & di ogni diſciplina. Et come lo ſtudio, il qual ſi pone intorno l'honore, le ricchezze, la bellezza del corpo, la quantità de' ſeruitori, il fortificare le mura, ſuole eſſere dal tempo, & da vari accidenti alterato, ò annichilato; coſi all'incontro, quel che ſi pone nel coltiuare gli intelletti, & in fare ſeminarij di virtù, eſſa compreſe, ch'era il fortiſſimo, & perpetuo preſidio, & finalmente la vera ſcala pe'l Cielo. Queſta fù la cagione, la quale la moſſe à darſi tutta à pregar Dio, che diſponeſſe il Sign. Duca ſuo marito à contentarla di fondare publiche ſcuole per la giouentù di queſti Stati, ſotto cura religioſa. Mà come Dio di quelle fabriche, le quali più importano, ò poſſono hauere maggior incontri, ſuole gittare più profondi, & ſtabili fondamenti; coſi andaua in quella riſolutione tenendo ſoſpeſo l'animo del Sig. Duca, intento però ad altre opre pie: & nondimeno il medeſimo ſpirito di Dio andaua ſuggerendo à Madama nuoui ſtimoli di ſperanza, & l'incitaua à più calde orationi per ottenerne la gratia. Frà l'altre notti adunque, in vna, fra le cinque, & ſei hore, ſtando intentiſſima à procurarlo da Dio nel ſuo Oratorio, fù ſopragiunta in quel tempo inſolito alla ſprouiſta dal Sig. Duca, à cui eſſendo ella ſtata dalle dame auertita, andò incontro, il quale con queſte prime parole le diſſe. ò bene, hauete voi mai fatto altro delle ſcuole, le quali deſiderate? al che ella riſpoſe, & come, mio Sig. volete voi, ch'io faccia coſa alcuna contra il volere di voſtra Altezza? io le diſidero bene con gratia

Plutarco dell'Inſtitutione de putti.

tia di lei, però non voglio se non il volere di vostra Altezza. Allhora dunque il Sig. Duca le disse; Andate, & fate quel ch'è di v»ostro contento, ch'io ne sono contentissimo, & con pochissime a ltre parole si partì. Or essa ringratiandone Dio, disse prima in presenza di cinque monache alla Madre suora Anna Gonzaga nel monastero di S. Vincenzo, & dapoi à Monsignor Illustrissimo Vescouo Francesco Gonzaga di Mantoua, Pastore nostro, da i quali io l'hò inteso, ch'era sicura, & sapeua certo che quello era stato spirito di Dio, il quale cosi haueua disposto l'animo del Sig. Duca. La onde tanto più viuamente si diede ad esseguire tale impresa, sperando, che come di piccolo seme suole Dio naturalmente produrre in processo di tempo arbori grandi; cosi sopranaturalmente molto più lo farebbe in questo negocio, nel qua le si era manifestata la sua volontà Diuina.

Mà perche mentre trattaua simili cose, Dio le porgeua altre occasioni per mostrar la virtù, & doni, i quali custodiua à beneficio di questi Stati; però due, ò tre quì toccherò, nelle quali apparue manifesta la mano di Dio.

L'vna fù, ch'essendo vagata la peste per altre principali Città d'Italia, & serpendo parimente in questa, procurò con tre rimedi andare incontro à tanto flagello. Il primo de' quali fù l'oratione, la quale si intentamente, & si assiduamen te faceua procurando la in tutti i monasteri ad vn medesimo tempo; che io non dubito, ch'ella gagliardemente, & efficacemente si oppose, come muro di questa Patria, all'ira di Dio. Aggiunse all'oratione il digiuno di tre giorni della settimana, tanto in se, quanto nella sua corte: sapendo essa, che, come la peste è speciale castigo de' peccati della carne; cosi colla mortificatione della carne si sodisfà in parte al giusto corruccio di Dio. Nè durò solo il detto digiuno mentre durò la peste (il che fù per alcuni mesi) mà cessata la piaga, essa nondimeno l'osseruò, acciochè non cadessero di nuouo i sudditi in quei peccati, pe i quali il reciduo della pena ritornasse maggiore, & più atroce.

L'altra occasione, fù la uisitatione de luoghi pij, ancorche infetti di peste, per prouedere intrepidamẽte à bisogni occorrẽti: si che non mancò, chi sendo appestata in letto, nel luogo detto la Misericordia, col fiato stesso poteua infettarla; se non che à punto la Diuina misericordia la preseruaua per aggiungere al restante della sua uita altre attioni, le quali le accrescessero la gloria nel Cielo.

Vn'al-

Vn'altra fù, ch'essendo caduto in febre il Sig. Principe suo figliuolo hora Duca, & vedendosi, che le medicine vsate non erano sofficienti à discacciare tale infermità, essa si risolse di andare vna prima Dominica del mese all'vsata sua diuotione del Rosario in S. Vincenzo, quando riscontrata dalla Madre suora Anna Gonzaga, & questa marauigliatasi coll'altre Vergini, ch'essa venisse in tempo, ch'il Sig. Prencipe era infermo, & in quel giorno, & hora, nel quale soleua ritornargli il parosciſmo, Madama loro rispose. non è lecito, ò Madri, il lasciare il seruigio di Dio, nè il bene della propria anima per qual si voglia cosa del Mondo. Et chi sà (soggiunse) che forsi più io non gli gioui quì, che se appresso io gli fossi rimasta? Entrata poi subito nel choro della Chiesa, & pregando la Madre suora Anna di farle portare vna diuota imagine della Beatissima Vergine, & fattalasi accommodare inanti, sempre quiui, mentre il vespro, la compieta, & l'oratione durarono, orò diuotissimamente. Il che finito, mandò vno staffiere à vedere, se la febre era venuta al Sig. Principe; Ritornato colui, rispose, che non solo non le era venuta, mà che staua molto meglio, che quando Madama da lui era partita. All'hora dunque pregando la Madre, che in commune dalle Vergini si ringratiasse la gloriosa Vergine, restarono dal modo suo di dire sicure, ch'ella in quel tempo ottenuta hauesse la sanità al Sig. Principe. Con questi modi porgeua aiuto alle cose di questi Stati. Mà perche Dio non voleua, che in questi soli termini restasse chiuso lo splendore delle sue virtù, fece con altre molte occasioni, che come candeliere posto sopra vna grande tauola riluces-se à varie parti, & giouasse al Christianesimo.

Percioche, & da sommi Pontefici, e specialmente da Gregorio Terzodecimo di eterna memoria, conosciuta la pietà di tanta Donna, si consolaua colla presenza di lei in questi Stati, & colla speranza dell'aiuto delle sue orationi per Santa Chiesa, oltre che essendo, si come si è detto, congiunta di sangue con tutti i Principi della Christianità, si vdiua per tutto con somma edificatione, ciò ch'ella andaua sempre operando à gloria di Dio; oltre che, come passauano per questa città molti Principi, & Ambasciatori, era marauigliosa l'impressione, la quale loro restaua nel core della maturità delle sentenze, della maestà, & humiltà congiunte insieme, & della santità de suoi costumi. Essa parimente andando vna volta à visitare suo Padre Ferdinando

Impera-

Imperatore in Boemia, & passando per varie città del Sig. Arciduca Ferdinando, & del Sig. suo cognato il Duca di Bauiera, lasciaua nuouo odore di quelle virtù, il quale fino da fanciulla haueua in Germania cominciato à spargere. Ne à Carlo Borromeo Cardinale di Santa Prassede, & di santa memoria, fù visita, la quale più lo empiesse di conforto, & la quale più l'induceſſe à pregarle ogni benedittione di quella che fu, quando con iscambieuole consolatione non vna volta ragionarono insieme delle cose di Dio. I Vescoui poi, massime quei che gustano del sincero aiuto, il quale dall'essempio, & dall'auttorità di grandi Principi, & Principesse si riceue, lodauano la Maestà diuina con pregarle lunghissima vita.

Fra tanto se alcuni dalla santa Sede Apostolica passauano a'Regni totalmente alieni dalla Religione Catolica per conuertirgli, ella gli forniua di varie cose preciose, mà sacre; le quali, con hauere essa presentito tal loro passaggio, soleua con diligenza preparare, accioche colà il culto di Dio potesse introdursi con maggior riuerenza; ne à questo mancaua di essere cooperatrice, & insieme donatrice Madama Isabella Gonzaga, laquale all'hora essendo Marchesa di Pescara, & sua cognata, viueua con sommo contento in questa città insieme con lei, come due luminari di uera bontà.

Ne finiua anco questo santo trafico, della pietà di Madama; mà douunque poteua, faceua disseminare libri di diuotione: & procurando che da quei paesi rimoti le si scriuessero i migliori successi, i quali per la propagatione della fede catolica aueniuano, commetteua, che in più luoghi, & prouincie, & in varie lingue si stampassero: mostrando in somma, che il bene, quanto è più comune, tanto è più Diuino.

TEMPO DELLA VIDVITA DELLA Serenissima Madama ELEONORA *di Austria.*

QVANDO era già molto inanti nell'età, cioè, giunta al cinquatesimo terzo anno, quando morendogli il Sig. Duca suo marito à cui, & all'hora, & in sino al fine della sua vita fece ogni possibile atto di diuotissima moglie; Iddio voleua che nel terzo stato, cioè, di Viduità fosse presente specchio à molti, dapoi lasciasse perpetuo essem-

essempio alla posterità di ogni virtù, la quale à tale stato si richiede. Et in questo bastarono sette anni, nei quali visse, i quali con se stessa sacrificò totalmente à Dio, rendendosi di giorno in giorno più perfetto holocausto alla Diuina pietà.

Sogliono i frutti dell'Autunno essere più maturi, poiche il calore dell'estate è concorso a compirgli; però anco l'opre di pietà, & ogni altra attione, alla quale si daua mentre era Vedoua, & come più libera à Dio; è cosa marauiglio sa quanto si vedeuano più illustri, più belle, & più mature. Et come nelle cose di giustitia seguiua il suo antico tenore; così raddoppiò l'oratione pe'l Serenis. Sig. Duca suo figliuolo, à cui vedendo intiero in mano il gouerno di questi Stati, disiderò sempre ogni assistenza dal Cielo. Di quì nasceua la cura di raccommandarlo non solo alla Beatissima Vergine, & all'altre sante della Corte celeste, ma specialmente all'Angelo suo custode, come importantissimo ministro della volontà di Dio, & oltre ciò à tante altre decine di migliaia d'Angeli, i quali sono custodi di tutti i suoi sudditi, nelle quattro Città, & Vescouati, i quali sono sotto il suo dominio. Di quegli Angeli, dico, procurana con orationi, & lagrime il patrocinio, sapendo che insieme erano Referendarij al Tribunale di Dio, di tutto ciò, che quì giù vedessero fare in questi Stati.

Riprese poi più viua cura del picciolo figliuolo primo genito del presente Sig. Duca, tenendolo in tal modo per lo spacio di sei anni appresso di se, ch'egli vedendo le diuotissime maniere di lei, & udendo di momento in momento qualche buona instruttione, andasse coll'eta facendo ogni progresso nel timor di Dio.

Fra tanto, come più sciolta al dispregio di se medesima, già portaua sotto la soprana veste, vestimenti tanto logori, che mostrauano l'allegrezza, la quale ella sentiua in gustare in alcun modo della pouertà di CHRISTO.

Et sapendo, che, *Magisterium Virginitatis, viduarum valescit exemplis*; cioè, che il magistero della Virginità si corroboraua (disse Santo Ambrogio) con gli essempi delle Vedoue, accrebbe la cura, la quale haueua presa dell'aiuto, & dell'instruttione de' monasteri. Il che, perche resti in essempio à tutti i secoli, più chiaramente (benche breuemente) dirò.

Haueua ella per costume di non introdurre punto le sue giouani damigelle ne' monasteri: allegando, che per esserui molte

Vergini

Vergini pur giouani, ma conſecrate à CHRISTO Signor noſtro, non poteuano queſte guadagnare colle ſecolari altro, che occaſione di parlare delle coſe del Mondo, & di diuiderſi coll'affetto dal loro ſpoſo: però ſola con alcune poche Dame vecchie vi entraua, mandando l'altre in Chieſa à fare oratione.

La prima viſita, che faceua ne i monaſteri, era à dirittura nel choro, per pregare Dio, & per vdire i diuini Vffici: Indi ritiratasi, viſitaua le più vecchie monache inferme, vedendo volentieri, & curando le loro piaghe, & animandole alla patienza, & dapoi mandando loro tutto ciò, che di medicine, ò di altro biſognaua.

Se mangiaua colle monache, faceua da ſuoi portare copioſo pranſo, di cui prima faceua parte all'inferme, dapoi alle più uecchie, colle quali nel comune Rifettorio pigliaua inſieme coll'altre con ſomma humiltà il cibo. Finalmente ſi congregaua colle Superiori, & con quelle, che per l'ufficio di conſigliare, ſi chiamano Diſcrete, moſtrando loro il diſiderio, che haueua di ſapere le loro neceſſità. Il che fatto, le pregaua con inſtantiſſimo amore, che cuſtodiſſero il loro core à Dio, ſi come glie lo haueuano conſecrato, & poi raccommandaua uarie neceſſità di queſti Stati, & del Chriſtianeſimo alle loro orationi.

Auuenne talhora, ch'eſſa volendo auertirle di qualche nobil donna, ma non affatto di buon nome, la quale procuraua di viſitare vn buon monaſtero, tenne queſto prudente modo, degno da eſſere oſſeruato da chi procura con carità la ſalute altrui.

Alcuni giorni auanti, come ſcherzando, dimandaua alle Superiori del luogo, ſe la voleuano per loro Priora, & eſſe dicendo, che la riconoſceuano per ſignora, & ſuperiora; ſoggiunſe. Non sò, ſe quando io ordinerò qualche coſa, voi mi vbidirete. Al che eſſe moſtrandoſi pronte, le laſciaua in queſta diſpoſitione, fin che altra volta con amoreuoliſſima maniera diſſe. Adeſſo è il tempo, ch'io eſſerciti alquanto l'vfficio mio. Et però fate ſonare la campanella, accioche le Madri principali ſi ragunino alla conſulta. Il che da loro, non ſenza qualche timore per la nouità del fatto, eſſendo eſſequito, diſſe. Reuerende Madri. Io vorrei prima eſſere morta, che vdire, che non ſolamente alcuna colpa, ma ne pure ombra di ſoſpetto di colpa cadeſſe mai in queſto ſanto luogo. Per queſto hauendo io inteſo, che vna tale (la quale nominò) ſi ingeriſce per viſitarui, ve ne auertiſco

con

con amore, & con diſiderio, che le preuediate. Ne dubito, che lo farete. Reſtarono adunque le Madri obligatiſſime à Sua Altezza, & pe'l zelo, il quale haueua verſo il ben loro, & per la deſtriſſima maniera, la quale con eſſe haueua tenuta.

Era poi ſtato pe'l ſanto zelo della Sede Apoſtolica prohibito, che niſſuna perſona quantunqne grande poteſſe entrare in alcuno monaſtero: quando eſſa dubitando ſe per alcuna colpa ſua queſta prohibitione poteſſe appartenerle; pregò inſtantemente vn monaſtero, che ſchiettamente le diceſſe, ſe mai in lei veduto haueſſe coſa, onde loro fuſſe reſtato ſcandalo. Mà eſſe, le quali ne reſtarono ſempre edificatiſſime, le moſtrarono, che non penſauano, che a lei toccaſſe tale prohibitione, ne per alcun modo potrebbono ſenza grauiſſimo dolore reſtare priue di tanto eſſempio. Però ella volendo in ogni coſa andare ſicura, ne auisò ſua Santità, dalla quale riceuette nuouo, & amplo Breue di piena conceſſione.

Vn'altra volta hauendo in animo di participare dell'orationi, & mortificatione di vn monaſtero, il quale più ſtrettamente, & poueramente viue de gli altri, gli dimandò gratia di tale comunicatione, quando tutte, cioè, più di ſettanta, in vno congregate, molto volentieri acconſetirono, & eſſa ſtando ſempre in piedi, & in vltimo luogo doppò tutte, le abbracciò poi humilmente vna per vna; & con queſta limoſina ſpirituale tenendoſi già molto ricca, ne faceua tanto capitale, quando fù vedoua, che grandiſſimo refrigerio ne ſentiua in ogni afflittione, la quale le ſopraueniua.

Alla cura de monaſteri, in alcuno de' quali con zelo magnanimo procurò ella ſteſſa preſente di reuocare l'antica diſciplina, aggiunſe, ſei anni prima che morì, vna publica, & numeroſa ſcuola delle più pouere verginelle, le quali, non hauendo il modo di pagare le maeſtre, poteſſero gratuitamente eſſere inſegnate, & parte di loro nodrite. L'inſtitutione loro è, prima circa la dottrina chriſtiana, & coſtumi modeſtiſſimi; dapoi circa il cucire, & fare quelle coſe, le quali ſendo più neceſſarie all'vſo humano, le rendano vtili al bene comune, & habili à ſoſtentare honeſtamente la vita.

Ordinò poi tutto'l reſtante con regole tali, & con eleggere vna nobile ſopraſtante, & due maeſtre, & vn vecchio portinaro, che col ſolo andare per la Città in modo di proceſſione con vna picciola

ciola croce coronata di vna ghirlanda, segno di virginità, & circondata da vn Rosario, portata in alto da vna di quelle Verginelle, seruono à tutte l'altre di sprone, & di essempio per imitarle.

Di detta scuola si sono già formate, & si vanno successiuamente formando altre maestre: Et à tutte, chiamate dal popolo, le fanciulle di Madama, non solamente si porta rispetto; ma insieme esse mostrano, che in lei, si verificò cioche habbiamo nella Diuina scrittura, che *Plures sunt filij desertæ, quàm eius quæ habet virum.* cioè più sono i figli di colei, la quale non hà, che di quella, la quale hà marito. Esai. 54.

Erano poi dall'istessa Madama visitate talhora nella propria scuola; & vn giorno dell'anno loro daua il pranso, & assisteua, & con altre dame seruiua à tauola, tanta donna à tali pouerelle, & fanciulline.

Ne questo, che detto hò, della visita, & pranso, era con esse sole; ma parimente con altre; percioche in alcuni altri giorni dell'anno andaua à seruire alle conuertite, & alle pouere del luoco nominato, la Misericordia: facendo loro à proprie spese vn pranso comune; & oltre le solite limosine dell'anno, tenendo di tutte specialissima cura. Quante volte poi andò all'hospitale? quante lauò i piedi à pouere vedouelle? Quante, da qual si voglia pouera chiamata, andaua à solleuarla nelle doglie del parto? & doppo fatto loro la limosina pe'l corpo, aggiunse quella dell'anima, con saui documenti? Quante, le quali, & da aposteme, & da cancari impiagate rendeuano spauentoso spettacolo, & puzza horribile, ella intrepida colle proprie mani medicaua, mentre altri non poteuano, se non molto lungi, starsene à vederle? Era certo il suo Palagio vna comune bottega; pe'l cui fornimento, ogni anno à debiti tempi faceua ella stessa con aiuto delle sue dame, quelle medicine, & ristori per gli infermi, i quali ristori bastassero poi copiosamente per tutto l'anno à qual si voglia, ò pouero, ò disideroso di hauerne, & percioche la carità adocchia il tutto (che però fù detto, che il modo della carità, è senza modo) però oltre l'altre cose anchorche minute, soleua anco fare vna grande prouisione di visciole mature, acciochè si seccassero, dicendo, che i poueri bene spesso comperauano quelle, ch'erano state colte acerbe, le quali faceuano contrario effetto alla salute loro.

In tutte queste opre poi non potrebbe facilmente narrarsi, quanto

quanto à quanti andaua somministrando non senza quasi miracolo; percioche ella spesso non intendeua, come di vna cassetta, in cui serbaua i danari della limosina, tanto si potesse trarre senza che mancassero. Ma in somma come alla buona Vedoua, à cui Dio mandò Elia Profeta, non mancarono in tempo, ch'il cielo fù chiuso, la farina, nè l'oglio ne i uasi; cosi à lei non mancò modo, con che soccorresse à poueri; potendo anco dirsi di lei, ciò che disse il Sig. di quell'altra Vedoua, ch'ella pose nel gazofilacio più di tutte l'altre, sendo che (come disse un Padre antico) *Liberalitas non cumulo patrimonij, sed largitatis definitur affectu. Uberior est nummus è paruo, quàm thesaurus è maximo: quia non quantum detur, sed, quantum resideat, expenditur. Nemo plus tribuit, quàm qui sibi nihil relinquit.* Cioè la liberalità non si definisce secondo la quantità del patrimonio, mà secondo l'affetto della larghezza. più abondante è un denaro tratto dal poco, che un teſoro dal moltissimo: percioche non si consídera quanto si dia, mà quanto rimane. Nissuno più dona di colui, il quale per se nissuna cosa ritiene.

Luc. 4.

Luc. 21.

S. Ambr.

Or quanto più si auuicinaua alla morte, si come andaua verso i poueri vsando più larga liberalità, cosi si spropriaua, & (per dir cosi) si suestiua di tutte quelle cose, le quali potessero ritardarle il camino del Cielo.

Auuenne, che ritornando dalle sue diuotioni in corte, vidde vn pietoso spettacolo, da cui fù altamente commossa. Era vn fanciullo di sei anni tutto coperto di croste dalla pianta de' piedi insino al capo, il quale giacendo ignudo in mezo della strada, chiedeua con gemiti la limosina. Ne gli occhi parimente di lui era caduto il vicino danno di quell'humore, che dal restante delle piaghe colà cadeua. Nè però questa era infermità nascente da interna corruttione di humori, mà causata dall'auaritia di vn Zio del detto pouero fanciullo, à cui egli con lame di ferro infocate, & con altri artificij, insino al mordergli la pelle coi denti, l'haueua ridotto in quella misera vista, e stato; solendo anco percuoterlo, quando à casa la sera non portaua molta limosina. Mirò dunque Madama quel corpicciuolo, già tutto come vna sola piaga; & sospirando disse; sarà egli mai possibile, ch'io lasci in questo stato vna creatura, per la quale il mio Redentore hà sparso il sangue? Poscia commandato, che leuato di là, fosse destramente posto in vna delle sue carozze, condottolo al suo Palagio,

& fat-

& fattolo ſtendere ſopra vna tauola, cominciò con quelle materne mani in preſenza di altre vecchie ſue dame ad vngerlo tutto, procurando più volte con queſti modi di riſanarlo, ſi come, la Dio mercè, ſi fece. Il che fatto, lo tenne in corte, ordinando che gli ſi inſegnaſſe la dottrina Chriſtiana, & ogni altro buon coſtume.

O Mantoua, che dirò più di tanto, che mi reſterebbe à dire della ſua vita? Da vn fatto impara tutti, anzi tutti riconoſci eſſere nati da quella carità reale, la quale fù vna minera ineſſauſta.

E' uiuo ſegno di larga miſericordia di Dio, quando le qualità, & doti di un'anima ritrouano nel teſtamento antico, & nuouo, ſentenze, & teſtimonij, i quali in bene le quadrino. Nè però dee attribuirſi ad eſſaggeratione alcuna, quando in queſto modo ſi narrano i fatti, & l'opre di alcuno, le quali ſieno ſtati ueri commentarj della ſcrittura ſanta. Però tutto quel che tu vedi de' quadri, i quali tratti dall'hiſtoria Euangelica, moſtrano opre di miſericordia ſpirituali, & corporali, ſappi che conuennero à queſta Donna Sereniſſima. Et quell'impreſe, & emblemi, i quali ſono proportionatamente collocati nei lati di queſto Tempio, & catafalco, penſa, che già Eleonora le eſpreſſe nell'animo di ſe ſteſſa, & in ſalute altrui, con altro che con iſcoltura, ò con colori morti. Quel Sole, ò leuante ſplendido, che tu vedi in altra parte dipinto, ricordati che GIESV figliuolo di Sirach di donna ſanta ò (come hà il teſto Greco) fidele, & pudica diſſe. *Sicut Sol oriens Mundo in altiſſimis Dei, ſic mulieris bonę ſpecies in ornamentum domus ſuę.* cioè, come Sole oriente al Mondo ne gli altiſſimi di Dio, cioè nella ſommità de i Cieli, coſi la bellezza di buona Donna illuſtra, & adorna la ſua caſa. Eccl. c. 26

Quella lucerna, che vedi rilucere ſopra vn ſanto candeliere appartiene à quella modeſtia, & maturità ſtabile, la quale ſempre ſi vidde nel ſembiante, & ne gli atti di lei. *Lucerna lucens* (diſſe il medeſimo auttore) *ſuper candelabrum Sanctum, & ſpecies faciei ſuper ætatem ſtabilem.*

Il che poi anco maggiormente è dichiarato da quelle colonne di oro ſopra le baſi di argento; che perciò ſoggiunſe. *Columnæ aureæ ſuper baſes argenteas, & pedes firmi ſuper plantas ſtabilis mulieris.* & da quei fondamenti ſopra vna pietra ſoda, i quali tu vedi con queſto detto del medeſimo. *Fundamenta æterna ſuper petram ſolidam, & mandata Dei in corde mulieris ſanctę.* cioè, fon-

damenti eterni ſopra ſoda pietra ſono i Diuini commandamenti nel core di donna ſanta.

Certo di vna Vedoua del Teſtamento antico leggiamo, che la temperanza, & la ſobrietà baſtò à vincere in ſe il proprio ſeſſo, & natura; ſi che troncò il capo al capo de' nimici, liberò la patria, & fugò l'eſſercito, da cui era aſſediata. Di vn'altra ſapete, che i Giudei non potendo eſſere difeſi da virtù di perſone maſchie, eſſi la preſero per loro guida, & capitana, & ſotto il ſauio gouerno di lei, ſpenſero le fiamme delle guerre, le quali d'ogn'intorno ardeuano. Quella fù Giudith, la quale ucciſe Holoferne. Queſta fù Debora la quale giudicò gli Hebrei. Mà & di queſte, & di molte altre, le quali furono dapoi, ſe alcune ſegnalate uirtù ſi paragonino con quelle, che uiddero gli occhi noſtri in queſt'alta Prncipeſſa; penſo che non ſarà lontano dal uero il dire che ella ne pareggiò alcune, & atteſe le circoſtanze de i fatti, i quali à lei auuennero, ne uinſe non poche. Però laſciata à parte hormai la ſua Vita, tempo è che toccando noi, quali furono que' proprij concetti, & penſieri, i quali la reſero ſempre ſi coſtante nell'auuerſità, ſi forte nei trauagli, & ſi patiente in ogni grauezza di infermità, riconoſciamo più viuamente il ſuo valore, all'hora ch'ella ſi auuicinò alla morte.

Iudith. 12. & 13. Iudic. 4.

QVALI CONCETTI AIVTARONO LA *Sereniſſima* ELEONORA *di Auſtria Gonzaga in tutte le ſudette virtù.*

CINQVE concetti, ò penſieri haueua ella nodrito talmente nell'animo, che poi le ſeruirono di ſicuriſſime ſcorte in ogni ſiniſtro accidente, che le occorſe.

Il primo fu l'abnegatione di ſe ſteſſa, il portare volentieri la propria croce, & il conformarſi co'l voler di Dio. Queſta abnegatione del proprio giudicio (penſaua ella, & penſaua rettiſſimamente) che non ſolo haueſſe generato tante famiglie religioſe, le quali laſciarono, & laſciano ogni dì il Mondo; mà che foſſe la lãpade acceſa, per riceuere certo lume in ogni coſa da Dio. Et più con ragione ſtimaua queſta riſolutione del ſacrificare il proprio giudicio à Dio, che l'offerirgli i millioni di ſcudi,

o'l

ò'l trasferire i monti con miracoli, ò il profondarsi in tutte le scienze del Mondo, ò il conseguire grandissime vittorie de' nemici. Et però anco intendeua, che quasi maggiore vittoria fu quella di Dauide in non volere bere quel poco di acqua, la quale mentre haueua grandissima sete, ricusò, offerendola à Dio; che quando vccise molti nimici del popolo d'Israele. Per questo adunque Eleonora Sereniſſima si impiegaua volentieri in quelle cose, le quali il senso aborrisce: & à quelle, le quali moriuano, ancorche di fresco maritata, seruiua (massime ne i monasteri delle Vergini) con grande gusto, stando in ginocchioni intorno al letto loro. Anzi sappiamo, che nella morte di vna essemplare monaca cercando il Demonio di combattere in modo quell'anima, che alle circostanti cagionaua molto terrore, l'altre pregarono Madama, che indi si lieuasse: quando ella ancorche giouane rispose. A punto queste sono le cose, le quali conuiene, che noi vediamo, per deprimere le nostre altezze, & superbie. Felice Donna, la quale trouò la vera gemma, & se stessa vendette per comperarla, giudicando, che il porsi sempre nelle mani di Dio fosse più munita fortezza di qual si voglia cittadella del Mondo. 2. Reg. 23

L'altro concetto, il quale hebbe, fu, che quanto si possedesse qui giù, se non era riconosciuto per hauuto da Dio, & per cosa douuta à lui, non se n'haurebbe mai il giusto vso, ne seruirebbe ad altro, che à precipitio dell'anima. Però fin da principio, ò gioie, ò oro, ò cose altre pretiosissime, ò lauorate artificiosamente, le quali ella hauesse riceuuto da parenti, ò dal Sig. suo marito, le applicò ad opre pie, ò à quelle colle quali giudicò, che potesse mantenersi la carità di lei insieme co i suoi figliuoli. Et tre anni prima che morisse dispose per testamento, & per donatione quanto le sarebbe rimasto doppo la morte, lasciando prima l'anima à Dio, il corpo alla sepoltura; le cose sacre à luogo sacro, & finalmente alcuni terreni, accioche seruissero di perpetuo sossidio al monastero di Santa Paola, à poueri, & pouere della Misericordia, & à Catecumini; e'l restante per gratitudine ad alcune più vecchie dame honorate, le quali seruito l'haueuano fidelmente in vita, facendone quei del nostro ordine essecutori, accioche quei luoghi pij potessero esserne sicuramente sodisfatti.

Il terzo concetto fù, che non era cosa di core christiano lo

ſtancarſi mai nella ſtrada di Dio per qual ſi uoglia diſguſto, che ſi riceueſſe da maggiori, da pari, da inferiori: percioche il proprio cibo di anima fidele, intendeua eſſere quel, che dalla tauola, cioè dalla Croce di CHRISTO prendere ſi dee. Per queſto, come naue guidata da ſicuro nocchiero, quanto più gonfie l'onde, & più fremito di uenti, & di tempeſta ſentiua; tanto più intrepida teneua le mani al timone del timor di Dio, gouernando ſe ſteſſa, & le ſue coſe, con una ſaldiſſima fede in CHRISTO.

Il quarto fù, che diceua ſapere, che Dio l'haueua creata non ſolo per ſe, mà anco per altri, la onde ſuperaua con inuitta toleranza le grauezze dell'infermità del corpo, le quali ella patiua, maſſime nel tempo, che il lungo di ſei, & otto hore daua ſpeſſo audienza, ſenza muouerſi già mai di un luogo.

Il quinto era che giudicaua, che tutto era niente, ſe huom non ſi guardaua dall'offendere Dio. Il che come la reſe uigilante circa ſe ſteſſa, così cagionò, che nel trattare priuatamente con altri, ouero nella conſideratione delle publiche calamità, procedeſſe ſempre con core circoſpetto; ſi che, ſe per indurre alcuno ad alcuna buona opra moſtraua che, ò eſſa, ò il Sig. Duca haueſſe buon concetto di lui, prima lo auertiua, che per queſto non ne riceueſſe compiacimento, ò uanagloria, mà il tutto attribuiſſe alla Diuina bontà.

Se ragionaua de' difetti di alcuno, ò taceua la perſona colpeuole, ò raccontandone alcuna circoſtanza, ſi vedeua, che il tutto tendeua ad aiutarlo, ò à procurargli ſoccorſo di oratione, ò à rimouere da lui l'occaſioni del male.

Se le cadeua pure vna mica di pane dalla tauola, ella era anſia in raccoglierla, per la riuerenza, la quale portaua al ſantiſſimo Sacramento, ſapendo che di queſto era materia il fromento. Per il che ne anco volle mai, che ſi vſaſſe nel ſigillarſi le lettere miſſiue, dell'hoſtie non conſecrate; tanto è ſegno di buone menti (diſſe S. Gregorio) il temere la colpa, doue non è colpa.

Nella conſideratione poi delle publiche calamità, la totale mira era verſo la radice, & cagione loro, la quale è il peccato. Per queſto la morte, per queſto l'inuidia, per queſto le guerre, diceua, vengono nel Mondo. Ne è (ſoggiungeua) l'hereſia ſola, quella, la quale habbia diuiſo tante Prouincie, & ruinato il Mondo, ò danneggi ciò che appartiene à quei, che mi toccano per conto del ſangue; mà il peccato de' popoli, & di coloro, i quali

vi

vi hanno la lor parte, è la maggior causa di ogni danno.

Non è parimente (diceua) causa delle guerre adesso la scimitarra del Turco, la quale vola per l'Vngheria, & indi all'Imperio, si come dalla Schiauonia all'Italia, & dall'Africa al restante dell'Europa minaccia; mà la causa di tutto questo è la peste del peccato, il quale, come tarlo; rode, & infetta il Mondo. Però ella si daua tutta al disiderio della penitenza, & à sospiri, acciochè la Diuina clemenza toccasse lo spirito de' Principi, i quali prima di ogni altra cosa togliessero l'occasioni del peccato, se voleuano che l'arme, e i danari, & le forze, de' loro esserciti non si voltassero à danno di quel poco, che ci resta.

MORTE PIV VOLTE PREDETTA DI SE DA Madama Serenissima ELEONORA di Austria Gonzaga.

OR guidata da cosi saldi pensieri, già entrata nello sessantesimo anno della sua età, diede particolari segni, ancorche sana, che non lontana era l'hora della sua morte. Anzi prima assai chiaramente predetta l'haueua. percioche non si tosto fù morto il Sig. Duca suo marito, che consolandola vn suo sacerdote antico seruitore, & dicendole, che come era vissuta quasi ventisette anni Vergine, & altrettanti maritata, cosi forse ne viuerebbe altri ventisette vedoua, rispose. Non saranno ventisette, ma sette solamente; si come à punto furono: conciosia cosa che noue soli giorni mancarono all'intiero compimento del settimo anno. Oltre ciò poco prima che fosse grauata dalla penultima sua infermità, mostrandole il Sig. Duca suo figliuolo il disiderio, il quale haueua di fare in modo, ch'ella non hauesse molestia alcuna per le cose, che alla sua corte, & in altre spese riceueua largamente da Sua Altezza, rispose. Non sarà più bisogno di altro ordine. Dapoi risanata non passò molto, che chiamata à se vna delle più antiche sue dame, le disse. Orsù voi altre co i poueri di questa Città hauete tanto fatto coll'orationi appresso Dio, che hauete ottenuto, ch'io guarissi, e stessi, con voi questi pochi giorni di più, mà sappiate, ch'è tempo, ch'io me ne vada da questo Mondo: & cosi rimessasi à letto con nuoua febre più non se ne leuò.

Lorenzo Bertazzolo, & era presente la Ser. S. presente Duchessa di Mantoua.

Haueua anco l'ultima volta, che visitò il monastero di S. Giouanni di questa Città, tolta da loro in modo licenza, che diede indicio, che più non le riuedrebbe, percioche tre volte salutò ciascuna, il che inanti non soleua fare: & quelle Vergini dapoi ricordatesene si accorsero, che tale salutatione era l'vltima di lei con esse in questa vita.

COSE AVENVTE NELL'VLTIMA INFERmità, la quale durò noue giorni.

OR in quel passo, in cui si preparò per comparire monda inanti il suo Fattore, le furono conceduti da Dio noue giorni di vita, ne i quali varie cose verificarono quei detti: *Il dì loda la sera*. &, *Chi ben viue, ben muore*. Et quell'altro. *Il fine proua i fatti passati*.

Assalita da ardentissima febre, ordinò, che subito cento scudi si mandassero a Zefelt, luogo oltre Isprucco nel camino, il quale tende verso Augusta; acciochè quiui si celebrassero Messe per lei. Lui è vna Capella edificata in honore del santissimo Sacramento, il quale vi si serba con tre gocciole di sangue, che nell'hostia miracolosamente apparue: Et ancora hoggidì vi si veggono, doppo sì lungo tempo, che seguì il miracolo per causa di vn'huomo incredulo. Altre volte haueua fatto à Dio in quel luoco voto; & indi varie gratie ottenuto, anco per la sanità del corpo. Mà con quest'atto non dimandò la sanità, mà pregò Dio, che non volendo liberarla di quell'atroce fiamma della febre, onde le pareua ardere tutta di dentro, si degnasse la Diuina Maestà concederle la liberatione dalle pene del Purgatorio, per merito del suo sangue. Dapoi tutta intenta à saldare i conti dell'anima con Dio, più uolte si confessò, & si cibò del Santissimo Sacramento; A ciascuno dimandò perdono in quel che potesse hauergli offeso, ancorche à pena si vidde mai, che in questo fosse incorsa, percioche in tutta la vita haueua vsato tanta accuratezza in non offendere alcuno, che anco di coloro, i quali offesa l'haueßero, non uoleua nè uendicarsi, nè ramaricarsi. Et fra l'altre una sola uolta, che riprendendo una persona, le disse parole alquanto acri (se bene come à suddita poteua dirle) tre giorni ne pianse, nè uolle accostarsi al santissimo Sacramento, se prima dimandato non le hauesse perdono.

L'Al-

L'Altezze Vostre, ò Serenissimi Signori Duca, & Duchessa, sò che portano, & porteranno sempre scolpite nel core le uoci, & l'affetto co i quali le cose da lei più desiderate, & più grate à Dio, & più salutari à questi Stati, essa loro raccommandò: poiche anco sono uere, & compite l'essequie, quando intieramente si essequiscono l'ultime uolontà, le quali sono sacrosante.

Erano, Ascoltanti, quelle uoci, raggi d'amore, il quale porrò sempre, & porta più che mai alla salute di questa Patria, mà tanto più efficaci, & uere in quel punto, quanto era già più uicina alla Diuina luce, & uerità.

Di tutte l'opre pie, & massime delle Verginelle, & de poueri, lasciò questa cura; come per ricchissima heredità all'Altezza uostra, ò Serenissima Duchessa, da quale come nuora, nipote, & figliuola amatissima le fosse. Et cosi V. Altezza portando il medesimo nome di lei, pare, che la prouidenza di Dio habbia opportunamente disposto, ch'una Eleonora Duchessa di questi Stati bastasse in terra, poiche l'altra doueua assignarsi al Cielo.

Or, doppo la cura, & raccommandatione di questi fatti, ritornaua ella all'oratione, nella quale, se quando ne i chori delle Vergini, cioè ne i monasteri udendo cantarsi quelle uoci, *ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria*, soleua sempre uedersele rigata di lagrime la faccia, all'hora sì, che al suo core diede libera uscita di alti sospiri, & à gli occhi un fiume di lagrime, colle quali tutta se stessa si pose nelle mani di Dio. Mà conuenendo che à si benedetta anima non mancasse alcuno di que' presidij, i quali nacquero dal merito, & morte del Saluator nostro, anzi insieme in quell'agonia de gli ultimi tre giorni riceuesse da alto, cioè, dalla mano di Dio, segnalati conforti, aiutata dal suo proprio antico Confessore, il quale tre giorni, & tre notti uolle sempre, che le assistesse, dimandò, doppò il santissimo Viatico, l'untione estrema.

Ad vngere quel castissimo corpo, & ad accompagnare quella sacra attione coll'oratione della fede, vdirono gli orecchi vostri, & più lo sentì il core di voi Illustriss. & Reuerendiss. Vescouo, con che intrepido petto gustaua quegli vltimi saggi della vostra benedittione, della quale tanto fu diuota, mentre fù sana, che le significò più di vna volta la brama, che haueua, ch'ogni volta, che fosse da V. S. Illustriss. visitata, ella non perdesse il frutto della sua benedittione.

E in luoco di Dio, ò Signori, per benedire, & proteggere i popoli, la dignità, & auttorità Episcopale; & però disse l'eterna sapienza di CHRISTO. Chi gli ascolta, ascolta me stesso.
Luc 10. Non poteua ella poi da persona riceuere quell'ultimo aiuto più volentieri, che dal proprio Pastore, à cui come fedelissima, ministrò sempre nell'aiuto dell'anime con iscambieuole, e spirituale contento. Ne debbo lasciar di dire, che hauendo ella più di vna volta fatto instanza per poter riceuere quel Sacramento, finalmente al comparire del Pastore alquanto lieuatasi, disse, confesso Monsignore ch'io sono peccatrice, ma spero nella misericordia, & meriti di CHRISTO. Dapoi ordinò, che l'estreme parti del corpo, & quei luoghi si lauassero, i quali doueuano essere vnti dal santo oglio: & doppo le parole, ò forma del Sacramento, le quali si pronunciauano, essa sempre con senso viuo di diuotione rispondeua, Amen. Mà il giorno precedente à quello, nel quale morì, sà V. A. ò Serenis Sig. Duca, con quanto vigore per consolarla le disse. Io giubilo figliuol mio, & vò allegrissima al buon Dio, non vi dolete punto. Et alla più antica delle sue Dame disse parimente la notte seguente, ò quanto è bella, & splẽdente la faccia di CHRISTO Sig. mio. Doueua quell'anima auuezza al cõmercio più co'l Cielo che colla terra vedere già l'Aurora di quell'Oriente il qual non hà Occidente alcuno, però quanto più correua verso la meta di questa vita, scordatasi di
Luc. 12. tutte le cose del mondo tutta si ristringeua, sforzandosi di imitare il suo grande Capitano, il qual disse, *& quomodo coarctor donec perficiam?* cioè, come mi ristringo, fin ch'io finisca l'opra ingiuntami dal Padre? Però era tempo, ò Sereniſſimi Signori Duca, & Ducheſſa, che vi desse gli vltimi baci, si come accennò che voleua, & si come fece; & poi aggiungesse al modo del buon Patriarca Giacob, quella santa benedittione, la quale vi seruisse di perpetuo scudo contra ogni contraria potestà.

Tre hore, ò Ascoltanti, doppo tanti segni di anima santa, tinolta con gli occhi fissi all'Imagine del Crocifisso non cessò mai, ancorche haueſſe la lingua impedita da gli vltimi assalti della morte, di pregare la Diuina Maestà, che le perdonasse, & che haueſſe la protettione de signori figliuoli, che custodisse questi Stati, che saluasse l'anima sua, & che non permettesse, ch'il suo pretiosissimo sangue fosse stato sparso indarno per lei: ne riuolgeua gli occhi à V. Altezza, che subito non dirizzasse, &

l'anima,

l'anima, & la vista al Crocifisso per lei.

Quali pietre non si sarebbono spezzate all'vdire l'inuocatione della Beata Vergine, & di S. Girolamo, accioche in quegli estremi sospiri l'aiutassero? Cosi dunque con serena faccia, & con occhi non punto impalliditi, spirò santamente, & quietamente colla morte de giusti.

CONSIDERATIONI, ET CONSOLATIONI

tratte da quel che seguì nell'istesso punto della morte, & poiche fù morta Madama Serenissima ELEONORA *di Austria Gonzaga.*

OR Signori qual cosa dirò hora per consolatione di tutti noi? Tu Mantoua mentre vestita tutta di nero in questo grande Tempio cinto pure tutto di nero vedi questo augusto Catafalco coll'imagine del corpo morto di tanta Principessa, & mentre miri la pittura di tante teste, e scheleti di corpi morti, senti forse, si come attestano le lagrime, le quali veggo cadenti da gli occhi tuoi, che già sia ecclissato il lume de' poueri, il rifugio de gli afflitti, il sicuro porto, à cui da ogni naufragio concorreuano quei, ch'in questa Patria nauigauano per l'onde della presente vita? Mà se à guisa de i santi Magi, i quali CHRISTO cercauano, non tanto vdirai lo strepito di Gierusalemme, la quale tutta alla venuta loro si commosse, quanto riguarderai la Stella, la quale loro luceua dal Cielo; spero ti si scuoprirà presto nel lume di Dio, il lume Diuino, si come col lume del Sole, si vede l'istesso Sole.

Però asciugando gli occhi, alza la mente alla cõsideratione del la sapienza, & della bontà di Dio, la quale percuotendo, sana, & fà ogni cosa con somma perfettione, ne è cosa, che di là sù venga, che non sia tratta dal theoro dell'istessa salute, & conforto.

Alza, dico, l'anima, & considera i luoghi, il tempo, le occasioni della sua partita da questo Mondo, la sepoltura, la quale si elesse Eleonora Serenissima pe'l suo corpo; & aggiungendo i santi aiuti, i quali ella si procurò doppò la morte, conchiudi che Dio hà fatto virtù nel suo braccio. *Fecit virtutem in brachio suo. Dextera Domini fecit virtutem.* La Destra del Signore hà fatto virtù.

Il luoco doue spirò fù nel suo Palagio, detto Porto, quasi presago, che di là à migliore Porto era per giungere colei, la qual posseduto l'haueua 32. anni.

Il luoco doue fu portata, & riposta per tre giorni à comune pianto, consolatione, & otatione del popolo, fu la capella di santa Croce di corte vecchia, come di corpo, il quale voluntariamente soggiacque à varie croci per amore di CHRISTO.

Il luoco della sepoltura fù il Tẽpio nostro della Santissima Trinità, edificato per opra di lei, & doue più volte viua si offerse all'infinita onnipotenza, sapienza, & bontà di Dio.

Il luoco fu in terra, à piedi dell'Altar grande, senza fasto, & senza grandezza humana, si come per testamento lasciò; acciò che anco doppo morte non morisse l'humiltà; & frà tanto ella fosse sempre ne gli occhi de' sacerdoti che celebrassero; & de' circostanti, i quali quiui frequentando il santissimo Sacramento hanno, & hauranno sempre memoria di lei, oltre il concorso quotidiano, massime de' Giouini scolari, & delle Verginelle, à quali tutti procurò Maestri, & Institutori.

Il luoco, doue si fanno hora le generali essequie, è questa honorata Chiesa di S. Andrea, nella quale io vi ragiono; anticamente edificata, mà più sontuosamente dapoi riedificata dal gran de Marchese Ludouico, il quale congiunse i gesti militari con quei della christiana religione; luoco santo, doue con tre riuelationi fatte ad Adalberto con orationi, & processione di Martiale Vescouo, & di tutto il Clero, con concorso infinito di popoli, & con moltissimi miracoli si scoprì la seconda volta, & doue habbiamo il pretioso sangue di CHRISTO, il quale dapoi, & Pontefici, & Imperatori, & tanti altri vennero ad adorare; luoco doue si serbano ancor l'ossa di Longino martire, il quale colla lancia ferì il costato di CHRISTO.

Il luoco finalmente, è in questa Patria, fondata già due mila & settecento anni, cioè, molto inanti la ruina di Troia, molto più inanti dell'edificatione di Roma; & poi fatta Christiana ne i primi tempi della Chiesa di CHRISTO, si è conseruata salda nella fede Catolica, & stata riceuitrice di Pontefici, i quali vi hanno tenuto Concilij per beneficio del Christianesimo.

Mà il tempo, in cui questa Donna veramente augusta passò dalla presente à miglior vita fu in mese di Agosto; mese dico, nel qual sette anni prima morì il Sig. Duca suo marito.

Il giorno fù di venerdì da lei destinato à gli ordinarij digiuni, & meditationi della passione del Redentor nostro.

Giorno insieme dedicato alla memoria di quell'atto, con cui significò la Beatissima Vergine per mezo della neue caduta sopra il monte Esquilino in Roma, ciò ch'ella disiderana, che Patricio, & sua moglie facessero di tutta la robba loro, cioè, che n'edificassero quel grande Tempio, & Basilica, la quale ancora hoggidì si chiama Santa Maria Maggiore.

Di questo giorno nell'hora ventesima seconda; cioè quando erano finiti tutti gli vffici nelle Chiese in honor di detta Vergine, & in patrocinio di tutti gli afflitti, & massime di questa Signora già moribunda.

Iddio, ò Ascoltanti, fà ogni cosa in numero, peso, & misura: Non penso che fosse senza misterio, che tale anima diloggiasse da questo Mondo in tal giorno, & momento; percioche lasciate hora à parte le significationi della neue, le quali à punto accennano, & la purità, e'l refrigerio, & l'abondanza, che cagiona alla terra, & a' semi sparsi pe i campi; lasciato anco ciò che potrebbe dirsi, che già voleua la Beatissima Madre di Dio, che Madama nostra li seruisse di vna pietra viua in quel Tempio maggiore del Cielo; Veramente io stimo, che serbò quest'hora, acciochè si spedisse vno de più importanti spacci, & vna delle più grandi, & necessarie Ambasciarie, che già da molti secoli in quà sia stata fatta dal Mondo; il quale essendo in somma necessità, conueniua, che hauesse nouo conforto dalla corte del Cielo, la quale abonda di ogni benedittione.

Percioche lo stato presente del christianesimo, è tale, che à chi riuolge il pensiero ad ogni Prouincia dell'Europa, hà materia di lagrime, e stimolo di procurare misericordia da Dio.

Schiuma da vna parte il mare Mediterraneo per l'armata Turchesca, & dall'altra l'Oceano per le naui heretiche, le quali ad vn medesimo fine tendono di rubare l'oro, la terra, gli amici, i padri, le madri, i figliuoli, e'l cielo, se potessero, à catolici.

Le campagne dell'Vngheria sono piene di Turchi, & di Tartati, i quali già oppugnando i Christiani presidij, vorrebbono inghiottire l'Austria, & la Germania.

I Regni Settentrionali pensando di conseruare la libertà chiudono la porta al Vangelo, & all'antica, & vera religione christiana, in tempo che sotto christiano, & catolico Rè di Polonia Si-

gismondo

gismondo terzo di questo nome potessero (se conosciuto hauesse-
ro il tempo della visitation loro) vedere adesso restituito l'honor
In Vspalia di Suetia. di Dio, & la sinceriss ma antica pietà di que' santi Re, de' quali
In Vasieno di Gottia. hanno l'essa, cioè di Erico, & d'altri, oltre quei di santa Brigi-
da, & della beata Caterina sua figliuola.

La Francia Regno Christianiss mo stà in bilancia, agitata da diuerse guerre, & mentre sono vari i pensieri, & fini di chi guer-reggia, sente in se stessa varietà dalla stabile giustitia di Dio: la quale à tutti giustamente hor dà, hor toglie, auertendo ciascuno à regolarsi secondo la sua santa volontà.

L'Asia, & l'Africa doppo la licenza carnale, & doppo la su-perbia, soliti precursori dell'heresia, la quale diuidendo i loro co-ri, l'espose in preda à gli heretici, & dapoi à Maccmetani, gemo-no tuttauia sotto quel duro giogo, & già per tanti secoli sono esca dell'insatiabile inferno.

Già il suono de' piedi di coloro, i quali hanno impugnata la spada à danni d'Italia, percuote gli orecchi nostri, per mostrar-ci che non è lungi il flagello, il quale ci minaccia l'ira di Dio.

Quabacon dono persecutore de Christiani nel Giapone. Nel Giapone, & Regni orientali, cioche di christianesimo, i serui di Dio con tanti sudori, & sangue hanno quasi pe'l lungo di questo secolo procurato di piantare, si sforza il Demonio di spiantarlo per huomini barbari, e i quali non sapendo che cosa si facciano, disfanno però, & cercano di abbattere le scale, per le quali potrebbono salire al Cielo.

Et quel ch'è più spauentoso; Ne tutti i christiani soldati porta-no la spada per honor di CHRISTO: nè le voglie sono vnite, mà diuise. Ne gli altri hanno il core talmente à Dio, che in loro non preualgano humani interessi, disiderio di honori, & cupi-digia di terra.

Con tanti pretesti dunque, i quali hà il commun nimico della salute nostra per accusarci al Tribunale di Dio, chi dubita, che quell'infinita bontà non brami, che come il sangue preciosissimo del suo Figliuolo gli grida misericordia sopra noi, & lo Spirito santo con gemiti inenarrabili ci procura saluezza, cosi vadano à se di quì giù Ambasciatori, i quali trattino la causa nostra, & ri-nouino con nuoui meriti la protettione, laquale di là sù (come hò detto) ci è più necessaria, che mai?

Or in uno Ambasciatore, il quale habbia à trattare di si graui negoci, & in corte, & Senato, doue i cori sieno conosciuti, si ri-

cer-

cercano, l'età matura, la ſcienza, la quale in gran parte naſce dalla prudenza, & queſta dalla ſperienza de gli affari, la virtù, la gratia, l'auttorità, la confidenza, e'l diſiderio di applicarſi totalmente à quello, perilche ſi manda l'Ambaſciatore.

Eſſo poi non ſi toſto s'incamina, che comincia à godere di doppio beneficio: dell'uno, il qual ſi riceue dalla legge, dell'altro da gli huomini. Dalla legge gode, che non dee eſſere violato, ne offeſo da alcuno. Da gli huomini riceue il beneficio dell'eſſentioni, & gode di altri Priuilegi; & fra queſti s'intende eſſere abſente pe'l bene della Republica, la onde gli toccano quelle prerogatiue, & emolumenti, i quali à cotali publiche perſone ragioneuolmente appartengono. Seguono anco doni, i quali ſi ſogliono darſi da Prencipi, ò Republiche, alle quali ſi mãdano.

Or in Madama Eleonora l'età fu di piena maturezza. Commanda l'Apoſtolo che non ſi elegga Vedoua, laquale ſia di minore età di ſeſſanta anni, cioè, (come dichiara Tertulliano) *vt experimentis omnium affectuum ſtructę facilè norint ceteras & conſilio, & ſolatio iuuare; & vt nihilominus ea decucurrerint, per quę fęmina probari poteſt.*: cioè, *ch'eſſendo ſtate in ſe ſteſſe edificate coll'eſperienza di tutti gli affetti, facilmente ſappiano giouare l'altre con conſiglio, & con conſolatione, & che nondimeno habbiano ſcorſo per que' paſſi, pe i quali donna può prouarſi.* Or non più à queſta ſola Chieſa militante, mà alla trionfante volle il Sig. della gloria admettere Madama per Ambaſciatrice del chriſtianeſimo nell'età del ſeſſanteſimo anno; douendo la sù in Cielo ritrouare honorate matrone, le quali paſſati ſantamente vari ſtati di queſta vita, & attendendo à medeſimi negoci, haueuano già conſeguito l'iſteſſo premio: ma queſto tanto maggiore in Eleonora Sereniſſima ſi ſpera, quanto eſſendo viſſuta tanti anni Vergine, & nel matrimonio, oltre la caſtità richieſta à quello ſtato, eſſendo ſtata di ventiſette anni (ne' quali le viſſe il marito) continentiſſima i venti anni intieri (poiche l'indiſpoſitioni del Sig. Duca ſuo conſorte non permetteuano altro) & finalmente hauendo viſſuto nella viduità ſantamente, è facile all'infinita liberalità di Dio, che le ſia ſtato conceduto di meritare il frutto trenteſimo delle maritate, il ſeſſanteſimo delle Vedoue, e'l centeſimo delle Vergini.

1. Tim. 5.

Tertull. lib. de virginib. velandis.

Già la ſcienza, la prudenza, & l'iſperienza non le mancauano, ſolendo gli orecchi de' Principi inſino dalla pueritia loro, vdire coſe grandi, & tanto più queſta Donna, quanto hebbe ingegno,

& ma-

& maneggio sì lungo, & insino alla morte. Era poi tempo di porsi in viaggio, quanto à lei; percioche, come disse S. Ambrogio. *Tunc emigrandum ex hac vita, quando virtutes vigent, vitia captiua sunt: non quando captiua est anima, & vigor eius, & virtus vacat, & corporis peccata dominantur*, cioè. *Allhora è tempo di partirsi di questa vita, quando sono in vigore le virtù, e i vitij sono prigioni; non quando è prigiona l'anima, e'l vigore, & la virtù mancano, e i peccati signoreggiano*. Non mancò dunque à tanta Ambasciatrice la prouisione delle virtù molto più necessaria di qual si uoglia poliza di cambio: percioche nel banco del Cielo la propria moneta che si spende, è il valore acquistato qui giù nel merito di CHRISTO, il quale ci stà del credere, & fà ch'il credito nostro non fallisca gia mai.

In Luc. c. 11.

Non le mancarono parimente gratia, auttorità, & confidenza. Non è, Ascoltanti, cosa la quale discrediti più, & ponga in diffidenza vn Ambasciatore, & attrauersi maggiormente i negoci, ch'un minimo cenno di doppiezza, & di proprio interesse; che se à questo si aggiunge l'alterezza di core, ò per ingratiarsi del Principe à cui è mandato, scuopra i secreti del suo Signore, e sparga semi di odio, doue dee procurare la pace; dubbio non è ch'egli apporta incredibile danno. I Romani co'l sol lume naturale, non tutti gradirono, che doppiamente proceduto hauessero i loro Ambasciatori, ancorche ne paresse seguire il bene della Republica di Lucio Martio, & di Attilio ritornati di Grecia à Roma, racconta Tito Liuio, che *nulla alia re magis gloriabantur, quàm decepto per inducias, & spem pacis Rege, quę magna pars Senatus probabat. Sed veteres, moris antiqui memores nouam istam sapientiã improbabant.* cioè, che *di nissun'altra cosa più si gloriauano, che di hauere per via di tregue, e speranza di pace ingannato il Rè: le quai cose erano in gran parte approuate; ma i vecchi, che seguiuano il modo del procedere antico improbauano cotesta nuoua sapienza.*

Lib. 42.

Or qual confidenza dobbiamo stimare noi, che haurà, chi sempre quì visse con somma semplicità? qual gratia, chi studiò di conseruarsi quì giù sempre in gratia di Dio? quale auttorità, chi hebbe in vita, & morte patenti, & saluo condotto, quali, & quanto el la riceuette per mezo de' Sacramenti, & del feruore dello spirito, all'hora che libera si spediua verso il Cielo? come dubiterem noi ch'ella attrauersi i negoci nostri, hauendogli sempre quì indiriz-

dirizzati à Dio? come odio ci procurerà, doue non caddè mai la Carità,& doue ella seguirà sempre co'l medesimo intento l'Agnello, il quale interpella sempre per noi? chi dubiterà ch'ella non sia disiderosa del ben nostro, poiche quì giù si scordò del proprio interesse per noi? chi più prontamente tratterà i negoci nostri, di colei, la quale fù loro quì tanto intenta? Benedetto sia Dio, il quale hà fatto misericordia con noi, & colla quale in ciò, che pensammo essere sciagura, possiam riconoscerlo non solamente sommo bene, ma auttore, fonte, & capo di ogni bene. Et cosi è Mantoua mia. Tanto è lungi, che male alcuno possa deriuare da quel fonte di ogni bene, quanto sarebbe somma impietà, & bestemmia il pensare, ch'egli non fosse buono. Non può, ne vuole offendere, chi non può essere offeso, che anco i gentili antichi, con tutto che fossero inuolti in folte tenebre, hebbero pure tanto di chiarezza, che dissero, che Dio era chiamato Gioue, percioche gioua, & aiuta. Et se egli sempre ci gioua (purche ne à tanto splendore chiudiam gli occhi, nè stringiamo le mani, a chi, quanto à se, sempre porge benedittione) quali beneficij, pensare dobbiam noi, che & già habbia donato, & voglia donare in eterno à quell'anima, nella quale cominciò quì giù in terra à coronare i suoi doni?

Tra i beneficij, i quali hò detto, che dalla legge prouengono ad vno Ambasciatore, l'vno è, che da nissuno nel camino debba essere violato, nè offeso. Quanta speranza adunque sento, Signori, che la nostra Sereniss^ima Ambasciatrice habbia già goduto di questo beneficio. Si che nè potestà delle tenebre, nè l'inuidia di Satana le habbia potuto impedire il passo alla gloria. Grande, & sicuro procaccio, è il braccio di Dio: il quale fende i mari, & di liquide onde può, sà, & vuol fare sodissimi argini à gli amici suoi. Si aggiunge quel saldo scudo, il quale si oppose per noi sopra l'arbore della Croce, per cogliere in se i dardi, i quali altrimente sarebbono caduti sopra i capi, & nei cori nostri. Quello scudo è il santissimo sacrificio dell'Altare, onde la madre di S. Agostino disideraua, che da suo figliuolo, & da altri sacerdoti si offerisse à Dio quell'hostia, *qua* (disse l'Apostolo) *deletum est chirographum totius Mundi*, cioè, *per la quale è stata scancellata la sentenza, & l'obligo di tutto'l Mondo*. Che se, chi in questa vita hà aiutato co' suoi suffragij l'anime de' morti, può doppo questa vita dalla misericordia, & merito di CHRISTO aspetta-

re

re giuſtamente di eſſere aiutato co' ſuffragij altrui; & ſe vno de concilij Cartagineſi chiamò micidiali dell'anime coloro, i quali non pregauano pe i morti: Quanti ſuffragi haurà già riceuuto, & de i futuri colto già il frutto, colei, la quale non incorſe in tal ſorte di homicidio, mà non laſciò mai giorno che non le aiutaſſe, & procuraſſe loro giocondiſſima vita? Ben sò io, & viua Dio benedetto sà, ch'io dico il vero, che dalla compagnia noſtra ſola, ella, per ragion di ſegnalata benefattrice, hà in queſti giorni per tutti i luochi, doue ſiamo, & anco nell'Indie haurà alcune migliaia di ſacrificij dell'Altare da noſtri Sacerdoti, & molte mi-la corone, le quali in tai caſi, ſono tenuti di dire coloro, i quali fra noſtri non ſono ſacerdoti: di modo che ſe poterono l'orationi fatte per Tabita limoſinaria à primi chriſtiani ottenerle nuouo ritorno in queſto Mondo; chi potrà togliere dal noſtro core, che à lei non ſi ſia ottenuto il Cielo, doue ſono concorſe tante oblationi, (ſe ben tutte ſono vna ſola) fatte al Signore del tutto? che ſe queſta gran Donna preuenuta dalle benedittioni diuine, è già inanti di quell'hora peruenuta alla gloria: non reſta però che i noſtri, & gli altrui ſacrificij, come preuiſti dall'occhio di Dio, non le ſiano ſtati poſti in conto, come di certa, benche non anticipata paga; & che tuttauia non giouino, sì per ringratiarne la Diuina Maeſtà, sì anco per l'anime di quei, che già partiti di queſta vita, & ancora viuenti, le appartengono.

Mà quali incontri le doueranno eſſere ſtati fatti poi che andaua per far perpetua reſidenza nella Corte celeſte? quale congratulatione di que' Santi, de quali ella venerò qui giù tanto ſtudioſamente le reliquie? Quale incontro fù delle fondatrici di quei monaſteri, & ordini, dou'ella tanto ſi impiegò, accioche fioriſſero in ogni virtù? Quale affetto le moſtrò il ſuo ſanto amico Girolamo, ch'ella hebbe per ſpeciale Protettore? ſola vn occhiata datale dalla Regina delle Vergini, à cui fù diuotiſſima, baſtaua à ſerenare mille Mondi, ſe tanti ne foſſero. Mà che dirò de' parenti, i quali trouato haurà in Paradiſo, ò ſia per conto dell'alta progenie, onde diſceſe, ò di queſta con che ſi legò; percioche può hauer per miſericordia di Dio ritrouato, là gli Imperatori, i Rè, & le Regine di Occidente: quà gli Imperatori di Oriente, & tanti altri Prencipi, i quali reſſero con queſti Stati gli altrui eſſerciti, i Regni, & gl'Imperij.

Si che, ò Mantoua, attendi pure con grande fiducia in Dio à

compire diuotamente questo santo vfficio, & essequie. Ne ti dolere à guisa delle genti, le quali non hanno speranza del premio celeste, ne pensano alla resurrettione de' corpi, la quale frà tanto à questa real Donna si prepara ricamata di eterne, & glorioſe gioie. Mà rallegrati, che se pe'l corpo defunto vedi stesi questi panni lugubri: per l'anima sono già preparate celesti tapezzerie, le quali non si corromperanno mai: & se per conto di questo funerale sono tante torcie accese, per lo spirito haurà già d'ogni intorno i millioni di quelle inestinguibili lampadi, le quali ardono, & rilucono intornoi l Santo de' Santi.

Et tù, ò veramente Seranissima Donna, già che crediamo che godi certa tranquillità; Et ò veramente alta, poiche i doni concedutiti da Dio possono persuaderci, che sei in luoco sublimissimo, doue non giunge tempesta, ne vento, apparecchiaci costà l'albergo, accioche come qui il tuo core fù per pietà comune a tutti, cosi gli animi nostri sieno presto nel Cielo vniti con Dio.

Amen.

IL FINE.

ORDINI, ET REGOLE DELLA Serenis. Madama ELEONORA Arciduchessa d'Austria, & Ducheſſa di Mantoua, per la scuola delle fanciulle pouere, la quale ella instituì in Mantoua.

In nomine sanctę & indiuiduę Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

CONSIDERANDO Madama Serenis. Ducheſſa di Mantoua, & Arciducheſſa d'Austria, quanto importi al seruigio di Dio, & alla vita Christiana, la buona, & santa educatione di tutti, & in particolare delle putte; hauendo più & più volte nel gouerno prouato, che per mācamẽto di tal educatione, nascono, & seguono molti inconuenienti, & offese di Dio, à quali per ouiare, con la communicatione, interuento, & aiuto del Serenis. Sig. Duca suo figliuolo, si è risoluta d'instituire vna scuola per le putte pouere, accioche in essa sieno ammaestrate nel timore di Dio, & virtù christiane, che questo è il principal fine di S. A. S. & anco nell'altre virtù, come al suo luogo si dirà; & accioche l'opra meglio s'incamini, hà ordinato l'Alt. Sua, che per hora si formino alcuni capitoli, co' quali i ministri dell'opera si possano regolare conforme al fine, che si pretende, & all'intentione di S. A. la quale con l'autorità sua potrà alterargli, & accrescergli, scemargli, & confermargli, secondo che l'isperienza quotidiana mostrerà esser necessario.

De gli Officiali in vniuersale. Cap. Primo.

PEr hora l'A. S. S. ha deputato solo quattro persone; vna gentildonna, quale si chiamerà la Sig. Sopraſtante, donna di quella prudenza, & autorità, che S. A. ha giudicato ispediente; il cui officio sarà, & consisterà in accettar le putte, licentiarle, visitarle, distribuir loro i premij, riferire à Madama, prouedere à gli inconuenienti (se per sorte n'occorresse, il che Dio non permetta) nel modo, & maniera, che si dirà nel capitolo dell'officio

l'officio di lei, in particolare. Ha deputato parimente tre altre persone, vn huomo, & due donne: l'huomo per cura della porta, dar risposta à chi viene; le donne per insegnar le putte; di che tutto si dira in ispecie ne' seguenti capitoli.

Dell'officio, & regole della Sig. Sopraſtante.

Cap. 11.

LA Sig. Sopraſtante sopra ogni cosa, vedrà d'intender bene l'intentione di S. A. & essequirla essatamente, con far ricorso à detta S. A. nelle cose dubbie, sforzandosi, & ingegnandosi, che l'opra in vniuersale, & in particolare camini inanti con frutto à gloria del Signore, prouedendo con vigilanza, che non seguano inconuenienti, & essendo seguiti, rimediando con prudenza, con far ricorso nelle cose importanti à Madama Sereniſſima, come si ordina nella regola 13. del suo officio: osseruerà anco gli ordini seguenti.

Prima, non accetterà alcuna putta senza la fede del suo Parrochiano, per la qual fede consti, che sia pouera, & che non possa pagare la maestra, ne senza hauerne prima dato parte a Madama Sereniſſima.

2. Non accetterà alcuna quale non arriui à sette anni, ne che passi dodici, senza commissione, & communicatione di Madama Sereniſſima.

3. Farà vna fede, ò poliza all'accettate, & essaminate, senza la quale non potranno esser'admesse nella scuola dalle maestre.

4. Noterà nel libro deputato da S. A. il nome della fanciulla, & del padre, & madre di essa, & della contrata, ò parocchia doue stà, & anco quello che sà, accioche ne gli essami, che à suoi tempi si faranno, possi constare del frutto, il quale haurà fatto.

5. Licentierà due sorti di putte dalla scuola, le discole, & incorrigibili, & quelle, che hauranno forniti dodici anni con buona maniera, chiamando prima i parenti della putta, & hauendo dato di ciò parte à Madama Sereniſs.

6. Potrà anco licentiare l'inette, & che non imparano, & quelle che per tre settimane, ouero vn mese hauranno mancato dalla scuola, senza hauere hauuto cagione legittima d'infirmità, ò altra, al giudicio di essa Sopraſtante, nel modo detto di sopra.

7. Visiterà la scuola vna volta la settimana, sì per vedere come

imparano le putte, come anco per sapere come si diportano le maestre.

8. Potrà far la visita la mattina, ò doppò pranso, come le tornerà più commodo: auuertendo per l'ordinario di fermaruisi vn'hora in circa, & non fare tal visita alla sfuggita, ò come per passaggio.

9. A lei toccherà distribuire i premij ogni mese doppò le dispute, & essami, à quelle, le quali si saranno portate meglio nell'imparare la dottrina christiana, & à cucire.

10. Li premij saranno Corone, Agnusdei, Medaglie, Grani benedetti, Imagini, & saranno distribuiti due per volta.

11. Farà che tutte quelle, che hauranno hauuto premio, stiano in luogo appartato dall'altre, & più honorate, accioche come più diligenti, in tal modo siano conosciute da S. A. quando visiterà la scuola.

12. Riferirà almeno vna volta il mese à Madama Serenis. tutto il successo della scuola, ragguagliandola fedelmente di quanto sarà occorso,

13. Occorrendo caso, che fosse vsata alcuna insolenza à qualche figliuola, ne darà subito auiso à S. A. acciò vi proueda colla sua auttorità.

14. Haurà questi auisi presso di se, & gli leggerà più volte, accioche gli possa mettere in pratica à gloria del Sig. & salute dell'anime.

15. Haurà presso di se finalmente, non solo le cose appartenenti al proprio vfficio, ma anco quelle de gli altri, per vedere come si osseruino, & per farle osseruare bisognando.

Della cura, che si dee tenere della porta. *Cap. III.*

PRima, chi haurà cura della porta, non lasci entrar dentro della scuola huomo di qual si voglia sorte, se ben fosse padre, ò parente di qualche fanciulla, se non fosse per espressa commissione di Madama Serenis. il che non s'intende delle donne.

2. Procurerà, che le fanciulle stiano in silentio attendendo ad imparare senza dar fastidio l'vna all'altra.

3. Nel mandarle à casa, farà ch'escano dalla scuola senza strepito, & le accompagnerà vn poco fuori di casa fin tanto, che siano diuise in più parti, accioche con buon'ordine ritornino à casa.

4. Starà

4. Starà all'obedienza della Sign. Sopraſtante, eſſequendo quanto da eſſa gli verrà ordinato, appartenente però alla ſcuola.

Delle Maeſtre; Cap IV.

PRima obediranno alla Sig. Sopraſtante in tutte le coſe appartenenti alla ſcuola; come à perſona deputata in tal luogo da Madama Sereniſſima.

2. Inſegneranno alle fanciulle la Dottrina Chriſtiana, à leggere, & cucire, ſecondo la capacita di ciaſcuna, à far bottoni, & altri lauori ſimili.

3. diſtribuiranno in due, ò più ordini le dette citelle ſecondo che giudicheranno meglio, per iſchifare la confuſione deputando ad ogn'vna il ſuo luogo.

4. Compartiranno il tempo talmente, che poſſano fare ogni coſa; cioè, leggere, & cucire, & il primo ſia della Dottrina Chriſtiana.

5. Auezzeranno le fanciulle, quando entrano nella ſcuola, à pigliar l'acqua benedetta, & dire il Pater, & l'Aue Maria inginocchiate auanti l'Altare.

6. Ogni ſera faranno, che poſte in ginocchioni tutt'inſieme, recitino ii Pater noſter, l'Aue Maria, il Credo, la Salue Regina, con Angele Dei.

7. Ogni ſabbato faranno dire le Litanie della B. Verg. il ſimile faranno le vigilie di eſſa Glorioſa Verg.

8. Ogni mercordì, & venerdì, quando è buon tempo, finita la ſcuola, cõduranno le fanciulle alla Meſſa alla Chieſa deputata.

9. Ogni meſe faranno, che ſi confeſſino dal Confeſſore deputato da Madama Sereniſſima.

10. Vna, ò due volte la ſettimana faranno diſpute della Dottrina Chriſtiana, di quello, c'hauranno imparato gli altri precident i giorni.

11. Ammoniranno, ò ordineranno ſpeſſe volte, che venendo à ſcuola, & tornando à caſa, non ſi fermino ſu le botteghe, nè per iſtrada, ma facciano il ſuo viaggio ſpeditamente con decoro.

12. Inſegneranno oltre la Dottrina Chriſtiana a cantare alle fanciulle alcnne lodi di eſſa Dottrina Chriſtiana, & venendo Madama Sereniſs. faranno due chori, quali canteranno vicendeuolmente à ſtanza per ſtanza, & doppò le diſpute, come ordinerà la Sig. Sopraſtante.

13. Potranno caſtigare le negligenti, diſcole, & diſubidienti biſognando: & quando non s'emenderanno con tal mezo, ne daranno auiſo alla Sig. Sopraſtante, acciò vi proueda.

14. Ammaeſtreranno tutte le fanciulle ne' ſanti coſtumi, come s'hanno da portare in caſa, verſo i ſuoi maggiori, in Chieſa verſo Dio, come la ſera quando vanno à dormire, & quando ſi leuano, con qualche diuotione.

15. Terranno in ſcuola vna liſta, & nota delle fanciulle, perino tare, & ſegnare quelle che mancherãno, auiſando la Sig'. Sopraſtãte, accioche vi prouegga, quando alcuna mãcaſſe più di tre giorni.

16. ricorderanno ſpeſſo alle fanciulle, che nel venire alla ſcuola, & tornare à caſa, vadano vnite inſieme quelle che ſono di vna iſteſſa contrata, in ſilentio, con gli occhi baſſi, & con modeſtia.

17. Ordineranno alle fanciulle l'hora del venire alla ſcuola, la mattina, auuertẽdo che non ſi partano di caſa, che non ſia giorno chiaro, & la ſera le licentierãno alle vẽtitre hore, & nõ più tardo.

Di quello, che hauranno da oſſeruare le fanciulle. Cap. V.

PRima. Saranno obedienti, & riuerenti alle ſue maeſtre.

2. Saranno diligenti nell'imparare.

3. Eſſe ſi hauranno da prouedere d'vna Dottrina Chriſtiana, parte picciola, ò Salterio (come volgarmente ſi dice) per imparare à leggere, & delle coſe neceſſarie al cucire

4. Porteranno ſeco la prima volta vna ſedia picciola per ſedere.

5. Vdiranno la Meſſa diuotamente, & ſi confeſſeranno, quando ciò ſarà ordinato dalle maeſtre.

6. Si guarderanno di dir parole brutte, ò beſtemmie, ò altre coſe indegne, altrimente ſappiano, che ſaranno caſtigate.

7. Piglieranno l'acqua ſanta nell'entrare, & vſcire della ſcuola, & diranno il Pater noſter, & l'Aue Maria.

8. Doppò l'hauer fatto oratione, anderanno à ſedere al luogo à ſe deputato, & nõ altroue, ſenza licenza d'una delle ſue maeſtre.

9. Anderanno le Domeniche, & feſte alla Dottrina Chriſtiana, come dalle maeſtre ſarà ordinato.

10. Per la ſtrada anderanno vnite inſieme in ſilentio con gl'occhi baſſi, & modeſtamente, & in ſomma oſſerueranno quanto loro verrà ordinato, & commandato dalle maeſtre, intorno all'imparare buoni coſtumi, & creanze, & intorno al fare profitto nella via di Dio noſtro Signore. Amen.

IMPE-

IMPERIO DI BASILIO MACEDONE AVTTORE DE' SEGVENTI Auuertimenti.

BASILIO di Macedonia, benche nato di non alto lignaggio, ſendo fra i, captiui condotto à Conſtantinopoli per eſſere venduto, raccomandato da vn certo Medico, venne à notitia di Michiele Imperatore, à cui habbiamo vna nobile Epiſtola ſcritta da Nicolò ſommo Pontefice. Michiele adunque ſcorgendo il valore di Baſilio, da cui anco era ſaggiamente riuocato dall'ebrietà, & da varij vitij, ne' quali precipitaua, doppo hauerlo per diuerſi gradi aſſunto per collega dell'Imperio, doppo vn'anno, nel cui fine egli fu vciſo, laſciò l'imperio intiero à Baſilio, il quale in molte coſe lo reſſe Chriſtianamente, & valoroſamente dall'anno della ſalute noſtra 867. infino all' 897. cioè venti anni, doppo i quali morì di fluſſo, ò come altri dicono, ferito nella caccia da vn ceruo. *Zonara. Cedreno Curopalata, & altri*

Alle coſe da lui Chriſtianamente fatte appartengono la riparatione, & edificio di molte Chieſe ad honore di Dio Signor noſtro, della Beatiſſima Vergine, di molti ſanti, ſpecialmente di Helia Profetta, de' Santi Pietro, & Paolo, & di molti martiri, con hauere alle dette chieſe aggiunto rendite importanti co'l miniſterio di molti Sacerdoti, & chierici, i quali continouamente attendeuano al culto di Dio.

Appartiene parimente tutto ciò che in varij tempi fece con ſottometterſi à Pontefici Romani, con riceuere i legati loro humiliſſimamente, con chiedere da loro conſiglio, con deporre Fotio, che ſi era intruſo nel Patriarcato di Conſtantinopoli, & riporui il leggitimo Patriarca Ignatio; con iſcriuere vna belliſſima eſſortatione

tatione à ſecolari in fauore della Giuriſdittione, & Poteſtà Eccleſiaſtica, ch'è poſta al fine dell'ottaua Sinodo; Con confeſſare la proceſſione dello Spirito Santo dal Padre & dal Figliuolo; col l'hauere collocato quattro figlie Vergini ne' monſtaeri, & dedicato à gli vffici Diuini il quarto ſuo figliuolo maſchio, per nome, Stefano, per hauere oltre tutto ciò procurato con ogni mezo di humanità & di liberalità, che aſſaiſſimi Giudei, & i Popoli Ruteni ſi conuertiſſero alla fede Chriſtiana, & con hauere ſcritto (oltre vn libro delle coſe Regali, & vn Volume Iuris Greci, del diritto de' Greci, in cui anco ſi moſtrò protettore di Santa Chieſa, (ſe bene di queſto non habbiamo altro che vn fragmento) i ſeguenti ſeſſanta ſei Capi di Auertimenti pijſſimi, & moraliſſimi à Leone ſuo figliuolo, iquali ſono il vero antidoto contra il Veleno del Machiauello, & di ſimili dannati Scrittori: ſi come potrà vederſi dal riſcontro di que' capi, i quali quà aggiunti furono per ordine di Innocentio nono Pontefice Maſſimo fatti ſtamparſi in Roma & altroue in lingua latina.

Ma quanto à quel ch'il detto Baſilio fece valoroſamente hor in pace, hor in guerra appartiene l'hauere publicato Editti per tutto, pe i quali ridimandò, i denari del publico, i quali da Michiele ſuo Predeceſſore, erano ſtati profuſamente, ſenza niun merito altrui diſperſi, & l'hauere amminiſtrata Giuſtitia, con farſi collega dell'Imperio, Leone ſuo figlio, con far molte guerre in Terra, & in Mare, colle quali vinſe i Saraceni, eſtermino i Manichei, & à ſe reſe ſoggetti quei di Bulgaria, Compito veramente Rè, & Principe, & Imperatore ſe, come per la lunghezza dell'Imperio à Giuſtiniano Imperatore, & ad alcuni altri, anzi all'iſteſſo Salomone Sapientiſſimo auuenne, non haueſſe parimente egli in alcune coſe graui laſciato ſouuertirſi dalle paſſioni dell'animo, & da maluagi conſigli altrui, il che ſerua di eſſempio, & per riconoſcere, & cogliere i frutti de' buoni ſemi, che per lui Iddio laſciò à poſteri Prencipi, & per iſchiuare gl'inconuenienti, in che può traboccarſi, ſe l'altezza de gouerni dalla ſodezza dell'humiltà Chriſtiana, & da perpetua circonſpettione non è ſoſtentata.

SES-

SESSANTASEI CAPI DELLE Essortationi di Basilio Imperatore di Constantinopoli à LEONE suo Figliuolo, il quale per cognome fù detto il Filosofo: delle quali le prime lettere fanno questo senso.

BASILIO IN CHRISTO IMPERATORE DE ROMANI A LEONE CARO FIGLIVOLO, ET COLLEGA DELL'IMPERIO.

Dell'Institutione, ò ammaestramento. *Capo I.*

GIOVEVOLE alla Vita, & dignissimo negocio non solo à i Rè, mà etiandio à gli huomini priuati è l'Institutione, & ammaestramento: percioche à coloro, i quali l'hanno potuto conseguire, apporta grandissimo aiuto per coltiuare il corpo, & l'anima: Questa veramente per mezo della meditatione delle Diuine scritture. Quello, per mezo dell'essercitio delle buone opere. Per lo che, ò Diletto Figlio, Io, che vi son Padre, & compagno nel Regno, vi conforto, che prendiate la detta Institutione per guida del Regno. Percioche essa non solo è di ornamento à i Regni, mà anco fà, che i Rè sieno à posteri in eterna memoria, Et si come, quando il Sole non luce sopra la Terra, tutte le cose sono oscure, nè si discernono; così nell'anima, la quale non hà riceuuto veruno ammaestramento, ò veruna notitia di lettere, giacciono tutte le cose confuse, & con disordine. Riceuete dunque la coltura dell'ingegno da' studi delle lettere, congiunta con ogni Virtù. Conciosia cosa, che la sola Virtù fra tutte le cose, le quali possono dall'huomo possedersi, non perirà giamai.

Della

Della Fede. Capo II.

DI tutta la Vita Principio, & Depoſito ſicuro è la fede ſincera in CHRISTO. Adoriate il Padre, il Figliuolo, & lo Spirito Santo, Trinità conſuſtantiale, indiuiſa, & inconfuſa: cioè vno, & ſolo Dio: & crediate, che il Verbo di Dio incarnato conuersò fra gli huomini, per liberarci dal nemico giogo del peccato, ſi come ci inſegna la Santa Madre Chieſa. Queſta fede ſe è viua è la perfettione di tutte le Virtù. Queſta fede è capo di tutti i beni. Habbiatela dunque come vn'Aſilo, & depoſito preſſo voi, la quale inſino dalle faſcie vi educò, & di cui io vi ſono ſtato Maeſtro. Vi prego che à me Padre voſtro amoreuole non facciate vergogna: percioche ſe i Pittori debbono ritrare i lineamenti de' corpi altrui, molto più i figliuoli de i Rè debbono, come viue imagini rappreſentare la Virtù de' loro Padri.

Dell'honore, il quale à Sacerdoti dee hauerſi. Capo III.

HAbbiate la mente ſana in quelle coſe, le quali appartengono alla dottrina della retta fede: & con ſommo honore riueriate la Chieſa voſtra Madre, la quale vi hà lattato nello Spirito Santo, & ſopra il voſtro capo hà inſieme co'l mio poſto la reale Corona, à lode di Dio, per CHRISTO. Percioche ſe voi douete riuerire i voſtri Genitori, i quali la natura vi diede, molto più douete con ogni vfficio di pietà venerare coloro, i quali vi hanno nello Spirito di Dio generato: percioche i Genitori à figliuoli danno la vita temporale, per mezo della generatione: Mà queſti vi donano l'eterna per la rigeneratione. Honoriate dunque la Chieſa di Dio, accioche ſcambieuolmente da Dio ſiate honorato: Et honoriate i Sacerdoti, come Padri Spirituali, & interceſſori noſtri preſſo Dio, percioche l'honore, il quale ſi fà à Sacerdoti, riſulta in honore di Dio. Et ſi come è giuſto, che ſieno honorati per riſpetto voſtro coloro, i quali in luoco voſtro amminiſtrano le coſe del Regno, coſi anco hà vn certo che di Santità l'honorare per riſpetto di Dio, i ſuoi Sacerdoti. Et come l'honore, il quale ſi fà loro, ridunda in Dio, coſi il disho-norargli, molto più prouoca l'ira di Dio.

Del ſupremo Giudicio, & della Retributione. Capo IV.

CON immobile fede crediate, ch'il Mõdo hà à finirſi, poiche chiaro è che hà hauuto principio: ma dopò la corruttione, di nuouo ritornerà all'integrità incorrotta: percioche niſſuna di quelle coſe, le quali ſono ſtate create da Dio, giamai ſi annichilerà, ancor che per la caduta nel peccato, & noi, & inſieme tutta la creata natura riceuette la ſentenza di douere diſſoluerci, & morire. Or in queſto modo credendo inſieme, ch'il Mondo è incorruttibile, confeſſiate parimente la Reſurettione futura de' morti, & aſpettiate il giuſto giudicio di tutto ciò che ciaſcuno haurà fatto in vita ſua: percioche niſſuno male ſarà ſenza pena, nè potrà ſchiuare la giuſtitia di Dio, ſi come niſſun bene ſarà naſcoſto, ò ſenza corona di premio, percioche voi douete eſſere certo, che i meriti de' buoni non periranno mai, & le pene de' maluaggi non hauranno mai fine; ſendo che gli vni, & l'altre perpetuamente dureranno, & de gli vni, & dell'altre non ſarà termine alcuno.

Della Limoſina. Capo V.

LA limoſina ſpeſſo prolunga la Vita, conforme à quel che dire ſi ſuole: *Con denari anco può comperarſi la vita.* Et Iddio ſi laſcia prendere da i doni per concederci la Vita, & la ſalute. Spargendo adunque voi le caduche ricchezze ſopra la Terra, accumulerete l'eterne nel Cielo: oltre che anco quà giù in Terra ui peruerranno indi le terrene. Percioche veramente è ineſ fauſto il Teſoro della Beneficenza: poiche mentre ſi ſparge, ſi raccoglie: & mentre ſi dona, ſi riceue: Nè ſolamente quì giù in Terra arricchiſce coloro, i quali lo poſſeggono, ma anco là ſopra in Cielo li rende beati.

Della diligenza, & vigilanza. Capo VI.

SIanui preſenti ſempre alla mente i coſtumi di voſtro Padre, & con diligenza conformiate la voſtra vita all'eſſempio loro, percioche noi non ſpendiamo queſta vita in ocio; nè quelle coſe 'nelle quali conuiene, che ci fatichiamo, facciamo ſciopera-

tamente;

tamente: anzi, accioche la Vita noſtra poſſa ſeruirui di ſpecchio, & imagine viua di Virtù, ci ſi impieghiamo da vero; ſtimando la dapocaggine per vitio, & rendendo lodeuole la fatica. Guardateui poi di non vſare fuori di tempo, & ſenza opportunità le coſe: ma eſſercitiate voi ſteſſo in godere (non altrimente, che come huom mortale) gli apparenri beni in queſta vita; e sforzateui con ogni cura di conſeguire i futuri beni, come immortale.

Della conuerſatione con gli huomini gioueuoli. Capo VII.

COnuerſiate continuamente co' Medici dell'anime, accioche ſiate ſano nella voſtra. Coſi da loro imparerete, quali coſe conuenga che diſideriate, & da quali vi aſteniate: & con quali huomini dobbiate conuerſare, & dalla conuerſatione de' quali dobbiate rimouerui; & come diſpenſare la vita uoſtra, accioche non cadiate ſpeſſo infermo. Calpeſtando adunque queſta ſtrada, potrete leggittimamente giungere alla cima della ſoda, & eſſatta Virtù.

Della Virtù. Capo VIII.

NOn tanto tutte le coſe dilettеuoli del Mondo, quanto la ricchezza della Virtù reca ornamento ad vn Rè, percioche la bellezza, & leggiadria del corpo per infermità, & co'l tempo ſuaniſcono, & le ricchezze ſono padre della negligenza, & de' piaceri: oltre che l'eſſere robuſto, ſe colle Vittorie porge à corpi ornamento, apporta tenebre alli ſtudi dell'anima. Ma chi conſeguiſſe il poſſeſſo della Virtù, queſti riceue maggiore vtilità, che da qualunque ricchezza, & nobiltà, & le coſe, le quali ſouente paiono impoſſibili, la ſteſſa Virtù rende colla gratia di Dio poſſibili.

Della cupidigia, ò concupiſcenza. Capo IX.

GVardiate di laſciarui mai inuaghire, ò prendere da concupiſcenza di corpo ben formato, & di bella apparenza: percioche tutto ciò non è altro, che vn poco di Terra. Et queſto che è corpo per vn poco, poco dapoi non è altro, che vn poco di terra. Però non inalziate con lodi la leggiadria del corpo, nè diſpreg

giate

giate chi n'è priuo: Nè vi laſciate inuaghire di bellezza alcuna, nè alienarui nell'animo per la bruttezza altrui, mà riſguardando la bellezza dell'anima, collo ſpirito amiatela, già che cotale amore ſolo è il vero, & immortale, il quale ſubito non ſi ſuaniſce doppo eſſerſi goduto, mà quanto più ſi gode, tanto più s'inuigoriſce, & creſce.

Della Virtù de' coſtumi. Capo X.

HAuete riceuuto da Dio il Regno, cuſtoditelo come vn Depoſito datoui in guardia, accioche non ſiate riconoſciuto per maluagio Guardiano, nè facciate coſa veruna vile, & indegna di lui. Anzi come ſete ſtato preferito in coteſta dignità à gli altri, coſi sforzateui di eſſere loro ſuperiore in virtù: concioſiacoſa che la Virtù è migliore di qual ſi voglia dignità. Or ſe quanto alla dignità voi à tutti ſignoreggiate, mà quanto alla virtù ſete ſignoreggiato da alcuni, Voi ſete Rè di quello, che meno importa, & di ciò che è più baſſo; ma in ciò, ch'è di maggior momento, & più eccellente voi non ſete Rè veramente, mà ſopra voi hauete altro, chi vi è Rè. Non ſiate dunque come baſtardo Signore, mentre ſete dominato da altri, mà regniate veramente, ſignoreggiando, & precedendo ogni altro nelle Virtù.

Della Temperanza. Capo XI.

IDdio vi darà vittorie, e trofei cõtra i nemici, quando voi haurete eretti trofei, & conſeguito vittorie contra le voſtre paſſioni; percioche voi vincendo i nemici inuiſibili, neceſſariamente haurete la vittoria de i viſibili. Et chiara coſa è, ch'in colui, il quale ſi laſcia come mancipio, ò ſchiauo uincere, & tirare à trauerſo da diletti, Iddio non ſi compiacerà giamai di honorarlo con uittorie. Mà chi contra le paſſioni, & libidini conſeguirà uittoria con uoluntarie fatiche, eſſo con argomento certo della futura remuneratione, riporterà parimente uittoria in queſto Mondo da Dio contra ſuoi nemici.

De' fedeli Amici. Capo XII.

RAllegriateui più dell'amore de gli amici ueri, che di quei, che ui ſono attinẽti per cõto di parẽtela, percioche l'amici-

tia

tia de' parẽti naſce nõ dalla uirtù, mà dalla natura; di maniera che non può anco eſſere ſtimata volontaria: Mà quella de gli amici, da Virtù, & da giudicio è dirizzata verſo uoi. Et quella hà la natura; Mà queſta hà Dio per norma, & per legge. Et ne i biſogni ſono di maggior ualore i buoni coſtumi, che il ſangue, & la parentela, & preuale l'elettione, cioè l'operare uoluntariamente alla neceſſità, percioche i parenti ſouente per un poco di denari tendono gli uni à gli altri inſidie: ma i ueri amici non curandoſi di tutto'l Mondo, nè dell'iſteſſa Vita à quello, & à queſta antepongono l'amore, che à gli amici portano.

Della Fortezza, & Prudenza. Capo XIII.

STimiate molto, & pregiate le forze del corpo, quando ſono ornate di prudenza, percioche quanto con queſta giouare, tanto nuocere ſenza eſſa poſſono à coloro, i quali le hanno. concioſia coſa che la forza accompagnata dalla Prudenza forma, e ſtampa (per dir coſi) l'huomo: ma ſe l'imprudenza è congiunta colla forza, lo dipinge, & fà come beſtia ſenza ragione. Riceuiate dunque coloro, i quali uſano non una forza ſenza prudenza, ma la quale ſia con queſta; percioche la forza ſenza prudenza è chiamata temerità; ma quella che è con prudenza, è detta fortezza.

Della modeſtia, & humiltà. Capo XIV.

SE voi uolete, che Dio ui ſia propitio, ſiatelo parimente uoi uerſo i ſudditi uoſtri, percioche quãtunque uoi ſete conſtituito Signore ſopra di loro, nondimeno uoi ſete parimente loro conſeruo: già che tutti habbiamo ſopra noi un Signore; & il fango della Terra è ſtato il ſolo propagatore de' noſtri corpi, anchorche noi poluere ci gonfiamo gli uni contra gli altri. Però ricordateui di uoi ſteſſo, il quale ſete ſtato eleuato in alto; & ſappiate per ogni modo, che quanto più ad alto ſete alzato da terra, tanto ritornerete di nuouo affatto in poluere, co'l quale penſiero non ui inalzerete giamai contra il più baſſo poluere del Mondo. Ricordateui de' peccati, i quali commeſſo hauete contra Dio, & ui ſcorderete dell'offeſe, ch'il proſſimo fatto ui haueſſe.

Della Prudenza. Capo XV.

COnsideriate fra uoi stesso, che la prudenza è stimata honoratissima da tutti gli huomini, & da tutti è disiderata. Vero è, che comunque tutti la lodino come buona, non tutti però si faticano per possederla: la onde rarissimo trouerete, chi l'habbia conseguita. Voi dunque non solo ui sforzerete di hauerla presso uoi, ma anco rispetterete, & honorerete chi l'haurà posseduta, & conuerserete con lui giorno, & notte, percioche cotale huomo solo potrà oltre modo giouarui all'anima: & le cose, le quali spesse uolte ui parranno inesplicabili per molte difficoltà, uoi co'l Diuino aiuto per mezo di tale huomo le indirizzerete, & ridurrete à fine. Percioche ò bisogna che uoi siate prudente, ò che usiate il consiglio de' prudenti, ne i quali come in suo trono, & seggio Iddio riposa.

Della verità, & della bugia. Capo XVI.

I Vostri costumi sieno di maggiore credito, che le parole; acciochè gli huomini vi riueriscano non solo quando fauellate, ma etiandio quando tacete: Nè pigliate in compagnia uostra coloro, i quali con parole persuadono, & paiono buoni, ma co i fatti non le adimpiscono: percioche sono molti, i quali nel ragionare paiono buoni, mà in fatti sono più che dishonesti. Guardiateui dunque di essere tale, & di hauerne presso voi alcuno; mà amiate, & facciate uostri dimestichi coloro, i quali non ornano i costumi con parole, mà le parole ornano con fatti. Et le cose, le quali ui uergognate di fare, uergogniateui anco di dirle; & quelle, le quali uieta la uergogna di dire, non u'induchiate giamai à fare.

Dello studio della Diuina Scrittura. Capo XVII.

COme le tenere piante inaffiate, & irrigate da fonti fioriscono, & rendono frutti, così anco la nostra mente, ò Figlio mio, irrigata co' studi delle sacre lettere anderà sempre più crescendo, & in vece de' frutti produrrà le virtù. percioche il corpo s'ingrassa de' cibi, i quali l'uno doppo l'altro si mangiano, ma l'anima si

nodrisce

nodrisce de' ragionamenti spirituali. Però vi è questa differenza, che il cibo del corpo porge diletto insino al palato, & aumenta le corruttione, & finalmente riesce in cosa corrotta; Ma il nodrimento dell animo ha perpetua allegrezza, & partorisce incorruttione, & la trasferisce all'immortalità. Meditiate dunque si gioeuoli ragionamenti, accioche godiate de' frutti, che di loro nascono, & cosi gouernerete bene il uostro Regno.

Del Consiglio. Capo XVIII.

NOn è cosa veruna più sicura, che l'hauere ottimi consiglieri; Ne è cosa più pericolosa di quel che sono i negocij non prima consultati. Accioche dunque facciate con sicurezza ciò che fare uolete, eleggiate di prima consultare ciò che hauete à fare. percioche doppo'l fatto non è più luogo di consiglio: mà può bene il già preso consiglio, di nuouo da uoi mutarsi. Rimiriate dunque il fine di ciascun negocio, & cosi cominciatelo. Et al uostro consiglio ammettiate coloro, i quali ne i loro proprij affari sono proceduti accortamente, & rettamente gli hanno disposti: & non coloro, i quali per difetto di consiglio hanno malamente gouernato le cose loro: percioche chi nelle proprie si è malamente gouernato, non sarà buono consultore nell'altrui. Nè parimente communichiate i negocij uostri con persone inesperte, nè con loro, de' quali ui accorgerete, che ui adulano: percioche quelli, come ciechi ui consiglieranno ignorantemente; & questi ui loderanno inanti il fatto per guadagnare la gratia uostra. Però con coloro sopra tutti gli altri consigliateui, i quali sapendo le circostanze de' negocij possono rettamente darui consiglio; & i quali sono soliti sopra gli altri riprenderui spesso de' uostri errori: percioche cotali sono degni del luoco di amici, & de' Consiglieri.

Della Castità. Capo XIX.

DA ogni macchia conseruiate pura, no'l corpo solamente, ma anco l'istessa fantasia; percioche si come la uita corrotta ci separa da Dio, cosi quella, che castamente si uiue, ci fà dimestichi suoi: sia per tanto la uostra luce splendida in cosperto de' uostri; & siate una buona imagine di uirtù à sudditi uostri, percioche

cioche se voi stesso non custodirete la castità, con qual fronte con forterete quei che ui sono soggetti à conseruarla? percioche le medesime cose interpreteranno, che loro sia lecito di fare, le quali vedranno da voi farsi: conciosiacosa che i sudditi sogliono mutarsi all'essempio del Prencipe. Si come dunque se uoi non ui risoluerete di menare vna vita honesta, sarete cagione a' sudditi di graue danno; cosi se insieme coll'altre virtù essercitarete la castità, sarete cagione, che tutto il popolo vostro si salui; & indi grande mercede acquisterete non solo per rendere voi stesso degno di Dio, ma anco per fare ch'il medesimo sieno i sudditi vostri.

Dell honore verso il Padre, & la Madre. Capo XX.

DA Dio per mano di me riceueste la Corona. Rendiate al datore dono degno di lui. Honoriate Dio, al quale vi ha honorato, per mezo dell'honore, il quale porterete il vostro Genitore: Honoretete poi me, non nel modo, che fanno alcuni sudditi, ò piegando il ginocchio, ò portando l'hasta per mia guardia, ò benedicendomi; percioche queste cose non assai conuengono à Prencipe, & Rè: ma più tosto honorando la virtù, & essercitando la temperanza, & ornando i vostri costumi, & impiegandoui in que' studi, co' quali gli animi de' giouani si coltiuano: & per dirlo in vna parola, preparando voi stesso per regnare degnamente sopra quei della Terra, & per essere vna imagine del Rè de' Cieli; percioche solo colui, il quale può essere giunto alla virtù, sarà chiamato degna imagine di Dio, il quale l'hà collocato nel regno: & ragioneuolmente in secondo luoco dopo Dio sarà amato da sudditi, & come benefattore di se stesso, & de suoi sarà meritamente honorato.

Della giustitia. Capo XXI.

ACcioche vi rendiate irreprensibile nell'administratione del Regno, non vi porrete à fare ciò, che in altrui, che lo facesse, biasimereste; percioche cosa marauigliosa è, come il sudditto essamina i fatti de' Prencipi. Però se questo osseruerete, due grandissimi beni ue ne verranno; l'uno, che vi conseruerete irreprensibile contra ogni calunniatore; l'altro, che insegnerete

ad ogni ſuddito voſtro l'eſſercitio di ogni virtù, non ſolo ragionando, ma etiandio tacendo. Ma ſe farete altrimente da quel che dite, haurete la conſcienza, la quale vi accuſi: Ma ſe ragionando coſe buone farete coſe ſomiglianti, coloro, i quali ſaranno eſſaminatori della voſtra vita, ſaranno parimente teſtimoni, & imitatori della voſtra bontà ſenza veruna ſimulatione.

Della Beneficenza. Capo XXII.

Sieno da voi ben noti i coſtumi di coloro, i quali vi dimanderanno doni, ò vi chiederanno carichi, & dignità; & poiche gli haurete bene conoſciuti, ſiate benefico a' buoni: percioche coſi haurete ſempre l'amore di tutti ſtabile, & non mai caduco. Et veramente, che il beneficio fatto ad huom da bene è vn teſoro, il quale non può inuolarſi da verun ladro, anzi al datore rende abbõdante cambio: Ma chi fa beneficio ad huom maluagio, nodriſce nel ſeno il ſerpente, il quale hor riſcalda, hor con morſo velenoſo rimunera il ſuo Benefattore: percioche ſi come i cani altrui abbaiano a' ſtranieri, i quali porgono loro il cibo; coſi gli huomini maluagi offendono non meno coloro, i quali fanno loro beneficio, che quei, che loro nocciono. Però ſendo voi benefico a' buoni, diuerrete molti in uoi ſteſſo, & poſſederete vn' anima d'ogn'intorno da molti amici, & da molti occhi cuſtodita.

De gli amici. Capo XXIII.

FAteui quegli amici, & ſeruitori dimeſticiſſimi, i quali ſieno buoni; & i quali cõn gli altri amici, & Padroni ſi ſono portati fedelmente: percioche non ſi graueranno di fare à voi, cioche hanno fatto loro. Et chi è ſtato già buono verſo altri amici, ſarà ſenza dubbio tenuto anco per buono verſo voi: ſi come all'incontro chi dianzi ſarà ſtato à primi amici, i Padroni da poco, & inutile, à pena ſarà da poi buono verſo uoi.

Del diſpregio delle ricchezze. Capo XXIV.

NOn tanto l'altezza della dignità, quanto il diſpregio delle ricchezze dimoſtrano vn core alto, & non ſeruile; percioche in queſto maggiormente riluce la generoſità di lui. Et il di-

ſpregio

ſpregio delle ricchezze nõ ſi vede all'hora che ſi depone inutilmẽ te il denaro, mà quando liberalmente ſi ſpende ne gli vſi neceſſarij. Neceſſario è poi ad vn Rè, più che à gli altri l'vſo del denaro per farſi de gli amici, & per caſtigare i nemici. Il che rettamente facendoſi, può dirſi, che queſto è il vero uſo del denaro. Se dunque in ogni coſa uolete eſſere di core magnanimo, ſiate ſpecialmente nell'intentione diſpregiatore delle ricchezze: percioche l'iſteſſo voſtro danaro non è propriamente di uoi ſolo, mà commune de' uoſtri ſeruitori, de poueri, & de gli hoſpiti. Moſtrateui dunque apunto benefattore nelle coſe communi, & coſi ſarete magnanimo, & riguardeuole per la prudẽza.

Dell'ebrietà. Capo XXV.

LAſciate i conuiti, ne i quali ſi eccede nel bere; percioche l'vbbriachezza è molto contraria alla prudenza: & quando la mente è dominata dal vino, cade in quei pericoli, ne i quali incorrono i cocchieri ineſperti, i quali non ſapendo gouernare il cocchio, girano intorno ſe ſteſſi, e i caualli, dando grandiſſima materia di ridere à ſpettatori: & quando la mente è in queſto modo oppreſſa, è neceſſario, ch'ella ſia da grande torbidezza agitata.

Dell'acquiſto de gli amici. Capo XXVI.

FAcilmente acquiſterete amico colui, di cui abſente direte alcuni beni à coloro, i quali glieli riferiſcano; percioche ordinariamente principio di amicitia è la lode, ſi come dell'inimicitia è principio il dire male di altrui. Anzi ſe volete farui maggiormẽte amici coloro, i quali già hauete per tali, lodategli inanti i loro amici: percioche anco moſtrerete di lodare i preſenti ne gli abſenti. Prouate poi gli amici nelle neceſſità, & aduerſità: già che nelle proſpere amici non mancano: e ſtimiate amici veri coloro, i quali non per intereſſe, ò guadagno, mà per amore dell'iſteſſa Virtù ſono amici; percioche l'amicitia, la quale ſerue al tempo, è ſtimata più toſto mercantia, che amicitia.

Delle Ricchezze, & dell'Auaritia. Capo XXVII.

IMpiegateui liberamẽte à promuouere ciò che per eſſaltatione del Gouerno haurete deliberato. Ottimamente poi gouerne-

rete i ſudditi, ſe haurete cura diligente del publico denaro, raccogliendone con modi giuſti, non con oppreſſione, nè con lagrime loro. Percioche il denaro, ſe ſi raccoglie giuſtamente apporta molto aiuto à chi lo poſſiede, e ſtabiliſce il Regno; mà ſe ſi raccoglie per modi ingiuſti, & per via di lagrime, fà, che anco il bene acquiſtato vada in ruina, & tirerà Dio, il quale hà fatto le leggi della giuſtitia per vendetta dell'ingiuria. Il fuoco poi non coſi preſto conſuma la paglia, ſi come le ricchezze malamente, & ingiuſtamente raccolte diſtruggono anco quelle, le quali giuſtamente furono acquiſtate.

Della Piaceuolezza, & Manſuetudine. Capo XXVIII.

NOn ſiate aſpro verſo i ſudditi voſtri. Percioche queſto è coſa grieue, & moleſta. Nelle conuerſationi non vi moſtriate pronto à riprendere altri, percioche è coſa molto odioſa. Non amiate il ridere immoderato, percioche è ſegno di huomo male accoſtumato, mà ſiate manſueto verſo coloro, i quali offendono, & clemente nel caſtigo de peccati. Siate graue di coſtumi, manſueto nel ragionare, piaceuole, & affabile nel conuerſare, percioche tutte queſte coſe vi faranno amabile verſo i ſudditi, & vi faranno acquiſtare più toſto nome di Padre, che di Rè.

Della Verità, & della Bugia. Capo XXIX.

FAte grandiſſima ſtima di eſſere verace nel voſtro ragionare, & di admettere cotali huomini veritieri alla voſtra familiarità: percioche coſi ſarete pregiato per huom ſincero, & coſtante in tutte le coſe, le quali direte, & farete, onde parimente conſeruerete l'amicitia altrui uerſo uoi ſicura, e ſenza ſoſpetto. Mà ſe cadeſte in opinione di eſſere bugiardo, ſareſte conuinto di fare coſa indegna del grado uoſtro, quantunque ſiate honorato del titolo di Rè, & auuerrebbe, che i ſudditi uoſtri foſſero ſempre in timore, & tutte le coſe incerti titubaſſero. Concioſiacoſa che quanto l'eſſere ueritiere nella fauella rende amabile l'huomo, tanto all'incontro, s'ella ſi ſcuopre bugiarda, ò ſoſpetta, fà che quegli, che la uſa, incorra in odio.

De Magistrati. Capo XXX.

OTtimo è quel Medico, il quale ad ogni sorte d'infirmità applica i debiti rimedi: & buono è quel Rè, il quale constituisce quei Magistrati, i quali rimuouano ogni ingiuria da loro sudditi, percioche si come è proprio del caualcatore il conoscere la qualità di ciascun cauallo; & del cacciatore il saper bene quanto vaglia nel corso qualunque suo cane per perseguitare le fiere; & del Capitano il conoscere i suoi soldati, & di che valore sia ciascuno, per ottimamente collocargli nella schiera, & luoco, che loro conuiene; cosi ad vn buon Rè appartiene l'apprendere essattamente gli affetti, i costumi, le virtù, e i pareri di coloro, i quali sotto se gouernano, accioche sappia porre ciascuno nel suo luoco; & esterminando quei che sono le pesti del gouerno, porui coloro, i quali amici della pietà, & della Virtù meritano, che loro si commetta l'administratione delle cose publiche.

Del Consiglio, & della Consideratione. Capo XXXI.

Si come l'essere sempre conforme à se stesso è indicio, che huom sia saggio, & degno di lode; cosi il contrauenire à se medesimo in fatti, & in parole lo dimostra biasimeuole, degenere, & priuo di buon giudicio. Però ciò che vorrete dire, ò fare, auertite di propòrlo consideratamente, accioche in nissuna cosa siate ritrouato inconstante. Concioßia cosa che la radice di questo vitio è il non bene consultarsi. Facendo dunque ogni cosa con consiglio, tagliando la radice, non sarete giamai ritrouato inconstante.

Del modo di fare osseruare le buone leggi. Capo XXXII.

VOi co' vostri buoni costumi sarete vna legge viua, non scritta à sudditi uostri, & lascierete una memoria immortale del vostro Regno, se uoi ubidirete alle buone leggi de' uostri predecessori, & se nel gouerno della Republica non le transgredirete mai. Concioßia cosa che le leggi, che uoi imporrete a uostri sudditi, uoi ui obligherete di osseruare tanto più in uoi stesso: & certo se uoi ricuserete le leggi imposte da uostri maggiori, anco

gli altri à i uostri ordini non vbidiranno. Dal che seguirà che le leggi souuertendosi l'une dall'altre empieranno di confusione, & torbidezza tutta la vita, dal che anco spesse volte le nationi intiere si sono precipitate in estrema ruina.

De gli huomini maluagi. Capo XXXIII.

ESterminiate da gouerni gli huomini, che sono peste de' Regni (ne diate già mai alcuna cura di esso à persone somiglianti) accioche non siate stimato di essere loro simile, & che vi rallegriate delle loro ingiustitie: percioche qualunque maluagità essi cõmetteranno uoi ne sarete stimato l'auttore, & vi giudicheranno partecipe della loro volontà peruersa. Oltre che voi haurete à renderne conto à Dio. Et non è dubbio che il promuouere huomini scelerati, ridonda in manifesto vituperio di chi gli promuoue, & le loro sceleraggini sono attribuite à coloro, i quali gli hanno essaltati. Impieghiateui dunque totalmente nel promuouere al Magistrato huomini da bene, accioche la buona fama de' fatti loro diuenga vostro ornamento, & ciò, che di bene fanno i vostri sudditi, à voi si attribuisca. Et in uero la lode, la quale prouiene da popoli, è migliore di tutte le ricchezze.

Della Miserisordia. Capo XXXIV.

AMiate il denaro non per conto de' piaceri, ma per la necessità: cioè accioche ò solleuiate, i poueri, & afflitti, ò uero per somministrarlo à coloro, i quali sono pronti à morire per l'altrui salute. Altrimente la cupidigia del denaro, non solo apporta giouamento, ma reca più tosto documento. Et chiara cosa è, che le ricchezze, le quali non si accumulano per rispetto della virtù seruono più tosto à vitij, che alla virtù. Ma quelle, le quali vengono accumulate per la virtù apportano grandi giouamenti all'anime, & à corpi, mentre ò abondantemente si danno à bisognosi, ouero si spendono à profitto di forte, e fedeli amici, percioche queste due beneficenze sono vna stessa, quantunque habbiano diuersi nomi.

Della Carità de gli amici. Capo XXXV.

NOn è cosa veruna più potente della Carità; percioche nelle cose humane nissuna cosa è, la quale possa contracambiarsi con

con un vero amico. Conseruiate adunque l'amicitia in ogni tempo, & luoco co i vostri leggitimi amici, accioche ancor essi verso voi conseruino senza sospetto, & con sicurezza la Carità. Ne lasciate già mai di essere grato; percioche è parte di pietà il rendere gratie à i benemeriti: & colui il quale è ingrato è nemico à se stesso, & la gratia resa si moltiplica: ma quella la quale non si rende, distrugge ancor quella, la quale si haueua. Dunque mentre voi sarete grato haurete molti, i quali disidereranno la grandezza vostra, & i quali s'impiegheranno à farui molti seruigi: Ma se sarete ingrato non haurete già mai amico veruno con cui viuiate giocondamente, ancorche turti simulassero di portarui amore.

Del ragionare, & del silentio. Capo XXXVI.

Siate accorto, e prudente, in iscoprire i costumi, & le nature di ciascuno, si che voi admettiate coloro, i qnali sono di buona mente, & dilunghiate da uoi i maluagi, oltre che ciò, che voi vorrete dire, dourete diligentemente molto ben prima considerare, accioche la lingua non precorra il pensiero & cosi sia rimprouerata, come quella, la quale prepostéramente, e senza ordine ragioni; però prima che voi fauelliate in alcun colloquio, ò consiglio, voi sete in poter vostro di pensare, se per auentura doppò il primo parere alcun'altro migliore vi souueniſſe: Ma poiche haurete vna volta proferito il parer vostro, il secondo nō potrà essere riuocato, ancorche si scuopra migliore della prima, saluo se non voleste, che i vostri ragionamenti fossero esposti al biasmo di ciascuno. Conuerrà poi dire, ò quelle cose le quali chiaramente saprete, ò delle quali l'occasione richiederà, che si fauelli. Nell'altre cose poi migliore è il silentio del parlare.

Della limosina. Capo XXXVII.

Siate liberale in dare limosina à poueri, accioche voi la conseguiate dal Rè dell'vniuerso; percioche è propriamente pietà il donare à bisognosi. Et però stimiate non essere giorno, quel giorno, nel quale non haurete fatto beneficio à veruno, pe i beneficij, i quali da Dio haurete ancor in quel giorno riceuuto. Si che siate limosiniere, accioche parimente Iddio vi ricambij.

Porgiate gli orecchi à chiunque vi ſupplica: & con allegra faccia andiate loro incontro. Habbiate compaſſione delle lagrime delle vedoue, & non diſpreggiate i gemiti de gli orfani; percioche conforme à quel che faremo, patiremo; & come vdiremo, coſi ſaremo vditi: & come riguarderemo, ſaremo riguardati. Quale adunque pregate, che Dio ſia verſo voi, tale ſiatelo verſo i voſtri ſudditi: Concioſiacoſa che con qual miſura miſurerete, con tale vi ſarà rimiſurata.

Che tutte le coſe di queſto Mondo ſono momentanee, & caduche. Capo XXXVIII.

STimiate, Figlio mio, che queſta vita non hà coſa veruna, la quale ſia ſtabile, ne ſicura, ò non ſoggetta à mutatione; percioche l'une nell'altre coſe ſi cangiano: & à guiſa di ruota, la quale ſi aggira, ciò che hora è di ſopra, è tantoſto di ſotto; & le coſe, le quali ſono di ſotto, ſi inalzano di ſopra. Et però ne vi inſuperbiate per le coſe proſpere, ne ui perdiate di core, per le contrarie: ma nell'une, & nell'altre ſiatemi coſtante, & inuariabile, impiegandoui ſempre in far bene, rimettendo à Dio il reſtante; percioche quando le coſe vi rieſcono à ſeconda, non douete per paura delle coſe aduerſe, inalzarui; ne quando queſte vi auengono douete per ſperanza della proſperità, eleuarui ſendo, che queſto è ſegno di puſillanimità, & indegno di virtù regale, & ciò che dee auenire non può vederſi. Per tanto non vſcite giamai in publico con faccia melancolica, ne ridente; che coſi ſarete riputato graue, & prudente; & iſchiferete gl'incontri, i quali da ciaſcuno di queſti affetti potrebbono occorrerui: ne coloro, i quali vanno curioſamente cercando materia di maldire di uoi, hauranno onde biaſimare poſſano le coſe, le quali vi auuerranno.

Della diligenza. Capo XXXIX.

IMponiateui queſta neceſſità di volere co' proprij occhi mirare ogni coſa, & di non laſciare à parte, coſa veruna, la quale da voi non ſia riguardata: dico queſto, poiche eſſendo voi Rè, non hauere niſſuno de voſtri ſudditi, il quale poſſa coſtringerui. Et quantunque foſte Rè vniuerſale ſopra la Terra, hauete però ancora voi in Cielo vn Rè, il quale vi è ſuperiore. A cui

perche,

perche, per essere Dio ogni cosa è à core, & sotto la sua cura, però così à voi per esser Rè, tutte le cose vostre debbono essere à core. Per tanto non lasciate per trascuraggine cosa veruna, della quale non habbiate cura essendo voi Rè sotto Dio. Percioche, si come ciò, che da voi è diligentemente ueduto, & amministrato riceue grande giouamento, così dal non mirarlo, & dal lasciarlo trascuratamente, cade in grande ruina. Et se bene in tutte le cose non è picciola quella, che poco da lei si discosta, nondimeno à chi è Rè, questo sauio detto quadra più che ad altri.

Della guardia del corpo. Capo XL.

SI come al corpo del Rè è molto sicura guardia la beneuolenza de' sudditi co'l Diuino aiuto, & che dall'istesso Rè tutti riceuano beneficio, si che anco non patiscano alcuna tirannide; & si come è di bisogno, che voi conseruiate il Regno contra le insidie de' nimici, così conuiene custodirlo in modo che non sia impugnato dalle passioni: percioche l'vna, & l'altra di queste cose è compresa sotto il nome di aguato, ò insidia, & all'vna, & all'altra soprastà grande pericolo; & è vero che l'insidie, le quali si tendono à corpi da nimici, arrecano seco la morte temporale, mà quelle, le quali auuengono dalle passioni contra l'anima, tirano con loro la pena, la quale ancora doppò la morte è immortale.

Del Regno di Dio, & delle cose celesti. Capo XLI.

MOlti Rè hanno albergato in cotesti Palagi Reali, mà pochi nel Regno Celeste. Sforziateui dunque ò Figlio mio diletto non solo di portarui bene in cotesto Regno, per mezo di ogni probità de' costumi, mà anco di hereditare il Regno celeste, per mezo dell'essercitio compito di tutte le virtù. Percioche hoggi sono vostri cotesti palagi, & dimani non saranno vostri, & doppo dimani saranno di alcun'altro, & doppo quel giorno saranno di qualche altro, in modo che non sono proprij di veruno. Percioche quantunque scambieuolmente cangiano molti padroni, nondimeno nissuno ne hanno, che sia il leggitimo loro. Poiche dunque bisogna, che noi cediamo altrui questo che hora godiamo, affrettiamci per la strada della Virtù di giungere a quel

Regno

Regno, il qual solo si possiede senza essere soggetto à morte, nè à scambieuolezza: sendo che tutte l'altre cose vanno all'ingiù, e passano.

Della memoria di Dio. Capo XLII.

SE voi haurete la vostra conscienza per legge, & ciò che non volete voi stesso patire, non permetterete, che altri patiscano, non incorrerete giamai in biasimo di peccato. Et se uoi ui persuaderete, che in ogni vostra attione Dio vi rimira, & del cor vostro è scrutatore, si come è veramente, non peccherete giamai manifestamente, nè occultamente, percioche quantunque vi paresse che restassero nascoste le cose, le quali segretamente faceste; nondimeno porterete rispetto alla uostra conscienza, & à Dio, il quale è inspettore de' più occulti receßi dell'anima uostra. Et si sà che gli huomini mirano le cose del corpo, mà quelle, le quali sono nel fondo dell'animo, solo l'occhio di Dio, à cui nissuna cosa è nascosta, penetra, & vede; Anzi come, mentre il Sole riluce, nissuna cosa nel sereno può essere occulta, cosi mentre Dio rimira le attioni nostre, è impossibile, che esse possano celarsi.

Del riceuere doni. Capo XLIII.

DIate gratuitamente le dignità, & gli honori à persone degne, & non vogliate venderle per occasione che à uoi si donino alcune cose; percioche colui, il quale compera à prezzo il Magistrato, molto più compera coloro, i quali sono soggeti al Magistrato; Concioßia cosa che confidato ne i doni, i quali esso hà dato, più audacemente mira à doni altrui. Ricerchiate dunque diligentemente, & interroghiate, & cosi promuouiate à Magistrati (se uolete sbandire dal gouerno ogni corrottione, che si fà per uia di doni) coloro, i quali senza doni cercheranno cotesti gouerni; percioche colui il quale dà per ottenere il Magistrato, cerca di pigliare alcun guadagno dall'istesso Magistrato. Darà egli per hauere diritto, ò occasione di prendere da altri, negotiando contra le leggi, per non esser loro soggetto. Et chiara cosa è, che colui, il quale riceuerà il Magistrato senza mercede non caderà nel riceuere doni, mà colui, il quale per mercede

prenderà

ptenderà il Magistrato, non lascierà mai di far cosa veruna senza doni, & hauendo uoi per maestro di tale corrottione, il quale doueua hauere per punitore, non solo riceuerà doni, mà ancora constringerà coloro, i quali gli sono sogetti, à fare il medesimo.

Dell'ingiustitia. *Capo XLIV.*

NOn tanto pecca colui, il quale fà ingiuria, quanto colui, che permette ch'ella si faccia, potendo prohibirla: Quando adunque alcuno, il quale habbia patito ingiuria uerrà à uoi non dispregiate la sua afflittione, accioche non diate occasione à coloro, i quali sono pronti per farla altrui; percioche colui, il quale è ingiuriato pone in uoi solo le sue speranze, & opponendo voi per vindicatore dell'ingiuria, si vendica dell'ingiuriante. Per tanto conuiene per ogni modo, che chi viene à uoi à querelarsi ottenga la sua ragione, poiche è giusto, che l'ingistitia sia raffrenata. Me se uoi sarete conniuente all'ingiuriante, & dispregierete l'offeso, & potendo uoi solo punire colui, il quale hà fatto ingiuria, non farete verun conto della giustitia, doue spererà il misero di potere ricorrere? & da chi aspetterà egli vendetta, saluo da Dio, il quale vi dimanderà conto della dispregiata ingiuria? farete dunque ragione all'ingiuriato, & punirete l'ingiuriante, acciochè non siate stimato ancor uoi di fare ingiuria insieme con gl'ingiuriantì, & di essere voi stesso reo, e colpeuole de gli altrui peccati.

Della mortalità, & Immortalità. *Capo XLV.*

VOi sete mortale, quanto al corpo, ma restate immortale quanto all'anima, prouediate dunque di cose morrali alla carne, ma d'immortali all'anima; circondiate l'ornamento al corpo, come cosa mortale al mortale, ma all'anima la beatitudine eterna, come ad immortale; percioche quantunque siate inalzato sopra il trono, & sedia Reale, nondimeno dopò brieue tempo nè discenderete: è quantunque voi vi sforzaste di soggiogare tutta la terra, nondimeno non ne herediterete più di quattro palmi e mezzo, doppo la morte; Però habbiate cura di questo Regno terreno, come huom mortale, sforzandoui fra tanto di acquistare il Regno immortale per mezo della possessione

delle

delle virtù, come immortale, già che vi è stata conceduta la potestà terrena, accioche per mezzo di essa possiate peruenire all'eterna.

De i Magistrati. Capo XLVI.

L'Opinione, la quale hauete di voi stesso, habbiate parimente de sudditi vostri, e sopra il tutto procuriate ch'essi amino di esserui soggetti. Percioche coloro giocondissimamente regnano, i quali ottimamente gouernano i loro sudditi, honorando, e facendo beneficio à quei, che ne son degni, ne però facendo ingiuria à coloro, che ne sono indegni: Cosi dunque conseguirete ottimo nome, se à ciascuno renderete il suo luoco, & commetterete i gouerni à chi gli merita, & temperererete talmente coloro, alli quali conuiene di vbidire, che non possano offendere i loro magistrati, ne da loro essere offesi: procuriate dunque di conoscere ciascuno, & cosi conuenientemente attenderete a disporre i Magistrati, e i sudditi loro, che non i Cerui signoreggino à i Leoni, ma i Leoni à i Cerui.

Della Pace. Capo XLVII.

VOi senza fatica vi mostrerete beato, se estermineretе le dissensioni, & ogni nemicitia, & contesa da vostri gouerni, insegnando à sudditi di hauere in honore ogni quiete, & carità. Il che conseguirete discacciando gl'huomini, i quali vanno disseminando nimicitie, & aggiungendo à voi coloro, i quali amino la pace. Percioche essendo voi figliuolo di me, cioè di vn Rè terreno, se vbidirete à questi miei auertimenti, satete chiamato, per gratia, figlio del Rè Celeste, con titolo di parentela Diuina, secondo lo spirito, essendo discepolo del mansueto, & pacifico CHRISTO; percioche beati, disse, sono i pacifici, perche essi saranno chiamati figliuoli di Dio.

Della Lode. Capo XLVIII.

DE vostri familiari lodiate coloro, i quali non lodino tutti i uostri fatti, mà quei che più tosto riprendono i uostri peccati; percioche io conosco, che questi sono di miglior mente, e

più

più prudenti dè gli altri; & chiara cosa è, che la verità dee essere sempre antepoſta alla bugia. Però à quei, che hanno buona mente, e prudenza, darete libertà di ragionarui sinceramente, accioche habbiate con chi ottimamente consigliarui di ciò, di che non hauete notitia; co'l qual modo verrete in cognitione, quanto bisogni aderire sempre à coloro, i quali con buona mente ui seruono, e non à coloro, i quali artificiosamente ui adulano; percioche poi che haurete prouato con buon modo l'utilità di coloro, e'l danno di questi altri, uoi schiuerete costoro, & seguirete quegli altri.

Della cura di se stesso. Capo XLIX.

ADorniate là uostra giouentù non di corone acquistate nelle giostre, ò tornei, ò in altri essercitij corporali, ma di costumi uirtuosi; nè lasciate, che tutta la uostra natura insieme si disciolga, percioche quantunque habbiate il corpo mortale, nondimeno hauete riceuuto l'anima immortale. Sforziateui adunque per mezzo della memoria del buon nome di conseguire l'immortalità: & lascierete gloriosa memoria del uostro nome, se uoi imiterete coloro, i quali l'hanno lasciata somigliante. Per tanto pensiate sempre di dir cose buone, & auezzateui à farle: e quelle, le quali con parole mostrerete di sapere, procuriate di compire co i fatti.

Della Compassione. Capo L.

SI come non è corpo, al quale non segua l'ombra, così non è huomo, à cui non segua il peccato; percioche la natura nostra è procliue alla caduta, e facilmente sdrucciola nel male. Sarete dunque uerso i peccatori mansueto, & colla giustitia mescolerete l'humanità; percioche quantunque ui appartenga di dimandar conto de fatti loro à gli erranti, uoi nondimeno hauete Dio censore di uoi stesso. Però ciascuno giorno accostiateui à lui, & come altrui rimetterete le loro offese, così speriate, che scambieuolmente à uoi saranno rimesse. Et così, poiche data haurete la sentenza contra uoi stesso, rimettiate a' debitori i loro debiti, la onde à uoi saranno rimessi i uostri peccati; sendo uero che con quale giudicio giudicherete altrui, co'l medesimo sarete uoi giudicato.

Del-

Dell'Equità. Capo LI.

INcliniate il uostro orecchio al bisognoso, & rispondiategli pacificamente, percioche quantunque per l'altezza della uostra potenza non è facile, che tutti ui si accostino; nondimeno, per la speranza del Regno celeste douete facilitar loro l'accostaruisi. Consoliate gli afflitti, & se non sempre con doni, almeno con buone parole; percioche io sò, ch'un solo piaceuole parlare sopranza il ualore di molti doni, e ch'una sola parola detta per consolatione di un'anima è più efficace di molte altre cose. Conciosiacosa che non tanto è potente la copia de denari, quanto una placida parola detta à proposito da un Rè, per consolare un'anima afflitta. Cosi dunque uoi diuerrete sommamente amabile a' uostri sudditi, & senza spesa guadagnerete il core di tutti, i quali più tosto per padre, che per Signore ui predicheranno.

Dell'essere grato à Dio. Capo LII.

SAppiate, che quanto di beni vi è stato conceduto da Dio, di tanti uoi sete obligato à rendergli gratie, come à quel che non riceue, come debito ciò che à lui dobbiamo, mà come à renditore, cioè in luogo di gratie, doppie gratie. Rendiate dunque al donatore de' beni una buona gratia. Et la potenza, la quale da lui riceuuto hauete, impieghiate in fare beneficio a' prossimi. Stimiate poi essere più ricchi di uoi, quanto al fare beneficio, coloro, i quali sono inferiori di potere; percioche riceuuto non l'hauete per ispanderlo, & esserne prodigo, mà acciochè l'amministraste; & del buon gouerno riceueste dal Donatore le mercedi: & in uece di Regno temporale conseguiste l'eterno.

Della bellezza del corpo. Capo LIII.

LA bellezza del corpo fà che chi l'hà, assista degnamente al Rè: ma la bellezza dell'anima rende l'huomo amabile al Rè celeste. Quella poi arreca seco il caduco godimento de gli honori; mà questa ritroua un'eterno abergo con Dio, & Signor nostro. Vero è, che voi non hauete alcun superiore, à cui piac-

ciate

ciate per la bellezza del corpo; Ma nondimeno hauete Dio, il quale non ricerca questa, mà la nobiltà dell'anima, & però studiate di piacergli affatto in questo, seruando in uoi stesso l'imagine di lui pura, & incorrotta per mezo della temperanza, & della purità.

Della Medicina. Capo LIV.

QVella fatica del Medico è vana, la quale colla medicina, ch'egli porge, non cura l'infermo; & vano parimente è il parlare del Filosofo, quando non può medicare le passioni, & affetti dell'anima; percioche si come a' Medici il filosofare intorno i corpi, cosi a' Filosofi il medicare l'anime è necessario. Stimiate adunque coloro per medici veri, i quali coll'arte scacciano da corpi l'infermità; & teniate per Filosofi non mentitori coloro, i quali dall'anime sterpano le passioni, purche habbiano gli infermi totalmente vbidienti.

De' Calunniatori. Capo LV.

NOn ascoltiate vani ragionamenti, nè nodriate nel vostro seno i maldicenti, nè crediate temerariamente à persone scelerate; percioche souente hanno ruinato i buoni, imputandogli di iniquità: la onde uomitando l'ire della propria sceleraggine ui farebbono reo del sangue innocente, & vi renderebbono sospetto, che voi ui rallegraste della conuersatione de' scelerati; percioche con coloro, co i quali uolentieri conuersate, & a' quali sete solito di prestare credito, di essi parimente non senza cagione sarete giudicato, che habbiate i costumi.

Dello studio dell'Historie. Capo LVI.

NOn v'incresca di leggere l'antiche historie; percioche in queste ritrouerete senza fatica ciò, che gli altri con molta hanno ragunato. Oltre ciò quiui apprenderete le virtù de' buoni, & i vitij de' maluagi; & le varie mutationi della vita humana, e i cangiamenti, ch'in essa succedono, & l'instabilità del Mondo, & l'ageuolezza della caduta de gli Imperij. In somma quiui vedrete le pene de' maluagi, e'l premio de' buoni; si che

quelle

quelle fuggirete, accioche non incorriate nel caſtigo loro; & à queſto altro vi appiglierete per conſeguirne i premij ch'indi ne deriuano.

Della Beneficenza. Capo LVII.

IO vi porgerò un ſauio auuedimento, & forſe non ſolito di darſi da Conſiglieri, ma il quale non è indegno dell'amore paterno. Fate ſtima, ò Figlio più toſto di quei, che chiedono doni da voi, che di coloro, i quali ambitioſamente à voi gli offeriſcono; percioche vi renderete obligati quegli altri, i quali pregheranno Dio per la ſalute voſtra; & indi vi farete Dio ſteſſo debitore, il quale, come per modo di obligo vi rimunererà: ma à queſti all'incontro voi vi obligherete, & loro porterete vn certo indegno riſpetto, quaſi foſſero uoſtri benefattori. Vogliate adunque più toſto far beneficio à tutti, che da ueruno riceuerne, ſaluo da Dio ſolo; percioche queſto ueramente è più conueniente al libero & vero Rè. Date dunque à coloro, i quali vi dimandano, & loro portiate honore, ma fate manco conto di coloro, i quali vogliono donare, percioche à tutti coſtoro non è altro il fine, eccetto che di pigliare da voi migliori doni: come che di quegli altri tutto lo ſtudio è di eſſerui grati, ricambiandoui con modo humano, ſe hanno onde pagarui: ma ſe non hanno, di farlo con mezzi Diuini, pregandoui aumento moltiplicato da Dio colle loro orationi.

Della Nobiltà. Capo LVIII.

FA ſommo torto alla nobiltà del corpo colui, il quale non ritiene la nobiltà dell'anima; però uoi inſieme con la regale nobiltà del corpo, poſſediate parimente quella che è altiſſima dell'anima, percioche quella ſi hà dalla natura, e ſenza acquiſtarla, mà queſta ſi hà per elettione, & con grande prezzo ſi acquiſta; & però honoriate, & lodiate non coloro, i quali ſono nobili di corpo, mà più toſto coloro, i quali pieni di doni, e di gratie nello ſpirito, concioſiacoſa che huom non deue à guiſa de gl'altri animali hauere nuda la nobiltà del corpo: percioche la nobiltà d'un cauallo è di eſſere feroce, & che non ſi ſpauenti: del cane, che ſia abbaiatore, e pronto à perſeguitar le fiere: e ſomiglian-

gliantemente gl'altri animali. Mà dell'huomo è propria nobiltà l'hauer l'anima ornata d'ogni sorte di Virtù. Giàche de corpi l'ornamento è la bellezza, la gagliardia, e la buona compleſſione: Mà dell'animo il ragionare fruttuoſamente, e i buoni coſtumi, e la perfettione delle Virtù.

Della Patienza. Capo LIX.

NOn vi adirarete giamai figlio mio contra la Diuina Maeſtà, percioche cotale impatienza è ſolita ſouente di eſſere generata da puſillanimità, però con attioni di gratie riceuiate tutto ciò, che vi auuerrà, e prontamente vbidiate in tutte le coſe, le quali à Dio piacerà, che da voi ſi facciano. Se l'allegrarſi rallegrateui: ſe dolerſi doleteui: ſe hauere proſperità vſarne: ſe auuerſità toleratla: Cediate à tutti: Comportateui con tutti: Aſteniateui ſolamente dal peccato, percioche queſto non biſogna, che giamai l'admettiate: poiche eſſo non procede da Dio, mà perche non gli ſi vbidiſſe: Non vogliate dunque nelle proſperità eſtollerui, nè nelle auuerſità abbaſſarui. Concioſiacoſa che, ſe in tutte le coſe aſpre ſarete longanime in tollerarle, & ne ringratierete Dio, riporterete ſenza dubio la mercede della patienza; mà ſe affligendo voi ſteſſo reſiſterete alla Diuina diſpoſitione, oltre che contra il voler voſtro biſognerà, che patiate ciò che la Diuina prouidenza permetterà, non ſolo riceuerete alcuno aiuto, mà inſieme perderete il premio della patienza.

Dell'Inſtitutione, ò ammaeſtramento. Capo LX.

OPera di Rè digniſſima è non ſolo hauer cura di ſe ſteſſo, mà parimente in vigilare, e d'eſſere ſolecito circa le coſe pertinenti à ſuoi ſndditi; percioche non baſta il render loro ſe ſteſſo buono. Mà parimente conuiene laſciar della propria Virtù imagini i figliuoli, & ſi come chiunque inſtituendo bene i figliuoli, fà beneficio à tutto il Regno: coſi chi gli laſcia malamente accoſtumati, & ſenza inſtitutione, offende grauemente tutto il ben publico. Vbidite adunque ò figliuolo à i paterni auertimenti, accioche co'l giouamento che voi ſteſſo ne riceuerete, incaminiate parimente il voſtro Regno nella ſtrada diritta, e à me per iſcambio della voſtra inſtitutione laſcierete buona memoria del mio nome.

Del nocumento della lingua. Capo LXI.

VDiate ogni cosa, & da tutti, e di tutte le cose apprendiate, ribattendone alcune, & admettendo l'altre, dico che riceuiate tutto ciò che può esserui vtile, & honoreuole, & che non arecchi danno à sudditi vostri, ribattiate poi tutto ciò, che può essere di offesa loro, & à voi di nissuno giouamento, imperciochè la lingua fraudolenta, se hà per cooperatore colui, il quale è potente, sarà cagione di molti mali à se stessa, & à suoi seguaci. Mà la bocca sincera, & la quale fauella con verità, è di grandissimo giouamento, & à gl'ascoltatori, & à chi la possiede. Vogliate dunque non rallegrarui co i maluaggi, mà riceuiate i buoni tenendo in pace i sudditi, & non nudrendo risse fra loro, perciochè doue sono pugne, e contese, indi Iddio è lontano: Mà doue è pace, & carità, & concordia, questi fanno, che l'huomo sia vicino all'essere Diuino, & mansueto, & à pacefici, che sieno figliuoli addottiui di Dio.

De buoni costumi. Capo LXII.

SIate sicuro, che la buona Corona del vostro Regno sia la buona conscienza', di cui ornerete voi stesso più che con mille altri ornamenti; perciochè le ricchezze sono cose infidele, e le quali suaniscono. La gloria parimente passa. La fortezza del corpo s'infiachisce. I piaceri se ne volano via, solo i buoni costumi perpetuamente durano, & recano eterna memoria di loro stessi à posteri, come antidoto contrà tutti li veleni, la onde lascierete doppò voi la vostra Virtù, e farete che tutti lodino, e siano imitatori del vostro gouerno.

Del dominare i piaceri, & appetiti. Capo LXIII.

SAppiate figlio mio, che all'hora vi giudicheranno legitimo Rè, quando non solamente dominerete à sudditi, mà sarete superiore, etiandio di tutti gli appetiti, o piaceri. Sia dunque à voi la regale corona per segno esterno, che siate Rè, ma à cotesta corona corra sempre per compagna la Giustitia: Della porpora poi sarete veramente ornato, se insieme con questa la temperanza,

peranza, e continenza fiorirà sempre. Le scarpe rosse honoreranno i vostri piedi, se con essi calpestrerete il fasto della superbia: percioche quegli ornamenti vi saranno segni di vn caduco Regno, mà queste virtù vi libereranno della pena eterna, & vi recheranno vn Regno immortale.

Della perfetta facoltà del dire. Capo LXIV.

HAbbiate molta cura della facoltà del dire, la quale fra le cose humane è di grandissimo compimento, poiche per lei il Regno terreno rappresenta in vn certo modo l'ordine, & l'armonia delle cose celesti, e'l ragionar bene precede le cose humane, il quale tolto si tolgono parimente tutte le cose nostre; pertanto possediate la facoltà del dire non scema mà perfetta. Conciosia cosa che non si commette la salute della Naue al Pilotto, il quale non sappia bene gouernarla, nè al Rè, che gouerni il Regno, se non si è essercitato nella facoltà del dire, come in cosa accommodatissima al trattare i negocij, & la gagliardia dell'animo, e del corpo reca al Leone il regno sopra le bestie: all'Aquila sopra gl'augelli, il uolo sublime, e velocc; mà all'huomo sopra la terra porge l'imperio la facoltà del dire.

Che l'huom non dee gloriarsi. Capo LXV.

NOn ui estolliate giamai per le uittorie, le quali riceuerete contra nemici, nè per le sciagure, che auuengono à uostri nemici, non insultiate loro, nè per la ruina di essi ui rallegriate, nè dell'altrui miseria facciate plauso alcuno, percioche la natura è commune, nè può uedersi ciò che sarà. Rimiriate dunque coloro, i quali ui precedettero, & all'hora apprenderete le cose, le quali saranno dapoi; percioche le scambieuolezze di questa uita sono molte, e la memoria delle cose passate dee ammaestrarci nelle presenti. Non ti inalzare (si dice) accioche tu non cada tanto più profondamente. Non vogliate attribuirui i trofei, e la vittoria, percioche cosi non haurete occasione di prouar, ò piangere la rouina. Mà spandete più tosto lagrime per gl'altrui danni, e condoleteui delle sciagure, e miserie de gl'huomini, essendo ancor voi huomo; le feste poi, e trionfi, ò celebrità, che si fanno per l'acquistate uittorie, offeriate con attio-

ne di gratie à Dio solo, accioche nelle prosperità sommettendoui, & nelle aduersità solleuandoui, non vi scordiate giamai di essere huomo.

Dello Studio di alcuni Scrittori. Capo LXVI.

ACcioche poi adorniate i vostri costumi in tutti i modi possibili, non v'incresca di riuolger spesso le sentenze de gl'antichi. Percioche in esse trouerete cose gioueuoli, specialmente ne i scritti di Salomone, & di Isocrate. Aggiongeteui parimente gl'Auertimenti, e documenti di Giesù Sirac, da quali voi potrete raccogliere le virtù Ciuili, e Regali; l'altre cose poi tutte della Scrittura Santa Diuinamente inspirata, doueranno essere instillate, e sopra ogn'altra cosa maneggiate. Et poiche sarete compitamente diuenuto sapiente, voi rallegrerete me, che sono Rè, & padrone, e precettor uostro, & sarete degno di potere essortare, & ammaestrare altrui. Et voi conoscerete meglio il proprio uostro fine essendo huomo, & che non è alcun'huomo, il quale non pecchi, ne alcun'huomo, il quale fugirà il giudicio di tutto ciò, che haurà operato, ne nissun'huomo conobbe giamai il fine in certo della sua vita.

DISCORSO CONTRA L'IMPIETA, & pernicioſiſſimi conſigli del Macchiauello, ch'egli per ſpargere il ſuo veleno diede à Prencipi.

ET CONTRAPOSITIONE DEL- l'ottimo libro del perfetto Gouerno de Prencipi ſcritto da San Tomaſo di Aquino al Rè di Cipro.

Il tutto tratto da quell'Opera, la quale per commandamento di Innocentio nono Pontefice Maſſimo fù ordinato all'Auttore di queſto libro, ch'egli mandaſſe fuori in latino, & in altre lingue contra i Diſcorſi di Filippo della Nua, & contra i libri di Giouanni Bodino, & del Macchiauello, & di Filippo Morneo di Pleſſis, la quale Opera fu prima in Roma, dapoi in Lione di Francia, & altroue latinamente ſtampata.

DISSI altroue, che non mancarono al Macchiauello l'ingegno, & l'acutezza: la quale anco altri huomini maluagi ſogliono hauere; ma gli mancò la pietà, e l'iſperienza delle coſe, le quali ſono, come due ali, ſenza le quali, chi tenta volare è neceſſario, che precipiti, & cada nell'Ateiſmo; & però giuſtamente fu con tutte le ſue Opere, ò Scritti dannato da Santa Chieſa: Il quale quando pure da eſſa ad alcuno ſi permetteſſe, che diſideraſſe di leggerlo per confutarlo, dee prima ſaperſi, che contiene beſtemmie eſecrabili, delle quali quì ſommariamente toccherò alcune, accioche à ciaſcuno cada la voluntà di uederlo, & nondimeno ſappia à tempo diſſuaderne parimente ad ogniuno la lettura, & l'uſo. Circa il Macchiauello dunque queſto hà à ſaperſi, ch'egli fù huomo, à cui conſigli chi deſſe fede, uedrebbe, che non molto doppo ogni Pincipato, Repu-

blica, Regno, & Imperio, quantunque ſtabile, & fermo, ne riceuerebbono, ò il crollo, ò la totale ruina. Percioche qual conſiglio potea darſi più peſtilente di quello, con cui cerca di perſuadere al Prencipe, che diſpregiato l'altrui conſiglio ſi appigli ſolamente alla ſua prudenza? Et che ſimuli di hauere Pietà, & Religione, ſe ben non l'habbia? Et ſe alcuna coſa nella Religione è falſa (il che nella vera Religione, ch'è la ſola, catolica, Romana, eſſere non può) egli l'approui, e confermi, purche ciò giouià nodrire, & fomentare qual ſi uoglia Religione? Che antiponga il Paganeſmo alla fede Chriſtiana? Che non faccia conto veruno de' Dottori della Religione Chriſtiana. Che habbi cattiuo concetto, & peſſima opinione della vera Chieſa? Che credi, che l'auttorità di Mosè, & le leggi habbino hauuto ſtabilità dalla forza, & dall'armi, non dalla fede, & da Dio? Che attribuiſca alla fortuna, & al caſo la felicità, non alla virtù, & religion vera? Queſte coſe da quello ſcelerato inſtrumento di Satanaſſo ne' ſuoi due primi libri, ne i quali tratta del Prencipe, ſono ſtati perſuaſi à maligni, & ignoranti ingegni, ſi che beuuto queſto veleno, molti ſtimandoſi grandi politici, e conſiglieri hanno mandato in rouina i Regni fioritiſſimi, & già beniſſimo ordinati. Ma i raggi di lumi naturale, & Diuino molto diuerſamente illuſtrano le menti degli huomini ſaui, i quali creati da Dio, & ſeguendo l'eſſempio de gli antichi, i quali, eſſendo ſtati fortiſſimi, & di grandiſſima virtù hanno ſperimentato, che prima colla Pietà, & vera Religione Catolica, poi co'l conſiglio, colla verità, e colla humiltà ſi ſono dirizzati, & conſeruati gl'Imperij, i Regni, & le Republiche, & co i vitij ſi ſono affatto ſouuertiti. Il che facilmente ſi ſcorge in queſto ſecolo da gli eſſempi de Prouincie, & Regni, che in altri tempi ſono ſtati potentiſſimi. Fra l'altre note, & ſegni della Chieſa vna è (come dice il Cardinale Bellarmino) la felicità temporale data da Dio in queſta vita à coloro, i quali difendono Santa Chieſa. Conciofiacoſa che già mai i Prencipi veramente Catolici ſi ſono accoſtati à Dio, che non habbino facilmente vinti, & ſuperati i loro nemici. Et ſono aſſai manifeſte le Vittorie nel Teſtamento Vecchio conſeguite da Abraamo, Mosè, Gioſuè, Gedeone, Samuele, Dauide, Ezechia, Ioſia, & Maccabei. Nel Teſtamento Nuouo poi Conſtantino, il quale fù il primo fra gl'Imperadori, ilquale difendeſſe la Chieſa, quaſi nel medeſimo mo-

do

do vinse Massentio, nel quale Mosè vinse Faraone, come racconta Eusebio, & di lui cosi scriue Sant'Agostino, l'Imperatore Constantino, non supplicando à Demonij; ma honorando l'istesso vero Dio, fù riempito di tanti doni, e beni terreni, quanti niuno haurebbe ardire di desiderare: Tutto l'Imperio Romano fù da lui solo conseruato, e difeso: Nell'administrare, e far le guerre fù vittoriosissimo; In opprimere, & soggiogare i tiranni fù sempre preparato; essendo poi di molta età, morì di infermità, & di vecchiezza, & lasciò i figliuoli nel possesso dell'Imperio. Di Teodosio il vecchio scriue il medesimo S. Agostino, che per essere egli Catolico tutte le cose gli succedeuano cosi prosperamente, che nelle battaglie i dardi stessi de nemici, per virtù Diuina ritornauano contra i stessi nemici. Aggiunge Teodoreto, che S. Giouanni, & Filippo Apostoli apparuero sopra caualli bianchi in vna battaglia combattendo à suo fauore. Di Honorio ancora buonissimo Catolico, & obedientissimo al sommo Pontefice (come dalle sue lettere scritte à Papa Bonifacio si vede) scriue S. Agostino, che Dio combattette per lui, si che in vna battaglia furono vinti più di cento mila de nemici, & l'istesso Rè nemico co' figliuoli fù preso, & ucciso. Ma de' Romani non fù pur'uno ferito, non che morto. Di Teodosio il giouane scriue Socrate, che combattendo il suo esercito co' Persiani, & venendo i Saraceni in aiuto loro, gli Angeli posero in tanta confusione i Saraceni, che circa cento mila di essi si annegarono nell'Eufrate. Giustiniano mentre fù Catolico gouernò felicissimamente l'Imperio Romano, di maniera, che gli restituì l'Italia, & l'Africa, & molte altre Prouincie, si come racconta Euagrio: ma poiche diuenne heretico, & uolle proporre l'editto, che fosse riceuuta la sua heresia, poco dopò morì di morte subbitana, liberando la Chiesa di vn grande timore, si come l'istesso Euagrio scrisse. Similmente Heraclio mentre fù Catolico hebbe vna segnalatissima Vittoria contra i Persiani, ancorche le cose Romane paressero all'hora disperate; ma poi che diuenne heretico Monotelita, gli succedettero tutte le cose infelicemente, & esso morì di vna nuoua, & inaudita infermità. Si vede ancor nell'historie de' Greci di Zonara, di Niceta, di Niceforo, di Gregora; di Laonico Calcondyla, che gl'Imperatori dell'Oriente da quel tempo che per la discordia nata, circa le sacre imagini, si separarono dalla Chiesa Romana sempre andarono

Euse b. li. 9. c. 9. hist. Eccl.
Aug. li. 5. de Ciuit. Dei c. 25.
Lib. 5. de Ciu. Dei cap. 26.
Theodor. lib. 5. hist. Eccl. c. 24.
Aug. li. 9. de Ciuit. Dei c. 23.
Socr. li. 7. hist. Trip. cap. 18.
Euagr. li. 4. hist. c. 16
Euagr. li. 4. cap. vlt.

rono di male in peggio, sinche finalmente perdettero l'Imperio. Nell'Occidente poi è chiaro nell'historie nostre del Nauclero, di Sabellico, di Santo Antonino, & di altri, che sempre gl'Imperatori sono più, ò meno fioriti, secondo, che più ò meno si sono mostrati figliuoli, & protettori della Santa Chiesa Romana. Al tempo di Innocenzo terzo in Francia da ottomila Catolici in vna battaglia furono amazzati cento mila, parte de quali erano heretici Albigesi, & parte lor fautori, come scriue Paolo Emilio. A nostri tempi l'anno 1531. i catolici Suizzeri cinque volte vennero à giornata con altri Suizzeri heretici; & sempre i catolici vinsero, ancorche fossero di numero, & armi molto inferiori, come racconta Cocleo negli Atti di Lutero dell'anno 1531. Carlo Quinto miracolosamente vinse i Luterani l'anno 1547. Nella Francia, & in Fiandra i Catolici molte vittorie hanno hauute contra gli heretici non senza miracolo, anzi è stato notato, che quasi mai gli heretici son restati superiori, quando con vguali forze si è combattuto. Ma ritorniamo alle macchie del Macchiauello, acciò conosciuta la peste possiam guardarcene. Non poteua egli dire parimẽte cosa più pernitiosa che collocando la giustitia della guerra in quella, che ciascun pensa essergli necessità: perciochè à questo modo potrebbe dirsi, che giustamente i Neroni, & gli altri empij, & tutti gli heretici à voglie loro hãno posto l'incendio per tutto il Mondo; essendo nondimeno solamente giuste cause della guerra la difesa, ò restitutione della Religione Catolica, della Patria, e della pace fatta da leggitimi Prencipi, & Potestà. Di più niuna cosa può trouarsi più velenosa, che quando egli soggiunge che dal Prencipe per togliere ogni speranza, e disiderio di pace, si deuono offendere i nemici con ogni sorte d'ingiurie. Et che nelle Prouincie superate si deuono in maniera collocare le Colonie, che i vecchi habitatori del tutto si scaccino, e quei, che mostreranno dolore, o sentimento della mutatione, s'habbino da estinguere, e le loro famiglie totalmente annichilare. Et oltre ciò, che si empia di scelerati costumi quella Prouincia, ouero Città di cui si voglia fare vendetta senza guerra. Che cosa stolta è il pensare potersi indurre dimenticanza delle vecchie ingiurie con beneficij nuoui. Che'l Prencipe dee imitar qualche segnalato tiranno, e deue far poco conto di essere tenuto crudele, purche tenga in vbidienza i sudditi: Et ch'è più spediente ch'egli sia temuto, che amato. Che non dee fidarsi

Paul. Æmyl. li. 6. Hist. Francorũ Regum.

del

dell'amicitia, che se vuole castigare alcuno, dee pigliar qualche pretesto apparente. Che bisogna vestirsi d'ingegno di Leone, & di Volpe. Che la crudeltà si hà da essercitare in empito, ma la beneficentia à poco, à poco. Che fra sudditi si hanno à nodrire, & fomentare le fattioni, & da estinguere coloro, i quali amano il ben publico; e finalmente si dee fare quanto peggio si può con arti, & con inganno in rouina de sudditi. Queste, & altre simili cose disse quell'empio nemico della natura, della giustitia, e della religione, ma protettore, e fautore dell'Ateismo: perilche anco bestemmiando vomitò la sua dannata anima.

Or quantunque tutte queste cose sono state in qualche modo da gli antichi, e dotti, ancor che fossero gentili, ma benissimo da christiani rifiutate, & conuinte, prima che dal Macchiauello fossero raccolte; nondimeno si è anco trouato fra i Caluinisti heretici vno, il quale essendo fuggito in Gineura, publicò un libro che intitolò l'Antimacchiauello senza publicare il suo nome. Però dee schiuarsene il leggerlo, sendo che colle buone ragioni tratte da gli antichi, uà fraudulentemente insinuando opinioni heretiche, e sceleratе; come che tutto ciò che poteua conseguire di lode, e di premio appresso Dio, & gli huomini, se si fosse fermato solo in rifiutare il Macchiauello, l'uno, e l'altro empiamente perdette. Il che ordinariamente sogliono gli heretici fare, vsando peruersamente de gli antidoti non per togliere, ma più tosto per introdurre, e cuoprir i maligni veleni.

Però quanto meglio, & quanto più sauiamente S. Tomaso fece nella sua opera del Gouerno de' Prencipi, dando documenti al Rè di Cipro, Quale debba esser il Rè, Qual necessità ricerchi, accioche si gouerni con ragione, essendo che la natura in tutte le cose richiede l'ordine, anco in quelle, che non hanno senso: Qual fine riesca, quando il gouerno è ingiusto, e peruerso, cioè se si cerchi la priuata vtilità e non la publica? Qual sia migliore modo di gouernare, cioè per vn solo, ò per più: In qual modo i Gouerni, ò sieno di vn solo, ò di molti si conuertano in tirannide: In che modo questa si possa estinguire, ò declinare, ouero tal hora tolerare. Qual cosa debba spingere principalmente il Rè à gouernare bene, cioè l'honore, ò la gloria, ouer altre cose. Ma perche l'honor del mondo, e la gloria de gli huomini non è premio sofficiente alla sollecitudine di chi regge, però si dee aspettare da Dio il guiderdone. Imperoche (come riferisce di S. Agostino)

non

non per questo giudichiamo felici i Prencipi Christiani, perche habbiano signoreggiato più lungo tẽpo, ò perche morẽdo quietamente habbino lasciato i figliuoli nel domini o, òperche habbino vinto i nemici della Republica, ò perche habbino potuto guardarsi da loro nemici, & opprimere i Cittadini, che si ribellassero contra di loro, ma più tosto gli chiamiamo felici, se giustamẽte gouernano, se cercano più presto di cõmandare, e signoreggiare alle loro cupidità, e passioni, che à qual si voglia gẽte, & natione: se fanno tutte le cose non mossi da disiderio di vanagloria, ma per carità dell'eterna felicità. Tali Prencipi Christiani adesso chiamiamo felici in speranza, che poi debbano esser'in effetto, quando auuerrà quel che speriamo. Queste cose dunque riferisce S. Tomaso togliendole da S. Agost. le quali poi egli con dottissime ragioni cõferma, mostrando che'l premio de' Rè, & di altri Prencipi ottiene il supremo grado nella celeste beatitudine: & per questo douersi attendere con grande studio al buon reggimento pe'l bene di se stesso & pe'l frutto che di là n'auiene, essendo che cosi ancora n'acquistano più ricchezze, maggior potestà, honore, e fama che co'l gouerno cattiuo. Quanto poi al restante mostra ch'il Prẽcipe dee essere nel suo Principato come l'anima nel corpo, & come Dio nel Mondo, il quale tutte le cose ordinatamente secondo la propria operatione, e luogo dispone: Di modo però che siano distinte l'operationi, & administrationi, & del Prencipe, & del Sacerdote, e l'una, & l'altra faccia il suo vfficio. Ma si come per conseguire l'ultimo fine si ricerca, ch'il Prencipe disponga i suoi sudditi à viuere virtuosamente: cosi anco si ricerca, che gli disponga à i fini mediati, i quali egli dichiara, aggiungendoui i modi, co' quali si tolgano gl'impedimenti. Et hauendo sommariamente nel primo libro trattato queste cose, viene poi nel secõdo à trattare di ciò che appertiene ad ordinare la Città, à munire le fortezze, à congregare giustamente denari, à fare buoni gouernatori (doue tratta del dominio politico, e despotico) al tenere le stradi sicure, e commode, alle misure, e pesi giusti, à sostentare i poueri, e finalmente ad essercitare il culto Diuino rettamente, e come si conuiene.

Nel terzo libro poi più altamente, & più eccellentemente insegna ogni Signoria venire da Dio, dalla cõsideratione della natura dell'Ente, e del moto, e del fine di qual si voglia natura creata. Doppo le quali cose dottamente discorre dell'antica Signoria de Roma-

Romani, del Pontificato Christiano de gli Imperatori, Regi, & altri Potentati.

Finalmente finisce il quarto libro con trattar di ciò che pertiene al Dominio di molti, il quale si chiama Politico: doue racconta varie sorti di Gouerni, che si trouarono presso gli antichi Pagani, e di ciò che trattarono Socrate, Platone, Aristotele, & altri; si che à questo fine si constituisca vn'intiero, e perfetto gouerno.

Basti dunque per hora l'hauete mostrato sommariamente quali cose contiene questa Opera di S. Tomaso, con cui ciascuno possa benissimo instituirsi contra gli inganni del Macchiauello, & de chi seguisse cotale falsa dottrina, oltre ciò in questa materia scrisse ro dapoi Grisostomo Giauello con altri copiosamente, de' quali ragionai nella mia Scelta Biblioteca, massime nel libro della Filosofia, oue si ragionò dell'Etica, & della Politica di Aristotele.

INSTRVTTIONE PER MODO DI Orationè à Soldati per prepararsi à morire sicuramente, prima ch'entrino in alcuna impresa.

ORATIONE PRIMA PER DISPORSI A *pensare à i proprij peccati, & per acquisto della Contritione.*

IVSTISSIMO Dio, alla giustitia del quale non mancano infiniti modi di castigarmi in perpetuo, & di darmi à bere quel calice amarissimo, che riseruate nell'Inferno à coloro, i quali abusano della vostra misericordia, & i quali si assicurano nella moltitudine de i loro peccati, si come io infelicissimo peccatore hò fatto fin'hora; non tremerò io de' vostri spauentosi giudicij, pe i quali hauete costituito luogo di angoscia interminabile, & preparato tenebre, & coltello, verme di coscienza, e Spiriti eterni di vendetta, perche siano in sempiterno puniti gli enormi peccati, & immonditie mie? Sono io scorso troppo innanzi ò Giudice tremendo, & son pieno d'iniquità fino al uomito, & dubito che'l mio male sia incurabile: poiche, quantũque io ardisca di apparirui hora innanzi, & queste parole adesso mi escano dalla bocca, non è per tanto, che nascano dal cuore, & ch'io tema da vero i vostri giuditij spauentosi. O grande Dio, Voi non ui pagate di sole parole, ma volete principalmente i fatti, & bilanciate giustamente i cori, senza che possa oscurarsi, ò nasconderſi il vero.

Voi sete giusto ò Signore, & tanto più giusto quanto più misericordioso sete stato: tanto più seuero, quanto maggiore gratia ci hauete dato per seguirui, & vbidirui. La bontà infinita è necessario, che infinitamente odij il peccato. Io sopra ogni modo ho peccato contra uoi. Quanto adunque debbo io essere in odio, & abo-

abominatione à tutti i voſtri Santi, & à uoi ſteſſo, innanzi à cui le ſtelle del Cielo non ſon pure?

Per vn ſolo peccato precipitaſte le migliaia de gli Angioli dal Cielo à ſempiterno cruccio, & ad horrori di tenebre infernali. Voi dal Paradiſo Terreſtre per vna ſola traſgreſſione diſcacciaſte Adamo, & lui con tutti noi condennaſti à morte. Voi co'l Diluuio annegaſte tutto'l Mondo pe'l peccato di carne, & di altri vitij. Voi mandaſte la fiamma ſopra alcune Città, per l'enormità eſſecrabile de' loro peccati. Voi permetteſte, che Saul procuraſſe la morte à ſe ſteſſo per hauerui diſubidito, & dishonorato il precetto del voſtro Profeta. Voi mille pene deſti à Dauid per l'adulterio. Voi ad Heli co i figliuoli male emendati deſte la morte. Voi faceſte morire Ania, & Saffira per l'auaritia. Coſi non laſciate andare alcuni ſenza pena; percioche ſete Iddio; & huom non può ingannarui. Signore io vado d'hora in hora differendo il pentirmi, & fra tanto io vò accreſcendo ſopra il mio capo i teſori della voſtra ira; Et ſe io non mi riſoluo adeſſo, quando ſarà giamai il tempo? Queſta notte poſſo morire; Et quanti ſe ne ſon trouati morri nel letto la notte, che la ſera innanzi erano vi-ui? Che dirò io in quell'hora, ch'io morrò, quando di tutte le coſe mie non haurò innanzi altro che angoſcia intolerabile, & ch'io vedrò la pena douuta al colmo della mia ſuperbia? Che mi giouerà all'hora la ſtrada, la quale io calco adeſſo, i fauori, i quali ho procurato, le vanità nelle quali io ſuaniſco?

O Dio eterno, ben veggo, che mi biſognerà far vn'altro conto in quel tẽpo, quando non haurò cõ che celarui l'infinite lordezze, nelle quali come porco mi ſono inuolto; I Demonij, & io ſteſſo, & la propria coſcienza mi accuſeranno, ne potrò far di meno.

Tenebroſa anima mia, che cõparirà innanzi al cãdore della uoſtra luce; & oſcurata, & macchiata d'ogni peccato ſi preſenterà alla ſplendida purità della voſtra Diuinità? Come ſaranno allhora peſate da uoi le mie operationi, eſaminati i miei ſenſi, rimirate le potenze dell'anima?

Qual precetto della uoſtra legge ſi trouerà ch'io habbia oſſeruato? qual dono, il quale io habbia cuſtodito? qual Sacramento, il quale io habbia honorato?

O veramente ſpauentoſiſſima voce, quando nel punto della morte ſententiate l'anime impenitenti, dicendo, *Ite maledetti al fuoco eterno, ch'è preparato à Satanaſſo, & a' ſuoi miniſtri.*

O, ve-

O veramente horribilissima voce, quando dite, Date loro tanto di tormento, quanto si sono ingolfati nelle delicie nel Mondo. All'orecchio, che vdì suoni, & parole immonde, risuoni perpetuo strido, & tuono di voci lamenteuoli. Gli occhi, che arsero di concupiscenza, sieno eternamente accesi di fiamma, & di folgori tenebrosi. La bocca, che bestemmiò il mio Santissimo nome, & de' miei seruidori; & la quale disse parole di distruttione, gusti eterna amaritudine, e'l calice d'amarissimo fiele. Il petto che si dilettò di sporchi abbracciameni, sia nido di serpenti, & continuamente lacerato da' Demoni.

O grande Dio, & verace, il quale hauete fatto verificare tutto ciò, che detto hauete migliaia d'anni innanzi, acciochè crediamo, che anco questo si cõpirà infallibilmente, & mostrato l'odio, & la pena infinita del peccato, poiche all'Vnigenito vostro figliuolo deste morte angosciosissima; & da quelle innocẽtissime membra traeste tutto il sangue per sodisfare alla uostra giustitia, se bene vna sola gocciuola bastaua, come debbo io risentirmi adesso, massime che innumerabili anime ardono in questo punto, le quali non hanno commesso la millesima parte de' miei peccati?

Se Dauid per vn peccato venne à tant'aspre penitẽze, & se cũ tutto ciò ancora sentiua, che i dolori dell'Inferno lo circõdauano.

Chi sono io infelicissimo, perche non mi stringa nelle spalle, & della uostra giustitia giustissima non tremi?

Voi benedetto Signore, il quale fu tempo, che a me, il quale ero niente, deste l'anima, e'l corpo, mi faceste creatura rationale, affin che mi regolassi con ragione, & pure poteuate farmi vn serpente, vn'aspide, vn sasso: mi faceste poi Christiano, il che mi doueua tenere humilissimo, & affettionatissimo all'honor vostro; la doue tanti hauete permesso per vostro segreto giudicio, che restino infedeli. Mi hauete conseruato nella fede Catolica, quando hauete permesso giustissimamente, che altri caschino in mille Heresie, & Ateismi, Et pure mi poteuate far morire nel ventre di mia madre, prima ch'io riceuessi il santo Battesimo.

Voi col sangue riscattaste me, il quale con tanto sudore ui ho crocifisso. Voi del benedetto vostro corpo faceste vno straccio per nettarmi le piaghe. Voi hauete sofferto schiaffi spine, flagelli, croce, & fiele, per ridurmi à voi; Et io, ah scelleratissimo ch'io sono, ho preso i vostri doni, & la vostra redentione per tradirui non a' Giudei, ma al Demonio, & della vostra bontà mi hò fatto

scudo

ſcudo per cuoprirmi, & inuolgermi nelle mie maledttioni.

Queſto è il pagamento de' voſtri infiniti beneficij, che v'ho fatto, & nondimeno con tutto ch'io conoſca queſto, onde naſce, ch'io non ſento almeno deſiderio intiero di deſiderare di ritornare alla Maeſtà Voſtra?

O Spirito Santo vero Dio, quanti peccati ho io commeſſi contra voi. I gemiti voſtri inenarrabili ſono ſtati da me poſti in obliuione, quanto più caldamente ſpãdeuate gli auiſi al mio cuore per ridurmi, tanto più in fretta io gli abborriua, & quanto più procurauate di trarmi dai lacci di Satanaſſo, tanto maggiormente io ui ribellauo.

I Leoni, & ſerpenti con beneficij ſi domano, & io con tanti, & ſi infiniti non mi ſono humiliato: Che ſarà poi quando haurò bene offeſo, & peruertito i uoſtri ordini? Vi manchera forſe virtù, & braccio per punirmi? Inferno per caſtigarmi?

Deh bontà onnipotente, perche voglio io per niente perdere il Cielo, la gloria, la dolcezza, & la luce chiariſſima di uoi Dio mio? Che coſa penſo; Qual'è il mio intento; A qual fine camino?

O Signore, che Padre non ardiſco, ne Signore dourei chiamarui, già che non ſeruitore, ma traditore, non figliuolo, ma ribello io ui ſono ſtato, debbo io diſperarmi? Voi ci vietate per la voſtra ſantiſſima parola, che io lo faccia.

Vero è, che volete ch'io ſperi, & che riceuete i peccatori, quando vengono à penitenza. Ma penitenza non è, doue non è mutatione di vita, di parole, & di penſieri. Però mentre ſopra, ò al pari di uoi amo le creature, è impoſſibile ch'io ſia degno di comparirui innanzi; Et mentre tengo la roba altrui, la quale poſſo reſtituire; mentre camino nelle ambitioni, e fallace gloria del mondo; mentre compiaccio a' miei deſiderij; non ſarà poſſibil giamai, ch'io ſia da voi riceuuto.

Deh Padre eterno, che pure non perdeſte giamai d'eſſermi Padre, quantunque io reſtai di eſſerui figlio, per quella grande miſericordia, che fatta ci hauete co'l sãgue ſparſo dal voſtro cariſſimo Figliuolo, donatemi ancor gratia, ch'io mi diſpõga ad vn viuo dolore, il quale in tutta mia vita veramente mi poſſeda. Voi non diſpregiate il cuor contrito, & humiliato, io da me no'l poſſo hauere, & quel che mi pare dolore d'hauerui offeſo, non ſento che ſia tale in fatti: poi che non uengo alle debite attioni di penitenza, ne ricorro al conſiglio de' voſtri ſeruitori, acciochè con l'orationi, eſempi,

digiuni,

digiuni, & configli aiutano à sbrigarmi de' miei lacci, & peccati. Ricordateui Signore, ch'io son pur fattura delle uostre mani; Piacciaui, che non si perdano l'infinite gratie, le quali mi hauete fatte. Eterno Padre non permettete vi supplico, ch'il Demonio si rida sopra il mio capo; Io colla gratia di Vostra Maestà vi prometto di fare altra vita, & di venire a vera penitenza, & hormai di cominciare da vero ad attendere à quel che mi deue premer più; Il che sono l'amor vostro, ò santissimo & sapientissimo Signore, & l'eterna gloria, alla quale ci inuitate, & aspettate.

ORATIONE PER FARE INNANZI che si vada al Sacerdote per confessarsi; La quale seruirà anco al più perfetto acquisto del la contritione: Et per facilmente ricordarsi de' peccati, & per dirla poi tal'hora.

ETERNO, & benignissimo GIESV, il quale con infinita bontà, si come alli nostri corpi prouedeste de' rimedij per sanarci dall'infermità, così nella vostra Chiesa instituiste il Santo Sacramento di Penitenza per guarirci dalle piaghe dell'anima, per le quali io son mortalmente ferito, ecco che mi presento al vostro Sacerdote per discoprire intieramente la mia infermità, affinche aprendo l'anima co'l debito dolore, io sia idoneo à riceuere la remissione de' miei peccati, & à participare della vostra satisfattione. Sò, & confesso Signore, che la parola e'l merito uostro viuono in eterno, però si come nel la vostra Chiesa fui portato per riceuere nel Battesimo la remissione del peccato in nome della Santissima Trinità, così hora nella medesima Chiesa mi presento, perche confessando le mie iniquità, riceua nel medesimo vostro nome l'assolutione.

Voi Signore, il quale non volete la morte del peccatore, fate che questa mia voce s'accompagni dal cuore, accioche mentre essa sarà vdita dal Sacerdote, i sospiri del cuor mio ascendano nel cospetto vostro, e di là m'apportino il perdono; & la purità dell'anima. Voi ci hauete promesso. Voi anco ci attenderete Signore;

Se la

Se la massa de' miei peccati è infinita, la misericordia vostra vince ogni infinità. Vero è che voi ricercate vn'animo dolente, & il quale tremi de' giudicij vostri, cio che non è in me per essermi inuecchiato in infiniti errori. Et quel che più mi dee rimordere è, che fin'hora io non ho sentito, che cosa è dolore, o contritione, poi che non ho conosciuto l'importanza dell'offese, le quali ribellandoui vi faceuo. Non mi son veramente confessato, come alla perfettione di vero penitente conueniua; Nondimeno Signore, il quale misericordiosissimamente supplite i nostri difetti, & il quale date lo Spirito Santo à chi lo dimanda, concedetemi à quest'hora, ch' egli mi assista, che'l mio Angiolo mi faccia ricordare, quante offese v'ho fatte, & ch'io apertamente le riueli; Et concedete al mio Sacerdote, speciale attentione, & desiderio d'aiutarmi tanto co'l consiglio, quanto coll'auttorità, la quale voi data gli hauete, & esso habbia intieramente dalla Chiesa riceuuto. Fra tanto da quest'ora per sempre protesto di non voler ritenere alcun peccato nascosto in me. Et quei che potrei scordarmi, da quest'hora gli presento al trono della uostra misericordia, perche costì sieno assoluti con gli altri. Datemi Sig. memoria, affetto, sincerità, & ordine, accioche di tanto numero de' peccati, io dica prima i più capitali, e i più enormi. Piaccia à V.D. Maestà ch'io mi ricordi di quel che ho peccato con tutte le potenze dell'anima, co' sentimenti del corpo, co' beni esterni, con l'omissioni, tanto contra voi, quanto contra me, & il prossimo mio, percioche di tutto ho fatto armi per essserui ribelle, & per crocifiggerui. Deh benedetto Dio, voi non aspettauate già da me si fatto pagamento, poiche voi spandeste tutto'l sangue per liberarmi; La memoria, la qual doueua essere, tesoro de' vostri beneficij, ha hauuto vna perpetua obliuione di uoi, & vn continouo ricordo di chi la tradiua; L'intelletto, ch'io doueuo impiegare in eleuarmi alla cognitione della Maestà vostra, ha declinato verso la terra, inuiluppandosi nelle curiosità di mille cose immonde: Ne per honor vostro, ma per priuato, & proprio amore, & gloria ha vsato, (se pure talhora ha vsato) della cognitione della grandezza vostra. La volontà che mi deste perch'io m'infiammassi del casto amore del santissimo vostro nome, tutta è stata accesa di ardenti fiamme di concupiscenza; talmente che l'anima, nella quale imprimeste la vostra imagine, ha cercato di scolpire in se l'imagine del mondo, & del Demonio. O Dio grandissimo. Queste sono le decime, le quali hora vi presento in luogo

di portar nel cospetto vostro purità, ricordo de gl'infiniti benefici vostri, risolutione, & amore all'infinita carità, che ci portaste ancora, prima che nascemmo. Gli occhi, i quali mi deste per contemplar questa machina del Cielo, & l'ordine sapientissimo, con cui reggete il Mondo, & per indi lodarui, & temerui, & perche mi seruissero à gittar lagrime per lauar le mie macchie, sono stati instrumenti d'ogni sceleraggine, facendo perpetua sentinella per discacciarui dall'anima mia.

Eh Dio mio, che m'hanno fatto far l'anima non Tempio d'oratione, ma spelonca di ladroni, & nido di serpenti: poi che non è stato luogo ancor che santissimo, & in cospetto del pretiosissimo uostro corpo, & sacramẽto, doue non habbino procurato ogni dishonore, & ingiuria vostra. Quanti libri sporchi, quante pitture lasciue, quanti giuochi crudeli, & dishonesti hanno voluto vedere? Gli orecchi poi, i quali faceste nobili instrumenti, perche vdendo la vostra santissima parola, riceuessimo la fede, & vdendo l'orationi nella Chiesa vostra temperassimo gli affetti terreni, & vi glorificassimo, hanno fuggito ogni santa predicatione, & auiso; & hanno cercato di tradir l'anima con vdir mille migliaia di colloquij immondi, mille cose curiose, & distruttrici della pietà, mille suoni, & canti introduttori d'ogni dishonestà, mille vergognose comedie, le quali sono state Tragedie all'anima mia. La bocca, che mi fabricaste per prendere il cibo necessario, per ragionare cose vtili al prossimo, & à me, per lodarui, & per riceuere il santissimo vostro corpo, ha seruito di Giuda in tradirui, v'ha basciato, & preso per tanto maggiormente profanarui, per darui nelle mani non di Gentili, o Giudei, ma di peggio, se potuto hauessero, non à mezza notte, ma à mezo giorno, senza alcuna erubescenza; Dico di peggio, poi che quante membra ho, tanti instrumenti sono stati per vituperar le cose sacrosante della Maestà vostra. Quante volte ha questa lingua ricusato di confessare i proprij peccati, mentre fra tanto vsaua ogni mezo per iscusarsi, ò per vomitare dishonestà, per bestemmiare il vostro ammirabile nome, & de' vostri Santi, & dell'altre creature, per spergiurare, per maledire i tempi, & l'occasioni del bene, per supplicare le vili creature, acciochè maggiormente seruissero à dishonorarui, à detrarre al prossimo, à fulciar querele, à sconfortare alle paci, ad essere instrumenti di voracità, per fare vn Dio del ventre, & à consumare ciò che à molti poueri bastaua, & finalmente, oltre altri infiniti peccati di mentire,

di

di gloriarsi superbamente, di dire mille migliaia di leggierezze, & in somma di fare il peggio, che poteuo? Che dirò Signore del resto, poi che se comincio da ciascuno de' capelli del mio capo, & discenda fino a' piedi, non ho cosa, la quale io non sia stato diligentissimo ad vsare per offenderui enormissimamente?

O Dio, voi sapete, che questo misero corpo, & anima, sono stati troppo brutto, & horrido spettacolo à gli Angioli, & al Mõdo. Quanti possono essere hora nell'Inferno, che ardono, & à perpetui horrori sono dannati, alli quali io, io dico, sono stato forse propria, & specialissima occasione, & cagione del lor danno, che non finirà mai. I miei piedi quanto veloci alla vendetta, & ad altri peccati? Le mie mani quanto rapaci del ben'altrui? doue l'haueuate fatte per essere distributrici del bene, che dato ci haueuate; In che tutto, se à dirlo hora mi uergogno, à farlo però sono stato pur troppo ardito; Percioche qual cosa poteua io fare contra voi, la quale fatta io non habbia? Qual città, ò paese ho veduto, in qual luogo ho io caminato, doue non habbia portato continoue offese al vostro santissimo nome? Di quante guerre, heresie, & pesti, & di quãte fami hanno potuto essere causa i miei peccati? Che dirò hora del rimanente? come mi son portato ne gli articoli della fede per credergli colla debità pietà? Come vi ho io tenuto, & confessato in fatti per Padre, essẽdoui io traditore, & nemico? Come onnipotente non stando con indubitata saldezza nella consideratione de' vostri misterij, & diffidandomi di voi in ogni lieue tribolatione? Come ho io meditato che mi creaste, & riscattaste, & che come vil uo membro doueuo compatire con voi? Come ho io creduto, & temuto il terribilissimo vostro giuditio, al quale verrete per giudicare i viui, e morti? Come allo Spirito Santo, il quale mi mandaste, poi che à tutte l'inspirationi, le quali mi suggeriua, accioche vi seguissi, io chiusi la porta del cuore, & villanamente scacciandoui, diedi ricetto al Demonio con infelici pensieri, ch'esso mi somministraua? Come ho io creduto, & honorato la Chiesa Catolica, & la Santa Sede Apostolica, nella quale mi gouernaste, & prima deste il Battesimo? Come ho io riuerito coloro, i quali in lei amministrano le cose sante? Come ho io da lei procurato la mia instruttione nelle cose della fede, & condottoui altri? sapeuo io bene in ogni necessità del corpo, e della roba correre à Dottori, e Medici, ma in quel che toccaua l'anima non spesi mai vn passo allegramente; Come ho poi creduto viuamente la communione de'

Santi,io,à cui ſono ſtati in poca riuerenza i Santi del Cielo, in niu na raccomandatione l'anime del Purgatorio,in diſcordia gli huo mini, i quali viuono in queſto Mondo? Qual fede ho io hauuto della remiſſione de' peccati,che ſi fa in detta Chieſa per voſtra be nignità, poi che ho fuggito ogni mezo di riconciliarmi colla Mae ſtà voſtra, & cõ l'eſſempio della mia mala vita indutto altri à fug gire il medeſimo? Ma con che freddezza,ò poca preparatione ho io riceuuto i Teſori uoſtri de' Giubilei,& dell'Indulgenze,ne cu ratomi di concorrere all'aiuto della Chriſtianità, per la quale con tanta miſericordia ſi proponeuano? Qual fede finalmente è ſtata in me della reſurrettione de' corpi? Quale della vita eterna? poi che ho fatto queſto corpo cloaca d'ogni immonditia, & ho fatto il mio teſoro in queſto mondo, come ſe qui perpetua douueſſe eſ ſere la mia dimora? Ah Signore,che ſe voglio dire ſchiettamente il uero,io non ho creduto viuamente voi eſſere Dio vnica ſperan za,& appoggio mio,& ho militato fin'hora ſotto lo ſtendardo,nõ della voſtra Croce,ma dell'appetito mio,& del mondo,& del De monio voſtro capital nemico. Ma qual premio aſpetterò io dall'- oſſeruatione della voſtra legge? poi che non ho amato,ne adorato il voſtro potentiſsimo nome,ne oſſeruato i digiuni,ne ſantificato feſte,ne impiegato il tempo come voleuate, ne vdito con tremo re la Santiſſima Meſſa, ne honorato le Sante reliquie de' voſtri Santi,ne amato padre,madre,ne fatto debita riuerenza à Prenci pi,& à Magiſtrati;anzi deſiderando, & procurando la morte hor dell'anima, hor del corpo di molti;rubando l'altrui fama,ne reſti tuendola,ſi come io ſon tenuto,& dicendo mille falſi teſtimoni, & infinite menzogne; adulterando, ò con penſieri, ò con fatti,& deſiderando perpetuamente di dishonorarui, & danneggiare le voſtre creature,hor nella vita,hor nell'honore:Non ho dunque ò eterno Figliuol di Dio,acquiſtato virtù,ne ritenuto l'infuſe; non ho hauuto occhio,& cuſtodia alla fede, alla ſperanza,& alla cari tà,nõ ſono ſtato prudẽte cõ ſemplicità Chriſtiana, nõ tẽperãte, & ſobrio,nõ giuſto,nõ forte ſotto l'ombra della protettione uoſtra.

Che dirò de' carichi, i quali,ò publici ò priuati ho portati,ſen za ſodisfare al diritto della legge, & al debito della profeſſione, alla quale, ò uoi mi chiamaſte, ò io con ſuperbia, & ignoranza m'ingerij?

Già del proſsimo niuna cura ho hauuto, de gl'infermi ho fatto niun conto, del pacificare i diſcordi nõ mi ſon curato, del ridurre

gli

gli heretici alla fede, ò di fargli ridurre mi son leggieramente paſſato. Et in ſomma non fu mai barbaro, il quale più habbia penſato, ò potuto imaginare di offenderui, di quel ch'io ſteſſo in effetto ho eſſeguito.

Ma quanto lungo ſarei, ò benedetto Dio, s'io ragionaſſi dell'omiſſioni? quanto bene haurei potut'io fare, quante parole, tempo, & denari ſpender à uoſtra gloria, & à ſalute del proſſimo, il che non ho fatto ſpendendo però tutto queſto in quel che non hà apportato, quaſi altro che danno? Che farò io dunque Signore? quall'Incenſo, Mirra, & Oro preſenterò a' uoſtri piedi, per riconoſcerui mio Creatore, & Redentore? Miſero me, & miſero da uero quanto più ui penſo. Ecco i ſacrificij, & laudi, i quali poſſo offerirui, cioè un'abiſſo d'iniquità, & una maſſa di enormità, la quale inuoca l'abiſſo della uoſtra miſericordia.

Alto, & buon Dio miſeratore, & miſericordioſo, habbiate compaſſione di me, renderemi confuſo, & vil uerme in queſto Mõdo, acciochè cõ gli arroganti nell'Inferno io non guſti il fiele d'amaritudine eterna. O Giudice tremendo giudicatemi qui, acciò che io non ſia giudicato, & dannato, quando non ſarà tempo di penitenza. Bruſciate, & tagliate in queſta uita affin che non ſiamo tagliati di là, & gittati ad eterno incendio. Datemi ò Saluator del Mondo, animo, & contritione, libera, & ſincera accuſatione di me ſteſſo innanzi al uoſtro Sacerdote, & a' uoſtri Angioli, & Santi, affin che pe'l merito uoſtro eſſi poſsino fare gioia hogg iſopra un penitente, più che ſopra nouanta noue giuſti.

Et da qui innanzi ueſtite il mio cuore d'un ſi uero timore, & di ſi calda carità, che doppo ſi ſanta medicina, la quale hauete inſtituita nella Chieſa Catolica, io non ritorni mai più al uomito, ne mai più ui dia occaſione di punirmi in ſempiterno.

ORATIONE LA QVALE SI RECITERÀ, poi che si haurà fatta la confessione al Sacerdote, la quale sarà vtilissimo di recitare i giorni seguenti.

BENIGNISSIMO, & misericordiosissimo Spirito Santo vero Dio, & consolatore de gli afflitti, viuo Tutore, & Dottore della Chiesa Catolica, il quale dispensate, & infondete à piena mano i vostri purissimi doni, massime nell'anime, le quali vi s'auuicinano, & le quali per vostra gratia s'accostano à participar della virtù di CHRISTO Crocifisso, Io con ogni humiltà ui ringratio, & perpetuamente vi consacro questa mia anima, & lingua per lodarui, & adorarui vnico Dio mio. Voi adorano gli Angioli, & cantano S. S. S. Iddio Sabaot. Voi hora adorerà, & esalterà ciò ch'è in me, l'anima, il corpo, tutte le potenze dello spirito, & i sentimẽti del corpo mio, poiche da uoi, ò Fõte inesausto di benignità, ho riceuuto la salute, & racquistata la preciosissima vostra gratia, scaricandomi (tua pietà) il grauissimo fascio delle mie colpe. O buono, & sopra ogni misura buono, bontà istessa Dio mio. Veramente, doue abondò il fallo, sento che soprabonda la gratia. A me il quale vi ho presentato tante immonditie, hauete donata la purità. Io tenebre, voi mi hauete data la luce. Cosi sopra le mie iniquità spandete misericordia, & sopra le infinite mie ingratitudini le santissime gratie vostre. O quanto vi è facile Signore, honorare il pouero; & quanto soauemente, & fortemente opera la vostra sapienza ne' Santi Sacramenti, poi che in vn momento m'hauete spogliato del vecchio huomo, & riuestito di CHRISTO? A voi sia laude, gloria, & benedittione in eterno.

Hor benedetto padre, poi che voi non cominciate l'opere vostre senza finirle, confido in voi, che non lascierete imperfetto il grande miracolo, il quale hauete in me fatto. Non sia mai vero Dio mio, ch'io ritorni all'enormità passate. Basti che pur fu infinitamente troppo alla passata vita la malitia sua; Meglio è habitare con voi, che nei tabernacoli de peccatori; Et però humilissimamente vi supplico, che mi concediate vna verace risolutione di far

frutti

frutti degni di penitenza, i quali non sieno per timore della pena, come seruili, non finti, ò sforzati, come quei d'Antioco, ma volontarij, & d'una filiale prontezza, quali furono quelli di Zaccheo, che restituì quattro volte tanto, quanto hauea mal guadagnato, quali furono quei di Matteo Santo, il quale gittate à dietro le ricchezze terrene, vi si donò intieramẽte, volãdo all'eterne, quali di Maddalena, & d'altri, che tutta la lor vita spesero in riparare le passate offese, le quali fatte vi haueuano. Sò ben Signore, che hora vserà maggiori, & più sottili insidie il Demonio, & che mi tenderà lacci per tutto, perche di nuouo m'inciampi, nondimeno spero adesso più che mai, nella vostra inuitta destra, la quale sperimento non essere abbreuiata in me, ch'essa mi sosterrà, & farà che io vi segua arditamente. Sò che hauete insegnato à chi dispone seguirui, che debba preparar l'anima alla tentatione. Io in virtù del vostro vittoriosissimo nome la preparo da quest'hora; Solo dica vostra Maestà la sua parola, & in me si creeranno, & forze, & virtù à bastanza; Solo comandi all'Angelo mio custode, che mi aiuti. Rinuntio adesso di nuouo à Satanasso, alle Pompe, alla Carne, & al Mondo, & ricõfermo ciò che protestai nel Battesimo. Alla vostra bõtà Signore appartiene di guidarmi per la strada più breue. Che se voi coll'occhio della Prouidẽza antiuedete, che questo camino, & maniera di vita nõ sia sicura per seruirui; io pe'l sangue sparso di GIESV CHRISTO vi supplico, che mi mostriate il sentiero, & m'addirizziatelà, doue è la vostra maggior gloria, & la mia salute. Già non sia più vero, ch'io faccia ne maggiore di voi, ne vguale sti madel Mõdo à voi. Sò che il ricadere sarebbe più dãnoso; & che la terra, cioè l'anima mia, la quale ha riceuuto tante benedittioni, quando tuttauia produceste spine di peccati, sarebbe reproba, & prossima alla maledittione eterna. Questo, acciochè non auuenga, vi supplico, ò somma Bontà, che mi concediate, che io frequenti il Santo Sacramento di penitẽza almeno ogni otto, ò quindici giorni: affin ch'io possa participar della Sacratissima Eucharistia spesso. Voi non ci presentate così facili, & efficaci rimedi, se non perche gli applichiamo alle nostre piaghe. Se io non comincio à frequentarlo hora, quando lo farò giamai? quando potrò mai sperare d'auuezzarmici? Tengo quasi per certo, poi che sì lunga esperiẽza io ne ho hauuto altre volte, che io vscirei da i termini della vostra santissima legge, & per conseguente sarei priuo della gratia vostra, s'io no'l facessi. Per tanto rimouete Signore da me ogni fal

sa

ſa ſcuſa, ogni maluagia ſuggeſtione, che poteſſe diuertirmene. Nõ aſcolti più l'orecchio mio le voci di chi ſi vergogna di ſeruirui. Nõ camini più il mio piede cõ coloro, i quali mi hanno con triſto eſsẽpio cauſato mille mali. Nõ ritẽga la mia mano coſa che ſia d'altrui, ma ſubito la reſtituiſca. L'occhio ſi cuſtodiſca, & ſerua ſolo all'intelletto per miniſtro fedele alla contẽplatione della V. Maeſtà, & ſapienza, & mẽtre ſobriamente, & caſtamente riguarda queſte voſtre creature, ſerua al pouero per trarlo dalla foſſa de' peccati, & delle calamità. L'anima mia ſia finalmente il voſtro viuo tempio, doue internamente con ogni tranquillità la memoria, l'intelletto, & la volontà vi cantino perpetue laudi, accioche di tutto cõſecrata all'honor voſtro, finalmente di voi goda in ſempiterno nel Cielo. Amen.

ALLA SANTISSIMA TRINITA
ogni Benedittione, & Gloria.

ALLA BEATISSIMA VERGINE ET
à gli eßerciti del Cielo, ſia lode in eterno.

IL FINE.

ERRATA.

Pagina 2. linea 5. abbatuta. leggi abbattuta. lin. 11. diffeſa: leg. difeſa. 4. 25. ancoſcie. leg. angoſcie. lin. 33. o da leg. oda. 5. 30. comandõ, leg. commandò 11. 30. Dominatori, leg. Dominatore. 12. 23. fermar. leg. formar. 16. 28. brutti, leg. bruti. 17. 14. Alaſſandria leg. Aleſſandria 19. 3. ad eſſo, leg. adeſſo. 23. 2. come dice, leg. come ſi dice, iui ult. lin. imagini. leg. imagine. 25. 3. ſopra il fine-nobil leg. notabil. 26. 3. ſopra il fine eſſercito. leg. eſſito. 27. 9. inſeriti. leg. inſerito, 28. 8. commiſſe. leg. commiſe. 34. 25. accidentali. leg. Occidẽtali. 27. Suria. leg. Surio lin. 31. nel cuore. leg. i quali nel cuore, ouunque ſi leg. arme, dicaſi armi. 37. 5. ſopra il fine, morendoſi. leg. morendo. 38. 6. ſopra il fine lieta. leg. lieta 39. 2. ne i biſognoſi. leg. ne i biſogni ſi. 44. 24. trauerſo. leg. à trauerſo. 54. 23. chiamato. leg. chiamata. 56. 20. piccoli. leg. piccole lin. 30. Vigeſio. leg. Vegeſio. lin. pen. ſofylogia. leg. ſophologia 57. 1. Carnutẽſe leg. Carnotẽſe. 61. 9. Vichelo. leg. Vechelo 60. 3. preſſo il fine Poſonio. leg. à Poſonio. 61. 26. ò publico. leg. à publico. 63. 6. ſoſtanza. leg. coſtanza. 64. 5. apreno. leg. aprono, lin. vlt. confetemo. leg. conformeremo. 67. 6. ſopra il fine i Claudiopoli. leg. in Claudiopoli. 68. 11. habbiamo leg. habbino. 71. 14. della leg. dalla. 73. 16. & moſtrò, leg. & ſi moſtrò. 74. 2. permiſſe, leg. permiſe. lin. pen. inuidioſi leg. inuidioſe. 79. 6. & 18. Pictou. leg. Poictou, 84. 10. Granaccia. leg. Garnaccia. 87. 20. vna uigoroſa. leg. un vigore. 88. 25. Scialone. leg. in Scialone. 90. 19. ſottomiſſe leg. ſottomiſe. 91. 27. haueua. leg. haueua penſato. 99. 27. 1590. leg. 1598. 106. 4. arbitrio. leg. arbitro. 121. 32. reciduo. leg. recidiuo. 149. 29. precidenti leg. precedenti. 150. 8. perinotare. leg. per notare. 155. 6. diſſoluerci. leg. diſſoluerſi. 160. 3. le. leg. la. 162. 7. da uoi. leg. à uoi. 166. 23. documento. leg. nocumento. lin. 28 forte. leg. forti. 168. 8. rimiſurara. leg. rimiſurato. 175. 4. preſſo il fine, apprenderete. leg. vedrete. 178. 4. arecchi. leg. arrechi. 179. 2. calpeſtrerete. leg. calpeſterete. 180. 14. padrone. leg. padre. 182. 13. credi. leg. creda. 185. 3. in empito. leg. con empito. ſeſta linea preſſo il fine. eſtinguire. leg. eſtinguere. 186. 22. ſtradi. leg. ſtrade. 189. 13. Ania. leg. Anania.

Bayerische Staatsbibliothek München

XX XI.90